



Decine di migliaia di giovani in tutta Italia manifestano per la pace, come a Londra,



come a Washington. Il vice presidente del Senato Calderoli ha questo da dire:

«Marmaglia, teppaglia, terroristi». C'è tutta la sensibilità morale della Lega di Bossi e Castelli.

## AFGHANISTAN IL GIORNO DEL VOTO NEL BUIO

Furio Colombo

La destra - ci insegnano decenni di storia - non si divide mai sulla guerra. Se mai la invoca, perché ama tagli netti, risoluzioni univoche, detesta l'ambiguità e il distinguo. Non ama per natura mettersi nei panni degli altri o perdere tempo a considerare punti di vista estranei.

La sinistra si divide sempre sulla guerra. Forse in questo suo doloroso dividersi c'è una delle risposte-chiave quando ci si chiede che cosa sia la sinistra. Sinistra è dove ci sono dubbi e tormenti e l'inclinazione a domandarsi se una cosa sia ragionevole e giusta.

La sinistra si è spaccata sulla guerra varie volte in Europa. Tutto comincia, in Italia, con la grande contrapposizione del 1915.

Si è spaccata negli Usa sull'intervento nella prima e nella seconda guerra mondiale. Ha lacerato la cultura, il partito democratico, il Congresso americano e la sua presidenza intorno al dramma della guerra nel Vietnam. Ci sono state ben tre posizioni contro quella guerra, negli Stati Uniti, in quegli anni, guidate dai senatori Robert Kennedy, Eugene Mc Carthy e George McGovern. La cultura di sinistra americana è lacerata anche adesso, in queste ore. Il leader democratico della Camera Gephardt sta con Bush. Il leader democratico del Senato Daschle si è opposto con passione, usando anche parole dure e dichiarazioni sdegnate. Ha detto alla destra: «Non siete voi i patrioti». È triste e anche un po' squallido che il governo Berlusconi abbia deciso di trasformare in una sorta di voto di fiducia il dibattito sul corpo di spedizione degli alpini italiani in Afghanistan.

È stonata l'affermazione del ministro Martino secondo cui chi ha votato "no" ha votato contro l'Italia. Identificare il proprio punto di vista con l'interesse di tutto il Paese è un grave errore che persone non prive di esperienza dovrebbero evitare.

Ma vediamo il tempo, le circostanze, il modo in cui si è arrivati a quel voto. È un voto che, ancora una volta, ha diviso la sinistra sulla guerra. Nell'Italia di oggi, ha spezzato l'opposizione e l'Ulivo.

\*\*\*

Questo - a partire dall'11 settembre - è certamente il momento più grave, più complicato e insidioso, da quando è finita la seconda guerra mondiale. Probabilmente siamo in guerra. «Siamo» è una espressione ambigua. La guerra ci riguarda e ci coinvolge, ma non l'abbiamo mai dichiarata. Ne vediamo alcune gravi ragioni, ma altre non ci sono state dette. Sono coinvolti soldati italiani ma non sappiamo dire in che cosa e perché.

Tutti noi ci rendiamo conto che un nemico misterioso, efficiente e mortale come quello che ha distrutto le due Torri di New York non si può affrontare con normali protocolli, dichiarazioni, alleanze, procedure e schieramenti.

Ma è la prima volta nella storia del mondo moderno che il legittimo segreto del Paese che guida una alleanza non può essere verificato o condiviso dai governi dei Paesi che sono chiamati a far parte di quella alleanza. Essi devono seguire senza fare domande. Può un governo democratico muovere i propri soldati, esporli a situazioni di cui non si conosce neppure il tipo di preparazione o di equipaggiamento necessario, senza poter dire ai propri cittadini quale è la missione di quei soldati, il senso, la durata, le regole di ingaggio?

Che cosa votano i parlamentari che rappresentano i cittadini, se non una strana e inedita fiducia al buio?

SEGUE A PAGINA 31

# «La più brutta finanziaria mai vista»

D'Amato guida la rivolta degli industriali contro Berlusconi: non vogliamo toppe a colori  
Tremonti sostiene invano che non conoscono la manovra. Il governo sempre più isolato

## Manifestazioni

Cento città sfilano in corteo  
Una bella giornata di pace



La manifestazione di Firenze

Foto di Dario Orlandi

Piero Sansonetti

ROMA. Ieri in Italia si sono svolte cento manifestazioni contro la guerra. Il social forum, e le altre associazioni che le hanno organizzate, hanno detto che si è trattato di «una mobilitazione preventi-

va», categoria politica nuova, nata per rispondere alla «guerra preventiva» teorizzata da Bush. «Cento manifestazioni» non è un modo di dire, un titolo: sono state proprio cento, in cento città diverse.

SEGUE A PAGINA 3

Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, spara ad alzo zero contro il governo. «A mia memoria, questa Finanziaria è una delle peggiori mai scritte» - dice chiudendo il convegno dei Giovani industriali di Capri. Insiste: «Noi vogliamo rigore vero, sviluppo vero e non toppe a colori». Poi sconfessa Tremonti che in contemporanea, da Roma, con Bossi e Fini difende la manovra e contrattacca. Mentre il governatore di Bankitalia, Fazio, si appella al Parlamento per le riforme e chiede uno Stato più snello, una pubblica amministrazione più efficiente e più flessibilità nel lavoro.

DI GIOVANNI A PAGINA 7

## Il voto in Brasile

115 milioni oggi alle urne

Intervista a D'Alema:

«La vittoria di Lula farà bene al mondo»

CHIERICI A PAGINA 11



DAVIDE DI MARTINO E BOSCO STAINO  
a pagina 5

Trentamila a Firenze con il leader Ds. Rutelli a Milano: ognuno deve rinunciare al proprio egoismo

# Voci dell'Ulivo, voci della piazza Fassino dice: nessuno può fare da solo

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE «Nessuno di noi è più forte da solo, ciascuno di noi è più forte se sta nell'Ulivo e lavora perché la coalizione sia forte». Piero Fassino conclude a Firenze davanti a 30 mila persone la manifestazione dei Ds per la pace. Il segretario della Quercia imita Moresi: «Non perdiamoci di vista...».

A PAGINA 4

## La tragedia di Leno

Omicidio premeditato  
Il ragazzo aveva comprato  
in un supermercato il coltello  
per uccidere Desirée

MORA E VENTURELLI A PAGINA 13

## DAI PARTITI ALLA STRADA

Livia Turco

Come reagire alla brutta ed amara pagina di giovedì scorso? Con senso di responsabilità, con spirito di verità, con l'umiltà di chi è consapevole di non essere stato all'altezza dell'esercizio della propria funzione e sentendo fino in fondo il dovere di raccogliere ed elaborare quella domanda di politica e di unità che ci proviene in modo così accorato e maturo dal popolo del centrosinistra.

SEGUE A PAGINA 31

## DALLA STRADA AI PARTITI

Francesco Pardi

Sono passati venti giorni dal 14 settembre ed è già cambiato tutto. La politica non lascia respiro: dovremmo saperlo eppure ci sorprende.

Il ritorno a casa del milione di persone che avevano gremito piazza San Giovanni aveva alimentato una rete amplissima di comunicazioni. Tutti si parlavano per telefono e per e-mail.

SEGUE A PAGINA 30

www.stabilo.com

**STABILO**

Steve Claridge, 27 - Progettista di videogame

Il Futuro  
lo Scrivi Tu

La nuova STABILO bionics: nata domani

## Ragazzi e preservativi

# L'AMORE SPIEGATO AI BAMBINI

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo

A dodici anni, a Bressanone, è vietato mostrare ai compagni una scatola di profilattici. Ne consegue che è vietato scambiarsi opinioni, informazioni, curiosità, fra coetanei. Si viene sospesi, come se parlare, discutere, commentare fosse un crimine. Strano, in una società in cui il richiamo al sesso pervade tutte le fasce orarie televisive, sotto la forma appetitosa di nudità femminili, doppi sensi, battutacce e un costante, quasi ossessivo inno all'accoppiamento finale con la velina, la miss o la miss delle veline. Probabilmente, sotto l'occhio benevolo del crocefisso obbligatorio, in tutte le scuole medie inferiori di Italia, si chiacchiera dell'organo sessuale femminile, prendendo una parte per il tutto.

SEGUE A PAGINA 30

L'orrore torna in apertura del tg (anzi del tg unico) e con l'orrore torna l'avvocato Taormina. Bambini che uccidono altri bambini e bambini che vengono uccisi. Il luogo del delitto è una villetta isolata, oppure un rudere appena dietro casa. Alla finestra senza vetri né persiane si vedono le ditte di sangue, segno che la ragazzina ha cercato di scappare di là, ma l'omicida l'ha presa alle spalle e l'ha finita. Taormina in primo piano, con gli occhi sbarrati, si dice sorpreso, esterrefatto, incredulo che la sua cliente venga di nuovo giudicata degna del carcere. E per la prima volta sembra sfiorato dalla voglia di difendere se stesso, per la bella impresa di averla rimessa nei guai. La presunta assassina non parla neppure tramite il suo ufficio stampa, ma sul video scorrono le solite immagini: sempre lei col marito alle spalle, come un'ombra. Insieme abbandonano la casa dove tutto è successo e dove i muri sanno la verità. Da mesi li rivediamo nel gesto di aprire e chiudere il dannato cancelletto. Invece, del giovane assassino non vediamo niente: come Erika e Omar entra senza faccia nei nostri incubi. E appaiono i soliti esperti, che parlano di incapacità dei ragazzi di accettare il rifiuto. Di fronte all'insuccesso impugnano le armi, mentre Taormina impugna la sentenza.

## Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità**  
la videocassetta a 4,50 euro in più

Marco Tedeschi

MILANO Alcune migliaia di studenti, forse diecimila, forse ventimila come dichiarano gli organizzatori, in strada per dire che non vogliono la guerra in Iraq e in nessuna altra parte del mondo. A Milano, come in tante altre città d'Italia, un corteo colorato, rumoroso, persino allegro con uno slogan: contro la guerra «senza se e senza ma». Un corteo che più pacifico non si poteva immaginare, la polizia lontana e inoperosa, l'unico disturbo per il traffico, l'unico fastidio per il leghista Roberto Calderoli, autentico lumbard che fa il vicepresidente del Senato e che inopinatamente chiamato in causa per un commento ha trovato il modo di dire: «Temo che dietro il pacifismo si nasconde la peggior violenza, quella del terrorismo».

Ovviamente Calderoli si è dato da fare per argomentare questa sua triste affermazione: «Guardando le immagini della manifestazione "pacifista" sembra di vedere la riedizione del Sessantotto. Accanto ai no-global e altra simile marmaglia hanno sfilato anche esponenti di partiti politici presenti in Parlamento. C'è una differenza, però, rispetto ad allora: a fianco di individui che ancora una volta avrebbero bisogno di un buon parrucchiere e una maggior consuetudine con la pulizia, barboni o studenti che non perdono occasione per saltare la scuola e far cagnara, sono del tutto assenti i lavoratori». Incurante della propria volgarità e dell'evidenza dei fatti (passati e presenti) il vicepresidente del Senato fantasiosamente concludeva che «la gente che lavora ha capito che per avere una vera politica sociale e quindi di sinistra c'è stato bisogno di un governo di centrodestra e soprattutto della presenza della Lega Nord», interpretando chissà quali immaginari sentimenti peraltro quotidianamente smentiti dal suo governo.

I terroristi di Calderoli, per la maggior parte appunto studenti, chiamati a manifestare dal Coordinamento dei collettivi studente-

«Milano invasa da un corteo allegro, variopinto e rumoroso. Giovani, extracomunitari, associazioni umanitarie dicono no alla guerra di Bush»



«I conflitti non servono a niente». Davanti al consolato degli Stati Uniti bruciata una bandiera con la parola pace che qualcuno vuole mandare in fumo»

## «Vogliamo una pace senza se e senza ma»

Il leghista Calderoli non gradisce e non capisce: il pacifismo nasconde il terrorismo

schì, hanno chiesto ai partiti dell'opposizione, all'Ulivo, alla Sinistra giovanile (Ds), anch'essa presente, ai sindacati, e alla società, di «uscire da ogni ambiguità» e di «scendere in piazza a dire no a

qualsiasi conflitto». Le adesioni sono state molte: Rifondazione Comunista e sindacati di base, i Verdi milanesi, il movimento No global e molte organizzazioni pacifiste, come Emergency di Gino

Strada, opposizione sociale e la sinistra Cgil della Funzione Pubblica.

Fra i ragazzi si scopriva una forte consapevolezza dei rischi di un conflitto: alcuni studenti han-



trolio».

«I conflitti non servono a niente, tanto meno ai giovani», gli ha fatto eco Marco, 17 anni, del liceo Severi.

Grida, slogan, cartelli alzati, tanta (sincera) passione, massimo ordine e due episodi movimentati. Davanti al consolato degli Stati Uniti, dove è stata bruciata una bandiera con la scritta «pace» dentro un bidone che simboleggiava il petrolio, a fianco due fantocci di Bush e Berlusconi (le teste rappresentate da fotografie), oscurati dal fumo. Il secondo episodio durante il comizio finale, quando la manifestazione, che aveva attraversato le vie del centro, era giunta in piazza San Babila. Un gruppo di immigrati, che aveva preso parte all'iniziativa, ha occupato simbolicamente il Duomo. Una quindicina di sudamericani, sgomberati da una baraccola nel quartiere di Greco nei giorni scorsi e che avevano già protestato la settimana scorsa davanti alla chiesa di San Babila, erano entrati nella cattedrale da una porta laterale.

Dentro, ordinatamente seduti, avevano pregato per circa mezz'ora. Poi erano usciti accolti da alcune centinaia di studenti e militanti di Rifondazione e dei No Global e avevano improvvisato un comizio per denunciare che «vivono in strada e non sanno dove mangiare e dormire».

La manifestazione di Milano  
Foto Ag. Emblemia

## A Firenze sfilano Ds e Social Forum

Trentamila in corteo con Fassino. Al mattino corteo di No global e Verdi

Marco Bucciantini

FIRENZE Hanno sfilato per la pace, contro la guerra. Con le bandiere rosse in mano. Quanti saranno stati? Il triplo di ciò che dirà la questura, il doppio del numero che farà circolare la più attenta prefettura. In breve: si passa dai diecimila a trentacinquemila.

Comunque sia, tanti, portati in piazza dai Ds e dalla voglia di non arrendersi alla sempiterna logica della guerra. Dai fischi dell'Unione metropolitana di Firenze, organizzatrice della manifestazione insieme alla sinistra giovanile, alla silenziosa marcia delle persone arrivate fino a qua dalle città rosse: uno striscione issato ad altezza petto da cinque o sei «volontari» introduceva via via le

varie delegazioni locali. Così sono passati Reggio Emilia, Livorno, Siena ma anche Signa. E Roma. Fino al carro festoso della sinistra giovanile, che precedeva la parte conclusiva e più numerosa del corteo. Loro, i ragazzi della sinistra (davvero tanti), cantavano, ballavano, battevano ritmicamente le mani, si facevano sentire e ben volere dai turisti che, nella loro sfilata quotidiana, osservavano quella insolita del serpente di ban-

diere della Quercia marciare nel centro storico fiorentino. Per molti di loro, un déjàvu: poche ore prima erano stati circa diecimila No Global a manifestare, con i sindacati di base, i Verdi e rifondazione Comunista, per le vie di Firenze e sotto gli occhi di tedeschi, olandesi, americani e un nutrito quanto inutile gruppo di vigili poliziotti. Ironia della sorte, beffarda con tante attenzioni, l'arrivo in piazza Santa Maria Novella dei No Global è stato accolto da una provvidenziale distesa di campane a festa. A fine mattinata è cominciato così il «sit in di pace» nella piazza, che è andato avanti fino a sera. Naturalmente, senza nessun incidente.

Il corteo guidato dai Ds è invece partito a metà pomeriggio da piazza Indipendenza: l'ammasso è stato in piazza della Repubblica, approdo

pensato per una stima di pubblico inferiore. C'erano molti politici toscani, il presidente della Regione Claudio Martini, il coordinatore nazionale della segreteria Ds Vannino Chiti, il segretario regionale Marco Filippeschi che in attesa dei numeri poteva ben dire che si trattava di una grande prova e di una risposta unitaria del partito e della sinistra. Sul palco lavorava da coordinatore Manuele Auzzi, segretario provinciale dei Ds. Prima di lui, prima di tutti, si era lanciata al microfono una voce bianca: un bambino, sfuggito al compiacente babbo (ben appostato sotto il palco) ha infatti invaso il palco dei grandi.

Ottima prontezza scenica di Auzzi: ha preso il piccolo in braccio e questo non si è fatto pregare per dire la sua abbarbicato al pulpito: «Non

vogliamo la guerra!», attimo di recupero e poi: «vogliamo la pace!!!». Proprio con tre punti esclamativi.

Sul palco era invitato a salire anche lo scrittore Tiziano Terzani, al solito presente per la causa della pace e mischiato alla folla come Sergio Staino e Paolo Hendel, al solito avvolto nei tessuti bianchi e candidi della pace.

Dopo la baby improvvisata è toccato rompere il ghiaccio al sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. Ha ribadito la fiera, quale primo cittadino, di poter accogliere il prossimo Social Forum europeo, che sarà qui dal 6 al 10 novembre. Domenici ha poi auspicato che questa prova unitaria possa essere intesa come l'inizio di un laboratorio di pace, che vedrà Firenze e i Ds protagonisti. Dopo di lui è toccato a Mario

Primicerio, predecessore dello stesso Domenici, lui che già 40 anni fa, assieme all'allora sindaco La Pira, si proponeva e perseguiva l'ideale di un ordine pacifico mondiale e che su questo palco si diceva felice e grato di essere stato invitato dai Ds a partecipare a questa affermazione della cultura della pace, l'unica in grado di garantire un futuro alla nostra società. Ha chiuso gli interventi il segretario nazionale Piero Fassino, sollecitato dai manifestanti per tutta la durata del corteo, assediato dai giornalisti. In questo momento delicato per l'opposizione ha potuto «incassare» di persona il successo di questa breve e orgogliosa marcia. E dal palco ha «trovato» i manifestanti con parole semplici, un sì e un no, alla pace e alla guerra. Le parole della gente di sinistra.

Il giornalista Tiziano Terzani durante la manifestazione di Firenze  
Foto di Dario Orlandi



### l'intervista

Tiziano Terzani

scrittore e giornalista

Federica Fantozzi

ROMA Fra i ragazzi del Social Forum in corteo a Firenze ieri mattina e fra i partecipanti alla manifestazione per la pace organizzata dai Ds nel pomeriggio c'era anche l'inconfondibile chioma bianca di Tiziano Terzani. Perché, spiega, «anche quelli come me, che normalmente non scendono in piazza, devono farsi vedere in questa situazione così drammatica dove rischiamo di buttarci via la nostra civiltà». Circondato e richiesto dai suoi lettori, non nega una conversazione telefonica. Avverte solo: «Vorrei non trovare sul giornale cose che non ho mai detto».

Inviato di guerra, scrittore, corrispondente da Pechino dello Spiegel, ritiratosi in meditazione sull'Himalaya, è tornato nel mondo ferito dal crollo delle Torri Gemelle. La passione di lunga data per l'Oriente lo ha portato a vivere prima in Cina e poi in India, confluendo nella raccolta di reportage dal titolo Asia. Per trent'anni ha raccontato le trasformazioni politiche, il crollo del comunismo, i conflitti negli angoli più disastrati del pianeta. Ha viaggiato in Vietnam, Thailandia, Cambogia, Giappone, Hong Kong, Unione Sovietica, fino all'Afghanistan. Sopravvissuto a «buchi di pallottole, squarci di schegge, vampate nere di esplosioni», ha maturato un'etica della non-violenza di ispira-

zione gandhiana che permea le pagine del suo ultimo libro Lettere contro la guerra. E a chi lo accusa di non avere sulle notizie uno sguardo distaccato, replica citando la preghiera con cui il Mahatma chiedeva di riuscire a immaginare la sofferenza degli altri per capire il mondo. All'ultimo Festivalletteratura di Mantova, seduto sul tavolo a piedi nudi e gambe incrociate, ha incantato il pubblico che riempiva il Cortile della Cavallerizza: «Il terrorismo non lo combattiamo uccidendo i terroristi ma uccidendo le ragioni che trasformano bambini e bambini in terroristi». Cosa possono fare allora le persone? «Pregare, se sanno farlo, meditare, sempre se sanno farlo, mobilitarsi in ogni modo con

girotondi e e-mail contro la guerra». Lo scorso 14 settembre, giorno del suo compleanno e della grande iniziativa sulla giustizia a piazza San Giovanni, aveva espresso da Certaldo il suo timore: «Siamo sull'orlo dell'abisso, dobbiamo prendere in considerazione l'ipotesi della fine dell'umanità». Parole ripetute, insieme a Gino Strada, Don Ciotti, Alex Zanotelli, Flavio Lotti e Sergio Cofferati, in occasione dell'appello di Emergency contro l'attacco all'Iraq. **Lei stamattina (ieri per chi legge) era in piazza a Firenze con il social forum. È stata una bella manifestazione?**

«Io non me ne intendo di numeri, mi dicono che eravamo 10mila. Di sicuro tanti, tantissimi, tutti gio-

vani. E per me, da vecchio quale sono, è importante che i giovani capiscano che il mondo è loro, non dei grandi, non degli adulti, non di quelli con la cravatta. Troppo spesso i ragazzi lo considerano qualcosa di complicato, trovano difficile fare delle scelte. Invece è semplice, banale, prendere posizione. Vederli qui è stata una grandissima gioia».

**Da decenni lei racconta le guerre auspicando la pace. Cosa direbbe all'Ulivo reduce dalla spaccatura sull'invio degli alpini in Afghanistan?**

«Sono venuto anche qui, oggi pomeriggio (ieri, ndr), alla manifestazione dei Ds. Perché è importante unirsi, unirsi e non separarsi. Personalmente odio le divisioni. Sareb-

be stato bello che questa magnifica folla di ex comunisti, perché qui sotto queste bandiere rosse vedo gente che ha combattuto, avesse potuto incontrare i giovani. Quei giovani che non li conoscono, che non sanno chi sono».

**Questo è un momento grave, manifestazioni si susseguono in tutta Italia e in Europa. Come evitare una nuova guerra?**

«È il momento di parlare a chi non la pensa come noi, anche a Berlusconi. Alle persone che per distrazione o indifferenza, per amicizia o gratitudine, vogliono mandare i nostri figli ad ammazzare i figli degli altri. Lo stesso Berlusconi, se avesse dei figli...».

**Ne ha cinque.**

«Sì, ma li manda altrove. Vede, è dalla separazione che nasce la violenza, e dalla violenza nasce la guerra. Invece noi non abbiamo nemici e non vogliamo averne. Ci sono soltanto persone che la pensano diversamente, che vedono le cose in un altro modo».

**Il presidente del Consiglio dice: siamo con l'America perché abbiamo un debito con il suo popolo.**

«Non si può ragionare così. Non si può dire: visto che gli Stati Uniti ci hanno liberato dai nazi-fascismo, ora andiamo con loro. Il bello dell'Europa è che la sua cultura è fatta di differenze. E siamo noi adesso che dobbiamo salvare l'America dal suo suicidio».

Lo scrittore ha manifestato con il Social Forum e i Ds. «Uniti o rischiamo di buttare la nostra civiltà»

## «Dalle divisioni nasce la violenza»

Segue dalla prima

Nei centri più grandi, come a Milano, a Torino, a Roma, a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Genova, sono scese in piazza diverse decine di migliaia di persone. Nelle altre città le manifestazioni sono state più piccole. In tutto si può dire che si sono mobilitate varie centinaia di migliaia di persone, più di mezzo milione, quindi una forza molto grande. Specie se si tiene conto che stavolta gli organizzatori non hanno potuto usare nessun mezzo di comunicazione di massa per annunciare l'iniziativa: giornali e Tv non hanno dedicato all'avvenimento né una riga né un minuto, e quindi le manifestazioni sono state convocate via internet, o con il sistema del passaparola, o con la mobilitazione diretta delle singole organizzazioni. Il successo della "giornata pacifista" di ieri dimostra che ormai esiste una rete piuttosto diffusa e robusta - nel mondo pacifista, e nel mondo no-global - capace di saltare l'informazione ufficiale.

Alle manifestazioni avevano aderito la Cgil e alcuni partiti, e cioè i verdi, Rifondazione comunista, il Pdci e la sinistra dei Ds. In alcune città è stata molto forte la partecipazione dei cattolici, in altre i cortei erano dominati dalla parte più radicale del movimento e dello schieramento pacifista. Al centro delle manifestazioni c'era non solo il no alla guerra di Bush contro l'Irak e all'invio degli alpini in Afghanistan, ma anche l'opposizione ad Israele e la solidarietà coi palestinesi. A Roma la manifestazione si è svolta in due fasi. Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani, guidato dalle "Donne in nero", si è riunito davanti all'ambasciata americana, in via Veneto, e ha bloccato il traffico. La polizia ha circondato l'ambasciata, per proteggerla, ma non ha impedito la manifestazione, che è durata un paio d'ore. A un certo punto tre ragazze sono anche riuscite ad ammannarsi ai cancelli che recingono l'ambasciata, poi però alcuni funzionari le hanno convinte a desistere. Più tardi è partito il corteo da piazza Esedra e ha sfilato fino all'altare della patria, dove è giunto all'imbrunire e c'è stata una fiaccolata. Il corteo di Roma era guidato dalle donne, subito dietro c'erano i Cobas e poi il camion dei "disobbedienti", che erano i più agguerriti. Slogan duri, specie contro Bush e Israele, ma il clima era di assoluta serenità. La polizia ha controllato il corteo in modo molto discreto e non c'è stata nessuna tensione. Il corteo, quando è partito, non era molto grande, poi lungo il percorso si è aggiunta molta gente. Il corteo ha attraversato il traforo, che è un tunnel lungo tre o quattrocento metri

Soddisfazione per l'esito del voto in Parlamento: l'altra volta i no furono pochi, giovedì alcune centinaia

“ Nonostante il silenzio dei media il popolo dei no global si è ritrovato A Roma nel corteo anche la Cgil e alcuni partiti



Quello di ieri è solo il primo appuntamento in attesa della grande manifestazione che si terrà a Firenze con le associazioni cattoliche a novembre

# Cento città in piazza contro la guerra

Dal Nord al Sud a migliaia in difesa della pace. E la gente osserva con simpatia



sotto il Quirinale. Dentro il traforo una banda musicale ha iniziato a suonare "bella ciao" e l'effetto sonoro è stato clamoroso e ha investito tutti i manifestanti, che si sono messi a ballare e a cantare.

Poco prima, davanti alla Chiesa di Santa Susanna, un gruppo di disobbedienti dall'aria molto alternativa - vestiti con varie keffiah, scarpe, maglie con scritte aggressive - avevano salito i gradini della

Chiesa e volevano appiccicare dei distintivi sull'antico portone di legno. Ma davanti al portone c'erano due preti, uno in tonaca nera, l'altro coi paramenti verdi ed oro coi quali si celebra la messa. I pre-

ti hanno spiegato ai giovani che loro non volevano che quei distintivi fossero appiccicati, i giovani hanno fatto la voce grossa (ed erano grossi) spiegando ai preti che se si opponevano ai distintivi si

rendevano complici dei guerrafondai. I preti, sorridendo, hanno insistito: niente adesivi. I giovani, bestemmiando, se ne sono andati. E mentre il corteo sfilava minaccioso su via del Tritone, gridando

screti risultati: non solo nell'opinione pubblica ma anche nel mondo politico.

Le manifestazioni di ieri sono state organizzate dai pacifisti come prima mobilitazione, estesa a tut-

l'Italia, in attesa della grande manifestazione europea contro la guerra, che si terrà a Firenze ai primi di novembre in occasione del social forum. In quella data si prevede l'arrivo di decine di migliaia di persone da tutti i paesi europei, compresi quelli dell'est. A Firenze la mobilitazione si baserà sull'incontro tra le organizzazioni no-global della sinistra e le associazioni cattoliche. Nel mondo cattolico la mobilitazione pacifista è molto forte. Ieri mattina il cardinal Tettamanzi ha presieduto una preghiera contro la guerra, a Varese, e monsignor Tommaso Valentini (che è il nuovo presidente di Pax Christi) ha rilasciato una dichiarazione chiarissima contro l'ipotesi di un attacco americano all'Irak. Ha detto che la guerra non può essere «né giusta, né umanitaria, né preventiva: la guerra non può essere accettata. Non possiamo farci chiudere la bocca da chi ha scelto e vuole convincerci che la guerra, anche se a malincuore, è necessaria e inevitabile: il nostro riferimento, come cristiani, resta il Vangelo come parola di vita e di pace; resta la persona di Gesù Cristo: uomo di verità, di giustizia, di libertà, di amore e di perdono: Gesù non ha mai usato la violenza neanche per legittima difesa».

Piero Sansonetti



## Napoli

### I cartelli militari usati come pacifico scudo

Un corteo aperto dallo striscione «Contro la guerra globale permanente» ha sfilato ieri mattina nel centro storico di Napoli. Balli e canti sono stati i protagonisti della sfilata pacifista, dai tradizionali «bella ciao» e «fischia il vento» alle più moderne arie ska. Quasi cinquemila persone hanno aderito all'iniziativa promossa dalla rete no-global della Campania, dalle associazioni pacifiste e Rifondazione comunista. La marcia «della disobbedienza» è stata organizzata «per contestare la politica a favore della guerra portata avanti dagli Stati Uniti».

Scendendo slogan i manifestanti hanno raggiunto piazza del Municipio, dove un gruppo si è staccato dal corteo principale ed ha raggiunto il porto per depositare cartelli sottratti dai no-global in aree militari. «Si tratta di cartelli - spiega il portavoce dei disobbedienti Francesco Caruso - che sono stati prelevati nella notte in una zona militare statunitense ormai abbandonata che vogliamo sia restituita ai cittadini».

Lo stesso Caruso, insieme al parroco di Sant'Angelo a Scala, Don Vitaliano della Sala ed il senatore di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena, ha guidato la manifestazione pomeridiana in provincia di Avellino davanti all'ex base della Nato, situata sulla collina di Montevergine. Alcuni dei «disobbedienti» sono riusciti a raggiungere e scavalcare la rete di recinzione della base e sistemare alcuni striscioni sui quali veniva ribadito il forte «No alla guerra in Iraq».

## Venezia

### Occupato per due ore il consolato di Blair

Il consolato britannico, a Venezia, è stato occupato per circa due ore da un gruppo formato da una trentina di persone dei centri sociali, fra i quali c'era anche Luca Casarini. I manifestanti sono saliti sulla terrazza del palazzo che ospita la sede consolare. «Questa azione - ha affermato Michele Valentini, portavoce del gruppo di «disobbedienti» - vuole essere una risposta alle logiche della guerra globale che la Gran Bretagna porta avanti con gli Stati Uniti, le stesse logiche per le quali ora si programma l'attacco che andrà a devastare l'Iraq».

L'occupazione si è conclusa quando la delegazione di «disobbedienti» ha ottenuto di poter incontrare brevemente il console onorario Ivor Neil Coward, al quale Casarini ha chiesto di trasmettere un messaggio al suo governo contro l'ipotesi di guerra all'Iraq. I «disobbedienti», ha detto Casarini, non tollereranno «le rappresentanze di Paesi guerrafondai, se l'Inghilterra, l'Italia e gli Usa si macchieranno di crimini contro l'umanità».

Da parte sua il console ha risposto che farà presente al suo governo la posizione espressa dai manifestanti anche se ha ribadito «di non poter entrare nel merito della politica britannica». «Una manifestazione pacifica è la benvenuta - ha aggiunto - anche se veder occupato il nostro palazzo non fa piacere». Il console ha infine ribadito che «nessuno vuole la guerra, questo è certo». Concluso il breve scambio di battute, il gruppo di manifestanti ha abbandonato la sede del consolato.

## Torino

### Sermig e Social Forum uniti nel no al conflitto

In decine di migliaia per dire il «no» dei giovani a tutte le guerre. Torino è stata invasa ieri da una gioventù multicolore, proveniente dai paesi più disparati, ma unita da un'idea che attraversa le coscienze di ognuno: la contrarietà alla guerra come mezzo per risolvere i problemi. Questo è stato il primo «Appuntamento mondiale dei giovani della pace», promosso a Torino dal Sermig. Un «G8 alla rovescia» lo ha definito il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, che è riuscito a radunare decine di migliaia di ragazzi e ragazze, molti appartenenti ad organizzazioni di volontariato, ma molti anche interessati semplicemente ad esprimere il proprio desiderio di pace. Tra le provenienze, oltre all'Italia, Brasile, Perù, Siria, Giordania, Israele e Palestina, Albania, Sudafrica.

L'intero centro torinese, tra piazza San Carlo e piazza Castello, è stato monopolizzato dalle varie iniziative in programma, la manifestazione «Il mondo che vorrei», con mostre, animazioni e canti, il cosiddetto «Pranzo dei popoli», pasto alternativo per tutti i partecipanti con riflessione sull'equa distribuzione delle risorse fra tutti gli uomini della terra, e il raduno «Il futuro sei tu», cioè il vero e proprio «G8 alla rovescia».

Intanto un'altra manifestazione pacifista percorreva le vie del capoluogo piemontese, quella del Torino Social Forum, diretta in modo specifico contro il conflitto in Iraq e analoga alle altre programmate in numerose città d'Italia. Al termine i manifestanti si sono diretti verso piazza Castello, per un presidio davanti alla Prefettura, unendo il loro appello a quello dei giovani del Sermig.

Anche la Chiesa ha fatto sentire la sua voce. Un'azione militare non può essere giusta e umanitaria

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**FIRENZE** «Ho avanzato una proposta semplice che è possibile realizzare subito: l'assemblea dei deputati e dei senatori dell'Ulivo. L'assemblea, cioè, di tutti coloro che rappresentano la nostra gente, i nostri elettori». La prima manifestazione del dopo voto che ha mandato in frantumi il centrosinistra porta quindicimila fiorentini a sfilare per le vie del centro, da piazza Indipendenza fino a piazza della Repubblica dove si tiene il comizio di Piero Fassino. I Ds si mobilitano per la pace e all'indomani del dibattito parlamentare sull'Afghanistan il tema non può certo archiviare le divisioni sull'invio degli alpini che hanno rigettato l'Ulivo nella tempesta. Cosa pensa il popolo diessino delle scelte compiute dal suo gruppo dirigente nazionale e dalla gran parte dei suoi parlamentari giovedì scorso? Di quel «no» pronunciato dalla Quercia al Senato prima e alla Camera dopo? Il presidente della sinistra giovanile, Stefano Fanelli, prende la parola prima di Fassino. Dice che è «orgoglioso della posizione assunta dal partito» e dalla piazza sale un applauso lungo e convinto. Oggi, qui, non ci sono i «professori» fiorentini dei tanti cortei dell'opposizione «fai da te» al governo della destra. Ma sul palco sale Daria Colombo, la leader dei girtondini milanesi, che abbraccia il segretario della Quercia ripetendo «Piero tieni duro», due, tre, quattro volte. Il voto che ha diviso la Margherita, lo Sdi e l'Udeur dai Ds, dai verdi, dal Pdc? Segna il punto d'arrivo di una crisi profonda, spiega Fassino durante il suo comizio, ma deve rappresentare l'occasione per un nuovo inizio, per una salutare ripartenza. L'assemblea nazionale dei deputati e dei senatori dell'Ulivo, quindi. «In quella sede - ripete il segretario della Quercia - si compie l'atto di nascita del nuovo Ulivo, si faccia il bilancio di un anno di opposizione, si individuino le priorità attorno alle quali caratterizzare le prossime battaglie, si definiscano gli strumenti e i tempi per costruire il programma, si decidano le forme della rappresentanza di un Ulivo che dovrà essere una coalizione unita, coesa e solida e non più soltanto una sommatoria di partiti». In quell'assemblea, spiega Fassino, si

# «Ulivo, nessuno può fare da solo»

Trentamila a Firenze con Fassino. Il segretario ds: «Ricominciamo dall'assemblea degli eletti»



Fassino durante il comizio a Firenze. Foto di Dario Orlandi

«Ho avanzato una proposta semplice: l'assemblea dei deputati e dei senatori della coalizione, ovvero di tutti coloro che rappresentano la nostra gente»



«Il compito di chi dirige un partito è costruire le condizioni perché sia unito. Non ho il feticcio dell'unità ma non ne sottovaluto il valore»

dovranno discutere le regole e si dovrà affrontare anche il tema dei portavoce unici per il Senato e per la Camera. Ci sono concetti che Fassino ripete sempre, in ogni incontro, in ogni iniziativa, in ogni intervista. Pronunciati adesso, però, all'indomani delle lacerazioni sull'Afghanistan, assumono un significato preciso, suonano come monito diretto a quegli

alleati che accarezzano l'idea di ridefinire i confini dell'Ulivo magari sfrondandolo, potendolo di rami che considerano d'impaccio. Se qualcuno pensa a strategie diverse - nelle zone centrali dell'alleanza o magari nella zona sinistra della coalizione e degli stessi Ds - Fassino avverte che «lavorare per un centrosinistra forte e unito è una scelta irreversibile. Nes-

suno di noi è più forte da solo». Il segretario della Quercia non nomina mai l'interlocutore al quale si riferisce. Ma usa parole che a buon intenditore dovrebbero apparire chiare. Chiede agli alleati «di avere la stessa determinazione e la stessa convinzione nostra nel costruire un Ulivo capace di corrispondere alle domande della gente che rappresentiamo». E avverte chi nella Margherita pensasse il contrario che «non ci può essere un centrosinistra forte senza una sinistra riformista forte» perché «la tesi secondo la quale per rifondare un Ulivo vincente e per aprire una pagina nuova forse sarebbe meglio avere una sinistra più debole, o che consideri esaurita la propria funzione, è sbagliata del tutto». Rilanciare l'Ulivo, quindi. Anzi rifondarlo. Come? Con quali regole? Con quali programmi? Con quali gruppi dirigenti? Prima di Firenze il segretario della Quercia era stato ospite del convegno di Orvieto dei liberal-ulivisti guidati da Enrico Morando. Da lì Fassino aveva lanciato alcune idee legate al merito della discussione aperta dalla proposta di un'assemblea dei senatori e dei deputati del centrosinistra che dovrebbe tenersi entro la settimana prossima. E se alcuni esponenti della Margherita avevano detto sì all'incontro condizionando la sua riuscita ad un voto finale e se, di converso, Verdi e Pdc avevano posto il problema della tutela delle minoranze, il segretario Ds spiega - al di là della scadenza da lui stessa proposta - che

le decisioni dell'alleanza dovranno essere assunte superando «il principio del consenso unanime perché questo regala un diritto di veto». Ma così come «è evidente che noi non possiamo avere un Ulivo retto dalla sola regola del consenso unanime», deve essere chiaro anche che «non possiamo dire che si vota a maggioranza tout-court». E questo perché «ci sono materie in cui si può votare a maggioranza e altre dove la discussione è più complessa. Bisogna ricercare il consenso e, nella coalizione, vanno tutelate le opinioni», di tutti, anche delle forze più deboli. Una cosa è

certa: «occorre superare l'idea dell'unanimità sempre» e in ogni caso. Ma al convegno di Orvieto Fassino ha parlato anche dei Ds, della dialettica maggioranza-minoranza, dell'impronta riformista del partito sancita a

Pesaro. Primo messaggio inviato alla minoranza berlingueriana: l'intento di tenere uniti i Ds non sarà a scapito della linea decisa al congresso. «Il compito di chi dirige un partito - sostiene il segretario dei Ds - è costruire le condizioni perché sia unito. Non ho il feticcio dell'unità ma non ne sottovaluto il valore». Questa unità, per Fassino, «non può essere a scapito di un profilo riformista chiaro e netto e di una collocazione dentro l'alleanza dell'Ulivo» perché questi «sono due parametri che non possono essere messi in discussione». «Oggi bisogna avere uno scatto in più», aggiunge il leader della Quercia per il quale il congresso di Pesaro «non un talmud ma una bussola, un profilo da confermare e rendere più netto e visibile». Appuntamento alla prossima direzione Ds quindi, quella già convocata per il 14 ottobre. Sarà l'occasione, ripete Fassino, per un chiarimento politico sull'azione dei Ds. Parole che puntano a rassicurare l'ala liberal-ulivista che nei giorni scorsi, dopo il voto sull'Afghanistan, aveva stigmatizzato uno spostamento a sinistra dei vertici della Quercia e una marcata distanza delle scelte Ds dalla linea sancita a Pesaro. L'Ulivo non si rimette in discussione, quindi. E, nuovo messaggio alla minoranza, «sarebbe un errore tragico se i Ds pensassero di essere una forza autosufficiente» nel senso di poter superare l'attuale alleanza di centrosinistra per una aggregazione con le altre forze della sinistra.

## i consigli della botanica

### Simboli politici e piante: soprattutto curare la base

L'Ulivo è morto? È solo malato? Qual è la cura giusta? La pianta si cura così: massima attenzione a tagliare i rami che a torto si credono secchi, si ai nuovi innesti e all'uso di alcune trappole e, soprattutto, una grande cura e attenzione per la base, che può rivitalizzarlo anche quando sembra ormai destinato all'abbattimento. Consigli che forse possono essere tradotti in politica.

A tracciare la strada giusta per l'ironica guarigione dell'ulivo malato è la botanica Alessandra Vinciguerra. Prima regola: guai a tagliare con decisioni affrettate apporti che a torto si ritengono inutili o dannosi. «La potatura non cura nulla, tagliare porta solo all'indebolimento». Gli innesti possono servire «a rafforzare la capacità di resistenza». Contro parassiti e altre presenze fastidiose che ne minano l'interno «è utile seminare alcune trappole». L'aspetto più tranquillizzante è che «anche quando un ulivo sembra apparentemente morto, in realtà può rinascere, persino più forte di prima». Il segreto? La base. «È essenziale curarla. Spesso, anche quando il ceppo può sembrare malato o addirittura morto, la base è sana e può farlo rinascere».

## Ds, i liberal riaprono i giochi

Morando ai «riformisti più coerenti» della maggioranza: «Lavoriamo insieme»

**ROMA** «Oltre Pesaro». Fino a ieri lo diceva il cosiddetto correntone. Adesso anche i liberal di Enrico Morando, l'altra componente presentatisi all'ultimo congresso dei Ds con una propria posizione, sul versante opposto. Ma con molti punti di sintonia con la mozione maggioritaria di Piero Fassino. Con la quale non sono mancate convergenze politiche significative. Come, l'anno scorso, sul voto a favore della partecipazione italiana alla missione internazionale in Afghanistan, che vide il dissenso di buona parte della sinistra. Proprio la nuova decisione sugli alpini in Afghanistan ha risospinto i liberal su posizioni critiche verso la segreteria. E a marcare, questa volta in proprio, il dissenso sul voto «incoerente». Condiziono anche da alcuni esponenti della stessa maggioranza fassiniana. Alcuni dei quali presenti, ieri, al convegno di «Libertà eguale» a Orvieto: da Claudia Mancina a Nicola Rossi. E Umberto

Ranieri che ha posto esplicitamente la questione della tenuta dell'asse riformista del congresso: «Si è rinunciato a una battaglia politica aperta in difesa degli obiettivi congressuali. E la strategia che aveva vinto in quel congresso è stata, se non rimossa, accantonata». Una preoccupazione ricambiata da Morando con l'invito a «lavorare assieme a costruire una posizione nei Ds che vada molto oltre i nostri confini». Già in occasione della Direzione convocata per il giorno 14: «A quella riunione i riformisti più coerenti sono in grado di andare su una posizione unica».

È una pressione speculare a quella della sinistra, ma per liberare spazi di movimento a Fassino, oppure si è innescata una spirale destinata a modificare gli equilibri congressuali? Fassino nega che nel partito ci sia un «clima di resa dei conti». Ma riconosce, proprio a Orvieto, che c'è «da fare una discussione interna ai Ds per rendere ancora più

netto e visibile il nostro profilo riformista». Il che dovrebbe prefigurare non solo una ricucitura con quei parlamentari della maggioranza in dissenso sulla scelta compiuta sulla missione in Afghanistan ma anche un recupero dei rapporti politici con la componente liberal. Morando ne dubita.

Ma tutto il discorso di Fassino a Orvieto è stato teso a ridefinire e a rilanciare la linea riformista di Pesaro. Con una precisazione significativa sullo sforzo compiuto per tenere unito il partito: «Non ho - ha detto il segretario - il feticcio dell'unità ma non ne sottovaluto il valore. Questa unità però non può essere a scapito di un profilo riformista chiaro e netto e di una collocazione dentro l'alleanza dell'Ulivo».

Uno «scatto in più» che non impegna solo la maggioranza di Pesaro. E la definizione di Fassino delle conclusioni del congresso «non come un talmud ma una bussola» è sembrata ad alcuni

preannunciare una qualche correzione della rotta. Sia in direzione della rifondazione dell'Ulivo, rispetto alla quale Fassino ritiene si debba evitare l'«errore tragico» di ritenere che «i Ds possano essere una forza autosufficiente», in antitesi dunque all'ipotesi, circolata in alcune frange di sinistra della coalizione, che si possa privilegiare una aggregazione con altre forze di sinistra. Sia rispetto all'iniziativa nella società, dove occorre «fare i conti» con i movimenti «senza esserne subalterni ma credibili interlocutori».

Ben più marcate appaiono le differenze con la sinistra dei Ds. Il correntone. Vincenzo Vita conferma l'assenso alla proposta del segretario di un'assemblea dell'Ulivo, ma «se non diventa un tentativo improprio di introdurre forzature o regole dirigistiche». E rileva che sono in campo «due valutazioni assai diverse sul futuro della coalizione», schierandosi per una «ricostruzione

dei caratteri dell'alleanza che non può che essere tra forze diverse». C'è anche un richiamo ad «evitare forzature e richiami all'ordine». In questo senso Fabio Mussi interpreta l'«ultimatum di 48 ore, Dio solo rivolto a chi» dell'ultima intervista di Massimo D'Alema, definita «pessima» anche perché «è arrivato a definire la minoranza interna al partito un virus».

Un tasto, quello della polemica intorno, che D'Alema ieri ha evitato di toccare. Ha appena sfiorato quello di un suo interesse a qualche carica («Non sono candidato proprio a nulla»). Ed ha insistito sul recupero dell'Ulivo, dicendosi d'accordo con Rutelli sul fatto che all'interno della coalizione «i partiti devono mettere da parte i punti di vista particolari» per decidere «insieme» sulle grandi questioni, con «regole e strutture adeguate», perché «se si riduce l'Ulivo ad essere solo un'alleanza di partiti, finisce per non essere

una vera alternativa al governo».

Si torna, anche per questa via, al nodo dolente della scelta compiuta sull'Afghanistan. Non è solo ai liberal del proprio partito, ma anche all'accenno di Francesco Rutelli al «ritorno agli intimi, ai diritti di veto e all'antiamericano», che Fassino ha replicato puntualmente che i Ds non si ritraggono dalla responsabilità di sostenere la coalizione internazionale contro il terrorismo. Ma da Orvieto il cristiano sociale Giorgio Tonini osserva come «Rutelli, con una certa dose di spregiudicatezza, ha rotto l'incantesimo che si possa tenere insieme tutto, mettendo i Ds con le spalle al muro: o costruiamo la casa dei riformisti o dobbiamo lasciare alla Margherita questo compito». Per Claudio Petruccioli, «questa alleanza di governo è un bene troppo prezioso per poterlo sacrificare». Ancor più drastico è Emanuele Macaluso: «Se si pensa di rimettere insieme i cocci, stando tutti

insieme senza definire come, ognuno con il suo potere di veto, andremo ad una irrimediabile sconfitta».

Dirimente diventa, per i liberal, il carattere «costituente» e il «potere decisionale» dell'assemblea dei parlamentari promossa da Fassino. La cui convocazione è attesa al termine della riunione dei capigruppo che dovrebbe tenersi tra martedì e mercoledì. Oltre, i liberal non sono disposti ad attendere, come gli altri protagonisti di Artemide. Morando, questa volta, non ammette rinvii: «Si dice che l'Ulivo è morto, ma dobbiamo impedire che muoia anche il progetto politico dell'alternativa. Per questo siamo decisi a procedere, altrimenti, con la costituzione dell'intergruppo parlamentare». Anche con D'Alema? «Abbiamo convocato tutti gli eletti. E vogliamo autoapplicarci la regola che vorremmo per l'Ulivo: chi viene, decide».

p.c.

Susanna Ripamonti

I cavilli dei legali rallentano l'iter fissato dai giudici. Tangentopoli sta per uscire dai tribunali e Fini riconosce: «La corruzione c'era»

## Processo Imi-Sir, sempre più a rischio Cirami

**MILANO** «Faremo notte, continueremo se necessario anche dopo cena, ma entro sabato intendo chiudere». Paolo Carli, il presidente del processo Imi-Lodo aveva annunciato in modo tassativo i suoi programmi. Lunedì la parola sarebbe andata a Ilda Boccassini per la requisitoria e tra il 10 e l'11 ottobre la Camera avrebbe sicuramente approvato la legge Cirami, ma con la consapevolezza di salvare un imputato, Cesare Previti, che rischiava almeno 12 anni di galera e i suoi compagni di sventura altrettanto inguaiati. Il programma è saltato, questa volta non per gli intralci frapporti dalla difesa di Previti, abilissima nelle tecniche dell'ostuzionismo processuale, ma per una zeppa, messa sul tavolo del Tribunale, dalla difesa degli eredi Rovelli. Gli avvocati Siniscalchi e Corso Bovio hanno presentato una perizia, in cui

si afferma che la vedova del petroliere morto nel 1990, non è in grado di partecipare coscientemente al processo.

Mentre a Milano stanno per spegnersi i processi che dovrebbero accertare l'esistenza della corruzione tra magistrati, mentre il parlamento sta per votare la legge che bloccherà i procedimenti a carico di Previti e Berlusconi, a Roma Gianfranco Fini esterna e parla della corruzione come di un fatto che appartiene all'archeologia giudiziaria. «La corruzione c'era - ha detto incontrando i giovani di Alleanza Nazionale - Se non lo ricordassimo verremmo meno ad un dovere di verità storica». E ha aggiun-

to: «Fermo restando che la magistratura colpì da un lato e non dall'altro, il ripristino della legalità si rese indispensabile per altissimo livello di corruzione generata dal sistema politico, che così condannò a morte se stesso».

Tornando al processo Imi-Lodo, il perito della difesa Rovelli afferma che la signora Primarosa Battistella Rovelli, ha avuto un brusco tracollo dopo la morte del marito e il suo medico curante riferisce che «quando si parla del processo entra in angoscia depressiva, effettua un brusco viaggio, non risponde, avvia un pianto disperato e dice di non ricordare nulla perché non vuole ricordare e

dichiara di essere già condannata». Per questo i suoi legali chiedevano del tribunale e che comunque venisse sospeso il processo in attesa dell'esito.

Quasi tre ore di camera di consiglio, ampia consultazione della giurisprudenza in materia di problemi psicologici e alla fine la richiesta è stata respinta. Citando la giurisprudenza di legittimità Carli argomenta: «Un atteggiamento emotivo pessimista e rinunciatario non può né ritenersi patologico né rientrare nei casi previsti dal Codice di procedura penale per la sospensione del processo». Ma il tribunale ha dovuto anche rinun-

ciare al barracadero programma di proseguire l'udienza anche in seduta notturna, aggiornando l'udienza a lunedì, per le ultime richieste delle difese. Probabilmente sarà anche l'ultima udienza di questo processo, se come avvenne per la legge sulle rogatorie, anche la Cirami verrà promulgata d'urgenza e immediatamente pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

In mattinata c'era stato un'altra modifica ai programmi. A sorpresa, dopo aver rinunciato all'interrogatorio, l'imputato Giovanni Acampora ci ha ripensato e si è presentato in aula per deporre. Palesemente contrariato dai capricci degli imputati che prima non si presentano, poi ri-

nunciano, poi cambiano idea, il Presidente ha dovuto accogliere la richiesta, pur commentando: «Mi permetto solo di rimarcare il fatto che veramente questo tribunale si è messo a disposizione degli imputati». Acampora ha una vicenda giudiziaria a parte: convinto di essere assolto si era dissociato dagli altri compagni di sventura e aveva chiesto il processo con l'abbreviato. Risultato: è stato condannato a 6 anni e al pagamento di 1000 miliardi di risarcimento per la vicenda Imi-Rovelli. Adesso è ancora alla sbarra per il processo sul Lodo Mondadori e su questo ieri ha risposto.

I soldi da Previti? «Il supporto

finanziario che mi diede per la partecipazione in una grossa società di nautica, la Mochi Craft nella quale avevo una quota che era arrivata a coprire il 30 per cento del capitale sociale». I 425 milioni accreditati sui conti del parlamentare di Forza Italia? «Quanto gli era dovuto per l'arbitrato Bulgari». E sull'ex giudice Metta: «non ho mai avuto alcun rapporto che non fosse lecito». Quanto alla cifra pari a un miliardo e mezzo che gli fu bonificata da Cesare Previti a fine febbraio 1991, un mese dopo la sentenza sul Lodo Mondadori, «me li diede in rapporto all'acquisizione che già nel '88-'90 avevo fatto per una società di nautica da diporto, la Mochi Craft, nella quale la mia partecipazione doveva essere incrementata. Niente di documentato naturalmente. Tutti i quattrini dati in nero, senza neppure una scrittura privata tra i due. «Rapporti basati sulla fiducia» dice Acampora. Ci creda chi può.

# San Giulio Treconti

Ministro del Culto dell'Economia e Protettore delle Finanziarie.

**I** San Treconti deve il proprio appellativo all'invenzione della Contabilità in Partita Tripla...



**II** ...virtuosismo mistico-ragionieristico che gli consentì di varare manovre composte per metà da Minori Spese, per metà da Tagli...



**III** ...e per metà da Sconti agli Evasori.



**IV** Tanti i miracoli accertati del Santo, come quella volta che - avendo promesso di non sottrarre denaro dalle tasche degli italiani -



**V** fece sparire dal loro portafoglio niente meno che la Tessera Sanitaria, che non rivedero mai più.



**VI** il miracolo della Cartolarizzazione, con cui gli incassi lontani e futuri diventavano moneta sonante con cui colmare i buchi quotidiani.



**VII** Apprezzato Esorcista, San Treconti si specializzò nella lotta contro il Demanio, cui gli riuscì ad alienare tutti gli averi ed i possedimenti.



**VIII** Se qualcuno era posseduto dal Demanio (che fosse un museo, un palazzo, un parro, poco importa), San Giulio sguainava le sue forbici di fuoco e lo portava in salvo, schiudendogli le porte del Libero Mercato.



**IX** Appassionato di teologia, San Giulio si dedicò allo studio dei Dieci Emendamenti e della Risurrezione del Pil.



**X** "Ma la più grande Virtù Cristiana", soleva ripetere ai suoi fedeli, "è il sentimento del Condono".



**XI** Tanto che, nella seconda lettera ai Tributaristi, ebbe a dire: "Se i contribuenti pentiti ritornano all'ovile, sgozzate il vitello grasso!"



**XII** Sempre che non se lo siano già fregati per portarlo all'estero..."



Giovanni Laccabò

MILANO I girotondini incalzano l'Ulivo. Di più, vogliono entrare in gioco, contare nella politica, e il caso Afghanistan da sconfitta si trasforma in occasione di rivincita di cui Francesco Rutelli traccia anche un percorso credibile aprendo una fase nuova, costruttiva, che aggancia i partiti con le spinte dal basso del riformismo forte. Nel Teatro Carcano gremito il popolo dei girotondi e dei movimenti ascolta, applaude, critica. A fianco di Rutelli, Massimo Cacciari e Paolo Flores d'Arcais devono tenere a bada solo le frange del dilettantismo che ama il nuovo per se stesso, ma non è gran fatica la loro perché nella platea prevale la voglia di ricostruire, ripartire, rinnovare rafforzando le radici, non tagliandole. Il dibattito era organizzato da MicroMega e verteva sul dilemma «partiti o movimenti?». Tema virulento che paradossalmente la sfarinatura parlamentare ha aiutato a risolvere. Rutelli annuncia - tra gli applausi - che per il centrosinistra è l'ora delle decisioni e, d'accordo con Cacciari, prefigura l'Ulivo costruito «con le forze che rinunciano a una parte dei loro poteri decisionali, egoismi particolari, risorse finanziarie, per convogliarle nella coalizione». Va affrontato il finanziamento dell'Ulivo «per superare la fase del bricolage con cui lo si è costruito e riannunciato». Ma come sciogliere l'alternativa tra decisioni e unità senza perdere alleati per strada? Anche la destra si tiene tutto, anche la Lega e Rauti. Per Rutelli «serve un grande accordo tra tutti, tra le posizioni dei riformisti e quelle più radicali, senza perdere nessuno. Chi decide di stare sotto la bandiera dell'Ulivo deve accettare il rischio di essere messo in minoranza e si impegna a dare alla sede unitaria risorse, disponibilità e capacità decisionali che l'Ulivo non ha mai avuto per una serie infinita di poteri di veto». Due le condizioni per il nuovo patto. Uno, l'unità della classe dirigente: «Tutti devono impegnarsi in questa stagione». Due, ripartire dal basso: «Lanciamo la nascita dell'Ulivo in tutti i collegi, in tutte le realtà

Il leader della Margherita parla a Milano: no all'antiamericanismo e al riformismo inteso come inciucio con l'avversario



Cacciari: crisi salutare, quando si tocca il fondo di solito si rimbalza  
Flores d'Arcais: decidano anche i politici del tempo libero

# Rutelli: senza egoismi possiamo rinascere

Ulivo, un nuovo patto tra la classe dirigente che non deve ignorare le richieste della base



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

## l'intervista

Gavino Angius  
capogruppo ds in Senato

Aldo Varano

ROMA Il governo è con le toppe. La Confindustria gli spara addosso sostenendo che Berlusconi ha presentato la peggiore finanziaria di cui ci si ricordi. Il centrosinistra ha alle spalle il successo elettorale, le manifestazioni dei girotondi e dei sindacati. Il centrodestra il caso Previti e la ribellione di governatori e mezzogiorno. Ma l'Ulivo si divide. Chiedo a Gavino Angius, presidente dei senatori di sinistra, qual è il male oscuro che lo perseguita. Ci pensa un attimo e va giù senza dubbi: «La voglia di imporre il proprio punto di vista come il punto di vista di tutti. La politica invece è anche mediazione, ascolto degli altri».

**Una sindrome di presunzione d'appartenenza?**  
«Sì, presunzione d'appartenenza. Di chiusura, a volte, me lo faccia dire, anche qualche picchieria e una concezione un po' arida della politica, priva di pensieri lunghi».

**Quindi, Ulivo addio?**  
«Ma quando mai. L'Ulivo è in difficoltà. Ma una settimana fa abbiamo presentato alla Camera, e presenteremo al Senato, una mozione di tutto l'Ulivo sulla questione più importante degli ultimi dieci anni: la guerra all'Iraq».

**Ma l'Ulivo viene percepito come una sorta di cadavere...**

«Anche qui, cerchiamo di stare coi piedi per terra. Fino a qualche giorno fa avevamo il governo a pezzi sulla Finanziaria. Certo, la vicenda afgana pone un problema politico per l'Ulivo. Ma non possiamo cancellare e distruggere tutto quello che in questi mesi abbiamo fatto: battaglie parlamentari, movimenti, lotte, manifestazioni, elezioni in grandi città. Non dimentichiamo tutto questo. Proprio perché c'è oggi una difficoltà dell'Ulivo voglio dirlo con chiarezza: noi Ds non rinunciamo all'Ulivo».

**A chi vuole dirlo, senatore Angius?**  
«Lo dico a tutti. Ai compagni della minoranza Ds, agli amici e compagni Verdi e Comunisti. Lo dico a Rutelli. A Di Pietro, all'Udeur e a tutti. Non rinunciamo e non rinunceremo all'Ulivo».

**Cusi, che vuol dire non rinunciare all'Ulivo?**

«L'Ulivo è una scelta strategica di fondo compiuta in Italia nel 1995. È l'incontro e l'alleanza tra riformisti di diversa ma-

trice politica e culturale». **C'è chi dice che andrebbe meglio se si accontentasse di essere alleanza elettorale tra una forte sinistra confederata e un forte centro autonomamente organizzato.**

«Sono alchimie ingegneristiche e organizzative che non hanno riscontro da nessuna parte. Sono stufo di leggere baggianate di questo tipo. Il punto è chiarire che se l'Ulivo è l'incontro tra questi diversi riformismi è anche una scelta politica alternativa alla cosiddetta grande sinistra. Bisogna saperlo. Anzi, rivendicarlo. È un punto decisivo fondamentale. Ignorare questo, metterlo in ombra, non porta da nessuna

parte». **Quindi, un Ulivo alternativo al progetto di grande sinistra?**

«Non c'è dubbio. Io penso che la sinistra debba fare di più anche rispetto a una propria elaborazione progettuale da portare, come proprio punto di vista, nell'Ulivo. E su questo c'è un ritardo dei Ds. Un

territoriali laddove si forma la classe dirigente, integrando i partiti coi movimenti». È uno sbocco indispensabile, dice il leader: «È vero che c'è un distacco per la politica, ma in Italia c'è anche tanta passione, mobilitazione, rabbia, indignazione, voglia di democrazia: questa è la nostra forza. Nessuno deve mettere le briglie a movimenti, associazioni, circoli, girotondi, ognuno si esprimerà come vuole. Può interagire con la politica oppure seguire la sua strada. Però l'Ulivo deve spalancare le porte a tutti, deve avere sedi decisionali in tutti i collegi dove ci sono potere, spazi elettivi,

**Venerdì sera. Al Tg5 si sta parlando di Rutelli e degli apprezzamenti che gli vengono rivolti dal ministro Martino e dal presidente Casini per il suo voto sugli alpini. È a questo punto, con un triplo salto logico carpiato, che il Tg5 annota che anche il premier ha citato un esponente della Margherita, ma non Rutelli: Cacciari. Via al servizio. Il primo ministro danese Rasmussen, in visita in Italia, sembra aver mangiato un manico di scopa e ride molto imbarazzato mentre l'interprete traduce la prima frase di Berlusconi: «È il primo ministro più bello d'Europa». Poi le telecamere "stringono" sul premier: «Penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Cacciari». Fine del servizio. Non una parola in più, chi sa sa. Ma i telespettatori, la famosa casalinga di Voghera, cosa hanno capito? Che si parla di corna? Che è - come qualcuno sosteneva ieri, derubricandolo come si fa ai processi - un "autogossip"? Oppure che è la solita astutissima mossa dell'animatore da crociera per costringere l'Italia a parlar d'altro, mentre la Finanziaria fa ribollire tutti quanti.**

**La finanziaria, del resto, ha mietuto titoli entusiastici tutta la settimana sulle reti Mediaset. Emilio Fede ha sintetizzato egregiamente: «Qualcuno dirà che questa manovra è un disastro. Qualcun altro dirà che questa manovra è così-così. Qualcun altro dirà la verità». Lui, in particolare, per rispon-**

derci agli ordini di scuderia ha proposto al Tg4 un servizio sulla "lunga marcia" di Berlusconi per «non mettere le mani nelle tasche degli italiani»: ecco allora la viva voce del premier rassicurante arrivare da Rimini come da Copenaghen, «bloccheremo le tariffe pubbliche», «non toccheremo i servizi sociali», «taglieremo le tasse». L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv ha raccolto la sequenza dei titoli proposti da Mediaset: una vera campagna elettorale. Studio Aperto, per esempio: «Finanziaria, Berlusconi bacchetta Regioni e Comuni che avevano protestato», «...al centro della riforma la nuova Irpef. Così pagheremo le nuove tasse»,

«Berlusconi presenta agli italiani la sua nuova Finanziaria: meno spese, meno sprechi, meno tasse. Saranno beneficiari 28 milioni di contribuenti». «Impegni rispettati, dice Tremonti» e finalmente, nel titolo del 1° ottobre, compare anche un timido «L'opposizione insorge: è una stangata».

**I fatti privati del premier hanno il merito di distrarre anche dalle ansie per i venti di guerra. Il Tg5, giovedì sera, aveva aperto - come tutti - sul voto parlamentare per l'invio degli alpini in Afghanistan: «Opposizione spaccata nel voto». Vero, innegabile. E poi ancora: «Accoppiata che presentò alle elezioni Rutelli e Fassino non esiste più», «la coalizione non c'è più». Un entusiasmo macelato per un tg che ha sempre registrato sottotono le laceranti divisioni nel Polo...**

**«In tutti gli schieramenti del centrosinistra europeo, ma anche in tutte le alleanze europee tra forze di centro e di sinistra, ci sono componenti riformiste e moderate e componenti di sinistra anche assai radicali. Perché convivono?»**

**Me lo dica lei, presidente Angius? «Perché alla fine nessuno ha l'arroganza di dire questo, altra cosa è dire: l'Ulivo è morto lavoriamo per una grande sinistra. Io penso che nell'Italia di oggi resti centrale il progetto riformista».**

**Angius ma come se ne esce se continua a operare il radicalizzarsi delle posizioni come dimostra la frantumazione sull'invio degli alpini?**

«Per le alleanze, massima apertura: «Si potrà fare la grande alleanza tra l'impronta riformista dell'Ulivo e tutte le altre forze più radicali, che

trasformazione, con programmi e leadership che procedono insieme, dice Pizzetti a chi invece vorrebbe prima i programmi e poi il leader. Riformare la funzione dei partiti - prosegue - «ma anche dei movimenti, gli uni chiamati a misurarsi con le dinamiche sociali e gli altri con le questioni del governo per costruire l'alternativa».

«Se si avvia la nuova fase è perché, come ha anticipato Cacciari, la crisi è stata salutare: «Quando si tocca il fondo, di solito si rimbalza». Ma l'Ulivo ha tante anime e quando si decide è difficile essere tutti d'accordo, eppure bisogna farlo. Ne è convinto anche Paolo Flores d'Arcais, che polemizza con Massimo D'Alema: se proprio si deve parlare di un Ulivo morto, allora si vada a Gargonz dove D'Alema disse che l'Ulivo non andava oltre i partiti ma era una semplice somma di partiti e apparati. Ora - incalza Flores - come possibili portavoce vengono indicati proprio D'Alema e Mancino: è uno schiaffo in faccia ai movimenti di questi mesi». Ma, al di là della critica anche aspra, anche in Flores d'Arcais prevale la proposta, e la sua tocca le regole, il potere di decidere anche dei «politici del tempo libero», gli spazi e i finanziamenti che non devono essere una esclusiva dei partiti ma riguardare anche i movimenti.

za di imporre il proprio punto di vista ricorrendo ai veti. Lì si accettano le posizioni prese a maggioranza rispettando le regole fissate».

**Per riuscirci anche con l'Ulivo bisogna decidere procedure e garanzie per tutti attraverso cui arrivare alle decisioni.**

«Non c'è dubbio. Per questo dobbiamo dare un carattere procedurale alla ricostruzione delle basi politiche e organizzative dell'Ulivo e penso si debba partire, come ha giustamente detto Fassino, da coloro che sono stati investiti dagli elettori di questa responsabilità, cioè gli eletti dell'Ulivo. Ecco, regole che impediscano che accada che un'ora prima della riunione dei parlamentari venga comunicato da qualcuno, come ha fatto la Margherita, che ha deciso di votare la mozione del governo sugli alpini e che questa posizione non è negoziabile: prendere o lasciare».

**C'è chi dice che gli eletti dell'Ulivo non bastano: servono anche Rifondazione, Di Pietro, personalità, altri.**

«Preteza curiosa. L'Ulivo devono ricostruire quelli che fanno parte dell'Ulivo. Rifondazione non ne fa parte. Altro cosa sono le necessarie alleanze dell'Ulivo con il centrosinistra... Mi sembra strano che qualcuno traccheggia».

**Chi traccheggia?**

«Sento dire: disponibilità... ma non ora... vediamo più avanti...»

**Sto parlando della minoranza di sinistra?**

«Anche. Ci sono opinioni che non vedono di buon occhio la proposta di Fassino. E ci sono le riserve di amici della Margherita. Parliamoci chiaro: o restiamo qui e si prende atto che ciascuno ha il proprio orticello e deve passare la nottata, e se ne riparerà tra due anni dopo le elezioni europee, o si cambia. Noi non siamo d'accordo a restare fermi. Credo che nel maggiore momento di difficoltà di Berlusconi non possiamo non fare nulla. Se si antepone l'interesse di un partito, se la competizione si trasferisce all'interno della coalizione e diventa politica ed elettorale, e se essa viene prima della sfida con l'avversario, è giusto che continui a governare e che vinca la casa della Libertà di Berlusconi».

**Più che giusto, inevitabile senatore Angius.**

«Appunto. Noi in tutto questo anno, con la segreteria di Fassino, ci siamo impegnati su due fronti. Ricostruire un profilo di forza riformista moderna ed europea portando questo nostro contributo dentro l'Ulivo. Non abbiamo mai operato partendo dal nostro interesse di partito. Chiunque lo faccia, abbia il venti o l'uno per cento, chiunque agisca così, non reca un aiuto alla coalizione».

Noi ds non vogliamo restare fermi. Dobbiamo fare di tutto per ricostruire l'alleanza, il governo è isolato e in grande difficoltà

## «Non rinunciamo all'Ulivo, è la nostra speranza»

«Non c'è dubbio. Io penso che la sinistra debba fare di più anche rispetto a una propria elaborazione progettuale da portare, come proprio punto di vista, nell'Ulivo. E su questo c'è un ritardo dei Ds. Un

conto è dire questo, altra cosa è dire: l'Ulivo è morto lavoriamo per una grande sinistra. Io penso che nell'Italia di oggi resti centrale il progetto riformista».

«In tutti gli schieramenti del centrosinistra europeo, ma anche in tutte le alleanze europee tra forze di centro e di sinistra, ci sono componenti riformiste e moderate e componenti di sinistra anche assai radicali. Perché convivono?»

«Perché alla fine nessuno ha l'arroganza di dire questo, altra cosa è dire: l'Ulivo è morto lavoriamo per una grande sinistra. Io penso che nell'Italia di oggi resti centrale il progetto riformista».

«Perché alla fine nessuno ha l'arroganza di dire questo, altra cosa è dire: l'Ulivo è morto lavoriamo per una grande sinistra. Io penso che nell'Italia di oggi resti centrale il progetto riformista».

## L'informazione sdraiata scopre l'autogossip

Maria Novella Oppo

Non abbiamo parole, ma solo un dubbio: Berlusconi ci fa o c'è?

Questa versione romanesca dell'«essere o non essere», ci tormenta da quando abbiamo visto e rivisto in tv la vergognosa sceneggiata del purtroppo nostro presidente, accanto al premier danese Rasmussen. Il quale, con quel cognome così polare, è diventato rosso come il fuoco trovandosi coinvolto, suo malgrado, in una pochade mediterranea durante una visita ufficiale all'estero. Magari Rasmussen ha la dignità e l'orgoglio del suo alto incarico, oppure si è sempre ritenuto bello e impossibile, ma di certo non avrebbe mai immaginato di trovare in Berlusconi un estimatore così disinibito e ruffiano. Il leader di Forza Italia, invece, ha messo in atto nei confronti di un capo di stato la stessa ilare strafottenza che usa per offendere magistrati e avversari politici, per negare l'evidenza dei suoi conflitti d'interesse e la gravità delle accuse che riguardano lui, i suoi amici e gli amici degli amici.

Ma chissà se per Berlusconi la Danimarca, essendo governata dalla sinistra, la parte a pieno titolo della superiore civiltà occidentale. C'è solo da sperare che ora Rasmussen non faccia chiudere le sue ambasciate in Italia. Anche se, dopo l'onta, saranno ben pochi gli italiani che oseranno entrarci. Meglio evitare, anzi, di varcare le frontiere, sopportando in patria gli strali di una sorte avversa in attesa che il mondo si dimentichi di noi.

Perché, diciamo la verità, rispetto alle precedenti volgarità dette e fatte dal presidente del Consiglio per nostra sfortuna soprattutto all'estero, questa è anche stupidamente oltraggiosa nei confronti



del capo di uno Stato amico, di tutti noi e soprattutto della signora Veronica Lario, in arte Berlusconi. «Povera donna» davvero, madre ed editrice esemplare, messa sulla bocca di tutti, ridicolizzata e impossibilitata a replicare in alcun modo (neppure sul suo stesso giornale!). Qualsiasi persona appena dotata di rispetto per l'immagine femminile non può che sentirsi vicina a questa moglie, sbattuta in prima pagina e rappresentata come una poveretta che sta in casa a patire, una massaia di quelle che si sono bevute le bugie di Berlusconi. Tra l'altro si dice che, prima di conoscerlo, Veronica Lario fosse una donna di sinistra.

Di sicuro di lei sappiamo solo quello che non dice e che non fa e cioè che, per buongusto, non appare mai accanto al marito. Questo purtroppo non le consente di sfuggire neppure alla distanza agli effetti del cattivo gusto di lui. Mentre, nel grande Girmì dell'informazione, i leccatutto folgorati sulla via di Arcore già dichiarano che non di gaffe e di volgarità si è trattato, ma di abile mossa del grande comunicatore, di autogossip che sconfigge il gossip, se non addirittura di un modo come tanti altri da lui studiati per mettersi «al livello della gente». Caspita, ma come si permettono? È vero che molti italiani lo hanno votato, ma sono pur sempre una minoranza e non è detto che siano disposti a ripetere l'errore. Mentre, da parte di chi non lo voterebbe neanche con una pistola puntata alla nuca, urge una manifestazione di solidarietà in difesa di colui che, già costretta ad ospitare una volta alla settimana Umberto Bossi in canottiera, ora per la vergogna non può più neanche chiedere asilo politico all'estero.

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

**CAPRI (Napoli)** Confindustria cambia cavallo e va all'attacco. «È una delle peggiori Finanziarie mai scritte a mia memoria», dichiara Antonio D'Amato. Così alla kermesse di Capri dei giovani imprenditori si consuma l'ultimo strappo con l'attuale governo. Una «smarcatura» netta, inequivocabile, ma anche una mossa obbligata per un presidente che aveva sperato troppo dal centro-destra e oggi si ritrova con niente. Non manca un nome tutelare, sotto la cui ala si protegge la giravolta del leader degli industriali: Antonio Fazio, per la prima volta ospite degli imprenditori «under 40». Mentre gli oratori si susseguono sul podio, a Roma presso la sede del Tesoro si convoca in tutta fretta una conferenza stampa sulla Finanziaria. Così, quasi fisicamente, si segnano le distanze. «Hanno tenuto una conferenza stampa improvvisa - dice D'Amato - senza neanche pensare che molti ministri erano presenti qui». È davvero troppo, sembra aggiungere. Lì a Capri in prima fila c'è Antonio Marzano, oltraggiato per la terza volta in pochi giorni dagli alleati di governo. A Roma accanto a Giulio Tremonti ci sono Umberto Bossi e Gianfranco Fini, non lui responsabile delle Attività Produttive (manca anche Lunardi). Ma a Capri c'è una «sponda» molto più solida di quella leghista abbracciata da Tremonti (che fino all'altro ieri era il più amato dagli industriali). C'è Fazio che fa un discorso più da statista che da governatore: si appella all'autorevolezza del Parlamento, che detiene «il potere ultimo di ogni decisione che tocca la collettività del Paese», e che non deve ridursi a notaio che ratifica accordi. L'ammonimento del governatore va al potere di pressione delle lobby, quegli «stati intermedi, portatori di legittimi interessi di importanti segmenti della popolazione e dell'economia», che possono «assumere una capacità di decisione e di indirizzo» troppo forte, tanto da condizionare il Parlamento. Fazio arriva a temere il rischio «di esondare dagli argini posti dalla Costituzione».

Quanto alla politica economica, il governatore espone i suoi punti cardinali. «Per dare credibilità all'opportunità di riduzione fiscale - dichiara - è necessario che diminuisca il rapporto tra spesa pubblica corrente primaria e prodotto nazionale lordo. Occorre in-

crementare sensibilmente la spesa per opere e investimenti pubblici; attuare il Patto per l'Italia e accrescere l'elasticità del mercato del lavoro; innalzare la produttività della Pubblica Amministrazione». Il disegno è familiare in casa Confindustria: uno Stato «snello», che si occupa di «giustizia, difesa,

ordine pubblico e politica estera». Quanto all'economia, lo Stato deve dotare il sistema di beni e infrastrutture. Per far marciare meglio la macchina produttiva urgono riforme strutturali «per rimuovere le incrostazioni del passato che risalgono alle difficoltà degli anni '70. Le riforme

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato a Capri. **Ciro Fusco/Ansa**

Raul Wittenberg

**ROMA** Il governo difende la Finanziaria 2003 dagli attacchi degli industriali che non accettano i tagli alle agevolazioni per gli investimenti, soprattutto al Sud, che aveva introdotto il Centro-Sinistra. Nella conferenza stampa convocata mentre gli industriali sono riuniti a Capri, al ministero dell'Economia sono schierati oltre al ministro Giulio Tremonti, i protagonisti della compagine governativa: il segretario di An Gianfranco Fini, il leader dell'Udc Marco Follini e il capo della Lega Umberto Bossi. Tutti concordano nel dire che lo sforzo per il Mezzogiorno è straordinario, che una riduzione fiscale così forte per i redditi medio-bassi non s'è mai vista, per cui il Patto per l'Italia sottoscritto con le parti sociali (Cisl Uil e Confindustria) è pienamente mantenuto.

Il ministro dell'Economia si rammarica per le critiche della Con-

findustria. E se ne esce con la frase ormai celebre che farà infuriare D'Amato: «Ho la netta impressione che, nella discussione con Confindustria, non avessero letto con attenzione la finanziaria: che fosse stata letta la tabella D, ignorando le altre tabelle». Tremonti sostiene che il 2003 sarà «un anno record» per gli investimenti al Sud con una

cifra disponibile che dovrebbe superare i 20 miliardi di euro. Già adesso ci sarebbero 1,8 miliardi in cassa da utilizzare senza problemi. Gli stanziamenti passano da 6,733 miliardi di euro a 8,5 (+26,2%), e si arriva - spiega Fini - a 18 miliardi con i fondi europei e i 4,3 miliardi che lo stato italiano deve impegnare per il cofinanziamento. Bossi

“ La mossa obbligata del leader degli industriali che dopo aver scommesso sul centrodestra oggi si ritrova con niente in mano ”



Il controcanto del governatore che chiede uno Stato più snello, una pubblica amministrazione più efficiente e maggiore flessibilità nel mercato del lavoro ”

# D'Amato: è la Finanziaria peggiore

Affondo di Confindustria contro il governo. Fazio si appella al Parlamento: le lobby non condizionino le riforme

La Porta di Dino Manetta



sono la via per preparare un futuro migliore». Quali? Non parla, Fazio, di pensioni, ma si sofferma sulla flessibilità, sui rapporti tra le parti sociali, tra cui «può esserci convergenza sugli obiettivi». Invoca «più progredite forme di relazioni industriali, in una nuova articolazione dei redditi da lavoro dipendente».

Tutta buona musica per gli orecchi di Confindustria, che proprio l'altro ieri è tornata sul tema della revisione dei contratti. Ma D'Amato, che parla subito dopo, non fa salti di gioia. Anzi. Ripetendo a Giulio Tremonti sul Mezzogiorno («forse Confindustria non ha letto bene la Finanziaria»), dichiara: «L'abbiamo letta bene,

soprattutto la tabella D (quella riferita al Sud). Più la leggiamo e meno ci piace. Il governo ha detto che è modificabile? Attendiamo di vedere le modifiche con coerenza». Poi l'affondo che colpisce soprattutto il ministro dell'Economia: «Noi vogliamo riforme vere, sviluppo vero e non toppe a colori, come dicono a Napoli per rattoppare buchi prevedibili, anzi che il nostro Centro studi aveva previsto, e che non sono stati sufficientemente valutati». È più di una critica, più di un attacco: è la sconfessione di un ministro. A cui ricorda anche che solo qualche mese fa aveva assicurato

che «non avrebbe toccato la Dit senza accompagnarla alla più generale riforma fiscale. Invece ancora una volta all'ultimo minuto si colpiscono le imprese, nella convinzione di colpire i ricchi per dare ai poveri, secondo un malcelato senso alla Robin Hood. Questo va bene per i cartoni animati, non certo per l'Economia». Il giudizio finale sul decreto fiscale (che toglie a 180mila imprese 3,5 miliardi di euro), è tranchant: «Così com'è stato impostato e disegnato contraddice completamente gli impegni». Gli industriali si aspettavano una svolta, e si ritrovano a dover puntare i piedi per avere un «pizzico di sviluppo e di rigore». Quanto al tavolo, si vedrà dove porta la settimana prossima. Ciambella lanciata anche alla Cgil, di cui si apprezza la posizione sul Mezzogiorno. Ma D'Amato a questo punto (troppo tardi?) avverte: nessuno scambio per lo sviluppo.

ministri

## Dà i numeri anche Marzano

**CAPRI (Napoli)** Il ministro Marzano ha un pregio innegabile: è capace di dire che gli asini volano e rimanere serio. Davanti alla platea dei giovani imprenditori di Capri il titolare delle Attività produttive si esercita in una rocambolesca difesa della Finanziaria. «E' modificabile», dichiara, facendo eco al suo premier. Eppure è stata varata appena sei giorni fa all'unanimità. Se c'era qualcosa

da cambiare avrebbero potuto ricordarselo prima. Ma tant'è, spetta alla guerra di lobby in Parlamento far passare questo o quell'emendamento. E allora? Corre a Capri a rassicurare i «suoi» imprenditori. «Sono il vostro ministro e per voi posso anche scontrarmi con qualche altro ministro - dichiara - Sono riuscito anche a farvi finanziare la 488 per il 2003, perché nella proposta non c'era

niente». Più avanti e più demolisce il governo. La priorità del Mezzogiorno è irrinunciabile - sostiene il ministro (forse sei giorni fa non lo era) - dunque si possono migliorare le parti che lo riguardano. Ma - attenzione - nessuna contrapposizione tra Nord e Sud: in epoca di globalizzazione fa ridere. Eppure quel solco l'ha tracciato il governo, ma Marzano finge di ignorarlo. Come si porta avanti questa priorità? Qui il ministro indica due misure precise: rifinanziando la 488 e il credito d'imposta per gli investimenti. Gli altri provvedimenti scordateveli. Quanto ai fondi rotativi (i finanziamenti a fondo perduto trasformati in prestiti a tasso agevolato) gli imprenditori devono capire che ci sono

ragioni di bilancio ad imporli. Anche se per le imprese i mutui significano debito (non è così per gli incentivi), cosa che abbassa il rating delle imprese. A questo punto non si sa bene cosa devono capire le imprese: i debiti pubblici si scaricano su di loro. Eppure Marzano insiste: non vi preoccupate, ci penserà il Parlamento. Altro punto che suscita «perplexità» nel ministro è il fondo unico per il Mezzogiorno (aveva minacciato le dimissioni, altroché perplexità). «Meglio sarebbe stato selezionare le leggi da finanziare, anno per anno, altrimenti come si fa a programmare?». Ecco, Marzano, come si fa a programmare? Veramente ce lo dovrebbe dire lei, che è ministro.

b. di g.

# Ma Tremonti sale in cattedra

Tra Fini e Bossi si difende e annuncia: il 2003 sarà un anno record

smentisce la deriva antimeridionalista e difende la scelta di trasformare in prestiti i finanziamenti a fondo perduto, citando il caso degli imprenditori che incassano la prima rata e chiudono la fabbrica. Follini ricorda la lettera delle parti sociali: «Merita una risposta di grande attenzione», e Fini: «Ok, vedran- no che il Patto è rispettato».

Tremonti si dice convinto che la Finanziaria «sarà approvata dall'Europa». E questo varrebbe anche per il debito pubblico, al 105% del Pil l'anno prossimo, nonostante il Servizio al Bilancio della Camera abbia calcolato che per arrivarci mancano ben 22 miliardi di euro.

Tremonti annuncia: «daremo una risposta in Parlamento». Molto dipenderà dalle privatizzazioni delle aziende controllate dallo Stato come Eni e Enel, ma il direttore generale Domenico Siniscalco nulla ha anticipato su futuri collocamenti, limitandosi ad affermare che «si farà del tutto» per abbassare il debito al 105%, confermando le cifre del Dpef: 20 miliardi incassati a fine 2003. Per il resto, nessun provvedimento per il rilancio dei consumi mentre sul concordato fiscale che diventa condono Tremonti dice che la legge Finanziaria è sottoposta al dibattito parlamentare. Nessuno ha risposto alle domande sulle

pensioni. A proposito di fisco, tutti hanno esaltato la manovra di 5,5 miliardi di sgravi Irpef come eccezionale, nonostante quella del Centro sinistra nel 2000 di 8 miliardi di euro. In particolare nella relazione tecnica si è dovuto riconoscere che la vera entità degli sgravi IRPEF è di 4.065 milioni di euro (3.490 in termini di cassa), e che gli altri 1.500 vengono dagli sgravi previsti dal centro-sinistra.

Ancora. Il braccio destro di Tremonti, prof. Giuseppe Vitalletti ha elaborato una tabella da cui risulta che gli sgravi del Centro Destra sono di gran lunga maggiori (fino a

758 euro) di quelli del Centro Sinistra per i redditi medio bassi, e invece inferiori per gli alti redditi tra 42.000 e 50.000 euro. L'opposizione confida in un'altra tabella che illustri che cosa accade quando sarà completata la riforma fiscale e l'aliquota per gli alti redditi passerà dal 45 al 33%. Comunque Vitalletti, assicurando che la clausola di salvaguardia sarà inutile per i redditi da lavoro e da pensione senza altri redditi, ha annunciato che nei prossimi moduli della riforma fiscale la soglia di reddito esente per tutti salirà dagli attuali 3.000 euro a circa 6.000 o comunque vicino alla soglia di povertà.

## L'intervista

Luigi Angeletti  
segretario generale Uil

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, critica il trattamento che la Finanziaria riserva al Mezzogiorno: «È il punto su cui il governo si scosta in misura notevole dal patto per l'Italia».

**Segretario, che cosa si aspettava?**

«Mi aspettavo che il governo tenesse fede al patto: il mantenimento delle risorse destinate al Sud, in particolare per la Tremonti bis, i patti d'area e il credito d'imposta. Invece niente di tutto ciò: il governo si è limitato a una discussione interna che mira a formulare nuove regole per il fondo unico che, nella forma, dovrebbe costruire una cabina di regia nella distribuzione dei fondi. In

realtà è evidente che si tratta di una lotta tra ministri per il controllo delle risorse».

**È importante questa disputa per il Sud?**

«È del tutto secondaria per il Sud, per il sindacato e per le imprese. Anzi rischia di essere un ritorno

Gli imprenditori se la prendono anche perché il decreto fiscale toglie loro ogni possibilità di elusione ”

alle pratiche peggiori del passato quando le risorse per il Sud erano spesso tramutate in residui passivi».

**Quali sono stati i provvedimenti più utili al Sud?**

«Le leggi automatiche. Quelle che hanno erogato risorse in modo automatico, senza bisogno di pratiche e autorizzazioni».

**Perché allora sul credito d'imposta il governo ha fatto tabula rasa?**

«Perché sostiene il flusso finanziario era incontrollabile e poteva costituire una perdita per il bilancio dello Stato. L'obiezione non è fondata. E pur vero che è incontrollabile, ma nella sostanza ha il vantaggio che, per ogni posto finanziato si ha un nuovo occupato, che non solo produce reddito ma paga anche l'Irpef. E quindi alla fin fine si tratta di

un ottimo investimento, con risultati vantaggiosi».

**Però qualcosina da correggere ci doveva pur essere...**

«Si poteva discutere se forse i finanziamenti erano eccessivi soprattutto per il Nord, e quindi ci si poteva chiedere perché dare 800 mila lire per ogni posto di lavoro in zone dove la disoccupazione non esiste. Tuttavia a questa obiezione si poteva rispondere riscrivendo il testo, rideterminando le somme».

**E allora torna la domanda: perché il governo ha tolto il credito d'imposta?**

«Perché non ha chiaro che cosa deve fare. Questo è il vero problema. Mentre per noi è essenziale, non solo dal punto di vista sociale perché il Sud è l'area più disagiata, ma perché è un fatto matematico se

davvero il Paese vuole conseguire una crescita oltre il 2 per cento. Tra guardo impossibile se nel Sud la crescita non è più che superiore. Non a caso, nei pochi mesi in cui la crescita del Paese ha superato il 2 per cento, nel Sud la crescita è stata superiore. Non è un fatto esclusivamente politico quando si sostiene che il Mezzogiorno è un problema centrale: lo sviluppo complessivo è possibile solo se nel Centrosud la crescita è superiore alla media».

**Anche oggi, in una fase di rallentamento dell'economia?**

«È l'unica politica che si può fare in Italia: si può invertire il ciclo negativo solo cercando di dare una spinta attraverso gli investimenti nel Sud».

**Anche le imprese si lamentano: hanno ragione?**

«Sì ne hanno una: devono avere certezze. Più che la quantità di risorse, per loro è importante sapere che avranno vantaggi di cui conoscono l'entità. Ecco perché la loro reazione, soprattutto sulla questione del Sud, è comprensibile. Non sanno quali vantaggi avranno o meno inve-

L'inflazione programmata non sarà punto di riferimento per i rinnovi contrattuali ”

stando nel Sud. L'unica strada è tentare di fare un'intesa che dia loro le certezze».

**Ma segretario, questa ragione giustifica il tono virulento dell'attacco a Capri di Antonio D'Amato al governo?**

«C'è un altro motivo: il decreto fiscale che ha tolto loro la possibilità di eludere il fisco. Su questo non hanno trovato orecchie attente nel governo».

**Siamo alla vigilia dei rinnovi. Che ne pensa dell'inflazione programmata?**

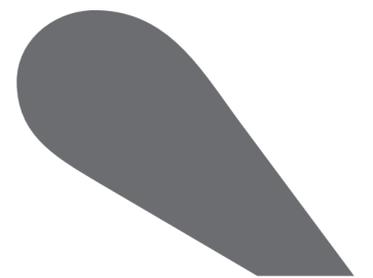
«È un non-problema: non sarà un punto di riferimento per le piattaforme. Gli imprenditori insistono, ma la loro richiesta è platonica. Noi chiederemo aumenti che siano abbastanza vicini all'inflazione prevista dalla Banca centrale europea».

# Non perdiamoci di vista

9



Le immagini più belle  
della manifestazione  
del 14 settembre  
che non ci hanno  
voluto far vedere



In edicola con **l'Unità**  
la videocassetta a 4,50 euro in più

Bruno Marolo

WASHINGTON Bush prepara la guerra. Ha invitato alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Ariel Sharon, per cercare il modo di prevenire una sollevazione dei palestinesi quando gli Stati Uniti attaccheranno l'Iraq. Ha ribadito l'intenzione di rovesciare il regime di Saddam Hussein anche senza un mandato dell'Onu. Nel discorso alla radio del sabato ha avvertito che intende rompere gli indugi. Lunedì parlerà alla televisione nell'ora di massimo ascolto, per incitare il congresso a dargli subito l'autorizzazione all'uso della forza.

Da Israele è rimbalzata a Washington la voce che il regolamento dei conti potrebbe cominciare a novembre, dopo le elezioni americane. I militari obiettano che quello è il tempo delle piogge in Iraq, i diplomatici avvertono che un'invasione durante il mese santo di ramadan offenderebbe la sensibilità dei musulmani. Ma Bush ha fretta. I suoi consiglieri sono convinti di poter rovesciare Saddam con una operazione rapida. Vogliono il fatto compiuto per mettere fine alle proteste dei governi e alla volatilità dei mercati.

«Il regime iracheno - ha affermato Bush alla radio - è per l'America un pericolo grave e crescente. Speriamo che l'Iraq si pieghi alle richieste del mondo. Se tuttavia persisterà nella sfida l'uso della forza può diventare in-

Il fatto che da più parti ci si chieda se e sino a che punto sia possibile considerare definitiva la posizione della Russia sull'Iraq, con il «no» continuamente ribadito ad una iniziativa unilaterale americana, non è certo immotivato.

A testimoniare che la Russia sia in difficoltà di fronte ad una scelta - quella del possibile uso del diritto di veto - che potrebbe avere conseguenze gravi oltretutto sugli equilibri mondiali anche sulla situazione interna del paese, sono del resto alcuni atti politici già compiuti.

Il primo è quello riguardante l'incontro avvenuto a Washington lo scorso 30 agosto, tra diplomatici russi ed esponenti della opposizione irachena. L'incontro, in genere sottovalutato dagli osservatori, è importante perché ci ha detto che gli anni nei quali il rapporto di amicizia fra la Russia e l'Iraq di Saddam Hussein rappresentava una delle componenti della politica estera dell'Unione sovietica che la Russia divenuta Stato indipendente aveva fatto proprie (si pensi alle missioni a Baghdad di Primakov alla vigilia della guerra del Golfo), appartenevano ormai al passato. La Russia di Putin faceva sapere insomma di non considerare più Saddam come un amico da difendere.

Il messaggio era chiaro e metteva in luce le difficoltà che rendono difficile alla Russia mantenere

Mosca vuole che ogni iniziativa passi attraverso l'Onu e potrebbe porre il veto a decisioni unilaterali americane



Membri dell'equipaggio preparano un aereo F-18 sul ponte di decollo della nave americana Abraham Lincoln nel Golfo Arabico

in piedi «relazioni speciali» con un paese inaviso agli Stati Uniti.

Più di una volta dal 1991 in poi si è avuta del resto la prova che, volente o nolente, la Russia non può guardare alle relazioni con Washington se non come ad un fattore basilare della sua politica. È d'altro canto innegabile che la linea che privilegia le relazioni con gli Stati Uniti, sancita nel modo più netto con l'atteggiamento assunto dopo l'11 settembre - l'adesione all'alleanza internazionale e poi alla guerra contro il terrorismo - è stata premiata.

Secondo la Cnn l'Italia è pronta ad unirsi a Stati Uniti Inghilterra e Australia in un'azione militare contro Baghdad



Sharon presto a Washington per discutere il modo in cui prevenire una rivolta palestinese quando gli americani attaccheranno

# Gli Usa: se l'Onu indugia, faremo da soli

«Qualora Saddam continui a mentire, guideremo una coalizione per disarmarlo»

vitabile. Ritardi, indecisioni e inazione non sono possibili, perché potrebbero portare a un orrore enorme e improvviso». Uno studio reso pubblico venerdì dalla Cia è giunto alla conclusione che l'Iraq fosse potrebbe forse produrre una bomba atomica tra dieci anni. Il pericolo non sembra imminente come dice Bush, ed egli stesso è attento a non bruciarsi tutti i ponti alle spalle. «Il nostro paese - ha sostenuto - conosce il valore della vita, e non farà la guerra a meno che non sia indispensabile per la sicurezza e la giustizia». Nello stesso tempo, in un comizio elettorale nel Maine, ha chiamato Saddam

«un assassino a sangue freddo» e ha sottolineato che non aspetterà a lungo un mandato dell'Onu. «Se - ha minacciato - le Nazioni Unite non prenderanno la decisione necessaria, se Saddam continuerà a mentire e a ingannare, gli Stati Uniti guideranno una coalizione per disarmarlo prima che nuocia all'America».

La Cnn, senza citare la fonte, ha affermato che della coalizione farebbe parte «Gran Bretagna, Italia e forse Australia». A Washington l'indicazione non trova conferma. Un paese che invece Bush vuole tenere lontano dal conflitto è Israele. L'agenzia Reuter,

citando fonti vicine al governo israeliano, annuncia da Gerusalemme che il primo ministro Sharon sarà ricevuto da Bush a Washington il 15 ottobre. Durante la guerra nel 1991, l'Iraq aveva lanciato un missile Scud contro Israele. Il governo americano è disposto a offrire anche questa volta a Israele uno scudo missilistico, ma gli chiede di non rispondere al fuoco. Inoltre, vuole prevenire una insurrezione nei territori palestinesi occupati: con la promessa di uno stato se possibile, con un rigido apparato di sicurezza israeliano in caso contrario.

I preparativi militari americani sono evidenti in tutto il medio oriente. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha smentito che gli Stati Uniti abbiano chiesto di utilizzare le basi Nato in Turchia ma ha confermato che il suo governo sta esaminando le misure da adottare in caso di guerra.

Bush parlerà alla televisione lunedì alle 20 (le 2 di martedì in Italia). La Casa Bianca ha smentito che voglia annunciare un attacco imminente. Ribadirà invece che il regime iracheno non può essere tollerato e inciterà il congresso a dargli presto l'autorizzazione per agire. Intanto il segretario di Stato Colin Powell sta cercando di negoziare con Francia, Russia e Cina una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti hanno deciso di sbarazzarsi di Saddam in ogni caso e chiedono al mondo di adeguarsi.

## Putin e il dilemma iracheno

Adriano Guerra

un'intesa con gli Usa. Quella, infatti, di un accordo con gli Stati Uniti che potrebbe giungere, col contributo della Cina, a dar vita ad una sorta di Piccola Yalta: io ti lascio fare la guerra preventiva contro Saddam, ma tu in cambio mi dai carta bianca, anzi mi aiuti, nella guerra che ho in corso nella Cecenia e in quella che sto preparando contro la Georgia, riconoscendo cioè il ruolo della Russia nell'area del Caucaso e dell'Asia centrale e gli interessi russi per quel che riguarda il petrolio del Caspio e dell'Iraq.

Questo il progetto. Ma è realistico pensare ad un inserimento così pesante della Russia nella politica americana della guerra preventiva? Che la situazione nella Cecenia continui ad essere grave è vero, ed è altrettanto vero che il pericolo di un conflitto fra la Russia e la Georgia - accusata di fare da retrovia ai separatisti ceceni - sia reale.

È dubbio tuttavia che il sostegno esterno degli Stati Uniti possa essere utile ai dirigenti russi contro la Cecenia e, domani, contro la Georgia. Tanto più che in realtà dopo l'11 settembre gli Stati Uniti hanno accompagnato il loro sostegno alla Russia, divenuta una preziosa alleata nella guerra contro il terrorismo, non già rafforzando le posizioni di Mosca nell'area del Caucaso e dell'Asia centrale, ma sottoscrivendo una serie di accordi politici, economici e militari con gli Stati ex-sovietici della zona, così da installarsi come nuova grande potenza nell'area.

In realtà l'unico terreno concreto di un possibile «accordo di

scambio» fra Russia e Stati Uniti potrebbe essere quello del controllo della distribuzione del petrolio iracheno. Non sarà tuttavia facile convincere Bush a considerare valido un accordo - quello raggiunto recentemente fra Mosca e Baghdad - che garantisce alla Russia il controllo del 40% delle esportazioni del greggio iracheno.

È infatti difficile pensare che gli Stati Uniti si apprestino a muovere guerra all'Iraq per difendere gli interessi russi. Mosca è del resto consapevole di questo e farà certo di tutto per impedire che gli accordi economici recentemente firmati con l'Iraq di Saddam diventino carta straccia. Cercando anzitutto la strada della trattativa ma anche, qualora fallissero tutti i tentativi di accordo con gli Stati Uniti, tenendo sospesa sino all'ultimo la minaccia del possibile uso del diritto di veto e sostenendo le iniziative degli altri paesi - la Cina, la Francia ma anche la Germania - che si sono pronunciate contro la «guerra preventiva» di Bush.

È possibile che Mosca si spinga lungo questa linea sino all'uso del diritto di veto? Si è detto dei condizionamenti che pesano sulle scelte della Russia. Tuttavia escludere l'ipotesi prima ricordata non è possibile. E per molte ragioni. Anche perché l'idea, sostenuta in patria da una potente spinta nazionalista e antiamericana, di tornare a fare della Russia la potenza che si oppone all'«impero americano», circola, e non da oggi, nei saloni del Cremlino come una continua tentazione. Lo si è visto nei giorni della guer-

ra del Golfo e di quelle balcaniche. Negli anni di Eltsin, Mosca ha sempre dovuto fare passi indietro.

Ma oggi la crisi intervenuta nelle relazioni fra gli Usa e l'Europa potrebbe aprire spazi nuovi ad una più chiara iniziativa russa in funzione antiamericana verso l'Europa. Ed anche certo ad un'iniziativa europea verso la Russia. Che è pronta - si è visto - ad abbandonare Saddam, a raggiungere accordi con gli Stati Uniti e a sostenere il diritto della comunità internazionale a verificare se e dove Saddam nasconda pericolose armi di sterminio, ma anche a mantenere ben fermo il suo no alla guerra preventiva.

Potrà questa posizione russa pesare su quelle della Cina e della Francia qualora il tentativo di quest'ultima, ora impegnata in un dialogo con gli Stati Uniti al quale da Mosca si guarda con sospetto, dovesse fallire? Nell'ora della verità, che si avvicina, quella delle votazioni del Consiglio di sicurezza, sarà evidentemente l'unità e la fermezza del «fronte del no» a decidere.

L'interesse a coltivare l'amicizia con gli Usa crolla con gli stretti rapporti economici che legano la Russia a Baghdad

Il giornale The Guardian: «rifiuto umiliante» per il premier britannico, secondo il quale la soluzione del problema israelo-palestinese dovrebbe precedere qualunque intervento in Iraq

## Bush blocca il piano Blair per la pace in Medio Oriente

LONDRA George W. Bush blocca Tony Blair sul sentiero della pace in Medio Oriente: il presidente Usa avrebbe posto il veto alla proposta del premier britannico di riaprire i colloqui tra Israele ed i palestinesi entro fine anno con l'appoggio di una conferenza internazionale volta a dare maggior peso alla prevista iniziativa di Londra.

Per il momento non c'è niente di ufficiale riguardo alla posizione della Casa Bianca, ma il quotidiano The Guardian scrive che Washington avrebbe già espresso a Downing Street il suo disaccordo. Bush, è stato il messaggio, non vuole alcun colloquio di questo tipo nell'immediato futuro. Il giornale già parla di «rifiuto umiliante» per Blair, il quale aveva cavalcato la sua idea nelle ultime settimane prima in Parlamento e poi sul

palcoscenico di Blackpool in occasione del congresso annuale laburista. Il premier, riportava ieri il Guardian, avrebbe confidato ai suoi stretti collaboratori che - in vista di una possibile guerra in Iraq - è «essenziale» affrontare una delle cause principali alla base del rancore del mondo arabo nei confronti dell'Occidente.

Non la penserebbe così, tuttavia, il presidente degli Stati Uniti. Proprio nel giorno dell'annuncio di una visita del premier israeliano Ariel Sharon a Washington (prevista per metà ottobre), il Guardian rivela - citando un funzionario del Governo - che la reazione degli Usa e di Israele è stata «fredda». Per la fonte della testata, «la mancanza di progressi sta avvenendo tutto nella regione».

Il no di Bush, commenta il Guardian, evidenzia una divisione fonda-

### Francia

## Violenza razzista uccisi 2 nordafricani

Omicidi a sfondo razzista. La Francia è sotto shock per l'uccisione nel giro di poche ore di due giovani di origine nordafricana, una ragazza e un ragazzo entrambi diciassetenni. L'omicidio di un giovane a Danquerque, nel nord del Paese, ha avuto secondo le autorità una matrice razzista, mentre l'assassinio della ragazzina sarebbe frutto di un barbaro gioco tra giovani che vivono nei sobborghi degradati di Parigi. Al grido di «attenti, vi ammazzo tutti», un uomo armato e mascherato di circa 40 anni si è avvicinato venerdì notte in auto a un bar frequentato da maghrebini

nella città portuale di Dunquerque, nel nord del Paese, e ha sparato ferendo tre persone, di cui due di origine nordafricana. Un'ora dopo, la stessa persona si è fermata davanti a un altro locale, ha preso di mira un gruppo di ragazzini e ucciso un diciassettenne maghrebino. Secondo Daniel Ferry, vice prefetto di Dunquerque - una città dove quasi la metà degli abitanti è d'origine nordafricana - si è trattato di «un'azione razzistica premeditata». Oltre 200 poliziotti sono stati assegnati al caso, ma la polizia finora non è riuscita a identificare l'assassino. Durissimo è stato il commento del primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin: «Questo delitto è stato ispirato dal razzismo e dall'intolleranza. La Francia non potrà far finta di niente». Altrettanto orribile è ciò che è accaduto a Vitry-sur-Seine, sobborgo di Parigi: una ragazzina sempre di 17 anni e sempre di origine nordafricana è stata circondata da un gruppo di giovani suoi vicini di casa che l'hanno cosparsa di liquido infiammabile e le hanno dato fuoco.

mentale tra i due Paesi sul Medio Oriente. Da una parte, gli Usa ritengono che la questione Iraq abbia la precedenza, dall'altra la Gran Bretagna è convinta che il conflitto tra Israele ed i palestinesi vada risolto prima di affrontare il nodo Baghdad o, al limite, allo stesso tempo. In questo quadro, la posizione di Bush non può far certo piacere a Blair, il quale ha puntato una grossa quota del suo capitale politico sul rapporto di amicizia con gli Stati Uniti.

Da Whitehall, scrive il giornale, già cominciano ad arrivare segnali di malcontento: alcuni funzionari, al ministero degli Esteri e nella stessa Downing Street, sarebbero «aspettando» dal comportamento degli Stati Uniti, anche se Blair sarebbe deciso a continuare per la sua strada. Il premier aveva dato una prima indicazio-

ne dei suoi piani sul Medio Oriente lo scorso 24 settembre durante la presentazione in Parlamento del dossier del governo sull'arsenale iracheno. In quell'occasione, il leader laburista aveva dichiarato che serve «una nuova conferenza sul Medio Oriente» sottolineando che è necessaria una «grande mobilitazione di energia per fare ripartire il processo di pace».

Martedì scorso, al congresso del Labour, il leader britannico aveva puntualizzato il suo piano di fronte alla platea dei delegati del partito: «Entro la fine di quest'anno - aveva dichiarato - noi dobbiamo riavviare i negoziati e loro devono porsi come obiettivo, in modo esplicito, uno Stato di Israele libero dal terrore e riconosciuto dal mondo arabo, nonché uno Stato palestinese fattibile basato sui confini del 1967».

Bruno Marolo

Fermato un uomo, ma continua la caccia al misterioso assassino. La polizia: non possiamo scartare nessuna ipotesi. Ieri ferita gravemente una donna

## Washington, omicidi in serie. Forse è terrorismo

WASHINGTON La serie nera continua. Una donna è stata ferita da un cecchino in un sobborgo di Washington. La polizia, che sta facendo di tutto per limitare il panico, non conferma che sia stata presa di mira dallo stesso assassino che ha mandato sei persone all'altro mondo tra mercoledì e giovedì. L'alternativa è altrettanto spaventosa: forse è entrato in azione un imitatore.

Un uomo, Robert Gene Baker III, è stato messo in stato di fermo nella contea di Fairfax, in Virginia. Secondo quanto riferito dalle autorità si tratta di un drogato legato a gruppi razzisti detti "supremazisti". L'uomo sarebbe stato in possesso di un furgone bianco con una targa del Maryland. Queste circostanze suggeriscono un possibile legame che la polizia del Maryland però non conferma.

Si fa strada perfino un'ipotesi che le autorità non possono più escludere: terrorismo. Secondo alcuni testimoni, non si sa quanto credibili, i protagonisti della sanguinosa scorreria sarebbero in due, su un furgone bianco ammassato: uno guida e l'altro spara. Usa un fucile calibro 0,223: un'arma

per la guerra o la caccia grossa, in dotazione anche alla squadra americana di tiro alle olimpiadi. Hanno colpito a morte 4 uomini e due donne nel quartiere residenziale a nord ovest di Washington, che sconfina nello stato del Maryland. La settima vittima è stata gravemente ferita venerdì sera da una pallottola dello stesso calibro a Fredericksburg in Virginia, a 80 chilometri dalla zona delle prime sparatorie. Ottanta chilometri sono come due passi, con le autostrade americane: centinaia di migliaia di pendolari fanno la spola ogni giorno tra Washington e la Virginia, e di solito al sabato le famiglie della capitale affollano i centri commerciali intorno a Fredericksburg, dove l'imposta sulle merci è più bassa. Ieri, però, non era un sabato come gli altri.

«Esco soltanto per le spese indispensabili - si sfoga Carin Saez, di 27 anni - e lunedì non manderò i bambini



Il sopralluogo della polizia sulla scena di un delitto del presunto serial killer

a scuola. Nemmeno dopo l'11 settembre abbiamo avuto tanta paura». Nella bottega di un parucchiere a Bethesda, vicino ai luoghi delle sparatorie di giovedì, Mary Patterson, la prima cliente del mattino, alza le spalle. «Ho 81 anni - spiega - e penso di aver vissuto abbastanza». Alla fermata dell'autobus Dexter Evans di 20 anni si guarda intorno con nervosismo. «Poco fa - racconta - è passato un furgone bianco, e devo ammettere che per un attimo ho pensato di gettarmi a terra». Kira Leonova, commessa in una libreria, si fa coraggiosa: «Ho una famiglia, devo lavorare. Non sono emigrata in America dalla Russia per chiudermi in casa».

Il settimo attacco sembra indicare che il teatro di azione del misterioso cecchino si allarga. Non soltanto il fucile usato in Virginia è dello stesso calibro, ma c'è anche un altro indizio. La donna è stata ferita mentre usciva da un negozio di Michaels, una catena

che vende piccoli oggetti per la casa. Le sparatorie sono cominciate mercoledì sera a Wheaton nel Maryland, un sobborgo di Washington, con un proiettile nella vetrina di un altro punto di vendita di Michaels. Nessuno è rimasto colpito, e soltanto dopo diverse ore l'esame del proiettile ha indicato il collegamento tra questo fatto e i sei omicidi. Charles Moose, capo della polizia della Montgomery County nel Maryland dove sono avvenuti cinque dei sei omicidi, ammette di non avere una traccia sicura. «L'assassino - spiega - ha sparato sette, forse otto volte, e in sei casi ha ucciso. Potrebbe essere un cacciatore o un ex militare. Sicuramente ci sa fare con le armi». A chi gli domanda se si può escludere il terrorismo Moose ribatte: «Non possiamo scartare alcuna ipotesi. Questi sono i sobborghi della capitale degli Stati Uniti. Ci rendiamo conto del significato che questa posizione ha per chi volesse lanciare un messaggio».

Uno o più assassini sono in caccia di prede e le autorità non hanno il minimo indizio per fermarli. Dalle loro gesta non traspare alcun filo conduttore apparente: le vittime sono scelte a caso, il movente è incomprensibile. La capitale degli Stati Uniti è indifesa.

## La Spagna in piazza contro Aznar

### A Madrid centinaia di migliaia protestano contro l'attacco della destra al welfare

La Spagna scende di nuovo in piazza contro il decreto legge con il quale il premier José María Aznar intende riformare il mercato del lavoro tagliando i sussidi ai disoccupati. Dopo lo sciopero generale del luglio scorso, che nella sola Madrid portò ad una manifestazione nazionale con circa 200mila persone, ieri un numero ancora maggiore, secondo gli organizzatori tra 300mila e 500mila, secondo la questura poco più di 100mila - di lavoratori sono ritornati a sfilare nella capitale ribadendo il loro «no» a quello che è stato ribattezzato con il nome di «decretazo», decretaccio.

Ad organizzare la manifestazione di protesta sono state le principali forze sindacali del paese, proprio a due giorni dall'incontro previsto per domani tra i sindacati e il ministro del lavoro Eduardo Zaplana per riavviare il dialogo sociale interrotto dopo lo sciopero generale.

Alle 10.30 un fiume umano festoso con cappelli e bandiere rosse e gialle, i colori dei sindacati, si è riversato per le vie del centro nella capitale chiedendo il ritiro del decreto legge di Aznar. In testa al corteo - che ha



Una parte della manifestazione contro il Governo spagnolo a Puerta de Alcalá a Madrid

re che il governo intende dimostrare «flessibilità» nel dialogo con i sindacati sulla riforma, ribadendo in sostanza ciò che aveva personalmente comunicato a Mendez e Fidalgo lo scorso martedì, e cioè che era possibile una trattativa sui punti più contestati del decreto-legge. Zaplana però non ha mancato di aggiungere che «anzitutto, un governo ha la responsabilità di governare». Domani il ministro del Lavoro incontrerà a Madrid i rappresentanti sindacali, anche se Mendez ha già sottolineato che andrà alla riunione per «chiedere che vengano rimesse in discussione tutte le misure del «decretazo».

La manifestazione di ieri, come hanno sottolineato Mendez e Fidalgo, rappresenta la continuazione della mobilitazione iniziata lo scorso 20 luglio, giorno in cui i sindacati Ugt e Co lanciarono al governo di Madrid la sfida del primo sciopero generale da quando Aznar è al potere (1996). Lo sciopero coincide con la vigilia del vertice europeo di Siviglia, che segnò la fine del semestre di presidenza spagnola dell'Unione europea.

c.z.

Per i manifestanti il «decretazo» costituisce un'inaccettabile riduzione dei diritti dei lavoratori

raccolto persone provenienti da tutto il Paese - c'erano Candido Mendez, segretario generale dell'Union General de Trabajadores (Ugt, socialista) e José María Fidalgo, suo omologo di Comisiones Obreras (Co, comunista), accompagnati dal leader del Partito Socialista (Psoe) José Luis Rodríguez Zapatero e dal coordinatore di Izquierda Unida (Iu, coalizione che comprende i comunisti) Gaspar Llamazares.

Per i sindacati e i manifestanti la riforma ideata dal governo costituisce una «riduzione inaccettabile dei diritti dei lavoratori», soprattutto per quanto concerne un principio di base: il sussidio alla disoccupazione non è più un diritto per il quale il lavoratore ha effettuato versamenti, bensì una assistenza soggetta alla discrezionalità dell'amministrazione pubblica. Di diverso parere invece il governo Aznar, secondo cui la riforma del sus-

sidio di disoccupazione è un ulteriore capitolo nella «deregulation» dei mercati del paese, con l'inserimento del mercato del lavoro nella modifica globale dei rapporti economici e sociali in Spagna.

Oltre all'opposizione alla riforma dei sussidi per la disoccupazione, i manifestanti hanno protestato anche contro la guerra in Iraq. Particolarmente visibile era uno spaventapasseri con la faccia del premier Aznar,

accompagnato da un cartello con lo slogan «Aznar, espantajo, ni guerra ni decretazo» (Aznar, spaventapasseri, né guerra né «decretazo»). «È necessario che il governo ritrovi ora il buon senso», ha dichiarato Mendez parlando con i giornalisti. «Bisogna che ritiri questo suo progetto ingiusto per aprire la via del dialogo con i lavoratori», ha aggiunto. Da parte sua, in un'intervista televisiva il ministro del Lavoro Zaplana ha fatto sape-

Il corteo di ieri è la continuazione di una mobilitazione scattata con lo sciopero generale del 20 luglio

Chiamati ai seggi 2,3 milioni di elettori. Favoriti i partiti riformisti nella Federazione croato musulmana, i nazionalisti alle presidenziali

## Bosnia alle urne, l'Osce: «Voto regolare»

Oltre due milioni di elettori chiamati alle urne per un voto che la comunità internazionale ha ripetutamente definito come un'opportunità storica per avviare le riforme. A dispetto delle aspettative delle diplomazie occidentali, la Bosnia ieri ha votato senza grande entusiasmo, per rinnovare il triumvirato presidenziale - composto da un musulmano, un serbo e un croato - oltre ai 42 deputati del parlamento centrale e delle assemblee delle due entità costitutive dello Stato nato dalla pace di Dayton. Ma sull'andamento del voto è stato espresso un giudizio positivo da Robert Beecroft, capo della missione in Bosnia dell'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (Osce).

In gara 7.500 i candidati in rappresentanza di ben 57 partiti. È la prima volta che gli eletti, dalle autorità locali al triumvirato presidenziale, resteranno in carica per 4 e non più per 2 anni. I sondaggi prelettorali davano per favoriti i nazio-

nalisti dell'Sds nella Repubblica Srpska, il partito fondato da Radovan Karadzic, mentre nella Federazione croato musulmana le intenzioni di voto si concentravano soprattutto sui riformisti dell'Sdp e del SBiH, partiti che dal 2000 guidano il governo con l'Alleanza per i cambiamenti. Alle presidenziali i nazionalisti dovrebbero conquistare almeno due dei tre seggi del triumvirato. Favoriti il serbo Mirko Sarovic, dell'Sds, e il croato Dragan Covic, dell'Hdz, affiancati dal leader moderato dell'SBiH, il musulmano Haris Silajdzic. «Spero che gli elettori votino per chi intende non comandare ma servire i cittadini», ha detto Silajdzic, uscendo dal seggio. Ma sette anni di pace difficile, un'economia devastata - le stime più ottimistiche ritengono necessario almeno un decennio ad un ritmo di crescita doppio dell'attuale per riavvicinarsi al tenore di vita precedente la guerra - hanno cronicizzato il senso di delusione. E la disaffezione per la politica.



Elettori leggono le liste dei candidati prima del voto a Mostar, in Bosnia

questa operazione si distingue la Cefa, una realtà che fa capo al Movimento cristiano dei lavoratori, riconosciuto dal nostro ministero degli esteri, dalla Ue e dall'Onu. «Stiamo costituendo delle cooperative di contadini, dei centri di servizio per l'agricoltura che facendo meccanizzazione agricola, acquisto e vendita collettiva dei prodotti garantiscono ai contadini continuità nel lavoro. Avranno opportunità di crescita e di lavoro anche quando noi saremo andati via», dice Giovanni Beccari. L'azione del Cefa si concretizza anche nella creazione di un laboratorio per l'analisi dei terreni: quattro tecnici italiani ed esperti locali, ai quali passerà in un futuro prossimo la responsabilità totale dell'attività.

Nella pratica dei campi, croati e musulmani lavorano insieme. «Tra noi problemi politici non ce ne sono. Noi ci occupiamo della produzione agricola», sorride Senad. «Prima della guerra frutta e verdura crescevano anche senza la nostra volontà», dice Dragan. Una piccola cooperativa raccoglie i prodotti e distribuisce patate da seme. Presto rinasceranno campi di mais, terreni da pascolo risanati dalle mine e disodati dopo anni d'abbandono.

gi.ian.

La Neretva, per chi vive a Mostar, dopo sette anni di pace resta una frontiera invalicabile. È il simbolo dell'illusione europea e occidentale di poter riunificare ciò che una guerra feroce ha diviso. Se da una parte vivono arroccati tra le macerie 50mila musulmani, nella zona croata la vita è ripresa in tutta fretta, poche le distruzioni, molti gli euro e i dollari che girano, immensi gli affari della vecchia e nuova mafia erzegovese, legata ai vertici dell'Hdz, il partito nazionalista che resta una bandiera per i croati di Bosnia. Il flusso di denaro giunto dai

Su iniziativa italiana nascono cooperative agricole multietniche  
Mostar città divisa tra croci e moschee dove la pace si semina nei campi

paesi arabi e dalla comunità internazionale è servito in parte a ricostruire simboli religiosi. I fondi delle nazioni islamiche hanno consentito la ricostruzione e la creazione di moschee. Sull'altra riva della Neretva le chiese cattoliche non sono state da meno. Un campanile dalle dimen-

sioni sproporzionate e in alto sulla collina un'enorme croce.

Dalla costa fino a Metkovic, oltre alle case musulmane, soltanto le moschee sono state rase al suolo. A Tasovcici la situazione è simile per le abitazioni serbe, le loro chiese e i loro cimiteri. Nella vecchia cittadi-

na di Pocitelj, dall'architettura tipicamente islamica, è stata distrutta soltanto la moschea e il resto è stato tradotto in funzione cattolica. Sulla torre più alta si vede una grande croce che prima non c'era. E feriscono i segni di quella granata che troncò la vita a tre componenti di una

troupe Rai.

Per riportare la pace è necessario anche rifondare l'economia. E qui si ricomincia dall'agricoltura. Nella zona di Mostar, in un grande progetto per la ricostruzione della centrale del latte, sono impegnati la Caritas locale e quella di Torino. In

## Nepal: il re caccia il premier. In crisi la democrazia

Francesca Lancini

In Nepal è profonda crisi politica e costituzionale. Il governo del paese, dilaniato dalla guerra civile scatenata dai ribelli maolisti e afflitto da uno dei tassi di povertà più alti al mondo, non è riuscito a difendere il proprio assetto democratico. Venerdì sera infatti il capo della piccola monarchia costituzionale, re Gyanendra, ha annunciato attraverso la radio e la televisione di stato la decisione di destituire dal suo incarico il primo ministro Sher Bahadur Deuba e di assumere lui stesso il potere esecutivo, sospendendo anche le elezioni legislative previste per il prossimo 13 novembre. Gyanendra ha esercitato un potere «che non è previsto dalla Costituzione», ha dichiarato Deuba. Ieri a Kathmandu tutti i partiti politici nepalesi si sono riuniti in sedute straordinarie per discutere una strategia contro la messa in discussione del sistema multipartitico instaurato nel 1990 quando, dopo varie insurrezioni popolari, si mise fine al potere assoluto del monarca. E mentre i ribelli maolisti che lottano contro la monarchia stigmatizzano il re come fascista, le vicine India e Cina sperano che la situazione non precipiti. La capitale è stata posta in stato d'assedio dalle forze di polizia. Centinaia di studenti del partito comunista hanno manifestato contro l'azione «antidemocratica» del re. Un migliaio di persone invece hanno formato un corteo in sostegno di Gyanendra, che per i nepalesi tradizionalisti rappresenta l'incarnazione del dio indù della protezione.

Il re intanto si giustifica spiegando di aver cacciato l'ex premier per incompetenza, in quanto non sarebbe riuscito a organizzare le nuove elezioni per novembre. In realtà la situazione è più complessa. Douba, d'accordo coi principali partiti nepalesi, aveva chiesto al re di rimandare le elezioni di un anno, al novembre 2003, «per ragioni di sicurezza»: l'inasprimento della guerriglia maista che negli ultimi dieci mesi ha fatto più di 3000 vittime, molte civili, avrebbe potuto impedire infatti lo svolgimento di elezioni libere che i ribelli avevano annunciato di sabotare. Atto ultimo di una crisi che va avanti da giugno 2001, quando l'intera famiglia reale venne misteriosamente massacrata e salì al trono Gyanendra, fratello del re ucciso, e che si aggravò nel novembre successivo quando fallirono i negoziati di pace con i maolisti e ulteriormente nel maggio scorso quando il re sciolse il parlamento indicando nuove elezioni. I ribelli, che si ispirano alla «guerra del popolo» del defunto leader cinese Mao Zedong e controllano gran parte del regno Himalayano, combattono dal 1996 per instaurare un regime comunista e procedere a una radicale riforma agraria. Una guerra che si finanzia con rapine ed estorsioni e che finora mediante continui attacchi terroristici ha fatto circa 5000 morti.

Maurizio Chierici

Luiz Lula è il superfavorito nelle elezioni presidenziali che si svolgono oggi in Brasile. Sulla sua figura e sulle ragioni del successo della sinistra nel paese sudamericano abbiamo chiesto un giudizio a Massimo D'Alema, che con Lula ha avuto recentemente un incontro.

**Quando è caduto il Muro di Berlino, Lula sospirava: «Finalmente la sinistra dell'America Latina potrà essere se stessa. Magari sbaglierà, ma con la propria testa». Ha sbagliato due match con Cardoso: adesso è indicato come il probabile vincitore da tutti i sondaggi, anche se forse non passerà al primo turno. Cosa è successo?**

In giugno, quattro mesi fa, mentre la fortuna elettorale era ancora immersa nelle nebbie, Lula e il Partito dei Lavoratori hanno chiesto d'incontrare Massimo D'Alema. E D'Alema è andato in Brasile. Non solo per parlare con Lula ma per discorrere coi protagonisti che già aveva incontrato a Roma. Andavano e venivano per capire su quale aiuto poter contare da parte della sinistra europea che aveva governato. Strategie e consigli, soprattutto la loro presenza nella campagna elettorale brasiliana per risolvere, con l'esempio della moderazione collaudata, le paure sparse per angosciare la media borghesia a proposito dell'ipotesi di Lula presidente. Ogni viaggio ha sempre un nodo ufficiale, quasi un paravento. Ma il motivo che chiama D'Alema ad intervenire a San Paolo, è un convegno che fa il punto sulle ipotesi del futuro; sincronizzato non solo alla strategia di Lula ma di ogni altro Paese latino: Globalizzazione e Poteri locali. Partecipavano i sindaci delle grandi città sudamericane, anche argentine (Buenos Aires, Rosario), soli protagonisti rimasti credibili nel dramma del Paese dove i politici hanno perso ogni credibilità. I sindaci sono gli unici a mantenere il rapporto con i cittadini. Dalla loro esperienza la sinistra democratica può ripartire per rimettere in piedi l'America Latina.

**Torniamo a Lula che vince...**  
Intanto è diventato meno dogmatico. Quando era giovane, come tutti i giovani, non rinunciava alle spigolosità. Adesso è cresciuto nell'esperienza dei governi locali assieme agli uomini del Pt che amministrano stati e grandi città: 50 milioni di persone. Il suo partito è il solo grande partito che esista in Brasile, forse nel continente. Ha costruito una classe dirigente, si è avvicinato al riformismo europeo. Ecco la ragione dei nostri colloqui. Non solo in giugno: ci conosciamo da tempo. Anni fa Lula e i suoi sembravano chiusi nei cliché dell'estremismo. Non era vero, a parte certe durezza, ma adesso l'hanno capito in tanti. Ormai il Pt non è una forza isolata alla quale attribuire chissà quali intenzioni: l'immagine è stata cancellata dalla rete di relazioni internazionali che lega Lula, e i suoi uomini, alla sinistra europea e ad ambienti del partito democratico degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti ha studiato Marta Suplicy, sindaco di San Paolo (21 milioni di abitanti), signora di origine italiana, famiglia alto borghese. Eppure amministra bene per la sinistra. Quella

quasi certo che Luiz Ignazio Lula da Silva diventerà presidente del Brasile oggi o al ballottaggio del 7 ottobre. Il partito di Lula il Pt (partito operaio) ha governato bene in alcuni stati del Brasile. Lula è un leader carismatico, di grande fascino e di grande nestà. Se vince i suoi elettori si aspettano che adotti una politica sociale più avanzata di quella del presente governo guidato dal socialdemocratico Cardoso. Quest'ultimo per altro non ha governato male, anche dal punto di vista sociale soprattutto educazione infantile) e ha governato anche il contenente di Lula, Serra, l'attuale ministro della Salute, che si è distinto per essere riuscito a ottenere dalle multinazionali farmaceutiche la concessione ad aziende brasiliane delle licenze per la produzione a un mercato di medicinali anti-Aids. Il Brasile ha una discreta situazione economica complessiva in termini delle rendenze che gli economisti chiamano i fondamentali. La crescita tendenziale si colloca intorno al 4%, l'inflazione intorno al 3,5%, il debito pubblico all'inizio di quest'anno era il 53% del Pil e l'avanzo primario è sufficiente a mantenere stabile questo rapporto, la bilancia com-

“  
Intervista al presidente dei Ds che ha incontrato più volte il leader del Pt (Partito dei lavoratori), candidato alle presidenziali brasiliane



«Ha superato le spigolosità politiche giovanili ed è cresciuto attraverso l'esperienza di governo nelle amministrazioni locali»

# «Lula, una speranza per l'America Latina»

D'Alema: ora in Brasile la sinistra democratica può vincere la sfida del governo

presidenziali

## Brasile, oggi alle urne 115 milioni di elettori

Per il favoritissimo Lula si prepara già un'oceana festa popolare nell'Avenida Paulista di San Paolo. Oggi il Brasile vota per le presidenziali, il quarto voto democratico dopo la fine della dittatura militare (1964-85) potrebbe sancire una svolta per il paese. Persino il frenetico universo della finanza internazionale, che negli ultimi mesi ha messo in croce cambio e borse del gigante sudamericano, reagisce con segnali di fiducia e di ritorno alla normalità. Il cambio scende e i rating di rischio-Brasile migliorano a vista d'occhio.

Al leader della sinistra Luiz Inácio da Silva, dato dagli ultimissimi sondaggi al 43-45 per cento delle preferenze, come al suo principale antagonista, il candidato della continuità di governo e discendente di italiani José Serra (19-22 per cento), ha fatto molto piacere che la Merrill Lynch, fra le prime banche di investimento del mondo, abbia scelto proprio la vigilia del voto per tornare a raccomandare il Brasile al capitale straniero.

115 milioni di elettori per la prima volta esprimeranno un voto digitale nelle urne elettroniche distribuite nelle favelas delle metropoli come nei villaggi amazzonici degli indios. I primi risultati si sapranno solo a notte fonda, le quattro del mattino in Italia.

Lula potrebbe essere costretto a rinviare la festa al 27 ottobre, data dell'eventuale ballottaggio. Gli altri due contendenti, il candidato degli evangelici Anthony Garotinho e il laburista Ciro Gomes, sembrano tagliati fuori dalla sfida Lula-Serra ma i loro voti in ascesa potrebbero rendere necessario un secondo turno elettorale. Solo nell'89, nella prima sfida fra Lula e Fernando Collor de Mello, si era arrivati allo spoglio in un clima di tanta incertezza.

Con l'eccezione di Rio de Janeiro pattugliata da 50mila uomini, fra polizia e militari, nel timore di evasioni di massa dalle prigioni e attacchi armati ai seggi orchestrate dai narcotrafficanti, nel resto del paese il clima è assolutamente disteso. Sono stati sospesi i tradizionali provvedimenti preventivi per la sicurezza del voto. La «legge secca» che impediva di vendere birre e alcolici nei giorni di elezione è stata revocata per la prima volta.

Parte della borghesia locale ha capito che truccare il voto come in passato avrebbe precipitato il paese nel caos

sinistra che ha tante facce ma lo stesso impegno. La faccia di Benedetta Da Silva, ad esempio governatore provvisorio di Rio. Se Marta Suplicy è bionda, Benedetta è stata la prima nera ad entrare nel Senato di Brasilia partendo da una favela. A Porto Alegre ho incontrato un politico dall'intelligenza sottile: Tarsos Genro. Ha amministrato sottoponendo a referendum confermativi i progetti importanti decisi per la

città. Corre per diventare governatore. Insomma, tanta gente così.

**E gli imprenditori?**  
Li ho incontrati. Devo distinguere tra industriali e mondo finanziario. Gli ultimi seminavano sfiducia e sospetti speculando sull'allarmismo. Il mondo industriale è concreto, quindi più aperto. Una parte della borghesia pensava di impedire al Pt, con i soliti giochi, di vincere. Ma ha capito: voleva dire desta-

bilizzare il Paese e precipitarlo nel caos.

**Il suo viaggio accanto a Lula ha suscitato grande curiosità nella stampa e Tv brasiliane che mesi fa seguivano la campagna degli avversari del Pt. Sono apparse certe foto: il presidente Cardoso, sostenitore di Serra, sorridente al fianco di D'Alema e Clinton al convegno di Firenze sulla**

Il capo di Stato uscente Cardoso si è lasciato condizionare dai gruppi del privilegio

Terza Via: 1999...

Ero presidente del Consiglio. Il primo convegno sulla Terza Via si era svolto a New York con la presenza di Prodi, Clinton padrone di casa. A Firenze c'erano anche Schröder, Jospin, Blair. La mia amicizia con Cardoso non è un segreto: intellettuale coltivato, che ha sofferto l'esilio negli anni dei governi militari ed ha scalato la presidenza con promesse che ogni progressista poteva condividere. Quel Cardoso affascinava la sinistra democratica europea. Ma una volta al governo, ha cambiato programma. Ha ridato, è vero, dignità internazionale al Brasile confrontandosi con la globalizzazione, ma la sua coalizione è stata condizionata dai soliti gruppi del privilegio, destra conservatrice che non sopporta il cambiamento.

E Lula cosa può cambiare?

Vera sfida sarà governare. C'è lo spettro argentino a far riflettere. La tragedia di Buenos Aires ha colpito la credibilità della sinistra come forza di cambiamento. La sua coalizione, che ha contribuito a saldare attorno alla candidatura di De La Rúa - i giornali argentini parlavano di Ulivo latino - è finita com'è finita. Ma se Lula sarà presidente farà capire come sia possibile ricominciare, anche se il dubbio resta. Il dubbio ha accompagnato comunicatori ed intellettuali all'inizio della campagna elettorale brasiliana. Lo scetticismo riproponeva vecchie disillusioni. Mino Carta, giornalista importante di origine italiana (ha inventato Veja, il più diffuso settimanale del Paese; quotidiani come Estado do San Paolo, le riviste Istoe e adesso Carta Capital) non si liberava dal pessimismo: «Alla fine vinceranno sempre gli stessi». Se Lula prevale, riesce a sconfiggere il senso endemico di sfiducia nel cambiamento. E lancia una segnale di ripresa a tutte le forze dell'America Latina. Il Brasile deve diventare la nazione guida del continente. Ma ha bisogno di interlocutori e partner.

Quali i partner indispensabili per scuotere il continente?

Argentina e Cile. Il Cile è piccolo ma qualitativamente importante. Assieme, i tre Paesi costituiscono un'area economica che se l'Europa è lungimirante riesce a sottrarre al condizionamento storico degli Stati Uniti. Brasile, Argentina, ma anche Cile e Uruguay, partner nel Mercosur, vivono in modo drammatico il condizionamento delle nazioni ricche. Liberiste perché vogliono che i loro prodotti invadano l'America del Sud; protezioniste per quanto riguarda le importazioni agricole che il Sud cerca di vendere. L'Argentina ricchissima e disperata trova chiuse le frontiere che contano.

Da tempo conosce Lula: che tipo è?

È cambiato attraversando gli anni e realtà in mutazione. Ha imparato a comunicare con grande umanità. Capisce e rimodula le attese della gente. Tutta la gente: dai diseredati alla borghesia e agli imprenditori. Un tipo semplice. Lo prendo in giro per il modo di parlare. Si sente che non viene dall'establishment. Ma oggi la sua immagine è rassicurante come la sostanza delle concretezze che propone. E poi gli uomini che lo accompagnano hanno già collaudato il buon governo in una miriade di realtà locali. Comincia la scommessa che può cambiare l'America Latina.

# Economia, come evitare il contagio argentino

Ferdinando Targetti

merciale è diventata attiva nel 2002 ed è possibile che l'anno prossimo ottenga un avanzo commerciale di 15 miliardi di dollari. Rispetto all'Argentina il Brasile ha un'economia più solida: c'è una maggiore disponibilità a pagare le tasse (34% del Pil in Brasile, 15% in Argentina), banche e imprese non denominano i loro debiti in dollari e quindi se il real svaluta non c'è il rischio che le banche falliscano, una parte del settore energetico è ancora pubblico e può essere privatizzato con beneficio per il debito pubblico (in Argentina hanno privatizzato tutto), gli Stati sono in avanzo fiscale (in Argentina le Province sono in disavanzo), il Brasile ha vinto l'inflazione senza dover legare il real al dollaro come ha fatto l'Argentina, la struttura produttiva brasiliana è molto più basata sulla manifattura industriale rispetto a quella argentina largamente basata sul setto-

re primario. Purtroppo però entrambi i paesi hanno una situazione debitoria estera complessa. Il Brasile ha un debito estero privato e pubblico (al netto delle riserve valutarie) di 176 miliardi di dollari, il 41% del Pil e il 326% delle esportazioni. Il Brasile si trova in una posizione che gli economisti indicano come una situazione da equilibri multipli. Mi spiego: esistono delle situazioni estreme con fondamentali eccellenti o con fondamentali pessimi che determinano un'unica soluzione delle grandezze economiche cruciali per l'equilibrio macroeconomico: tasso di cambio e tasso di interesse. Esistono delle situazioni intermedie, come quella in cui si trova il Brasile, nelle quali l'esito buono (saggi di interesse vicini a quelli internazionali e tasso di cambio vicino a quello di equilibrio) o l'esito cattivo dipende dai comportamenti e dalle

aspettative dei mercati finanziari. Alla vigilia di queste elezioni presidenziali sembra che i mercati si stiano orientando verso l'equilibrio cattivo. Si pensi che la stima del tasso di cambio d'equilibrio varia da 1,9 real per dollaro (Goldman Sachs) a 2,5 (Deutsche Bank); in settembre invece il tasso di cambio effettivo ha quasi raggiunto 4 real per dollaro. Quindi il rischio di investire in titoli denominati in real è alto, per questo motivo il differenziale dei saggi di interesse sui titoli pubblici brasiliani rispetto a quelli americani (il cosiddetto premio per il rischio) ha superato il 21%. Siccome molti titoli del debito pubblico sono indicizzati al dollaro o al tasso di interesse interni, negli ultimi mesi il debito pubblico è cresciuto dal 53 al 62% del Pil. È ragionevole sostenere che il Brasile può avere una situazione macroeconomica di equilibrio se i mercati dovessero

prevedere che il tasso di cambio tornerà verso l'equilibrio (tra 2 e 3 real per dollaro): in tal caso il premio per il rischio scenderebbe intorno al 10/12%, il debito interno non si avviterebbe su se stesso e il debito estero potrebbe essere servito, che significa che il flusso di capitali dall'estero e l'avanzo della bilancia commerciale potrebbero pagare gli interessi e il rimborso del debito in scadenza. Se i mercati si indirizzano invece verso il panico, il Brasile non sarà in grado di ripagare il debito estero e si avrà un nuovo caso Argentina. Lo strumento tradizionale per allontanare i mercati dal panico di fronte ad una crisi finanziaria interna è l'intervento della Banca Centrale come prestatrice di ultima istanza. Di fronte ad un panico che viene dall'estero lo strumento sono i prestiti internazionali. Per questa ragione il FMI ha messo a disposizione in

agosto un prestito di 30 miliardi di dollari al Brasile, la cifra più alta mai attivata dal Fondo. Di questi 6 saranno erogati entro quest'anno e 24 l'anno prossimo a certe condizioni. È su questo terreno che politica ed equilibri finanziari si intrecciano strettamente. Il peggioramento in quest'anno del real (meno 40%) e l'aumento del premio per il rischio è connesso al timore che Lula vinca le elezioni, dato che in passato aveva detto che avrebbe ripulito il debito estero, rinegoziato il debito con il FMI, avrebbe usato la finanza pubblica per altri scopi che non per pagare gli interessi e avrebbe messo sotto controllo i capitali speculativi. Molto tempo è passato da allora. Lula ha indossato abiti più moderati e ha abbandonato quelle posizioni. Credo che sia saggio perché la realizzazione del programma sociale del candidato del Pt richiede che

le condizioni macroeconomiche vengano stabilizzate. Per far questo egli deve tranquillizzare i mercati almeno su tre terreni: mantenere la politica anti-inflazionistica (si noti peraltro che chi ha più pagato nel periodo di alta inflazione furono i poveri-poveri, si ricordi che in Brasile gli operai, la base elettorale principale del Pt, sono classe media); mantenere un avanzo primario sufficientemente alto per stabilizzare il debito estero; impegnarsi per servire il debito estero. A queste condizioni il FMI dovrebbe prestare la residua tranche del prestito. Se i mercati girano alla credibilità delle azioni e delle scelte del nuovo presidente e grazie al prestito del Fondo dovessero cambiare l'attitudine ostile dimostrata in questi mesi, il Brasile avrebbe superato uno scoglio difficile e il governo potrebbe impegnarsi per un progetto di riequilibrio sociale nel più lungo periodo e per un progetto di integrazione economica-monetaria dell'America del Sud lungo le linee tracciate dall'Unione Europea. Se questo non dovesse avvenire il Paese sarebbe costretto a ricorrere una strada sulla quale anche le riforme sociali avrebbero maggiori difficoltà di realizzazione.

«Lula» candidato del partito dei lavoratori alla presidenza del Brasile



Francesco Peloso

ROMA Un rosario Swarovski, in argento, costa 49 euro. Ma ce ne sono anche in madreperla e sono decisamente più abbordabili: vengono 13 euro e volendo si può scendere anche a 10 se si desidera un oggetto meno pregiato. I fedeli che si affollano introno alla basilica di Sant'Eugenio, alle pendici del quartiere romano di Parioli, dove in questi giorni sono esposte le reliquie di Escrivà de Balguer, possono comprare souvenir di vario genere e prezzo subito a fianco della chiesa. Il cd con la viva voce del santo costa 13 euro ma se uno ne prende tre insieme c'è lo sconto e si paga solo 35 euro. Le statue che ritraggono il santo mentre prega costano, a seconda delle dimensioni, da 30 a 95 euro, le medaglie d'argento 55 ma è possibile prenderne una anche in bronzo. Così, in un'area che si sviluppa a sinistra della facciata della Chiesa dedicata a Pio XII, il fedele può trovare il proprio personale gadget per ricordare Escrivà. Non molti stand per la verità, ma ben ordinati e con le hostess efficienti dell'organizzazione, la moquette per terra e una musica sacra che si diffonde tutto intorno. L'Opus Dei sembra aver risolto così, con il senso pratico e la discrezione che gli sono propri, l'antico problema dei mercanti e del tempio: i commerci, anche quelli sacri, si fanno fuori dalla Chiesa, alla sua sinistra. E tuttavia non bisogna far torto all'Opera: il business legato

ROMA Una specie di massoneria religiosa, come ha scritto qualcuno. Con i propri fedeli affiliati, con le menti direttive, i «33» all'orecchio del gran maestro e gli splendidi e sicuri esecutori in ogni angolo del mondo. Certo, di aggettivi e definizioni, da quel 1928, data di nascita della Società sacerdotale della Santa Croce (nome ecclesiastico ufficiale dell'Opus Dei) ne sono stati utilizzati a valanga. Lo scrittore francese Yvon Le Vaillant nel suo libro sull'Opus, l'ha chiamata «Santa Mafia». Altri hanno parlato di «polipo di Dio» e di «force de frappe» del Papa. Qualche teologo e alcuni gesuiti giurano e spergiurano che si tratta di una potentissima chiesa nella chiesa, capace di particolarissime influenze sul mondo politico e industriale che la circonda. L'Opus è stata ancora definita la «truppa d'assalto di sua Santità», un «corpo speciale della Chiesa», i «parà del Vaticano» e così via.

Certo, negli anni 70-80, i codici, i regolamenti, i «versetti» e le disposizioni che regolavano l'istituzione e la vita di chi ne faceva parte erano segreti e riservatissimi. I «tutori» dei più giovani diramavano «obblighi» di ogni tipo che andavano dal cilio alla preghiera, all'obbligo di troncare i contatti con il mondo esterno e persino con la famiglia e gli amici per rimanere chiusi per intere settimane, nelle case della «santa società». Tutto era scritto - si sosteneva - nel volumetto del fondatore José Maria Escrivà de Balguer dal titolo: «Camino». Per il resto, circolavano e circolano solo voci, anche se, negli ultimi anni, tutto si è fatto più chiaro, più limpido, meno misterioso e meno sfuggente. Bisogna anche dire che gli organismi ufficiali dell'Opus, hanno sempre sorriso in merito alle cose scritte dai giornali e da alcuni autori. E hanno sempre smentito ogni miste-

“ Presenti da 84 paesi del mondo. Otto navi cariche di fedeli sono già sbarcate a Civitavecchia. Trenta reti televisive riprenderanno la cerimonia



Nel quartiere più ricco della capitale, la processione dei ricchi devoti dell'Opera: niente santini come gadget ma rosari in cristallo Swarovski

# L'invasione dei pellegrini di Escrivà

## Sono arrivati in 250mila per la canonizzazione oggi a San Pietro. Presenti Fini e sette ministri

ai grandi eventi religiosi non è stato certo inventato ieri. Si pensi alla straordinaria quantità di denaro che si muove intorno al santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo e in generale alla figura del Santo di Pietrelcina; qualcuno ha tentato, anche di recente, di sfruttare l'ingenuità dei fe-

deli per truffarli. E del resto anche nelle strade adiacenti al Vaticano si trovano decine di negozi che vendono immagini sacre di ogni genere ai milioni di fedeli che arrivano a Roma per tutto l'anno. Dunque non c'è scandalo e i fedeli del resto vogliono il loro souvenir, anche pregiato se

possibile. Intorno alla Chiesa di Sant'Eugenio intanto, la gente si affolla, gruppi compatti e pigiati aspettano il loro turno per entrare e pregare davanti alle reliquie del santo. È certo, sarà pur vero che gli affiliati dell'Opus Dei appartengono ad ogni ceto sociale come dicono i responsabili

dell'Opera, ma la gente che è qui sembra appartenere in gran parte a una borghesia medio-alta. Non c'è quella varietà di volti e di figure che ha portato con sé il santo di Pietrelcina, le facce rugose dei paesi del sud insieme a quelle curate dei quartieri bene di Roma. E forse è questo l'unico limite

nel trionfo di oggi dell'Opus Dei: nonostante le apparenze Escrivà non appartiene a tutto il popolo cattolico. La sua è una folla più distinta che parla, nella grande maggioranza dei casi, spagnolo. La mondializzazione dell'Opera è avvenuta soprattutto nel consenso di cui gode fra le gerarchie

medie e alte della Chiesa, molto meno fra i fedeli. I dati ufficiali parlano di pellegrini che arrivano da 84 paesi del mondo - per un totale di circa 250 mila fedeli - per assistere alla canonizzazione di oggi, ma più della metà dei circa 84 mila membri della Prelatura ha la cittadinanza spagnola e la lingua che si sentiva per le strade di Roma in questi giorni era quella di Madrid. In Italia, paese dove ha sede la Prelatura centrale dell'Opera, i membri sono circa 4mila. Per questo non è strano che dalla Spagna arriverà una delegazione politica di alto profilo composta da oltre 20 personalità, i legami fra l'Opus Dei e gli ambienti politici conservatori ibero-rici non sono un fatto nuovo. Più sorprendente risulta il battaglione compatto di ben 7 ministri del governo italiano che prenderanno posto in piazza San Pietro insieme al vicepremier Fini secondo i dati diffusi dalla Santa Sede. Senza contare le altre numerosissime cariche istituzionali e personalità politiche, anche dell'opposizione, che assisteranno alla celebrazione religiosa. Tutto ciò a fronte della totale assenza di altre delegazioni ufficiali europee - se si eccettuano gli ambasciatori presso il Vaticano - mentre anche dall'America Latina, regione dove l'Opus Dei conta parecchio, arriveranno solo rappresentanze ridotte. Trenta reti televisive di ogni parte del mondo saranno collegate con piazza San Pietro, mentre 8 navi hanno attraccato in questi giorni al porto di Civitavecchia cariche di fedeli.



Pellegrini spagnoli in attesa dello sbarco a Civitavecchia diretti alla Città del Vaticano per la beatificazione di padre Josemaria Escrivà de Balguer. Gregorio Borgiala/Ap

Per quanto riguarda le influenze politiche basterà ricordare che, nella Spagna di Franco, molti ministri appartenevano, senza nessuna segretezza, all'Opus Dei di Josemaria Escrivà de Balguer.

È inutile aggiungere che nessuno di loro alzò mai un dito contro la dittatura. Stessa cosa in molti paesi dell'America del Sud dove Comboniani, Salesiani, Francescani e persino Gesuiti, hanno sempre appoggiato le lotte dei poveracci contro i governi messi in piedi dai ricchi e dai proprietari terrieri. Gli uomini dell'Opus Dei, spesso, si sono limitati a guardare dall'alto la situazione senza «immischiarsi nella politica». Hanno, appunto, sostenuto il regime franchista fino all'ultimo, anche se con un po' di fronda, quando è apparso all'orizzonte re Juan Carlos. D'altra parte, un fortissimo gruppo di manager allevati dall'Opus Dei avevano anche bisogno di «modernizzarsi» ad ogni costo il regime.

In Italia, ai vecchi tempi della Democrazia cristiana, alcuni notissimi dirigenti politici dello Scudo Crociato erano «creature» dell'Opus Dei e in particolare dell'allora «priore» dell'istituzione, il noto monsignore Alvaro Del Portillo al quale non erano mai piaciuti né Giovanni XXIII né Paolo VI, in pieno accordo con quel vecchio reazionario del cardinale Silvio Oddi, nemico di ogni novità fino all'ultimo giorno di vita. Se ne discusse addirittura in Parlamento. Il personaggio dell'Opus Dei più noto in Vaticano in questo momento? Il «numerario» Joaquin Navarro Valls, capo della sala stampa, medico, giornalista e, in gioventù, acclamato torero. Mistero, invece, e profondo mistero, sui politici dei nostri giorni che fanno parte, a pieno titolo, dell'istituzione. Ma ci sono. Eccome se ci sono. Circolano già alcuni nomi.

# Politica e finanza all'ombra dell'Opus Dei

Wladimiro Settimelli

ro, ogni traffico finanziario, la proprietà di alcuni enti e case editrici e la volontà di conquistare potere invece che anime. Comunque, per capire la potenza e l'influenza dell'istituzione, bisogna spiegarne, per sommi capi, la struttura, gli obblighi e l'organizzazione.

Da quando l'Opus Dei è stata elevata a «prelatura personale del Papa» (1982) l'organizzazione è capeggiata da un vescovo che riferisce di-

L'uomo dell'ordine più noto in Vaticano? È Navarro Valls, portavoce del Papa e da giovane famoso torero

rettamente a Giovanni Paolo II. Poi vengono gli alti dirigenti, i sacerdoti, gli «inscripti», le «inscriptae», i «numerari» e le «numerarie», gli aggregati, le ausiliarie, i «soprannumerari» e i «cooperatori».

I numerari sono impegnati al celibato perpetuo e conducono vita comune, in piccole residenze dell'Opera, separati per sesso e rango sociale. Devono essere tutti laureati e con precise specializzazioni. Ovviamente, sono loro il punto di forza dell'istituzione. I «soprannumerari», invece, possono essere celibi o sposati e vivere in proprio. Diretti da «numerari» svolgono diverse attività associative, in gruppi separati per sesso e rango sociale. I cooperatori rimangono, invece, degli «esterni» che prestano aiuto all'Opus Dei con il lavoro e le elemosine.

I numerari, tra l'altro, sono tenuti a versare alla istituzione la totalità dei loro guadagni, mentre i «soprannumerari» devono versare co-

spicue offerte mensili. Poi ci sono le elemosine, i beni ottenuti per testamento dagli stessi numerari e i lasciti di ogni genere e tipo.

Dal punto di vista finanziario, qualcuno calcola che l'Opus abbia a disposizione, ogni anno, centinaia di miliardi delle vecchie lire. Insomma cifre colossali che, ovviamente, devono essere investite, salvaguardate e fatte fruttare. L'istituzione ha sempre specificato e fatto dire di non essersi mai occupata di questi problemi. Respingendo, quindi, anche ogni illazione in merito. Ovviamente lo farà anche questa volta. L'Opus stessa afferma di essere presente in una novantina di nazioni con circa centomila soci. Diecimila in Italia sparsi tra Roma, Milano, Torino, Genova, Como, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, Albano, l'Aquila, Bari, Napoli, Trapani, Catania, Palermo e Monreale. L'istituzione in Italia, possiede case editrici, centri di formazione profes-

sionale, una serie di cooperative, scuole private con asili, medie e licei, tre o quattro importanti finanziarie, una delle quali attiva a San Marino. In tutto il Sudamerica, l'Opus possiede, invece, vasti appezzamenti di terreno, fattorie, scuole, università, imprese finanziarie di assoluto rilievo, ospedali, cooperative di commercio, società artigianali e alcune piccole industrie. Tutto per la fede e in nome della fede.

Ma è pensabile che con tutto questo ben di Dio a disposizione, l'Opera non debba occuparsi di cose molto più terrene e concrete? Cioè di affari? Non è pensabile. E dunque gli affari. Ma la potenza finanziaria non è mai stata separata dal potere politico e dalla grande influenza su singoli personaggi di rilievo, sugli industriali e sulla grande borghesia imprenditoriale.

Tra l'altro fu proprio Clara Calvi, la moglie di Roberto Calvi, il presidente del Consiglio di Amministra-

zione del Banco Ambrosiano, ad affermare che, dalla borsa del marito, mancavano le carte su una serie di contatti con l'Opus Dei che aveva l'intenzione di acquistare il 16% dello stesso Banco. Per Calvi, sarebbe stata la salvezza con l'afflusso in banca di molti miliardi. Invece, il celeberrimo banchiere cattolico, fu trovato morto, a Londra, sotto il Ponte dei Frati Neri. Qualcuno lo aveva assassinato.

Mistero sui politici dei nostri giorni che ne fanno parte. Ma come dimenticare le carte sparite dalla borsa di Calvi?

Il governatore della destra «assetta» l'isola per rimpinguare le casse

## In Sardegna arriva la stangata dell'acqua

### Un euro e sette centesimi al metro cubo

Davide Madeddu

CAGLIARI Una stangata «minerale» tutta da bere. Ovvero la Regione approva il piano di interventi e aumenta il costo dell'acqua erogata in rete di quattro volte. Un «gentile omaggio» per gli utenti sardi, spedito dalla Giunta regionale di centro destra che per portare altri denari nelle casse dell'erario e degli enti che gestiscono la risorsa naturale ha deciso di aumentare il servizio di quattro o sei volte.

A dare il via libera al progetto che farà valere un metro cubo d'acqua di 1 euro e 7 centesimi, è il presidente della Giunta regionale Mauro Pili. Il delirio di Silvio Berlusconi ha

infatti approvato il Piano d'ambito per l'istituzione della tariffa unica in tutta l'isola.

Una sorta provvedimento che chiude definitivamente il periodo dell'acqua a prezzi politici in grado di stabilire una sorta di equilibrio nel rapporto tra acqua erogata, consumi e perdite. L'intervento economico consentirebbe inoltre di ripianare le perdite degli enti che gestiscono il settore idrico.

Peccato che i maggiori disagi, che sono poi legati ai costi e alla qualità del servizio quasi mai all'altezza, e alla qualità dell'acqua potabile ma raramente bevibile, debbano registrarli gli utenti.

Gli esempi? Si sprecano. Gli abitanti di Cagliari che attualmente per un metro cubo d'ac-

qua spendono 25 centesimi di Euro, con la nuova tariffa dovranno sborsare quattro volte tanto. Lo stesso discorso vale anche per chi vive a Sassari, Oristano e Olbia.

I maggiori problemi invece si registreranno nei paesi del Nuorese. In questa zona, vuoi per l'abbondanza della risorsa, vuoi per la gestione del servizio portata avanti molto spesso dai Comuni, un metro cubo d'acqua costerà sei volte in più rispetto a quanto si spende oggi.

«Più che un provvedimento per stabilire un equilibrio tra tutti gli utenti della Sardegna - fanno sapere i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio regionale - sembra l'ennesimo intervento per assicurare maggiori entrate agli enti che gestiscono il settore idrico dell'isola».

Non a caso la gestione delle risorse idriche e la distribuzione dell'acqua in tutte le case e le campagne della regione è portata avanti da 48 enti. «Carrozzi burocratici», come amava definirli qualche anno fa l'attuale Governatore della Sardegna, che si occupano di garantire il servizio sia ai centri abitati che alle campagne.

La procura deve decidere se confermare le accuse contro il carabiniere Placania o derubricare il reato

## Carlo Giuliani, ultimo scontro tra periti

### Ora il pm deciderà se chiudere il caso

GENOVA Ultimo atto, ieri, nell'inchiesta sui fatti di piazza Alimonda di due anni fa quando, durante il G8, il giovane Carlo Giuliani venne ucciso da un colpo di pistola sparato dal carabiniere Mario Placania. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo di Giustizia tra i periti del pm e gli avvocati delle due parti il sostituto procuratore Silvio Franz dovrà decidere se archiviare il caso oppure rinviare a giudizio il militare.

Il confronto di oggi, iniziato alle 11 e terminato alle 15.20, si è basato ancora una volta sulle perizie che trova discordi gli avvocati della famiglia Giuliani. «È stato un utile chiarimento - ha spiegato all'uscita l'avvocato della famiglia Giuliani,

Giuliano Pisapia -, anche se per noi rimangono ancora alcuni lati da chiarire e le divergenze sono rimaste tali. Aspettiamo le scelte del pm e poi vedremo come comportarci rispetto ad un'eventuale archiviazione dell'inchiesta, oppure alla decisione di rinviare a giudizio Placania».

Secondo gli avvocati della famiglia Giuliani il proiettile che ha ucciso Carlo non sarebbe stato deviato «né da un calcinaccio, né da alcun altro oggetto» ha ribadito Pisapia. «Lo dimostrano - ha aggiunto - alcuni fotogrammi dei video girati in piazza Alimonda in cui si vedono tracce di sangue sul volto del ragazzo prima della frantumazione aerea del sasso».

Ma allora come mai il proiettile è risultato essere scamiato? «Sicuramente, in base alle nostre perizie - ha ribadito Pisapia - ribadiamo con forza che non si è aperto impattando né con un sasso, né con un oggetto che possa averlo deviato».

Il perito balistico della parte offesa ammette che l'impatto con il cranio di Carlo Giuliani non può aver provocato la frammentazione del proiettile. Come possibile giustificazione, quindi, gli avvocati della famiglia Giuliani non escludono il difetto di fabbricazione.

Ben diversa la posizione dei legali di Mario Placania che puntano ad un'archiviazione del caso e secondo i quali le macchie rosse sul volto di Giuliani visibili in alcuni video sarebbero solo riflessi di luce. Spetterà adesso al pm, alla luce di quest'ultimo incontro, stabilire se rinviare a giudizio il carabiniere Mario Placania per eccesso colposo di legittima difesa, oppure se archiviare il caso per uso legittimo di armi.

Giorgio Mora

**BRESCIA** Restano molti punti oscuri nell'omicidio di Leno. Ancora poche le certezze sulla dinamica dell'atroce morte di Desirée, giovane studentessa di quattordici anni, ammazzata a coltellate a due passi da casa sua e da quella del suo assassino, adolescente anche lui.

Due i fatti concreti emersi ieri dalle indagini: è stata smentita la prima versione data dal ragazzo reo confesso sull'arma del delitto. Lui aveva detto che era stata Desirée a portare l'arma, una lama da cucina lunga venti centimetri. Non è vero, dicono gli inquirenti, è stato il ragazzo a comprare il coltello in un supermercato. E il ragazzo ha ammesso, cambiando la prima versione. Questo significa che a N. viene contestato l'omicidio premeditato. Il secondo, primo in ordine di tempo: il ritrovamento dell'arma del delitto e dei vestiti di Desirée. A poche centinaia di metri dalla cascina «Ermengarda» dove, su indicazione del ragazzo, i carabinieri hanno trovato il corpo nudo e martoriato.

Ancora: ieri la salma di Desirée Piovanelli è stata sottoposta all'autopsia. Già domani si dovrebbero avere i primi risultati, anche se ci vorranno 60 giorni per avere tutte le risposte che gli inquirenti cercano. L'interrogativo principale riguarda la violenza sessuale. N. ha raccontato di aver legato la ragazza con nastro adesivo dopo la morte di lei, per depistare le indagini inscenando

“ Ma l'indagine non è chiusa si cerca ancora almeno un complice. Gli inquirenti non ritengono possibile che il sedicenne abbia fatto tutto da solo ”



Ieri a Brescia l'autopsia. Il padre della ragazza uccisa, Maurizio Piovanelli, è andato accompagnato dai Testimoni di Geova

# Desirée, è stato omicidio premeditato

## Il ragazzo ha comprato il coltello in un supermercato. Ritrovati l'arma e i vestiti della ragazza

### IL COLTELLO.

Una grossa lama da cucina trovata ieri, insieme agli abiti della ragazza, a 500 metri dal teatro della tragedia. Secondo la prima versione fornita dal ragazzo è stata Desirée a portarlo. Ma per gli inquirenti sarebbe stato lui stesso ad acquistarlo in un supermercato, circostanza confermata in un altro interrogatorio

### L'ORA DEL DELITTO.

Secondo la confessione alle 15 il giovane chiama la ragazza, alle 16 è di nuovo a casa. Come è possibile che tutto si sia svolto nell'arco di un'ora?



### IL CORPO.

Il corpo di Desirée è stato ritrovato nudo e legato, ben nascosto nel cascinale. Dice il ragazzo nella confessione di aver simulato la violenza sessuale. Sarà l'autopsia a stabilire se si è trattato di simulazione o se violenza c'è stata.

### IL MASSACRO.

È la scena di un massacro quella che si presenta agli investigatori. Secondo la confessione Desirée viene colpita all'addome, tenta di fuggire dirigendosi verso una finestra: viene afferrata e colpita nuovamente, alla schiena. Con del nastro adesivo le vengono legati i piedi. Poi altre due coltellate: una alla gamba e una al collo, forse quando la ragazza era ormai morta.

«Sembra incredibile - ha detto il magistrato - che un ragazzo abbia potuto compiere un simile massacro». Eppure:

### I CANI LUPO.

Giovedì pomeriggio, mentre è in corso l'interrogatorio del ragazzo fermato, i cani addestrati portati all'interno della cascina non hanno individuato il corpo di Desirée. Come è possibile?

### IL SILENZIO.

Nessuno di coloro che si trovava vicino alla cascina «Ermengarda» ha sentito nulla.

### COMPLICI.

Ufficialmente c'è un solo indagato, è il muratore reo confesso di 16 anni. Ma gli investigatori hanno convocato una conferenza stampa per annunciare che le indagini proseguono.

la violenza.

Tutto risolto, quindi? Come si dice in questi casi, il caso è chiuso? Sembra proprio di no. Il comandante provinciale dell'Arma, Carmine Adinolfi, ha usato un linguaggio piuttosto sibillino, alle 12 e 30 di ieri, in conferenza stampa: «Non ci sono altri indagati» ha detto, per poi aggiungere: «Lavoriamo per dare un nome al colpevole o ai colpevoli per soddisfare il bisogno di giustizia della famiglia Piovanelli». Dunque gli inquirenti non sono convinti di

aver scoperto tutto ciò che c'era da scoprire. a cominciare dal movente «ancora non del tutto chiaro», qualcosa resta da capire anche qui. Adinolfi non sembra soddisfatto dalla versione del giovane offeso e accettato dall'amore.

Il procedimento, ha detto il procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, «è ormai ben radicato al Tribunale dei minori, al quale sono stati consegnati tutti i risultati investigativi sin qui ottenuti», il che sembra escludere la par-

tecipazione o connivenza di adulti. Ma lo stesso Tarquini precisa che la procura conserva il coordinamento delle indagini. Inquirenti e forze dell'ordine, insomma, hanno dato chiara l'impressione di sapere molto più di quanto trapeli, ma di non volersi sbottonare. Allora non basta sapere che c'è un reo confesso, perché il giovane muratore potrebbe a sua volta nascondere qualcuno che sapeva, e forse l'ha aiutato a «coprire» l'atto criminale. Chi? Il legale della famiglia Piovanelli, Enrico For-

ghieri, nominato venerdì sera in vista dell'esame autoptico, ha affermato che «sembra ci sia un'altra persona coinvolta». E sembra confermato l'interrogatorio di un secondo giovane. Ma c'è dell'altro: nella drammatica sequenza dei fatti, resta da chiarire come ha trascorso Desirée gli ultimi istanti della sua vita. S'è recata da sola alla cascina o invece v'è stata condotta con la forza? E poi ancora, la povera ragazza è stata davvero uccisa in via Romagna? Per quanto affermato dagli inquirenti, la scena

del delitto induce a non scartare la presenza di uno o più complici. «Un quadro terribile, di una ferocia agghiacciante» è stato detto. Perciò si torna quasi al punto di partenza, a uno scenario complesso e articolato, una partita a scacchi fra certezze e supposizioni in cui è difficile districarsi e capire quale sarà la prossima mossa.

Come se non bastasse, gli inquirenti non confermano il messaggio che sarebbe apparso sul telefono cellulare del fratello della vittima, un

errore dell'assassino, che aveva usato la sua smart card facendosi così smascherare. «Mai parlato di messaggi via telefono», ha puntualizzato Adinolfi. Del giovane assassino, nel frattempo trasferito al Beccaria di Milano, se ne sta occupando il procuratore al tribunale dei minori di Brescia, Emilio Quaranta. Sarà forse decisivo l'identikit psicologico di un ragazzo che gli amici descrivono come difficile, sempre pronto ad accendersi per un nonnulla. Ma chi a sedici anni non porta nelle pieghe del carattere qualche piccola voglia di ribellione. E allora torna a farsi

largo il punto focale: «Una scena agghiacciante - dicono le forze dell'ordine -. Un massacro tremendo, che forse un ragazzino minorenni non poteva essere in grado di compiere da solo. Perché Desirée sapeva difendersi, e probabilmente l'ha fatto e ha gridato senza che nessuno sentisse le sue urla disperate». Po- co prima aveva rimbeccato il suo ex amichetto di giochi: «Ma tu non sei normale», cinque parole ricorrenti nel lessico

degli adolescenti, cinque parole che invece le sono costate la vita. Nel frattempo a Leno la situazione continua a essere tesa, poiché fra le due famiglie da tempo non correva buon sangue. Ieri il padre Maurizio s'è recato a Brescia per il riconoscimento del cadavere. Al suo fianco alcuni Testimoni di Geova, la fede religiosa dei genitori di Desirée, il cui rito funebre avrà luogo, con ogni probabilità, nella sala del Regno, a Manerbio, e non in una chiesa cattolica.

Luigina Venturelli

**BRESCIA** Nicola era lo strano del paese. Desirée il suo idolo, la sua amichetta d'infanzia, colpevole solo di essersi allontanata da lui e dalle sue richieste di un rapporto di confidenza esclusiva. I ragazzi di Leno, nello stupore e nell'amarezza di un lutto ancora tutto da elaborare, non riescono a crederci. Nelle loro parole emerge incredulità più che tristezza. Eppure, nel tratteggiare un quadro sommario della personalità del presunto assassino, ora incriminato per omicidio premeditato, hanno le idee chiare.

Era un ragazzo scontroso, introverso, con problemi di socializzazione. Nessun amico fisso, nessuna compagnia con cui uscire la sera. «Non parlava molto, né si fermava a chiacchiere all'oratorio - racconta Gloria, 14 anni, in attesa davanti alla casa di via Romagna per portare un mazzo di fiori - ma passava il tempo girando in motorino per il paese. Era spesso da solo: a volte è uscito con il fratello maggiore di Desirée, ma non era una frequentazione fissa. Alla fine non riusciva mai ad instaurare un rapporto stabile con nessuno».

Eppure ci provava. I giovani di Leno raccontano che spesso mandava messaggi. Solo poche parole: «Diventiamo amici?». Una domanda frequente che riceveva sempre la stessa risposta, fredda: «Ma tu che cosa vuoi?». In fondo era considerato da tutti uno strano, di sicuro non un ragazzo con cui instaurare un'amicizia normale. E per questo, come spesso succede tra adolescenti nei piccoli centri, era diventato «lo sfigato» del paese, quello che raramente viene invitato alle feste di compleanno o alle partite di pallone. Più volte si era presentato a scuola con il collare sotto il men-

Il corpo di Desirée Piovanelli la ragazza massacrata a coltellate dall'amico d'infanzia Alabisi/Ansa



## La mamma: «Aiutateci»

**LENO (Brescia)** «Non abbiamo parole, aiutateci, ascoltateci. Fate qualcosa per questi ragazzi!». Con queste parole ha dato sfogo al suo dolore la madre di Desirée, parlando con Ermelina Ravelli, presidente dell'Istituto superiore sperimentale di Leno. «Lotterò per i miei figli più piccoli, per i miei bambini», ha aggiunto la madre della 14enne uccisa a coltellate dall'ex amico d'infanzia 16enne. Durante la breve, drammatica conversazione con la presidente, la donna ha detto di aver «sentito subito che non sarebbe più tornata». E nello stesso incontro il fratello maggiore di Desirée, Ivano di 16 anni, ha mormorato: «Desirée non torna più». L'istituto superiore sperimentale Caprola di Leno è frequentato da diversi dei ragazzi interrogati nei giorni scorsi dai carabinieri, mentre erano in corso le ricerche di Desirée.

te una gita a Venezia. Desirée indossava un bracciale a vite con due pietre bianche alle estremità. Alice ne indossava uno uguale, ma con le pietre viola. «Ce lo siamo comprate insieme, così avremmo sempre ricordato che io ero il suo angelo e lei il mio diavolo». La storia che ci sta dietro è lunga, come tutte le prime storie sentimentali: più o meno una preferiva i ragazzi biondi con gli occhi azzurri (gli angeli), l'altra quelli mori con gli occhi scuri (i diavoli). «Più di tutto mi mancherà la sua voglia di vivere. Era aperta, entusiasta, sincera. Con lei mi divertivo anche quando mi trascinava alle partite di pallanuoto: lei era davvero brava, giocava nel campionato regionale, io invece sono un disastro. Ma ci andavo lo stesso».

Un'amicizia simile a quella di molte coetanee: i pomeriggi in biblioteca a fare i compiti, qualche giro in paese, e il sabato al cinema in città, benché spesso Desirée non potesse dirlo ai genitori che, testimoni di Geova praticanti, erano molto severi. Anche adesso che non frequentavano più la stessa classe le due continuavano a vedersi nel fine settimana e a sentirsi per telefono. Desirée le raccontava di quanto si trovava bene nella nuova scuola con i compagni di classe incontrati al liceo scientifico di Manerbio. Alcuni di loro hanno detto di averla vista appartarsi e piangere in un paio di occasioni. «Ma con me era serena».

L'ultima volta che l'ho chiamata - continua Alice - è stato giovedì scorso. Desirée mi ha detto di avere la custodia del cellulare rotta. Così ho pensato di farle una sorpresa: gliene ho comprata una nuova e sono passata senza preavviso da casa sua per regalarle. Ma non gliel'ho data. Quando sabato pomeriggio sono arrivata da lei, verso le quattro, Desirée era già uscita».

# Un adolescente isolato dai coetanei

Chiedeva amicizia ma solo la compagna di giochi lo ascoltava. L'amica: mi sorprende l'appuntamento alla cascina

to o con il gesso intorno a un braccio: i ragazzi più grandi lo picchiavano, dicevano che «non sapeva farsi i fatti suoi».

Bruno era un suo compagno di classe alle medie: «Lo prendevano in giro tutto, perché era stato bocciato ben due volte, in prima e in seconda media. Ma lui raramente reagiva, perlomeno non fisicamente, perché sapeva che altrimenti sarebbe andata a finire male e le avrebbe prese. Anche i professori lo rimproveravano quotidianamente, minacciando

di bocciarli un'altra volta se non si metteva a studiare. Ma a lui non importava nulla della scuola, pensava solo a giocare con il computer e a girare con il suo scooter». Una carriera scolastica disastrosa, per cui, quando nello scorso giugno Nicola ha finito le medie, si è subito messo a lavorare con il padre, muratore. Evitando così un ambiente in cui non doveva sentirsi benvenuto.

In questo quadro di solitudine, l'unica persona che sentiva vicina era

lei, Desirée. «Ogni tanto gli piacevano altre ragazze - racconta Laura, anche lei al primo anno di studi superiori - ma non ha mai avuto fortuna. In ogni caso Desirée è sempre rimasta il suo idolo. Le moriva dietro». Considerando come è finita la vicenda, la locuzione è poco felice, eppure rende bene l'idea del rapporto di adorazione di cui la ragazza era stata fatta oggetto. Nicola, sentendosi rifiutato con un «Tu non sei normale», avrebbe deciso di ucciderla, cercando

poi di coprire il suo gesto con telefonate e sms a raffica fra i vecchi compagni di classe per chiedere notizie della vittima e per insultare il suo presunto rapitore.

L'incredulità che sia arrivato a un gesto tanto estremo, non toglie che il suo carattere chiuso generasse sospetto fra gli amici di Desirée. «Non mi meravigliavo che Desirée si sia recata ad un appuntamento con lui - dice Alice, la sua amica del cuore - ma mi stupisce che abbia accettato di vederlo in quel casolare iso-

lato e diroccato. Mi sembra un po' strano». Poi, scoppia a piangere, come farà spesso durante il racconto della loro amicizia. Mostra la sua agenda, piena delle lettere e dediche che Desirée le ha lasciato tra i fogli. Come in molti diari di adolescenti, la calligrafia è tondeggiante e le pagine sono piene di cuoricini e sigle del tipo TVTE: «Ti voglio tanto bene, sarai sempre la mia migliore amica. Sei un mito». C'è anche una fotografia delle due ragazze insieme, duran-

Ieri l'inaugurazione del monumento dedicato ai caduti di Salò e della Resistenza. Il sindaco contestato sulle note di «Bella Ciao»

## Crotone, l'obelisco della vergogna

**CROTONE** Un gladio romano alto undici metri: non cessano le polemiche sul monumento che Crotone dedica contemporaneamente alla Resistenza e a Salò. La «spada» è stata inaugurata ieri sera tra le contestazioni: una ventina di giovani di sinistra, che sono rimasti in silenzio tra i banchi del pubblico voltando le spalle al tavolo dei relatori, hanno intonato «Bella Ciao» contro il sindaco Pasquale Senatore. Gli uomini delle forze di polizia, presenti massicciamente, li hanno costretti ad uscire dall'aula. Mentre gli studenti sono scesi in piazza (della Resistenza) per manifestare il loro dissenso. Un raduno organizzato dalla Sinistra Giovanile e dal gruppo giovan-

ni di Rifondazione Comunista. «L'obelisco, una vergogna da cancellare con il referendum», ha detto invece il consigliere regionale calabrese dei ds, Giuseppe Napoli. Contestazione sulle note di «Bella Ciao» dunque all'inaugurazione del monumento voluta dall'amministrazione comunale di Crotone. Sulla stele della polemica, è intervenuto con un messaggio il ministro degli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, secondo il quale «è giunto il tempo della pacificazione nazionale evitando di confondere la storia con la politica». «Questo riconoscimento - scrive Tremaglia rivolgendosi al sindaco di Crotone promotore dell'iniziativa - è un atto di umanità

e civiltà ed è indispensabile per il prestigio della nostra Italia». Il messaggio è stato letto in apertura del convegno sul tema della pacificazione che si è svolto ieri nella sala consiliare del Comune. «Ho preso atto - afferma il ministro Tremaglia nel messaggio - del pensiero del Presidente della Repubblica, quando ha parlato del «valore della Patria nella sua continuità dal Risorgimento ad oggi». Mi piace anche ricordare le parole dell'ex presidente della Camera, Violante, quando, nel corso della seduta del 14 marzo 2001, rivolgendosi a me, disse: «Quelli che verranno dopo di noi si riconnetteranno a noi nella misura in cui sapremo trasmet-

tere loro le idee e i valori per i quali abbiamo combattuto, diversi tra di noi, ma che tutti si identificano nella storia del nostro Paese, come si identifica la sua vita». Secondo Tremaglia, «bene ha fatto questo Governo a porre al primo punto la riconciliazione. Io - ricorda il Ministro - partii volontario per la Repubblica sociale italiana credendo negli ideali e nei valori che allora professavo. Non ho mai rinnegato la mia storia e la mia coerenza è stata rispettata e apprezzata. Da 30 anni sono deputato della Repubblica. Ho fatto mio l'insegnamento ricevuto dal Movimento sociale italiano all'atto della sua nascita: non rinnegare, non restaurare».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**RK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.300311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gianfranco con Alma partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

ALBERTO ATTI

Bologna, 6 ottobre 2002

On. Fun. Raspanti-Corticella

Tel. 051-6325332

7-10-1988

7-10-2002

ROBERTO MALAGOLI

Sempre nei nostri pensieri.

Con amore Liana e i tuoi cari

Sassuolo, 6 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
Sabato ore 9,00 - 12,00

# Taormina e famiglia: «Una sentenza politica»

*I giudici: «La mamma di Samuele potrebbe uccidere ancora». Giallo sulla nuova gravidanza*

Oreste Pivetta

**TORINO** Da una parte la politica, dall'altra le sentenze. L'avvocato Taormina s'era affidato alla prima, quando l'altra sera aveva detto che il cambio dell'avvocato aveva cambiato anche il tribunale del riesame, alludendo senza sotterfugi al nefasto influsso sui giudici del proprio colore politico (che non coincide evidentemente con quello dell'avvocato Grosso, primo difensore scaricato di Anna Maria Franzoni e, pare, non ancora retribuito, «l'ottimo avvocato - parole di Taormina - che ha portato i Lorenzi allo sbaraglio: ho preso in mano una situazione disastrosa») e alle proprie piroettanti campagne contro le toghe rosse (ci sarebbe in ballo anche l'esposto denuncia contro i magistrati guidati dal procuratore capo di Aosta, Maria Bonaudo, presentato a Milano). Ora pare che i familiari di Annamaria stiano seguendo l'avvocato su questa strada, perché dalla villa di Montecatone Vallesse sarebbero uscite espressioni (mai smentite) del tipo: «Quella del Tribunale del riesame è un'impudenza politica». «Quando abbiamo deciso di affidarci all'avvocato Taormina sapevamo che ci sarebbe stato questo rischio». «Non ci sono gli indizi e i presupposti per chiedere la custodia cautelare di Anna Maria: dunque resta da pensare che sul riesame abbiano influito altre cose».

La nebbia attorno ad Anna Maria s'addensa. E certo lampi d'azzurro non possono giungere dall'ordinanza, che ha accolto le conclusioni del giudice per le indagini preliminari, Gandini, e ha scartato la testimonianza del fratellino di Samuele, Davide, interrogato da Taormina mentre giocava sotto il tavolo di casa, aveva raccontato d'essere stato in compagnia della mamma quella tragica mattina. Il ricordo del bimbo non conta, troppe contraddizioni con la madre: «Non c'è corrispondenza tra le dichiarazioni rese da Davide Lorenzi e quelle di Anna Maria Franzoni».

Sono invece «chiari valori indiziari» quelli sommati dall'inchiesta: zoccoli, ca-

**Il Tribunale accoglie in pieno le conclusioni del gip Gandini e scarta la testimonianza di Davide, fratellino di Samuele**



Stefano Lorenzi e l'avvocato Carlo Taormina durante un sopralluogo nella villetta di Montroz dove è stato ucciso il piccolo Samuele  
Lorenzo/Ansa

sacca del pigiama, macchie di sangue. Per la Procura di Aosta sul plantare dello zoccolo sinistro dell'imputata era stata trovata una macchia di sangue (del piccolo Samuele) a contorni netti: di «chiario valore indiziario» secondo l'accusa. Tesi completamente appoggiate dal Riesame. Avallate pure le considerazioni sulle macchie di sangue sul pigiama. Anche per il Riesame l'assassina indossava il pigiama quando ha aggredito mortalmente il piccolo Samuele. Condivisa anche la tesi sulla posizione del pigiama. Il pantalone è stato trovato sul piumone del letto, la casacca tra il piumone e il materasso. Secondo il Riesame della prima ordinanza la casacca era finita in quel posto durante i soccorsi a Samuele. Ma la tesi dei giudici, secondo la Procura e il «nuovo» Riesame, è «contraddittoria e apodittica e si basa su mere supposizioni non ancorate agli atti, anzi in contrasto con gli stessi».

Ma gli indizi raccolti dal tribunale non segnalano gradi di colpevolezza. Il tribunale doveva rispondere alla domanda se fosse necessaria o meno la carcerazione. I motivi potrebbero essere tre: inquinamento delle prove, pericolo di fuga, rischio di reiterazione. Visto che non ci sono più prove da inquinare, perché la villa di Mon-

troz era stata messa a soqquadro da una truppa di medici e vicini di casa un minuto dopo il delitto, che Anna Maria Franzoni sarebbe potuta fuggire in uno qualsiasi dei centottanta giorni del suo soggiorno sull'Appennino bolognese. Resta il terzo motivo. E infatti il tribunale scrive: «Anna Maria potrebbe colpire ancora». Pesante. E Taormina non si lascia sfuggire l'occasione per un sobrio commento: «Aberrenti». «Il Tribunale - spiega Taormina - ha detto che poiché la perizia psichiatrica rileva che Anna Maria Franzoni è capace di intendere e di volere può tornare a colpire ancora. Questo significa che ognuno, in quanto lucido, può uccidere». A proposito di lucidità, l'udienza conclusiva dell'incidente probatorio sulle condizioni mentali di Anna Maria Franzoni sarà dopodomani mattina. Poi ci sono le «altre piste», ripetutamente invocate dalla famiglia Franzoni, neppure prese in considerazione dal tribunale del Riesame. La principale, secondo loro, conduce ai vicini di casa di Montroz: Daniela Ferrod Guichardaz, il marito Carlo ed i cognati Ulisse e Ottino, che infatti saranno ascoltati questa mattina al terzo piano del palazzo di giustizia di Aosta.

Taormina finalmente potrà far valere

la sua perizia inquisitoria, dopo averci anticipato clamorosi sviluppi e dopo che la sua istanza era stata accolta dal gip Fabrizio Gandini (che invece non ha ancora sciolto le sue riserve sulla richiesta di operare una «superperizia delle indagini scientifiche», su macchie ematiche rinvenute sulla ringhiera di casa Guichardaz). L'interrogatorio sarà condotto dallo stesso Taormina, alla presenza del giudice Gandini, del pm Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, e persino del marito Franzoni, Stefano Lorenzi.

La posizione dei vicini di casa era stata controllata nel corso dell'inchiesta. Così spiegava il gip nell'ordinanza del 13 marzo: «Il 4 febbraio 2002, Ferrod Daniela e il marito Guichardaz Carlo sono stati contemporaneamente escussi... Al termine la Ferrod e il marito hanno colloquio da soli all'interno della sala d'aspetto della stazione dei carabinieri di St. Pierre ove era attivo un servizio di intercettazione... dal quale si sono rilevate solo reazioni normali...». La Ferrod era stata escussa, cioè interrogata, per tre ore, il marito per un'ora e quaranta minuti... Stessa sorte era capitata a Graziana Blanc e al marito Carlo Perraton, altra pista secondo i Franzoni. Graziana Blanc era stata interro-

gata, cioè escussa, per la bellezza di dieci ore. Conclusioni di Gandini: «Le ipotesi, alternative, allo stato degli atti, non trovano alcun riscontro».

L'ultimo giallo del giallo di Cogne riguarda la gravidanza di Anna Maria: è incinta (come aveva comunicato al costanzo show) o non lo è. Tutto nasce da una dichiarazione del procuratore capo: la gravidanza non risulta alla procura. Ma Anna Maria non aveva avuto la necessità di comunicarlo. Può attendere la Cassazione e l'eventuale conferma del verdetto del riesame: cioè l'obbligo della custodia cautelare. La maternità dovrebbe scongiurare il carcere.

**L'ex sottosegretario dà dell'incompetente al professor Grosso Stamattina in Procura gli interrogatori dei vicini di casa**



il punto

## L'IMPUTATO

Michele Sartori

Nel procedimento avviato da tutte le procure rosse d'Italia contro l'on. avv. prof. Carlo Taormina, culminato l'altro ieri nella decisione del tribunale del Riesame di Torino, ha preso una decisa posizione, ieri, il pool dei difensori del noto penalista azzurro: la famiglia Franzoni. «Fonti vicine alla famiglia» hanno giudicato ieri che la nuova sentenza dei magistrati torinesi è una «impudenza politica». Cioè, è stata assunta per colpire, ancora una volta, l'avvocato di Forza Italia. Tuttavia i Franzoni non smetteranno di assisterlo: «Sapevamo che ci sarebbe stato questo rischio, quando ci siamo rivolti a lui», hanno sottolineato, «ma la nostra fiducia in Carlo Taormina rimane intatta».

Che di una subdola manovra giudiziaria si trattasse, lo aveva denunciato l'altro ieri lo stesso professore, sostenendo a proposito dell'ennesimo insuccesso: «Forse ai giudici torinesi il professor Grosso è più simpatico di me». Il professor Grosso - oscuro legale bolscevico che aveva difeso con successo Annamaria Franzoni prima di essere scaricato per incompatibilità politica - lo aveva confermato tra le righe di una dichiarazione: «Non parlo. Dico solo che i Lorenzi hanno un ottimo avvocato». Nel mentre, soggiungono le cronache, il professor Grosso ghignava inequivocabilmente.

Vale la pena a questo punto di ricostruire per sommi capi l'intricata vicenda. Dopo aver attaccato per i più svariati motivi le procure sinistrorse di Milano, Brescia, Genova, Torino, Firenze, Grosseto, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Foggia, Potenza, Lecce, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Verona, Aosta e Ginevra, il Csm, la Corte Costituzionale e l'avvocatura italiana; dopo essere stato scaricato dall'incarico di sottosegretario dal venticinquenne governo Berlusconi; dopo aver successivamente e ingiustamente perso la strenua difesa di una matricida a Genova, il professor Taormina, nell'immediatezza del delitto di Cogne, aveva chiesto da Roma il commissariamento della procura di Aosta, troppo titubante «per ragioni di umana pietà» nell'incarcerazione immediata del colpevole. A quel punto, il pool Franzoni aveva iniziato ad interessarsi al suo caso, fino ad assumerlo in pieno. Da allora, al perseguito prof. Taormina non ne è andata dritta una. Mentre continuano le reciproche attestazioni di stima, gli osservatori più attenti guardano con interesse agli sviluppi dell'ultimissima mossa del penalista, il quale si è offerto difensore d'ufficio del mafioso Antonino Giuffrè.

Maura Gualco

**ROMA** Dalla piazza lo scontro sulla scuola si sposta nelle aule di giustizia. E sul banco degli imputati salirà il Ministero dell'Istruzione. «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di denunciare il Ministero per la mancata comunicazione alle scuole dello sciopero indetto per il 18 ottobre». A lanciare il *j'accuse* è la Cgil Scuola convinta che il Ministero abbia operato «una vera e propria operazione di boicottaggio». Per Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, bisogna «difendere il diritto a scioperare di dirigenti, docenti e personale Ata (personale non docente) della scuola, perché già da molti giorni il Ministero avrebbe dato comunicazione alle scuole dell'adesione di diversi sindacati allo sciopero del personale docente proclamato per il 14 ottobre ma non per quello del 18 ottobre».

## Scuola, la Moratti boicotta lo sciopero

*Nessun avviso ai dirigenti per la protesta del 18, la Cgil ricorre ai legali. Oggi in Veneto il referendum sui buoni*

Due sono, infatti, gli scioperi indetti contro le leggi della Moratti: uno, il primo, comunicato dalla Cgil il 17 settembre scorso al Ministero e al quale hanno aderito anche i Cobas. Il secondo, proclamato per il 14 ottobre, invece da un'altra sigla, il Gilda al quale hanno aderito anche Cisl, Uil, Snals e Unicobas e comunicato all'amministrazione il 24 settembre. Ma per quale violazione, la Cgil intende procedere giudizialmente? «Per la violazione della legge 146 del 1990 sugli scioperi - spiega Panini - per la quale l'amministrazione deve dare "tempestiva comunicazione del-

le agitazioni in corso, specificando giorno e durata" in modo tale che la scuola possa avvisare il personale e le famiglie». Ma non solo. La Cgil intende trascinarsi in tribunale il Ministero di Viale Trastevere anche per la violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori: comportamento antisindacale. «Non si tratta di una disfunzione - accusa Panini - ma solo di uno degli episodi di una grave e capillare campagna di boicottaggio contro lo sciopero generale del 18 ottobre». Il Ministero, intanto, fa sapere che si tratta di un mero problema tecnico. «Probabilmente si tratta

di un semplice ritardo - rassicura il portavoce della Moratti, Roberto Pessenti - se abbiamo comunicato lo sciopero del 14, faremmo altrettanto con quello del 18».

La scuola, intanto, occuperà i pensieri di circa quattro milioni di veneti che oggi dovranno almeno decidere se astenersi o andare a votare. Finita la campagna elettorale, in Veneto la popolazione, è infatti, chiamata alle urne per il primo referendum abrogativo. Quello sui buoni-scuola. Il centro-sinistra chiede di abrogare la legge varata lo scorso anno dal governo regionale di centro-destra che

assegna contributi regionali agli studenti di scuole statali che paritarie. Ma prevede, altresì, che possa godere degli aiuti alle famiglie, soltanto chi spende dalle vecchie trecentomila lire in su per iscriversi a scuola. E in virtù di tale legge, lo scorso anno sono stati assegnati oltre 15mila buoni a studenti di scuole private e soltanto 249 tra i 500mila alunni di quelle pubbliche. Con circa 36 mila firme, raccolte in pochi mesi, il comitato che caldeggia l'abrogazione della legge sostiene la disparità dell'assegnazione dei fondi da parte della regione, con forte preferenza per le fa-

miglie che scelgono le scuole private. Da una parte c'è, dunque, lo schieramento del «sì» composto dal comitato promotore del referendum: Ds, Rifondazione, Verdi, Sdi, Pdc, ma anche Cgil e Uil. Cobas Scuola, studenti e centri sociali. E mentre la Cisl ritiene che la legge vada migliorata ma che non debba essere abolita, la Margherita - creando una spaccatura all'interno dell'Ulivo - chiede di andare a votare ma di tracciare un «no» sulla scheda. E tra chi voterà «no» c'è anche Massimo Cacciari. Dall'altra il centro-destra tace o invita blandamente l'elettorato a disertare le urne.

Lo stesso invito viene, invece, rivolto a chiara voce, dai movimenti cattolici. Dalle Acli alla Compagnia delle opere con i vescovi in testa, il diktat è il medesimo: disertare. «L'astensione consentirà di continuare il cammino riformatore iniziato con la legge Berlinguer e permetterà di approfondire ulteriormente la discussione» ha detto alcuni giorni fa il docente-vescovo di Vicenza, Pietro Nonis. Grande è, dunque, l'incertezza sul raggiungimento del quorum (50% degli elettori più uno) che renderà valida la consultazione. Un appello al voto, senza indicazioni di preferenza, è arrivato, invece, dal consiglio comunale di Venezia che ha approvato una mozione nelle scorse settimane. I risultati definitivi si sapranno soltanto a notte tarda. Ma per chi non vuole stare in ansia è prevista una possibilità: i dati verranno, infatti, pubblicati in tempo reale sul sito web del Consiglio regionale. [www.consiglio.regione.veneto.it](http://www.consiglio.regione.veneto.it)

Erano pescatori e vivevano ad Anzio, nel Lazio. Sequestrata una pistola e diverse cartine geografiche. Forse volevano colpire il cimitero americano

## Manette per tre egiziani: tritolo nello scaldabagno

**ROMA** Erano nascosti in un vano sopra lo scaldabagno i sette involucri contenenti tritolo e la pistola Beretta sequestrati dai carabinieri nell'abitazione, ad Anzio, dei tre egiziani arrestati giovedì notte per detenzione di materiale esplosivo. Sono state le grosse dimensioni dello scaldabagno, con una capacità di 85 litri, ad insospettire i militari e ad indirizzarli verso la scoperta del materiale esplosivo. I tre egiziani, detenuti nel carcere di Velletri, saranno ascoltati nei prossimi due giorni dal pm del Tribunale di Roma Ionta. Secondo quanto si è appreso uno dei tre - tutti residenti da oltre dieci anni in Italia con un regolare permesso di soggiorno - era da tempo «monitorato» dai carabinieri

nell'ambito dei controlli contro il terrorismo internazionale. Prima degli interrogatori, gli inquirenti attendono la traduzione dall'arabo dell'agenda trovata nell'appartamento insieme alla piantina dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», in distribuzione nello scalo romano, una mappa del cimitero americano di Anzio, sul quale erano segnati l'ingresso e l'uscita posteriori, e alcune mappe di Roma, distribuite da Mc Donald's. L'arresto è scattato quasi in contemporanea sia per i due egiziani che erano nell'abitazione nella zona centrale di Anzio sia per il connazionale, anch'egli residente nello stesso appartamento, che era sul peschereccio scortato fino in porto da due elicotteri ed

una motovedetta dell'Arma. Accertamenti sono in corso sul tritolo: il tipo di esplosivo è di difficile utilizzazione oltre che poco economico e non facilmente reperibile. Secondo le perizie analitiche degli esperti, un uso del tritolo per la pesca è pensabile solo per la pesca di superficie e non per quella in mare aperto, dove, invece, operavano due dei tre egiziani arrestati.

Indiscrezioni anche sulla vita degli egiziani fermati. Due dei tre erano quasi di casa, al punto che si facevano chiamare con nomi italiani, come Giuseppe, dai pescatori del litorale. Era la pesca l'attività principale dei due: uno lavorava sul peschereccio «Titanic», l'altro aveva messo su una piccola ditta di

import-export di pesce attiva soprattutto nei paesi nord-africani. La vita dei due pescatori e del connazionale, un venditore ambulante - di 44, 40 e 36 anni e tutti incensurati - è stata descritta come apparentemente tranquilla e appartata, fatta di lavoro e di saltuari ritorni in patria per andare a trovare la moglie e i figli. Frequentavano la moschea ma, da quanto si è appreso, non avrebbero legami con la comunità araba della zona. Una vita che, hanno fatto notare gli investigatori, poco spiega la detenzione, nell'abitazione, di circa due chilogrammi di tritolo e di una vecchia pistola Beretta 165, in dotazione alle forze armate in Jugoslavia. Ad insospettire i militari sarebbe stato an-

che il fatto che gli egiziani, «tenuti d'occhio» in seguito ai fatti dell'11 settembre, avessero cambiato casa nell'ultimo periodo e da un appartamento, che si trovava nelle vicinanze di una compagnia dei carabinieri, si fossero trasferiti vicino al centro di Anzio. «Il mio marinaio lavorava con me da cinque anni e per me era come un figlio, chi avrebbe mai pensato una cosa del genere?». Parla Stefano Magliozzi, comandante del peschereccio «Titanic». «Ora - continua - dicono che gli abbiano trovato in casa due chili di tritolo e delle armi. Mi sembra impossibile, ma se le forze dell'ordine li hanno trovati c'è poco da dire. Qui ad Anzio aspettiamo tutti gli sviluppi della vicenda per capire».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento

# Il giornalino stampato in proprio si chiama Triskel: si offrono come un esercito che pulisca e punisca e citano un articolo de L'Unità

## I volontari padani adottano la svastica

### Esce la rivista del «braccio armato» della Lega: sulla testata la croce uncinata

Carlo Brambilla

MILANO Si precisa subito: i «Volontari verdi» sono un'«associazione» che nulla, tecnicamente, ha a che fare con la Lega Nord. Tecnicamente. Politicamente è un altro discorso. Comunque questo «club» indipendente stampa, in «proprio», una rivistina (quattro/sei fogli formato ciclostile) a cura dell'Associazione volontari verdi di Milano. La pubblicazione ha cadenza più o meno mensile. L'ultimo numero, il quinto, data «Ottobre 2002», anno I. Fin qui non sembrerebbe esserci notizia degna di rilievo. Salvo il fatto che comunque vi si ospitano e propagandano nomi autorevoli della Lega di Bossi. Ad esempio si dà ampio spazio alla manifestazione indetta dai Volontari per sabato 19 ottobre a Milano, intitolata «Orgoglio padano, orgoglio cristiano». E si annuncia la partecipazione di Mario Borghesio, ufficialmente eurodeputato della Lega, e di Federico Bricolo, stimatissimo deputato italiano. Parteciperanno alla solita crociata antisemitica in difesa del Crocefisso dappertutto e del Presepe obbligatorio come segno di appartenenza alle tradizioni cristiane e padane. Ma anche queste notazioni non appaiono ancora sufficienti a segnalare alcunché di nuovo sotto il cielo leghista. L'occhio è invece attirato dalla testata della rivista. Si chiama TRISKEL (scritto in maiuscolo). Ovviamente non tutti sono tenuti a sapere che cosa diavolo significhi quella parola dal suono vagamente magico. Poi l'attenzione cade sul simbolo a fianco della testata: una specie di ruota tridentata, che ricorda i fregi delle finestre delle cattedrali, fra le bifore e trifore gotiche. TRISKEL aggiunto a quel fregio stimola la fantasia. E la curiosità è subito soddisfatta anche da una ricerca superficiale. TRISKEL è la SVASTICA.

Esatto, la forma più architettonica e ornamentale della svastica. Che a sua volta è un segno che risale alla notte dei tempi. Già all'età del ferro rappresentava nei territori germanici un dio supremo. Già, ma dalla notte dei tempi a oggi è passato anche il Nazismo. E la svastica «è» il nazismo. Il suo terribile simbolo imperituro scolpito nelle coscienze dell'umanità. TRISKEL: hai voglia di spiegare che è un simbolo dell'orgoglio celtico...

I volontari verdi di Milano hanno fatto la loro scelta. E ora incalza una domanda: il ministro Umberto Bossi e i suoi colonnelli sanno

di questa amena iniziativa, dimentichi di essere pur sempre alla guida del Paese? Sanno che ormai molti dei loro eletti si esibiscono sempre più frequentemente in ambienti del genere? L'ignoranza, visto di chi si parla, sarebbe già colpevole. Ma la tolleranza e la contiguità con simili affaracci sarebbe un fatto gravissimo. E aprire un serio problema anche istituzionale.

L'orientamento degli scritti di questa rivistina è sgangherato. In un numero si annuncia che l'unico scopo del giornalino è quello di rilevare tutto quanto viene scritto «nel bene e nel male» sui volontari verdi. Ma poi vi si

trovano pagine strampalate quanto inquietanti. Si passa da un panegirico favorevole allo spirito di Che Guevara (sic!), alla pubblicazione di una lettera di «una padana» che auspica, udite: «Morte alla sinistra. Distruzione delle moschee. Morte a D'Alema, Bertinotti, Cofferati, Fassino, Rutelli, Livia Turco ecc. Persecuzione e morte agli amici di Fidel Castro». Nella lettera vi è anche una proposta. Eccola: «Propongo che la Lega possa avere una sua propria forza dell'ordine, un suo esercito che punisca e pulisca. Un esercito armato che possa cacciare dalla Padania: i comunisti, gli extracomunitari, le moschee, i musulmani, la sini-

stra». Ovviamente la lettera è senza firma e genericamente attribuita a «una padana che vive all'estero». Magari nei pressi del bunker di Hitler...

Ma cosa ancora più inquietante è che a fianco dell'epistola, TRISKEL pubblica l'articolo integrale dell'Unità, firmato dal collega Michele Sartori, e uscito il 27 agosto scorso. Sartori raccontava dei vigilantes padani, capeggiati da Max Bastoni, che si mettevano a disposizione del sindaco Gentilini per «ripulire Treviso dagli extracomunitari». Sul collegamento fra quella lettera aberrante e l'articolo dell'Unità lasciamo all'intuito (magari anche della ma-

gistratura) comprenderne il pericolosissimo significato. Si nota solo che in copertina, Barbara Mazzotti, che si presenta come «responsabile dei Volontari verdi di Milano» scrive: «In questo numero lasciamo spazio a quello che viene scritto e detto su di noi. Crediamo che sia un'iniziativa piacevole ed interessante». Con invito finale a chi «nella Lega stessa non appoggia la nostra associazione» a spedirci il suo pensiero! Quindi nella Lega c'è chi appoggia? E chi appoggia e «sta» a pieno titolo nella Lega può rappresentare solo se stesso in un'associazione che ha la svastica come simbolo? No.



Carabinieri distribuiscono latte agli immigrati sbarcati sulla spiaggia di Scoglitti, a Ragusa Villa/Ap

## L'anniversario

### Ciampi: la memoria di Marzabotto rafforza la coscienza dei giovani

BOLOGNA «È mio vivo desiderio continuare a ricordare, insieme con voi, le centinaia di uomini, donne e bambini massacrati dalla barbarie e dalla violenza il 29 settembre 1944». È questa l'apertura del messaggio che Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Dante Cruicchi presidente del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, dove domani si celebrerà il 58° anniversario dell'eccidio.

«Questo anniversario - ha scritto il Presidente della Repubblica - riunisce, nel ricordo e nella riflessione, la generazione che riscattò la dignità della patria e le generazioni che sono cresciute in un'Italia libera e democratica. La memoria di quei drammatici avvenimenti deve aiutarci a proseguire, nell'impegno costante e nel concreto adempimento dei nostri doveri, per l'affermazione dei va-

lori della libertà, della giustizia, dell'equità sociale. Dobbiamo rafforzare nei giovani la coscienza di questo compito. Rivolgo a Lei egregio Presidente, ai familiari delle vittime e a tutti i presenti alla cerimonia un pensiero solidale e un saluto cordiale».

Anche i ministri Antonio Marzano e Antonio Martino, il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto hanno inviato messaggi di adesione alle iniziative per il 58° anniversario degli eccidi nazifascisti compiuti a Marzabotto e nelle altre località della valle del Setta.

La cerimonia conclusiva si terrà oggi a Marzabotto alla presenza del presidente della Commissione europea Romano Prodi, che al termine della mattinata terrà il discorso ufficiale.

COMUNE DI LAMEZIA TERME

## Infiltrazioni mafiose l'indagine prosegue

L'accesso antimafia disposto dal prefetto di Catanzaro nel Comune di Lamezia Terme al fine di verificare eventuali infiltrazioni mafiose nell'attività dell'ente non è stato ancora completato. Si sta ancora svolgendo, infatti, secondo quanto si è appreso, l'indagine suppletiva chiesta dal Viminale dopo che la relazione redatta dalla Commissione che ha effettuato l'accesso era già stata inviata al Viminale. E a sollecitare la conclusione della procedura di accesso è stato anche il Consiglio comunale di Lamezia. «È opportuno - ha sostenuto il Consiglio - che la procedura di accesso si concluda con rapidità in modo da fare chiarezza in ordine alla legittimità degli atti amministrativi compiuti e contribuire, quindi, a rasserenare un'opinione pubblica oggi molto confusa». Secondo quanto si è appreso, intanto, una parte dell'audizione che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, farà martedì prossimo davanti alla Commissione parlamentare antimafia sarà dedicata proprio alla situazione di Lamezia Terme ed al possibile scioglimento per infiltrazioni mafiose del Consiglio comunale.

CATANIA

## Assolti 321 militari imputati per truffa

Sono stati assolti perché il reato si è prescritto e per amnistia 321 militari della Marina, tra ufficiali e sottufficiali, in servizio nel 1994 nelle basi militari in Sicilia, Puglia, Liguria e Veneto, imputati per truffa e falso in atto pubblico perché avrebbero fatto la «cresta» sulle spese di trasloco in trasferimenti di servizio. Lo ha deciso il Tribunale penale di Catania ritenendo trascorsi oltre sette anni e mezzo per il decadimento dei reati contestati agli imputati. L'indagine era scattata in seguito a un rapporto del 1994 della Guardia di finanza che accusava i marinai di aver percepito rimborsi «gonfiati», tra i cinque e i sette milioni di lire ciascuno, per traslochi di mobili e masserizie spesso mai effettuati.

ARRESTATA L'ORGANIZZATRICE

## Giro di prostituzione per vip e calciatori

Una donna di Palestrina (Roma) è stata arrestata dalla polizia per aver organizzato un giro di prostituzione di alto livello, che si sospetta avesse tra i suoi clienti anche calciatori di serie A. Antonella Boragine, 42 anni, organizzava il lavoro di circa cento ragazze. Punto di riferimento era un ristorante del centro della capitale frequentato da personaggi dello spettacolo e da calciatori. Secondo gli inquirenti, era al gestore del locale che i clienti chiedevano aiuto per proseguire la serata con qualche ragazza. L'uomo telefonava alla donna e il gioco era fatto.

PORDENONE

## Scopre topicida nella bottiglia d'acqua

Si sveglia perché ha sete, prende una bottiglia d'acqua "Paradis" e mentre beve scopre che all'interno galleggia un sacchetto con la scritta "Topicida". È accaduto a una donna di 43 anni ricoverata attualmente in osservazione. Aveva acquistato la bottiglia in un magazzino della ditta "Andromeda" che nega possa essere stato inserito in fase di imbottigliamento. Per la ditta si tratta di sabotaggio industriale. La donna, intanto smentisce: la bottiglia era sigillata.

Virginia Lori

ROMA Invitato dall'università di Torino e dal ministero dell'Università, respinto al consolato italiano «perché la quota degli stranieri, ai quali concedere il visto, è stata già raggiunta». È l'ennesimo caos della Bossi-Fini, la nuova legge dell'immigrazione del centrodestra. Un paradosso che vede protagonista un lavoratore stagionale abbastanza atipico: un professore della «Northeastern University» di Boston, considerato un luminaire dell'ingegneria civile, il dominicano Dionisio Bernal, che chiedeva di varcare la frontiera italiana per un anno sabbatico al Politecnico di Torino.

La vicenda, che ancora non ha trovato soluzione, è origine di un contenzioso tra ministero dell'Università, ministero del Lavoro e ministero degli Esteri. A chiamare in Italia il professore, membro dell'Asce (l'American Society of Civil Engineers) è stato un anno fa il dipartimento di ingegneria struttu-

# Quote chiuse, scienziato respinto alla frontiera

Vittime della Bossi-Fini/2. Niente visto al professore americano invitato al Politecnico di Torino

rale di Torino per un anno sabbatico presso il Politecnico. Il rettore, Giovanni Del Tin, ha presentato la richiesta e, puntuale, è arrivato il finanziamento del ministero dell'Università di circa 75 mila euro per un progetto di studio sulla diagnostica delle strutture. Progetto che sarebbe dovuto partire a settembre ma al momento della partenza del professore Bernal cominciano a sorgere le complicazioni. Il docente, che aveva fatto richiesta di visto come lavoratore autonomo, si sarebbe sentito rispondere dal consolato che «la quota (degli stranieri) era già stata raggiunta».

«La situazione è imbarazzante»,

hanno denunciato i docenti del dipartimento di ingegneria strutturale, guidato da Alessandro De Stefano, che hanno più volte sollecitato per fax i vari ministeri coinvolti a trovare una soluzione. Nel frattempo il professor Bernal vive un piccolo dramma: ha prenotato e pagato la caparra per un appartamento a Torino, ha dato in affitto la sua casa di Boston ma soprattutto si è visto dimezzare lo stipendio presso l'università di Boston come previsto in questi casi. Per non parlare poi dei disagi per la famiglia visto che il docente, che ha moglie e due figli con passaporto dominicano e una terza figlia con passaporto

americano, non sa dove iscrivere i figli a scuola.

«Spero che sia chiarito tutto al più presto - ha fatto sapere Bernal ai colleghi di Torino - e che finalmente qualcuno mi indichi un termine preciso entro il quale questa situazione sarà risolta per poter pianificare la mia vita, in primo luogo per la mia famiglia». Si è sfogato via e-mail Bernal. Così: «Se entro una settimana non si risolve il caso, rinnovo all'incarico». E il professore Alessandro De Stefano, del dipartimento di ingegneria strutturale, non se l'è fatto ripetere due volte: ha subito lanciato un appello al governo: «Bisogna crea-

re urgentemente una procedura codificata e inequivocabile per gli studiosi in arrivo dall'estero. In Italia - afferma - da una parte si invita, dall'altra si vieta l'ingresso. Eppure il professor Bernal era stato chiamato nel nostro Paese - ha precisato, concludendo De Stefano - grazie alla legge per il rientro di cervelli italiani e stranieri». Ma il suo lavoro è stato considerato lavoro autonomo. Un paradosso, trattandosi di una collaborazione coordinata e continuativa. Bernal è quindi rimasto fuori dalle quote previste dalla legge Bossi-Fini per questa categoria: come se fosse un immigrato qualsiasi», precisa il Politecnico di Torino.

## la lettera

### Tutti i pericoli di una legge contro gli immigrati

Il motivo per il quale la legge Bossi-Fini si rivelerà una autentica sventura riguardo al fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese, è il suo connotato politico-ideologico attento soprattutto a soddisfare un elettorato xenofobo e conservatore assai incline a considerare la nuova società multietnica piuttosto come una calamità che una vera e propria risorsa.

Da questi presupposti nasce un impianto di una inquietante genericità che qua e là plagia *in pejus* i testi precedenti, sommando qualche novità più penalizzante per gli sfortunati fruitori, col pregevole risultato di incoraggiare la discrezionalità delle autorità di polizia e favorire la clandestinità, ultimo alimento della criminalità organizzata.

Vediamo di riassumere brevemente come l'odierna normativa, unita viepiù alla prassi giuridico-amministrativa, contribuisca a rendere l'uni-

verso immigrazione come un mondo dove il pressochismo, l'illegalità e l'incostituzionalità stiano prendendo il sopravvento sulle regole giuridico-economiche ed il buon senso.

L'allontanamento dal territorio nazionale ricalca la precedente legge abrogata 1956/65, alla quale viene aggiunta una figura generica chiamata «motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica» che in realtà non è altro che la possibilità di libera valutazione degli organi di polizia ad esprimere giudizi di pericolosità scriveri da limiti normativi.

L'asilo politico nella nuova normativa penalizza coloro che si dichiarano rifugiati per i quali è riservato un benvenuto negli appositi centri di accoglienza fino al totale espletamento dell'iter burocratico. L'Italia, pur aderendo teoricamente ad accordi internazionali nei quali vi è un orientamento a che siano i giudici a pronunciarsi sullo

status di rifugiato, delega ai prefetti il compito di decidere sull'accoglimento o meno dei ricorsi.

I ricongiungimenti familiari sono confermati atteso che vi siano le condizioni per garantire un adeguato sostentamento. In pratica all'interno dei kit non vi è alcuna indicazione circa le modifiche alle quali atenersi per la regolarizzazione.

I permessi di soggiorno vengono dimezzati da quattro a due anni; viene altresì dimezzato da un anno a sei mesi il permesso di soggiorno per coloro che perdono il lavoro. Al permesso è ancorata la figura del contratto di soggiorno per lavoro subordinato, la cui eventuale cessazione degli effetti, svuota di fatto anche la perdita di efficacia del permesso di soggiorno. La Suprema Corte ha già ritenuto che la mancanza del permesso di soggiorno determina l'impossibilità sopravvenuta della prestazione del datore di lavoro, al quale è fatto divieto di occupare lavoratori sprovvisti del permesso. Detta impossibilità non è causa di risoluzione di diritto del rapporto ma potrebbe in realtà preconstituire un giustificato motivo di licenziamento.

Le impugnature ai provvedimenti di espulsioni avvengono median-

te la presentazione di ricorsi ai Tribunali in composizione monocratica. Per opporsi a un provvedimento con cui un giudice disponga la convalida dell'espulsione è previsto unicamente il ricorso per Cassazione! (eredità della vecchia normativa). Nella prassi i giudici di parecchie sezioni (prevalentemente non togati) sono orientati a disattendere quanto l'orientamento giurisprudenziale (Cassazione e Corte Costituzionale) ha in più occasioni ribadito riguardo la nullità del decreto di espulsione emesso nei confronti dello straniero senza che il provvedimento sia tradotto in una lingua a lui conosciuta. Tale presupposto è alla base del principio di cui all'art. 24 della Costituzione che garantisce il diritto alla difesa dell'imputato, il quale si trova spesso impossibilitato ad usufruirne per mancanza di comprensione della sanzione civile o amministrativa comminata.

L'enorme differenza del contributo forfettario da corrispondere tra la regolarizzazione di colf e badanti (euro 350,00) e lavoratori subordinati (euro 800,00) unita a differenze in materia previdenziale e di assunzione più gravose per i secondi, sta determinando il triste fenomeno per il quale bravi ed onesti lavoratori specializzati vengano

regolarizzati come domestici.

La ratio della presente legge parte dal presupposto errato di voler sanare i clandestini e chiudere le porte agli ingressi legali. Il principio dovrebbe in realtà essere rovesciato in modo da regolamentare i flussi migratori con regole certe e non suscettibili di strumentali fraintendimenti, perseguendo chi in realtà non è animato da effettiva volontà di possedere una onesta occupazione. Il principio ispiratore di una legge al passo con i tempi dovrebbe essere sprovvisto di connotati elettorali-propagandistici in modo da interpretare senza preconcetti i cambiamenti epocali riguardanti i mutamenti sociali, demografici ed economici in atto. Ed invero, proprio coloro che si nascondono dietro la promulgazione di una sanatoria tappa buchi, non si accorgono che il tanto temuto aumento di lavoratori disposti ad accollarsi i lavori più umili in realtà potrà perfino fornire la chiave per i paesi industrializzati per onorare i costi imposti dalla politica sul welfare e contribuire a garantire a paesi a crescita zero come il nostro, uno sbocco per risolvere una politica previdenziale che ad oggi non poco angustia le generazioni che verranno.

Avv. Lucio Barletta

## COMUNICATO STAMPA

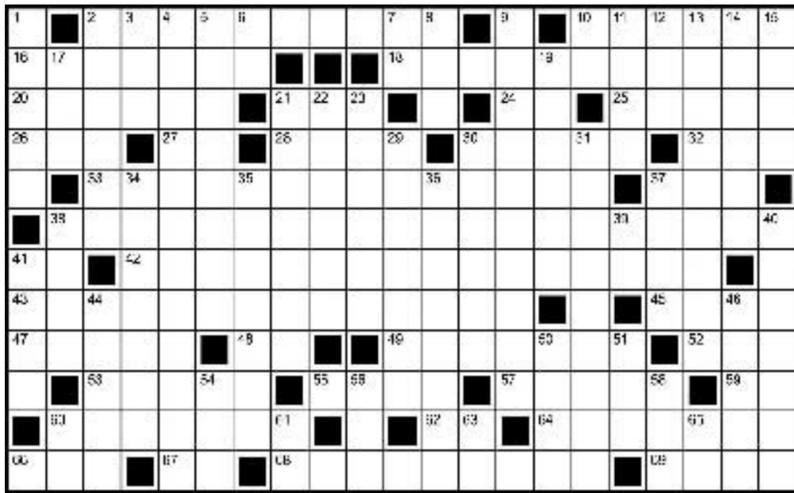
CONCORSO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA PER LA TERZA ETÀ Promosso dall'Associazione AeA, (Abitare e Anziani)

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma e del Coopfond di Legacoop, che partecipano con proprie risorse all'iniziativa, l'Associazione AeA, Abitare e Anziani, costituita tra le Organizzazioni promosse dai Sindacati dei Pensionati AUSER-SPI e ADA-UJLP, e le Associazioni Nazionali delle Cooperative di abitazione e dei Servizi Sociali di Legacoop, ha promosso un Concorso Internazionale di Architettura per la terza età, destinato ad aprire un confronto tra progettisti di tutto il mondo interessati a sviluppare nuove forme di sperimentazione abitativa, di sostegno e solidarietà sociale, in grado di innovare i caratteri architettonici, tecnologici e gestionali delle case abitate da persone anziane. Partner di AeA nella gestione del Concorso è il CNA, Consiglio Nazionale degli Architetti. L'iniziativa, ha il patrocinio dell'ANCI, Associazione Italiana Comuni Italiani. Il Concorso si svolge secondo una procedura già sperimentata nel nostro paese, sul modello dell'esperienza European: i comuni individuano un'area o un immobile rispondente ai criteri localizzativi e urbanistici indicati da AeA, su cui viene lanciata la competizione progettuale. Gli operatori pubblici e privati titolari della scelta localizzativa, siano essi Comuni, IACP, imprese o cooperative di abitazione si impegnano a garantire la concreta realizzazione del progetto vincitore. AeA chiede pertanto alle Amministrazioni locali interessate, di candidarsi a partecipare all'evento concorsuale, segnalando una localizzazione adeguata alla competizione progettuale.

Per informazioni:

Associazione Abitare e Anziani, via Nizza 154 - 00198 ROMA  
Tel. 06/8440771 - Fax: 06/84407777 - e-mail: aea@uni.it

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**  
2 Dizionari - 10 Hercule, il detective belga di Agatha Christie - 16 Fiume sudamericano - 18 Incertezze - 20 Il nome dello scrittore Molnar - 21 Premiata Forneria

Marconi - 24 Dario del teatro - 25 Dispositivo a tempo - 26 Il nome dell'attrice Di Benedetto - 27 La provincia di Bormio (sigla) - 28 Antica moneta del Brasile - 30 L'amore di Piramo - 32 Antiche divinità nordiche - 33 Il ministro ideatore della "finanza creativa" - 37 Anteriore in breve - 38 Quella della Camera è presieduta da Gaetano Pecorella - 41 Pari nelle paghe - 42 Il vincolo europeo indige-

sto al ministro Tremonti - 43 La contestata titolare del ministero dell'istruzione - 45 Parte di commedia - 47 Covano sotto le ceneri - 48 Il sodio in simbolo - 49 Il nome di Orlando, ex-sindaco di Palermo - 52 La Banca Vaticana in sigla - 53 Ridley regista di Hannibal - 55 Equivale a super - 57 Inganni per pesci - 59 La città pugliese sui due mari (sigla) - 60 Guardiano di somari - 62 Due let-

tere di speranza - 64 Piegati in avanti - 66 Il numero della coppia - 67 Inizio di eccezione - 68 Piatti e vasellame da cucina - 69 Condimento untuoso.

**VERTICALI**  
1 La capitale della Bulgaria - 2 Donna... mascolina - 3 Uno per Tony Blair - 4 Si paga al bar - 5 Fedeli seguaci - 6 La città di Romano Prodi (sigla) - 7 Il centro di Parigi - 8 Ingegnere (abbr.) - 9 Precisabile, fissabile - 10 Tra o e qu - 11 Taverniere - 12 Tre in numeri romani - 13 Come certi fatti che... non sembrano veri - 14 Retti e probi - 15 Scherzi anche mancini - 17 Il Ronnie della tv - 19 Questo signore - 21 La parte anteriore del corpo del ragno - 22 Maleodorante - 23 Lo specchio di Chirac - 29 Mediatore - 30 Lo è il magistrato... riguardo all'abito - 31 Strambe, stravaganti - 34 Ostacoli, intralci - 35 Durano un momento - 36 Porsi - 37 Poetico aiuto - 38 La protagonista del film Stregata dalla luna - 39 Come dire a te - 40 Contenitore per sarte - 41 La scrittrice De Cespedes - 44 Non le pagano gli evasori - 46 Francesco capitano della Roma - 50 Porte - 51 Grido di chi si fa male - 54 Mezzo secondo - 56 Nome di dodici papi - 58 Brian noto cantante inglese - 60 L'oro in chimica - 61 Il simbolo dell'osmio - 63 Sigla di Perugia - 65 Il nome di Pacino.

Uno, due o tre?



"Ricchi premi e cotillon" si usa dire per definire le caratteristiche di alcune feste danzanti. Il cotillon in effetti era, in passato, un ballo figurato e oggi è il regalo distribuito durante una festa da ballo o uno spettacolo. Ma da cosa deriva questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 - Deriva da cotile, una misura di capacità in uso nell'antica Grecia con cui si misurava anche il vino, che in certe feste scorreva in grandi quantità.
- 2 - È una variante di coltello in lingua francese, in quanto queste posate venivano usate, durante le feste, per tagliare torte e dolci sempre presenti in gran numero.
- 3 - Deriva dal francese "cotte" (sottana, tunica) che era un indumento che veniva comunemente indossato durante il ballo chiamato, appunto, cotillon.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di Marac

**UN BRAVO DIRIGENTE D'AZIENDA**

È a capo d'un organismo assai vitale e dominare i nervi sa, per cui controlla il movimento generale del personale e a tutto pensa lui.

**LE RACCOMANDAZIONI**

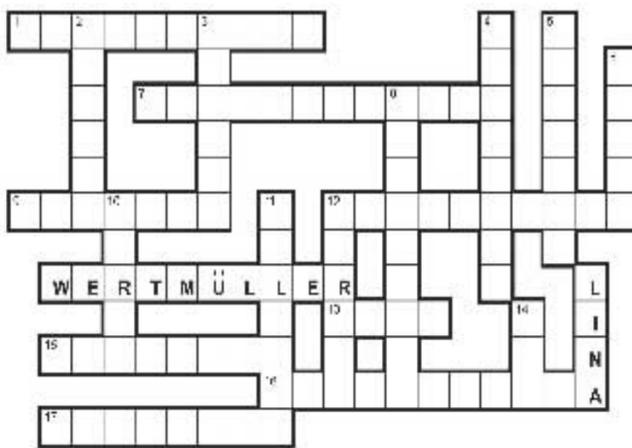
In ogni congiuntura pur se vanti salda la testa e acume a profusione, son necessarie, per andare avanti, forti spinte di qualche capoccone.

**LO SPUMANTE IN FAMIGLIA**

Un'attesa pur breve ma esitante: - Verrà fuori con forza o svanirà? - Infine, un colpo secco, traboccante, e tanti auguri di prosperità.

**Tifosi arrabbiati**

Questi due signori sono dei tifosi nerazzurri che vivono nella città della bora e sono visibilmente di cattivo umore. Non tanto e non solo per il tempaccio che imperversa spesso in questa città, ma anche perché, secondo loro, il "Fenomeno", cioè Ronaldo, si è comportato male nei confronti della squadra e per questo portano rancore. Provate ad esprimere tutto quello che vi abbiamo detto con sole tre parole (di 9 lettere) che sono ognuna l'anagramma delle altre.



**La griglia**

La protagonista di questo gioco è la regista Arcangela Felice Assunta Wertmüller von Elgg Spanol von Braueich, in arte Lina Wertmüller. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispondendo alle definizioni e rispettando lunghezza ed incroci.

ACCADEMIA - AMORI - CARMEN - CIANCIULLI - DE LULLO - FELLINI - GIAN BURRASCA - GIANNINI - JOB - LOREN - MANFREDI - MELATO - MIMI - NINFA PLEBEA - NOMINATION - SPOLETO - TEATRO - TOGNAZZI

**ORIZZONTALI**

1 Ha ottenuto quella all'Oscar con il film Pasqualino settebellezze (10) - 7 Il personaggio di Vamba protagonista di uno sceneggiato televisivo di grande successo, da lei diretto negli anni '60 (4,8) - 9 La città nella quale, durante il Festival dei due mondi diresse l'opera teatrale Amore e magia nella cucina di mamma (7) - 12 Il cognome della Saponificatrice di Correggio che era protagonista della sua opera teatrale presentata al Festival dei due mondi (10) - 13 Il nome del metallurgico ferito nell'onore protagonista di un suo film di successo (4) - 15 Nino, protagonista del suo film Questa volta parliamo di uomini (1965) (8) - 16 Un suo film del 1997 (5,6) - 17 Ugo, che ha interpretato "Scherzo del destino..." (1983) (8).

**VERTICALI**

2 Mariangela, attrice protagonista di molti suoi film (6) - 3 Vi lavorò con Garinei e Giovannini all'inizio della sua carriera (6) - 4 Giancarlo, attore protagonista di molti suoi film (8) - 5 Giorgio, regista con cui ha collaborato all'inizio della sua carriera cinematografica (2,5) - 6 La serie televisiva (del 1989) di cui ha diretto l'episodio Il decimo clandestino (5) - 8 Si iscrisse in quella di Pietro Sharoff per frequentare i corsi di regia (9) - 10 La grande attrice italiana che diresse in Sabato, domenica e lunedì (5) - 11 Il regista che coadiuvò sul set di Otto e mezzo (7) - 12 L'opera di Bizet con cui debuttò nella regia della lirica al San Carlo di Napoli (6) - 14 Enrico, scenografo cinematografico e teatrale che è divenuto suo marito (3).

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**



## IL DIRETTORE DEL FMI SOLLECITA LA BCE: TAGLI I TASSI

MILANO Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Horst Koehler, ha invitato la Bce a far scendere «rapidamente» i tassi d'interesse al fine di rilanciare la crescita in Europa. In un'intervista pubblicata oggi dal giornale tedesco «Welt am Sonntag», Koehler ha infatti detto di «sperare che la Bce abbasserà presto i tassi».

Ma le condizioni? Wim Duisenberg, il presidente della Bce, e i suoi colleghi, che si riuniranno giovedì prossimo, hanno continuato Koehler, «prenderebbero sicuramente più facilmente una decisione in questo senso se sapessero che in Europa si stanno attuando con più forza delle riforme strutturali a favore della produttività e della crescita».

Alla domanda se un taglio dei tassi da parte della Bce potrebbe essere di stimolo all'economia, il direttore generale del Fondo monetario ha risposto: «Penso di sì. I banchieri

centrali devono prima di tutto adempiere la loro missione e garantire la stabilità dei prezzi».

Per quel che riguarda poi le riforme strutturali, Koehler parla di «situazione drammatica». E punta il dito «in particolare sui paesi più grandi, la Germania, la Francia e l'Italia, che non si assumono le proprie responsabilità».

Il direttore del Fmi ha poi affermato che la proposta formulata dalla commissione europea per un rinvio di due anni, al 2006, dell'obiettivo di pareggio dei deficit di bilancio dei paesi dell'Unione monetaria, «è sensata», a condizione che venga rispettato il limite del 3 per cento imposto dal patto di stabilità per il rapporto deficit/pil. A lungo termine, questo tipo di dibattiti, assieme alla debolezza della congiuntura, ha concluso Koehler, «potrebbero essere dannosi per l'euro».

## SPOIL SYSTEM, NEI MINISTERI RIMOSSI 70 DIRIGENTI

ROMA Ultime battute per lo spoil system degli alti burocrati dello Stato. Scade il 7 ottobre il termine entro il quale il governo può confermare i dirigenti di prima fascia che, in caso contrario, cesseranno dall'incarico.

Secondo stime ancora parziali raccolte in ambienti sindacali, il numero dei «rimossi» alla fine dovrebbe essere attorno alle 70 unità: il 15% dei 450 dirigenti potenzialmente interessati.

Al dirigente non confermato sarà conferito un incarico di livello retributivo equivalente e se ciò non fosse possibile un incarico di studio per un anno con mantenimento del precedente trattamento economico.

Tra i ministeri che dovrebbero vedere il maggiore avvicendamento c'è quello dell'Istruzione. Secondo un'indagine condotta dalla Funzione Pubblica Cgil (Fp), allo

stato attuale al ministero guidato da Letizia Moratti sono ben 13 i dirigenti con incarico di prima fascia non confermati e ai quali sono stati attribuiti incarichi di studio.

Sulla questione la Cgil - secondo quanto annunciato dal coordinatore del dipartimento pubblica amministrazione, Michele Gentile - farà ricorso anche ad iniziative di carattere legale al fine di «tutelare i diritti dei dirigenti e i contratti di lavoro in vigore».

«Il caso più eclatante - sostiene Gentile - è quello relativo all'Istruzione dove è stata fatta una vera e propria epurazione e si registrano palesi illegittimità anche rispetto alla stessa legge».

Secondo il sindacalista, «c'è da considerare che il quadro allo stato è ancora parziale e nulla si sa per quanto riguarda le conferme negli enti parastatali».

**E non finisce qui!**

in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**

in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

## Le ristrutturazioni non finiscono mai

Le banche tornano a licenziare. Tra IntesaBci e Capitalia in gioco oltre 13mila posti

Giovanni Laccabò

MILANO I grandi gruppi bancari licenziano. Di nuovo. Dopo le fusioni-terremoto e relativi assestamenti si riteneva certa una lunga fase di quiete, e invece l'occupazione è tornata sotto minaccia. E non sono numeri modesti. Banca Intesa chiede 7.800 esuberanti, Capitalia 5.400, e altri sono in arrivo da San Paolo Imi. Nuovi piani rimpiazzano quelli vecchi, falliti in gran parte per colpa del management, come a Banca Intesa.

Spiega il leader della Fisac Cgil, Marcello Tocco: «Gli istituti sembrano andare a caccia di efficienza nel mercato, ma se ciò fosse vero si tratterebbe solo di una fase di risanamento. Invece cercano di allargare la rete. È un cambio di modello, come nel caso di Banca Intesa. Il suo vecchio piano proponeva un impianto su tre grandi divisioni, e già quello era alternativo rispetto al precedente impianto federale, invece ora si profila un assetto del tutto diverso, che riguarda sia le aziende che il sistema». Il vecchio piano non ha funzionato, gli accordi sono rimasti inutilizzati. Si sono sprecati fior fior di quattrini per incentivare le uscite senza cura per l'efficienza, attenti solo a galleggiare. Strategia miope che Capitalia e Banca Intesa ora pagano. Ma pagano, e molto caro, anche i lavoratori: Banca Roma torna a chiedere 5.400 esuberanti. «Potrebbero essere un po' meno, mettendo nel conto anche le 1.700 assunzioni, ma manca chiarezza, si parla anche di formazione di quadri di alta professionalità che non si capisce, è confuso e comunque Ca-

Dopo le "fusioni terremoto" della fine degli anni 90 ora si paga il fallimento dei piani industriali



La sede della Banca Commerciale Italiana a Milano

Antonio Calanni/Agf

pitalia non ci ha ancora presentato un piano». Però il piano esiste e incontra il consenso del governatore Antonio Fazio: recepisce le indicazioni della Banca centrale e commisura i rischi con le dimensioni del patrimonio. Ancora Tocco: «È una dichiarazione singolare. Ma allora come funziona la vigilanza? Se i conti non tornano, e se va ripulito il bilancio, perché mai si autorizza l'acquisto di altre aziende? Capitalia acquisisce Bipop senza avere chiarezza su cosa accadrà: la credibilità viene meno anche perché ogni anno si presentano piani che non vengono mai attuati fino in fondo. È un altro elemento di grande preoccupazione». Fazio poi attribuisce le difficoltà del sistema alla «difficile congiuntura», riferendosi alla vicenda sudamericana per Banca Intesa e Bnl.

Tocco: «È strano che le aziende non abbiano previsto questa congiuntura. È vero che sono state coin-

### agitazioni

## Ottobre difficile per chi vola Energia, via agli scioperi Cgil

MILANO Sarà un mese difficile quello di ottobre per chi dovrà prendere l'aereo, specialmente nella seconda metà. E, più in generale, per chi deve viaggiare. Infatti, oltre allo sciopero generale di otto ore di tutto il comparto dei trasporti in programma per il 18, già per il giorno successivo (19 ottobre) è in calendario un'astensione dal lavoro di quattro ore, dalle ore 12 alle ore 16, dei controllori di volo di Padova. Dopo due giorni, il 21 ottobre, sarà la volta dei piloti e degli assistenti di volo delle compagnie per il trasporto aereo che sciopereranno per quattro ore, dalle 12 alle 16, mentre il 29 ottobre saranno i controllori di volo di Roma che sciopereranno - sempre per quattro ore - dalle 10 alle 14.

Il 7 novembre, infine, è già previsto un altro sciopero di quattro ore, dalle 11 alle 15, degli assistenti di volo dell'Alitalia.

Intanto, domani, dalla centrale di Monfalcone dell'Endesa Italia partono anche gli scioperi indetti dalla Fnle-Cgil nelle centrali elettriche in attuazione dello sciopero generale della Cgil di venerdì 18 ottobre. Martedì 8 toccherà alle centrali di Sermide e di Augusta; mercoledì a quella di Ostiglia; giovedì a quella di Porto Marghera, mentre venerdì chiuderanno la tornata di scioperi i lavoratori delle centrali di Tavazzano, Livorno e Porto Empedocle.

«Il programma di scioperi - fa notare la Fnle - è stato redatto in base ad una scelta rigorosa di autodisciplina a tutela dei diritti dei cittadini». Il programma esclude infatti tutti gli addetti alla produzione idroelettrica, interessa, in ciascuna giornata, una riduzione di potenza tale da garantire comunque la continuità del servizio e prevede la revoca dello sciopero in caso di dichiarazione della centrale come necessaria alla sicurezza della rete. Per questo la Fnle fa appello anche al senso di responsabilità delle imprese e del governo.

I NUMERI DEL SETTORE			
Gruppo		dipendenti	esuberanti
INTESABCI	(nel mondo)	75.000	7.800
	(in Italia)	55.000	
CAPITALIA		33.000	5.400
(B. Roma, B. Sicilia, Bipop)			
SAN PAOLO-IMI		41.000	dato non disponibile
Totale dipendenti degli Istituti bancari in Italia		305.000	

## Unicredit, San Paolo, Montepaschi i migliori istituti di credito italiani

MILANO Unicredit, San Paolo Imi e Banca Monte dei Paschi di Siena: sono questi i migliori istituti di credito del 2001. Tra le banche medio-grandi la banca Carige si classifica al primo posto, tra gli istituti di media dimensione vince la Deutsche Bank, mentre tra le piccole banche il primo posto va alla Cassa di Risparmio di Rimini. Il quadro emerge dall'analisi condotta sui bilanci di 740 istituti di credito dal mensile BancaFinanza che pubblica la classifica completa delle banche e dei gruppi bancari promossi e bocciati per solidità, redditività e produttività.

volte nelle vicende del mercato sudamericano, ma è anche vero che una congiuntura simile, coi titoli di Borsa che precipitano, in particolare i bancari, evidenzia difficoltà». Il ragionamento del governatore non regge, se messo alla prova, e proprio per questo motivo sembra evidenziare la preoccupazione di coprire le magagne del sistema, il quale non è stato capace di stare al passo coi tempi. Lo dimostra anche il fatto che non tutte le aziende se la passano male. Spiccano esempi meritevoli, come Unicredit e Montepaschi: «Questi istituti hanno messo mano per tempo anche a strutture di prodotto, di mercato».

Lo scenario è complicato, difficile prevedere cosa c'è dietro l'orizzonte. I considerevoli sacrifici sopportati in passato anche dal sindacato sono serviti a risanare il sistema, il quale ora torna a chiedere di abbassare i costi. Per Banca Intesa sono 500 milioni di euro da tagliare

il personale in tre anni, una mega spremitura che lascia intatti i dubbi: e se poi la ricetta non funziona? Marcello Tocco: «Si deve cominciare a pensare all'efficienza: noi manteniamo un atteggiamento responsabile, guardiamo alla struttura dell'azienda in rapporto al mercato e al suo ruolo, a rendimenti che abbiamo riferimento all'efficienza, alla trasparenza e all'eticità. Un piano legittimo che abbia senso e alimenti la fiducia. Se questa è anche la strada che vogliono imboccare l'Abi e le banche, noi siamo disponibili. Altrimenti non ci stiamo a discutere al buio di migliaia di esuberanti, non accettiamo ricatti né minacce. Se Banca Intesa disdice gli accordi aziendali, noi rispondiamo con le iniziative di lotta».

Analoga la prospettiva per Capitalia: «O ci spiegano un piano industriale responsabile, oppure è difficile discutere. Non accettiamo che il risanamento faccia leva esclusivamente sui costi e sul taglio di personale». E Imi San Paolo? «Siamo in attesa del piano, tuttavia per San Paolo il problema è un altro: se vuole creare una grande rete - e il San Paolo ormai è alla pari con Banca Intesa - allora serve una banca immersa nell'economia del Sud, dove invece non esistono più centri direzionali, né istituti che finanzino le imprese e i loro progetti, che facciano credito alle imprese. Se San Paolo si candida a questo ruolo, allora siamo disponibili al confronto. Utilizziamo pure il marchio di Banco Napoli, metta in campo la sua esperienza, completi la rete di San Paolo. Ma dev'essere un progetto capace di restituire efficienza all'azienda, che comincia ad accusare problemi».

Tocco (Fisac Cgil): è singolare che mentre i conti non tornano si autorizzi l'acquisto di nuove aziende

Secondo la Fiom la cassa integrazione a zero ore equivale alla chiusura delle fabbriche. Il cardinale Poletto: si guardi alle persone, non solo ai numeri. Chiamparino: serve capire se c'è un progetto di sviluppo

## «A rischio economia e lavoro». Torino preoccupata per il futuro Fiat

Massimo Burzio

TORINO Mercoledì prossimo la Fiat comunicherà ai sindacati quali saranno le misure destinate alla riduzione degli organici e quando e in che modo queste verranno messe in atto. A Torino, intanto, cresce costantemente la preoccupazione per il futuro non soltanto industriale della città ma anche per le ricadute negative che si potrebbero avere a livello economico generale. In più, fattore non trascurabile, ci sono i drammi umani di chi teme per il

posto. La questione degli esuberanti Fiat, per di più, non è soltanto torinese, ma tocca tutto il Paese. «Il problema - dice il cardinale Ludovico Poletto - non è soltanto torinese ma italiano. Auspicio che sia il governo centrale sia la proprietà facciano uno sforzo straordinario di buona volontà per salvare coloro che hanno contribuito a costruire la Fiat». Pensa e si preoccupa, dunque, per tutte le persone che lavorano alla Fiat, il cardinale «perché - aggiunge - non si può fare soltanto una riflessione sui numeri dei bilanci, ma la si deve fare anche sulle persone che

sono in gioco e sulla situazione delle famiglie». Poletto annuncia che la prossima settimana chiederà un incontro sia con i vertici del Lingotto sia con gli enti locali.

I top manager Fiat, però, non incontreranno soltanto l'arcivescovo nei prossimi giorni. Poco prima o immediatamente dopo la riunione di mercoledì con Fim, Fiom, Uilm e Fismic, infatti, Galateri e Boschetti dovrebbero anche vedere il sindaco di Torino Chiamparino, la presidente della Provincia, Mercedes Bresso e il governatore del Piemonte Enzo Ghigo. Quest'ultimo,

tra l'altro, invita a non essere pessimisti ma chiede uno scatto d'orgoglio alla Fiat e dice: «Sono molto preoccupato, ma non mi sembra si debba aggiungere pessimismo a una situazione preoccupante. Ciò che chiederò ai vertici Fiat - spiega - è che a fronte di una disponibilità delle istituzioni a sostenere il processo di ristrutturazione attraverso gli strumenti che gli competono ci sia un chiaro disegno di rilancio. Ciò che mi duole infatti è che manca un po' d'orgoglio, il dire "siamo comunque la Fiat, un'azienda che ha fatto la storia dell'automobile"». Per il

sindaco Chiamparino, poi, il problema delle eccedenze produttive e occupazionali della Fiat non è certo irrilevante ma quello che serve, soprattutto, è «capire se esiste un progetto industriale». A parere del primo cittadino bisognerebbe, quindi, capire se i tagli produttivi siano «solo in una logica di allentamento dei vincoli finanziari» o se ci sia un progetto di sviluppo. «Se c'è - sostiene Chiamparino - c'è la speranza di discutere e contrattare». Diversamente, secondo Chiamparino, le possibilità, i margini di manovra sarebbero ridottissimi. Dalla presidente della

Provincia, Mercedes Bresso, poi arriva invece una garbata critica all'esterofilia degli italiani: «La crisi Fiat - afferma - si può spiegare in gran parte con il comportamento poco razionale degli italiani. Mi pare che ci sia qualcosa di paradossale in certi comportamenti: da un lato si teme la chiusura della più grande azienda automobilistica italiana e dall'altro si contribuisce ad aggravare la crisi comprando altre marche». Secondo la Bresso, insomma, occorrerebbe comprare auto Fiat.

Dalla Fiom di Torino, intanto, arriva l'allarme per il rischio chiusu-

ra di alcune fabbriche. Dicono Giorgio Airaudo e Claudio Stacchini: «La cassa integrazione a zero ore per 5mila dipendenti equivale alla chiusura sicura di Mirafiori, Arese e quasi certamente di Termini Imere. Nella tradizione Fiat, inoltre, questo tipo di cassa è sinonimo di licenziamenti e non ci sono mai stati rientri negli stabilimenti». I due sindacalisti, tra l'altro, hanno timore che se la fabbrica di Mirafiori continua a svuotarsi non c'è futuro. «Siamo ormai al di sotto della soglia minima di organico necessaria perché ci sia un futuro industriale» - dicono.

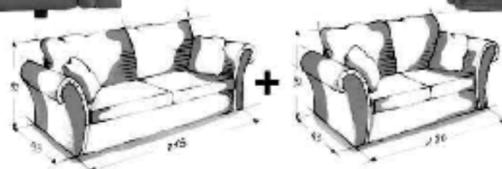


# europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY  
divano 3 posti + divano 2 posti  
**€ 490,00\***  
(€ 849.000)



Modello MEGA  
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile  
**€ 506,00\***  
(€ 979.000)



Modello TANIA  
divano letto  
**€ 189,00\***  
(€ 366.000)



Modello PAMELA  
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230  
**€ 590,00\***  
(€ 1.142.000)

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

## ... fate due conti !

PROMOZIONE  
FINO AL 31 OTTOBRE  
10 RATE A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaida, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCTA1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
IN ALLESTIMENTO

Rischio Iraq e crisi economica rendono sempre più difficile la scelta di come impiegare il denaro. E c'è chi dice: meglio spendere

# Risparmiare coi venti di guerra

Borse a picco, Bot ai minimi: non esistono più investimenti redditizi e sicuri

Laura Matteucci

**MILANO** «Investire? In questo momento, mi sembra meglio spendere». Una battuta, certo, ma con uno sgradevole fondo di verità. Perché di investimenti garantiti, redditizi, sicuri, non ne esistono più.

Come dice Ettore Fumagalli, direttore della gestione risparmio del Banco Napoli: «Siamo in una situazione talmente disastrosa da vedere strategicamente nel futuro è davvero impossibile». Dello stesso avviso anche Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée: «Lo scenario è alquanto complesso, non si riesce nemmeno a capire se stiamo entrando in una nuova fase recessiva o meno, e quanto possa eventualmente pesare». Le parole d'ordine restano quindi: pazienza, calma e, nel caso di investimenti azionari, prudenza e massima diversificazione del portafoglio.

I venti di una guerra nel Golfo Persico affondano ancora di più i mercati finanziari, mercati che peraltro continuano a scontare lo svanire di una possibile ripresa economica auspicata per l'inizio del 2003, e che invece si fa sempre più lontana, con gli utili aziendali in continuo calo in Europa come in America. I Bot rendono poco più dell'inflazione, i prezzi degli immobili sono (da tempo) alle stelle. Rimane ben poco.

Una notizia di due giorni fa diceva che da dieci anni a questa parte le riserve auree della banca centrale russa sono aumentate di oltre il 30%, arrivando a quota 45,4 miliardi di dollari (più o meno 100mila miliardi di vecchie lire). Sarà l'oro l'ultima spiaggia dell'investitore? «Ricordiamoci che l'oro paga gli interessi una volta ogni vent'anni - dice Fumagalli - Anche se poi, in genere, l'impegnata la fa di colpo».

In realtà, la Borsa che crolla può comunque offrire delle opportunità. A condizione, secondo Verzelli, che «si disponga di una certa liquidità e si abbia davanti un orizzonte abbastanza ampio». Impossibile, insomma, attendersi ritorni a breve, l'unica è ragionare in una logica di medio-lungo termine (giusto quello cui le impennate di Borsa prima del tracollo, cioè fino al marzo del 2000, hanno disabi-



Un operatore di borsa a piazza Affari a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

tuato tutti). Per Fumagalli è meglio muoversi sui titoli difensivi (food, farmaceutici), evitare gli assicurativi e i bancari, guardare con attenzione il settore dell'energia. Per Verzelli sono interessanti le blue chips (le azioni delle società industriali) internazionali, «ma la cosa più importante - riprende - è ripartire i propri investimenti, sia su più titoli, sia nel tempo». Puntare su titoli importanti, e su tutte le Borse internazionali, uscendo quindi dall'ottica dell'investimento provinciale, «con la riserva di comprare anche più avanti nel tempo, perché i prezzi potrebbero subire ulteriori correzioni verso il basso». Avverte Fumagalli: «Il peso azionario non può essere superiore al 30-40% del proprio portafoglio, e anzi questo vale per i più aggressivi. È il mix di prodotti, in questo momento, l'unica arma vincente. Bot e Ctz possono essere comunque validi, per i piccoli e medi investitori, sia per evitare il conto corrente e i suoi elevatissimi tassi di interesse, sia per poter disporre di una riserva di liquidità».

Attenzione alle obbligazioni, un settore che in molti considerano gonfiato proprio dai fuggi-fuggi dalle azioni. Morale:

ultimamente i prezzi sono saliti di molto, e l'ideale è rimanere sui titoli a breve periodo, non oltre l'anno e mezzo. E attenzione anche al mercato immobiliare, che tutti giudicano gonfiato a dismisura. «È la prossima bolla speculativa destinata a scoppiare - dice Verzelli - I prezzi sono saliti in modo vertiginoso, chi si mette a comprare case adesso fa una scelta assolutamente azzardata». Unica attenuante, il bisogno di una casa per se stessi, ma in questo caso, si tratta di un bene durevole e non di un investimento, al momento decisamente poco oculato.

La guerra in Medio Oriente, secondo gli analisti, non potrà peggiorare la situazione investimenti più di tanto: «La guerra in genere affonda il mercato nel breve periodo - spiega Fumagalli - ma poi si assiste sempre ad una fase di ripresa. In realtà, almeno nel lungo periodo, non è mai negativa: non è una considerazione, è statistica». Ma il problema resta quello di un sistema bancario che, nel complesso, ha sempre lasciato l'investitore al proprio destino e ancora oggi fatica a costruire risposte articolate, pensate su misura per il singolo.

Il vice-responsabile Ds degli enti locali, Pino Soriero, torna all'attacco sulla Finanziaria. «Serve un equilibrio tra tributi propri e partecipazione a quelli statali»

## «I Comuni si mobilitano per il federalismo fiscale»

DALL'INVIATA

**VIAREGGIO** Dal convegno di Legautonomie, il vice-responsabile Ds degli enti locali Pino Soriero rilancia il giudizio fortemente negativo sulla Finanziaria e l'allarme per il Mezzogiorno. E raccoglie l'invito del sindaco di Torino Chiamparino a una mobilitazione unitaria delle autonomie locali.

**Qual è il suo giudizio a proposito del ddl sulla Finanziaria?**

«Noi, come Ds e Ulivo, siamo pronti a lavorare in Parlamento per modificarla radicalmente attuando l'art. 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. Respingiamo l'impostazione centralistica del governo che vuole spostare tutte le competenze a Roma dove

si trovano le risorse. Occorre invece attuare presto la riforma del titolo V della Carta assegnando a Regioni ed enti locali le risorse per garantire i servizi».

**Berlusconi dice tutt'altro: tocchiamo gli enti locali per non mettere le mani nelle tasche dei cittadini.**

«Molti sindaci hanno detto che non accetteranno di fare i borseggiatori per conto di Berlusconi. Non è affatto verificato che i tagli agli enti locali trovino un riequilibrio. A oggi i sindaci saranno obbligati a ridurre servizi essenziali. La riduzione dei trasferimenti mette i Comuni di fronte a una tenaglia: tagliare o inventare altre forme di tassazione. Perciò, non possiamo accettare che Berlusconi si salvi l'anima così. Al governo che ci chiede sacrifici, rispondiamo di co-

minciare sacrificando Tremonti».

**Però che i soldi scarseggiano. Come conciliare le esigenze di tutti?**

«Dico sì a una Maastricht dei Comuni. Con l'obiettivo di definire un giusto equilibrio fra tributi propri e partecipazione a quelli statali».

**Chiamparino ha posto un problema di dignità istituzionale. Condivide?**

«Vedo un atteggiamento molto grave. È chiaro che Berlusconi sta facendo di tutto per riacchiappare i governatori di centrodestra e rompere il fronte unitario. Però si attiva per recuperare il dissenso di Confindustria, tenendo in poco conto le istituzioni locali. Non solo c'è un commissariamento di fatto delle autonomie, ma anche un disprezzo della pari dignità istituzionale».

**Raccoglierete l'invito alla mobilitazione?**

«Sì, vogliamo confrontarci e lavorare con tutti gli amministratori locali attraverso una mobilitazione nazionale. La riforma federalista infatti è stata voluta non solo dall'Ulivo ma da un vasto schieramento bipartisan di sindaci».

**Sul Mezzogiorno la Lega attacca Ciampi, il premier rassicura. Ma qual è la reale situazione?**

«La mobilitazione deve riguardare soprattutto il Sud, perché questo governo lo ha abbandonato lasciando prevalere l'impostazione leghista. A Bossi che attacca Ciampi bisogna rispondere proprio con una reazione unitaria di cui i sindaci siano il motore».

f. fan.

GERMANIA

## I disoccupati scendono sotto i quattro milioni

In Germania il numero dei disoccupati sarebbe sceso in settembre sotto la soglia psicologica dei 4 milioni. Lo riferisce il domenicale Welt am Sonntag secondo il quale i senza lavoro registrati il mese scorso sarebbero stati circa 3,98 milioni, quasi 40mila in meno rispetto ad agosto. Già nei giorni scorsi erano circolate altre anticipazioni di esperti secondo cui a settembre i disoccupati sarebbero stati meno di 4 milioni. Il dato ufficiale sulla disoccupazione a settembre sarà diffuso martedì prossimo dall'Ufficio federale del lavoro a Norimberga.

DEMOCRATICI DI SINISTRA

## Convegno su welfare e nuovi lavori

Si svolgerà domani presso la Sala congressi di Palazzo Marini, una giornata di discussione sul tema della riforma organica degli ammortizzatori sociali e dei meccanismi di sostegno al reddito. Il convegno inizierà alle 10 con un'introduzione di Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. Concluderà i lavori, nel pomeriggio, Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia.

NORVEGIA

## Telenor prevede altri 500 tagli

Il primo gruppo norvegese di telecomunicazioni, Telenor, prevede di tagliare altri 500 posti dopo i mille licenziamenti già annunciati in seguito alla frenata del mercato. Lo ha affermato l'amministratore delegato del gruppo, Fredrik Baksaa. Telenor ha 15mila dipendenti.

ACQUISIZIONI

## Italiane le candele della regina Elisabetta

Il gruppo Sgarbi, produttore di candele dal 1818, ha portato a termine l'acquisizione della società britannica Price candles. In questo modo l'azienda di Lecco arricchisce la gamma di prodotti, con le candele della società britannica detentrici dei marchi di garanzia della casa reale.

GIORNI DI STORIA

# la storia che resiste.

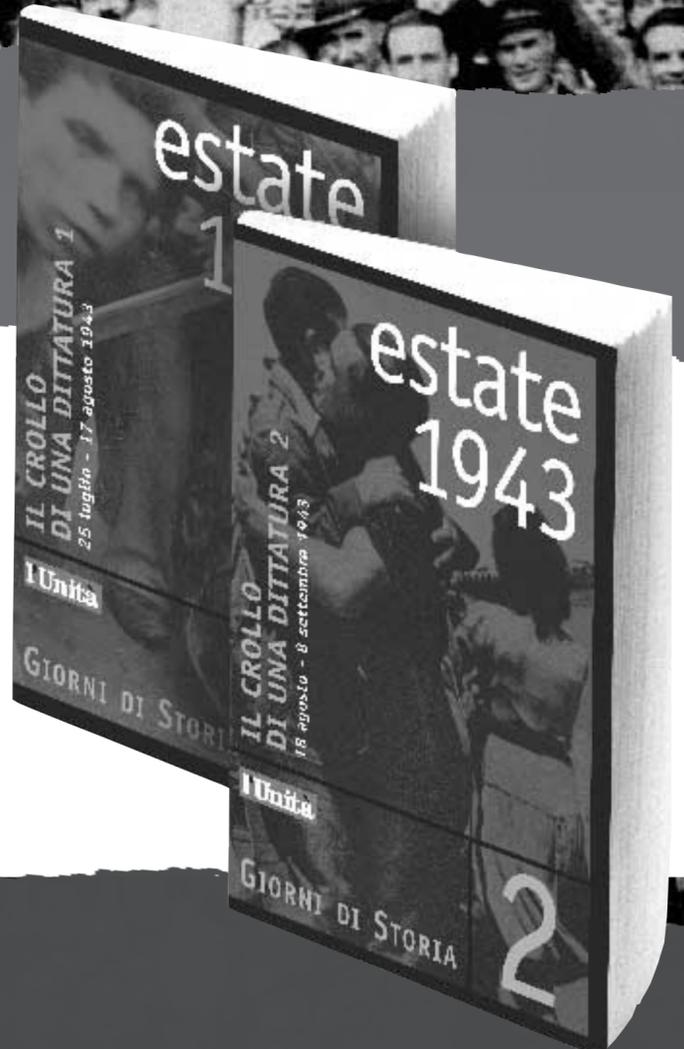
**In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...**

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'Unità**



<b>07,00</b> Moto, Gp Pacifico, gara <b>Italia1</b>
<b>09,00</b> Maratona di Carpi <b>Rai3</b>
<b>11,20</b> Rugby, Rovigo-Parma <b>Tele+</b>
<b>14,55</b> Quelli che il calcio... <b>Rai2</b>
<b>16,00</b> Ciclismo, Parigi-Tours <b>Rai3</b>
<b>17,00</b> Liverpool-Chelsea <b>Tele+</b>
<b>17,45</b> Ippica, Arc de Triomphe <b>Rai3</b>
<b>18,10</b> 90° minuto <b>Rai1</b>
<b>23,55</b> Volley, Argentina-Italia <b>RaiSportSat</b>
<b>02,00</b> America's Cup <b>Rai2</b>

**Purosangue al galoppo, Falbrav punta all'«Arc de Triomphe»**

Il cavallo italiano, montato dal francese Olivier Peslier, non è però inserito tra i favoriti



C'è davvero tutta l'Europa dei purasangue nell'«Arc de Triomphe» di quest'anno. E dietro il traguardo molto di più dei quasi 2 milioni di euro in palio: il titolo di galoppatore più forte del Vecchio Continente. Alla partenza anche un italiano, Falbrav (foto). E questo 4 anni allenato da Luciano D'Auria non è venuto fin qui per fare il turista: ha chance di vittoria, anche se i bookmaker inglesi (che danno favoriti il francese Sulamani e l'irlandese High Chaparral) lo considerano solo un outsider da 20/1. In sella a Falbrav non ci sarà l'italiano Dario Vargiu ma il celebratissimo Olivier Peslier, che di Arc ne ha vinti già tre. Fossimo stati nel proprietario Luciano Salice, non avremmo ingaggiato l'asso transalpino ma ci saremmo tenuti ben stretti il ragazzo sardo: per Peslier Falbrav è solo uno dei tanti, per Vargiu l'Arc sarebbe stata la corsa della vita. Vargiu conosce alla perfezione Falbrav, è il suo cavallo del cuore. E qualche volta, in sella, è il cuore a fare la differenza.

Mino Bora

Questo pomeriggio penultimo appuntamento con la Coppa del Mondo di ciclismo. Si corre la Parigi-Tours, di 257 km. Il nostro Paolo Bettini, leader della classifica, cerca di incrementare il proprio vantaggio sul belga Muevew: «In gara dovrò marcarlo stretto - conferma Bettini - poi, se caplasse l'occasione, cercherò di sfruttarla: c'è spazio per un arrivo in volata, e io ho dimostrato di poter vincere anche così». Il percorso infatti è quasi tutto pianeggiante. Solo due piccoli strappi a 9 e 5 km dall'arrivo, possibile trampolino per l'allungo decisivo.

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

**lo sport**

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

**Quando i «dietrologhi» fanno a gara**

Oggi campionati italiani per «retro runners», gli atleti che corrono (veloce) all'indietro

Giuseppe Picciano

**REGGIO EMILIA** Chiamateli pure «dietrologhi» dello sport. Nessun problema, sono abituati. In gara guardano il mondo al contrario e, quando smettono, anche la loro stessa vita. Serve, dicono, per sopravvivere alle cose strane dell'esistenza. Gareggiano sovvertendo le regole convenzionali della corsa. Mostrano la faccia allo starter e il «posteriore» alla linea del traguardo. E gli avversari, una volta tanto, ce li hanno sott'occhio. I retro runners (o se si preferisce il più casereccio retropodisti) non si concedono alle facili metafore che pure la loro singolarissima disciplina suggerisce. Sono sportivi severi e appassionati, il cui unico scopo è quello di diffondere la corsa all'indietro. Proprio così, corsa all'indietro. Questi atleti si muovono a ritroso, rapidi e leggeri inventando un'andatura quasi innaturale ma efficace.

Tutto vero. La retrorunning conta praticanti in mezzo mondo e gli italiani, manco a dirlo, sono tra i migliori. Da febbraio a ottobre il calendario propone corse in pista e su strada sterate. Il reggiano Stefano Morselli detiene le migliori prestazioni mondiali sui 400, 800 (in pista) e 3000 metri; un americano è primatista della maratona alla rovescia, completata nel '94 in poco meno di 4 ore.

I retropodisti celebreranno il clou della stagione proprio oggi ad Albignasego, vicino a Padova, dov'è in programma il campionato nazionale. Ci sarà anche Morselli, «gambero» ormai di chiara fama internazionale. La manifestazione è aperta a gruppi e nuclei familiari che correranno nella gara non agonistica. Una sorta di gioioso

Stefano Morselli detiene il record mondiale degli 800 metri (2'57") e dei 3000 metri (12'48")



Sopra e in alto, due immagini di «retro runners» in azione

impazzimento di massa. «In effetti - spiega Morselli - chi mi vedeva anni fa in allenamento pensava che fossi un matto evaso dal manicomio. Oggi la gente conosce la disciplina e, se mi incontra per strada, mi incoraggia, perché ha capito quanto faticosa sia questa particolare corsa». Poiché le stranezze non sono finite, giova ricordare che l'essenza della luminosa carriera di Morselli è racchiusa in un magnifico prosciutto di Parma. «Ho iniziato a dedicarmi all'atletica nel '90 - racconta - anno in cui lasciai il calcio

per provare uno sport individuale. Decisi di correre. La svolta avvenne per caso in una domenica agostana del '92 quando - continua divertito Morselli - spinto dalla voglia di vincere un bel prosciutto, mi presentai al via della prima edizione del «Gambero d'oro», l'unica gara podistica all'indietro che si svolgeva in Italia, a Poviglio, provincia di Reggio Emilia. Era una gara goiardiaca, organizzata sull'onda della moda che arrivava dagli Usa dove il 1° aprile di ogni anno si svolgono gare di questo tipo. Quel giorno, arrivato in

**la scheda****Una disciplina nata per la riabilitazione**

La retrorunning o corsa all'indietro è una disciplina ancora poco conosciuta, nonostante gli specialisti italiani siano tra i più forti del mondo. È il modo opposto di correre rispetto a quello tradizionale, ma comporta numerosi benefici sul piano psicofisico. Introdotta dal mezzofondista francese Christian Grollé (poi diventato studioso e divulgatore) la disciplina ha cominciato a prendere piede in Europa all'inizio degli anni '80, prima come forma di riabilitazione (ideale per gli esercizi post trauma), poi come vero e proprio sport. In Italia l'atleta

più forte è Stefano Morselli detentore di record nazionali e mondiali. Morselli è primatista mondiale di retrorunning sugli 800 metri col tempo di 2'57" e sui 3000 metri con 12'48". Record che resistono da sette anni. Ha poi vinto nel '99 la Backwards Mile di New York. Nel suo palmarès anche undici titoli nazionali.

In Italia si contano circa 300 praticanti che hanno come riferimento l'Associazione italiana retrorunning costituita degli enti di promozione sportiva. Non esiste una federazione, ma presto i retropodisti potrebbero entrare

nella famiglia della Fidal.

Quanto alla tecnica correre all'indietro sembra agevole, ma è molto complicato. È facile cadere, perciò si procede lentamente. È importante tenere la schiena dritta, inspirare ed espirare. I muscoli più sollecitati sono i bicipiti femorali e i polpacci. Sotto pressione anche i malleoli. Se si corre in pista, la curva viene affrontata abbassando anche di un solo centimetro la spalla «interna» in modo da accorciare il passo e ottenere la rotazione voluta. Tra le raccomandazioni degli istruttori c'è anche quella di «correre come se il percorso fosse coperto di uova. Non bisogna romperne nemmeno una».

Una curiosità: molti allenatori di football e basket fanno correre i giocatori all'indietro con scatti corti e veloci.

g. p.

anticipo sul luogo della gara, notai l'assoluta mancanza di partecipanti. A 10 minuti dal via si erano iscritti 6 bambini e 1 adulto: per la vergogna stavo per andarmene, ma arrivò un signore con un magnifico prosciutto di 9 chili tra le mani. A quel punto balzai fuori dall'auto, nella quale stavo ben nascosto, e mi iscrissi. Non ricordo neppure il tempo che impiegai a fare i 2200 metri del percorso, ma ricordo che pensai parecchie volte di fermarmi. Le gambe tracimavano acido lattico, i polpacci erano in fase di esplosione, ma dopo il primo chilometro qualcosa mi caricò, avevo staccato tutti i bambini e l'unico adulto mi pareva in crisi e urlava per la fatica. Invece in crisi ci andai io, e il mio avversario nella fase finale si avvicinò pericolosamente, ma non in tempo per soffiarmi il gustoso trofeo. Finì la gara distrutto, tra l'indifferenza generale e l'ilarità degli automobilisti di passaggio». Da allora un crescendo di corse, vittorie e titoli. E la prospettiva di trasformare, per la soddisfazione dei sempre più numerosi praticanti, l'attuale Associazione italiana retrorunning in federazione e di affiliarla al Coni.

Morselli eleva la retrorunning a filosofia di vita. E cita il francese Christian Grollé, il maggiore studioso della disciplina sul piano psicofisico che cominciò a correre al contrario nel 1978. Secondo Grollé il movimento a ritroso completa la corsa in avanti perché espressione opposta e alternativa dello stesso gesto atletico. «E poi - chiosa il francese - la corsa all'indietro allarga il campo di visione alle tue spalle, man mano che si progredisce». È proprio vero, Morselli? «Confermo. E aiuta anche a pensare a chi nella vita sta paggio di te e nel contempo a proteggerli... il fondoschiava dai furbastris».

Anni fa chi mi vedeva allenarmi pensava fossi matto. Oggi la gente conosce la disciplina e mi incoraggia

**MOTOCICLISMO** La Honda proporrà sei nuovi modelli oltre quelli di Rossi. Tutti aspettano l'exploit di Biaggi. Attesa anche per la Ducati

**Nuovi sponsor e «4 tempi»: il mondiale che verrà**

Walter Guagnelli

Il motomondiale che verrà. Dopo il trionfo di Valentino Rossi l'Italmo in questo finale di stagione aspetta il titolo iridato da Marco Melandri nella classe 250 e magari quello di Manuel Poggiali, anche se sammarinese, nella 125. Ma in queste settimane è il mercato a tener banco. La scelta dei piloti per la prossima stagione è condizionata da strategie e budget delle varie case ma soprattutto dalle manovre dei grandi sponsor, in buona parte tabaccari. Il problema non riguarda Rossi che ha in tasca un contratto miliardario con la Honda. Nel 2003 il campione del mondo sarà ancora l'uo-

mo di punta della scuderia ufficiale del colosso giapponese e avrà al suo fianco l'innocuo statunitense Nicky Hayden pescato nel campionato di Superbike Usa. Ma la Honda nella prossima stagione farà correre nella Motogp altre sei moto 4 tempi affidate a tre team privati ma dotati di importanti coperture finanziarie.

Il più ambizioso è quello della Pramac, azienda toscana che ha ingaggiato Max Biaggi allestendo una scuderia in grado di concedere al pilota romano la possibilità di sfidare Rossi ad armi pari. Certo, la Honda affiderà al campione del mondo prima che ad altri ogni evoluzione di motore e telaio, ma la supremazia del pesarese non dovrebbe risultare cla-

morosa come quest'anno. Biaggi conta molto su questo. Il terzo incomodo nella corsa all'iride sarà il giapponese Kato, coccolato dalla Honda che darà al team Gresini forniture simili a quelle di Biaggi. Quarta scuderia dotata delle potentissime 4 tempi sarà quella dello spagnolo Sito Pons, obbligato però dalla Honda a ingaggiare Ukawa. La corsa al titolo della Motogp 2003 potrebbe non essere circoscritta al «pianeta» Honda: la Yamaha alla luce di questo finale di stagione più che confortante e col prossimo inverno dedicato ad ulteriori sviluppi della moto, è convinta di potersi confrontare ad armi pari con la rivale e punterà sull'esperienza di Carlos Checa finalmente liberato dall'ombra di Biaggi e magari

sulla grinta di Melandri pronto al gran salto nel Motogp dopo i successi nella 250 con l'Aprilia. C'è attesa per il rientro della Ducati nel motomondiale. La casa bolognese sta facendo le cose in grande stile: la «Desmosedici» progettata per il debutto in Motogp nel 2003 cresce bene. L'arrivo di Loris Capirossi dovrebbe garantire da un lato un eccellente sviluppo e un buon livello di competitività. Al fianco del romagnolo ci sarà l'australiano Troy Bayliss vice campione del mondo in Superbike con la Ducati. L'Aprilia sta pagando a caro prezzo il noviziato nella Motogp. La RsCube guidata dal francese Laconi è stata una delle cenerentole della stagione, soprattutto per colpa dei pneumatici. Ma la casa veneta - con-

fortata dagli exploit nelle altre due classi - nel 2003 ci riprova. Spera di ingaggiare Alex Barros, ma sarà un'impresa ardua avvicinarsi a Honda e Yamaha. La Kawasaki, rientrata nel motomondiale nel gran premio del Pacifico con una 4 tempi dopo un'assenza di 20 anni, cerca di attrezzarsi per non essere la cenerentola e punta come l'Aprilia su Barros, ma è difficile che il brasiliano si adatti a correre nelle retrovie.

Per ora si affida ad Akira Yanagawa arrivato dalle Superbike. Destinata al ruolo di comprimaria anche la Suzuki col confermato Kenny Roberts: il motore 4 tempi a V manca di potenza e l'americano avrà parecchio da lavorare per risalire la china.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	25	51	6	69	54	
CAGLIARI	73	89	60	43	14	
FIRENZE	44	63	88	35	64	
GENOVA	58	52	62	41	20	
MILANO	40	68	56	47	48	
NAPOLI	15	7	81	43	47	
PALERMO	71	48	89	29	68	
ROMA	9	84	65	6	42	
TORINO	82	47	15	23	89	
VENEZIA	84	11	10	13	75	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
9	15	25	40	44	71	84
Montepremi					€ 8.231.585,40	
Nessun 6 Jackpot					€ 9.641.989,94	
Vincono col 5+1					€ 2.386.594,35	
Vincono con punti 5					€ 35.789,51	
Vincono con punti 4					€ 355,03	
Vincono con punti 3					€ 10,07	

la giornata

## Parma, Bologna, Piacenza e Modena: la serie A fa i conti con l'Emilia

Prandelli è ancora imbattuto, Guidolin pure. Agostinelli si affida a «nonno» Hubner e De Biasi al «baby» Sculli

Francesco Caremani

**BOLOGNA** Da una parte Hubner (nella foto) dall'altra Crespo. Si potrebbe chiudere qui la sfida tra Piacenza e Inter. La città emiliana, che l'anno scorso ospitò la riscossa juventina con il gol decisivo di Nedved, oggi attende una squadra reduce dalla sconfitta interna di Champions League. Il Leone ha portato a galla tutti i limiti di un'Inter che sembra un patchwork, più che un progetto studiato a tavolino. Ma è difficile stabilire quali siano le colpe di Cuper in una situazione del genere. Co-

me pure comprendere i continui processi che vengono fatti a una squadra prima in campionato e ancora in corsa per la qualificazione in Champions. Senza Vieri, fermato dai medici, i nerazzurri dovranno sudare per avere ragione di un Piacenza geometrico e arrembante allo stesso tempo, con Maresca e Di Francesco a tenere le fila di un gioco piacevole e soprattutto efficace, grazie alla vena di un Hubner che segna e sogna la Nazionale. Agostinelli, all'esordio in A, sta facendo faville con una formazione poco considerata alla vigilia.

Un po' quello che sta succedendo al Bologna di Guidolin, da ben due stagioni sulla cresta del-

l'onda con una squadra giudicata dalla critica inadeguata. A Empoli, senza Signori e con Cruz in dubbio, i rossoblu dovranno contrastare il tridente Vannucchi-Di Natale-Saudati. Per farlo servirà un Bologna con grande concentrazione in difesa, grande aggressività a centrocampo e un po' di fortuna in attacco con il trio Locatelli-Bellucci-Della Rocca.

A pochi chilometri dalle Due Torri c'è un Modena reduce da due vittorie consecutive e pronto a sbancare il «Bentegodi», contro un Chievo deluso e arrabbiato dopo la sconfitta contro la Stella Rossa. De Biasi, altro guru del calcio di



provincia, ha tra le mani una coppia d'attacco inedita ma dalle grandi potenzialità, formata dallo spilungone Taldo e dallo sgusciano Sculli, autore di tre reti con le quali il Modena ha incassato i primi 6 punti della stagione. Il tecnico degli emiliani è riuscito ad aggiustare la mira dopo la scoppia col Milan e adesso sono le altre a dover fare i conti con il Modena.

Anche a Parma c'è un altro tecnico giovane ed emergente. È Prandelli, ancora imbattuto in campionato e qualificato al secondo turno di Uefa. Il Perugia di Cosmi non è un boccone facile da digerire, ma il Mutu schiacciassasi di questi tempi offre ampie garanzie.

Così in Emilia, dove pallacanestro e pallavolo l'hanno fatta spesso da padroni, il calcio è tornato a prendersi il posto che gli compete. Ma sono in molti, da queste parti, a chiedersi quanto durerà.

## La Roma ritrova i suoi gioielli e decolla

Contro l'Udinese i giallorossi soffrono ma poi dilagano (4-1). Gol di Montella, Batistuta e doppietta di Totti

Edoardo Novella

**ROMA** Serata scacciarsi per la Roma, firmata Montella. Batistuta e due volte Totti. L'ultima volta che i tre erano andati in gol insieme era il 17 maggio del 2001, il giorno del terzo scudetto romanista. Segni, forse. Il risultato di ieri è forse troppo largo per un'Udinese che aveva fatto anche paura. Ma poi sono stati i campioni ritrovati di Capello a mettere il marchio sulla partita, 4-1.

Il tecnico di Pieris si presenta con il tridente: Cassano ad insistere sulla sinistra e Montella a girare davanti a Totti. Rimangono fuori sia Tommasi che Batistuta. In retroguardia fiducia a Zebina, che fa il suo esordio stagionale all'Olimpico. Per Spalletti obbligata la rinuncia a Muzzi, è il danese Jorgensen ad affiancare Jancker. Sugli esterni vanno Jankulovski e Alberto. Per Pinzi consegne straordinarie: pedinare Totti. Il fischietto è di Pierluigi Collina. La Roma parte senza furia, e così è Antonioni il primo a sporcare i guanti. Al 10' Jankulovski guadagna un fallo, e sulla punizione di Pizarro Sensini chiama il portiere romanista al tuffo sulla destra. I friulani sono ben disposti: bloccano i tentativi avversari e ripartono alternando il palleggio o il lancio lungo su Jancker. Che però rimane spesso imbrigliato nelle maglie giallorosse. Al 19' Lima inventa un taglio verso sinistra, Montella prima crozza e poi, sulla ribattuta, sprima alto sopra la trasversale. Ma l'attaccante trova miglior fortuna 5 minuti più tardi. Al limite dell'area il n° 9 si libera di Manfredini e calcia di sinistro, palla che batte sul petto di Sensini e finisce in rete con De Sanctis fuori causa. L'aeroplanino giallorosso atterra a quota 99 gol in serie A.

## In Real-Alaves spazio a Ronaldo «È il momento»

Prima convocazione per Ronaldo nel Real Madrid. Il tecnico Del Bosque ha incluso l'ex interista nella lista dei 21 giocatori a disposizione per l'incontro di campionato in programma oggi al Bernabeu contro l'Alaves Il brasiliano, che non gioca una partita ufficiale dalla finale del Mondiale nipponcoreano, ha messo a segno tre reti nella rifinitura di ieri dimostrandosi in buona forma. «Credo sia arrivato il mio momento, quest'ultimo allenamento - ha detto Ronaldo - è stato uno dei migliori che abbia fatto finora e mi ha dato fiducia: ora attendo le disposizioni dell'allenatore. Difficile però che il Fenomeno parta titolare. Secondo fonti del club madrileno, andrebbe in panchina per poi entrare nell'ultimo quarto d'ora, per fare la prima passerella davanti al suo nuovo pubblico.



Montella, autore della prima rete, festeggiato da Cassano

La reazione udinese è affidata a Jorgensen. Al 27' il danese centra basso per Jancker, che di tacco anticipa Samuel e Antonioni: la palla del gigante tedesco sfiora il palo lungo. La gara però non si accende. Il trio avanzato romanista è ancora in fase sperimentale, mentre Cafu a destra lascia ancora il pendolino in rimessa. L'Udinese però non ci prova, e il tempo si chiude in stanca.

Negli spogliatoi non cambia nulla. Ma la Roma sembra subito più tonica. Dopo due tentativi di Cafu,

al 5' è Cassano a essere anticipato in uscita dal portiere De Sanctis, sulla respinta Totti cerca il pallonetto ma sulla linea di porta trova la testa di Manfredini. Un minuto più tardi cavalcata di Zebina che innesca ancora Totti, destro acciaccato. Sembra il momento del raddoppio, e invece al 59' ci scappa la vendetta di Sensini. Punizione udinese dai 30 metri, palla che trova lo stinco del difensore ed è 1-1. Sensini ride e con le mani fa il segno della fortuna. La reazione giallorossa è immediata. Prima ci prova

Totti in rovesciata, poi il destro di Cassano incoccia il palo. Per Capello è come un segnale. E allora fuori il barese, dentro Batistuta. Spalletti risponde rinnovando la corsia destra con Martins per Alberto. Ma la caba-la di Don Fabio ha fiutato giusto. Totti guadagna una stratonata sulla tre quarti, Collina fischia e ammonisce Caballero. Candela calcia in mezzo e Batistuta incorna il vantaggio. Il tecnico giallorosso interviene: fuori Montella dentro Sartor per coprire. Perché l'Udinese non disperda. E si

rifa pericolosa con la solita punizione dalla tre quarti, ma Caballero sbaglia il controllo davanti ad Antonioni. Mancano 10 minuti, e Totti chiede il fuoriclasse giallorosso mette il suo sigillo di qualità. All'81', Emerson mette in area, Totti fa una carezza e il pallone scivola in rete. Poi basta aspettare altri 8 minuti, e il 10 addomestica di testa un cross di Batistuta, poi spara di controbalzo sul palo opposto. Applausi, e sull'Olimpico torna il sereno.

## palla a terra

## LA FAVOLA DEL CAMPIONE DEL PIERO DIVENTA IL VERO EREDE DI PLATINI

Darwin Pastorin

Il calcio ritrova la sua anima nel momento in cui il fuoriclasse, eludendo gli schemi, annullando le geometrie, inventa una giocata improvvisa e vincente, trasforma una partita in una rappresentazione, in teatro, in un'opera unica e irripetibile. Alessandro Del Piero, dall'inizio di questa tormentata stagione, continua a stupire, a offrire emozioni: la crisi del pallone, grazie ai suoi colpi d'autore, improvvisamente si allontana, diventa discussione da salotto, un'ipotesi fragile.

Del Piero vuol dimostrare, una volta per sempre, di non essere un campione dimezzato, ma un artista nel senso pieno del termine: uno, insomma, capace di farci rivivere le emozioni del passato, di consolarci, di farci credere, per davvero, che esiste una possibilità di riscatto, una rinascita.

Del Piero è un Maradona rivestito e corretto. Soprattutto l'erede atteso di Michel Platini: l'unico asso davvero in grado di raccogliere lo scettro dell'intramontabile francese. Come Platini, Del Piero improvvisa, esce dallo spartito, realizza gol memorabili e offre assist impossibili. Come Platini, non ama le luci

della ribalta: la sua vita torinese è riservata, avvolta da salutari zone d'ombra, discreta. Ora, dopo anni di attesa, Del Piero - come fece Platini negli anni Ottanta - ha preso per mano la Juventus, e intende portarla lontano: a impadronirsi della Coppa dei Campioni, a riconquistare lo scudetto.

La rinascita di Alex porta anche l'indelebile sigillo di Marcello Lippi, allenatore non soltanto di muscoli, ma anche di sensibilità. Lippi ha restituito Del Piero, dopo le delusioni mondiali, all'allegria, alla consapevolezza, alla voglia di mostrare, senza più perplessità, la luce del suo talento.

Michel Platini continuerà ad essere, per Alex, il costante punto di riferimento, il modello a cui ispirarsi. E Platini resterà, anche per noi, una nostalgia sottile, un «vuoto» nel contesto di questo mondo del pallone senza più orizzonti chiari, senza più giocatori in grado - con la semplicità di un dribbling - di suscitare una parvenza di emozione. Ora Platini ha trovato in Del Piero il suo specchio: e la favola del campione non finirà mai. Per nostra fortuna.

## OGGI IN CAMPO ore 15

CLASSIFICA	CHIEVO	MODENA	EMPOLI	BOLOGNA	JUVENTUS	COMO
Inter ..... 9	10 Lupatelli	22 Ballotta	1 Berti	1 Pagliuca	1 Buffon	34 Brunner
Milan ..... 7	27 Moro	5 Mayer	7 Belleri	2 Zaccardo	21 Thuram	2 Gregori
Juve ..... 7	6 D'Angelo	29 Cevoli	3 Cribari	6 Zanchi	13 Iuliano	4 Padalino
Bologna ..... 7	66 Legrottaglie	16 Pavan	4 Atzori	5 Castellini	2 Ferrara	5 Brevi
Roma* ..... 6	23 Lanna	4 Ponzo	2 Cupi	33 Paramatti	24 Moretti	6 Stellini
Empoli ..... 6	15 Eriberito	21 Colucci	13 Grella	7 Nervo	16 Camoranesi	10 Carbone
Piacenza ..... 6	20 Perrotta	7 Milanetto	20 Giampieretti	4 Olive	20 Baiocco	51 Cauet
Modena ..... 6	5 Corini	18 Mauri	22 Rocchi	8 Colucci	26 Davids	15 Allegrretti
Parma ..... 5	19 Franceschini	3 Balestri	23 Vannucchi	20 Locatelli	11 Nedved	30 Pecchia
Lazio ..... 4	9 Corradi	19 Taldo	9 Di Natale	11 Bellucci	9 Salas	33 Rossi
Udinese* ..... 4	24 Cossato	2 Sculli	11 Saudati	32 Della Rocca	10 Del Piero	11 Godeas
Brescia* ..... 4						
Chievo ..... 3	67 Ambrosio	28 Zancopè	16 Cassano	12 Coppola	12 Chimenti	1 Ferron
Perugia ..... 3	25 Lorenzi	6 Ungari	8 Pratali	13 Smit	6 Fresi	3 Juarez
Reggina* ..... 2	94 D'Anna	20 Zamboni	21 Mirri	23 Goretti	15 Birindelli	17 Tomas
Atalanta ..... 1	8 Esposito	8 Albino	27 Ficini	30 Frara	19 Zambrotta	19 Music
Como ..... 1	7 Barone	5 Campedelli	25 Buscè	24 Amoroso	14 Zenoni	23 Binotto
Torino ..... 0	33 Beghetto	10 Pasino	10 Tavano	16 Salvetti	17 Trezeguet	29 Corrent
	11 Marazzina	11 Fabbrini	81 Cappellini	17 Meghini	25 Zalayeta	9 Bjelanovic

\* una partita in più

MILAN	TORINO	PARMA	PERUGIA	PIACENZA	INTER	ATALANTA	LAZIO
12 Dida	1 Bucci	1 Frey	27 Rossi	99 Guardalben	12 Fontana	1 Taibi	70 Peruzzi
14 Simic	5 Delli Carri	2 Diana	24 Rezaei	4 Cristante	2 Cordoba	94 Foglio	31 Stam
13 Nesta	20 Galante	5 Bonera	22 Di Loreto	77 Lamacchi	13 Cannavaro	5 Sala	24 Couto
3 Maldini	30 Mezzano	21 Ferrari	31 Viali	24 Mangone	15 Adani	8 Natali	11 Mihajlovic
4 Kaladze	6 Comotto	27 Benarrivo	3 Milanese	9 Campagnaro	77 Coco	8 Zauri	19 Favalli
20 Seedorf	51 De Ascentis	17 Filippini	2 Ze Maria	29 Riccio	4 J. Zanetti	77 Zenoni	9 Fiore
21 Pirlo	15 Vergassola	26 Brighi	4 Tedesco	7 Maresca	14 Di Biagio	5 Dabo	14 Simeone
27 Serginho	8 Scarcellini	29 Donati	13 Baronio	8 Di Francesco	25 Almeyda	7 Berretta	16 Giannichedda
10 Rui Costa	4 Balzaretti	20 Mutu	8 Biasi	5 Tosto	10 Morfeo	10 Pinarò	5 Stankovic
9 F. Inzaghi	9 Lucarelli	10 Nakata	11 Grosso	20 Montano	20 Recoba	9 Rossini	21 Inzaghi
15 Tomasson	21 Magallanes	11 Bonazzoli	23 Vryzas	27 Hubner	9 Crespo	13 Inacio Pia	7 Lopez
18 Abbiati	16 Sorrentino	22 Taffarel	7 Tardioli	1 Orlandoni	27 Moreau	31 Calderoni	1 Marchegiani
12 Laursen	2 Garza	24 Siviglia	18 Pagliuca	13 Boselli	24 Gamarra	26 Zini	22 Oddo
19 Costacurta	35 Fattori	28 Cannavaro	11 Loumpoutis	18 Tramezzani	31 Vivas	2 Rustico	23 Negro
8 Gattuso	31 Castellini	6 Barone	19 Obodo	2 Gurenko	26 Pasquale	18 Espinal	3 Cesar
28 Dalla Bona	3 Frezza	23 Bresciano	20 Fusani	6 Marcolin	7 Conceicao	83 Breviario	26 Castroman
31 Ba	11 Osmanovski	7 Marchionni	10 Miccoli	18 Patrascu	18 Dalmat	15 Liolidis	34 Manfredini
30 Borriello	10 Ferrante	18 Gilardino	17 Berrettoni	10 Caccia	30 Martins	32 Bianchi	8 Corradi

Arbitro: Trefoloni

Arbitro: Saccani

Arbitro: Paparesta

Arbitro: Treossi

Finisce in parità (2-2) l'anticipo del pomeriggio. Gol di Appiah, Pierini, Codimo (su rigore) e Nakamura

## Baggio esalta, ma la Reggina tiene

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** Uno spettacolo a livello di grandi squadre e non di semplici provinciali del campionato di calcio dove i soldi contano di più di ogni altra cosa. Interpreti principali nella partita tra Reggina e Brescia sono stati Baggio, Nakamura e Mozart che da soli hanno gestito nel migliore dei modi un match che alla fine ha dato un punto ciascuno a fronte di due gol per parte. Sembrava la giornata buona per il Brescia, vicino ad un altro successo esterno in campionato, sfumato a causa dell'esecuzione magistrale di un calcio di punizione da parte di Nakamura. L'asso giapponese è andato a segno ancora una volta, riuscendo a far muovere la classifica della Reggina nonostante la difficoltà che la squadra ha nel finalizzare la manovra di gioco. Il Brescia deve avere molto rammarico, non perché la Reggina non abbia meritato il pari, ma perché ha avuto la gara in mano per gran parte del primo tempo, agevolata dal gol di Appiah realizzato dopo appena dieci minuti concludendo in rete una bella azione portata avanti da Baggio e Schopp. L'errore della squadra di Mazzone è stato quello di sottovalutare la reazione della Reggina che per una buona mezz'ora è rimasta a guardare, soffrendo anche la pressione e gli attacchi di un Baggio in gran forma. Senza escludere l'aspetto psicologico del fatto che la Reggina è stata costretta nelle precedenti partite sempre a subire gol per prima per poi tentare una rimonta, il Brescia avrebbe dovuto colpire meglio e chiudere la contesa già nel primo tempo, anche se va

considerata la forzata sostituzione di Appiah infortunatosi non perfettamente rimpiazzato da Correa.

Gli amaranto, con il solito sostegno del pubblico, non si sono persi d'animo e a tre minuti dal riposo hanno riagganciato il pareggio grazie ad un'autoretta messa a segno con un colpo di testa da Stankevicius, ingannato dal tentativo di colpire di testa di Pierini. Il gol che doveva riequilibrare la situazione ha portato invece ad un altro momento difficile con la Reggina (come avvenuto nella gara con l'Inter) incapace a gestirsi nella propria metà campo. E così ne è venuto fuori un calcio di punizione che Baggio ha calciato rasoterra all'indirizzo di Tare che intendo a girarsi per battere a rete è stato messo a terra da Vargas con conseguente assegnazione del calcio di rigore. Dal dischetto infallibile il tiro di Roberto Baggio che ha battuto così il suo ex compagno di squadra Castellazzi.

Quando si pensava già ad una gara segnata, ecco la buona reazione della Reggina nel secondo tempo con un grande Mozart e con Leon e Bogdani più incisivi di Cozza e Rastelli che avevano lasciato loro il posto. Dopo aver creato una serie di pericoli con diversi calci piazzati e qualche azione mal concretizzata davanti la porta, Leon si è procurato il calcio di punizione decisivo che Nakamura ha sfruttato al massimo battendo Srnicek e mandando in delirio gli spettatori presenti. Il giapponese sale così a quota 3 reti in classifica marcatori candidandosi come uno dei protagonisti del torneo, mentre Mozart si gode il riconoscimento dei giornalisti sportivi che lo hanno votato migliore in campo.

Serie B, Lecce inarrestabile  
Impresa del Bari a Cosenza  
Pareggio tra Napoli e Samp

Risultati della 6/a giornata del campionato di serie B:

Ascoli-Messina	1-0
Catania-Ancona	0-0
Cosenza-Bari	0-2
Genoa-Salernitana	3-0
Lecce-Venezia	3-1
Napoli-Sampdoria	1-1
Palermo-Livorno	1-0
Siena-Cagliari	1-0
Ternana-Verona	1-0
Vicenza-Triestina	1-1

**Classifica:**  
Lecce 9, Sampdoria 8, Ternana 7, Bari 7, Cagliari 7, Siena 7, Ancona 6, Livorno 6, Cosenza 6, Palermo 6, Napoli 5, Catania 5, Venezia 5, Ascoli 5, Genoa 4, Verona 4, Triestina 4, Vicenza 3, Salernitana 3, Messina 1

**Classifica marcatori:**  
Maniero (Palermo)..... 4 gol (3 rig.)  
Chevanton (Lecce)..... 4 gol  
Oliveira (Catania)..... 3 gol  
Protti (Livorno)..... 3 gol  
Giacomazzi (Lecce)..... 3 gol  
Bazzani (Sampdoria)..... 3 gol  
Ganz (Ancona)..... 2 gol  
Maini (Ancona)..... 2 gol  
Volpi (Sampdoria)..... 2 gol  
Carparelli (Genoa)..... 2 gol (1 rig.)

Prossimo turno:

Ancona - Siena; Bari - Lecce; Cagliari - Ascoli; Livorno - Ternana; Messina - Vicenza; Salernitana - Palermo; Sampdoria - Catania; Triestina - Cosenza; Venezia - Genoa; Verona - Napoli.

L'ELOGIO DEI RELIGIOSI PAOLINI E BEATLES COME VERDI E MOZART  
I Beatles sono ormai «un classico della musica di tutti i tempi» come lo sono Giuseppe Verdi, Roberto Schumann e Wolfgang Amadeus Mozart. È quanto sostengono i Paolini in un lungo articolo sulla rivista di cultura religiosa «Lectura» dedicato all'anniversario dai quarant'anni dalla nascita del celebre gruppo inglese. «I Beatles vanno a buon diritto considerati un classico della musica popolare, che hanno contribuito a cambiare il sentimento comune di intere generazioni», scrive il periodico della Società San Paolo, tessendo l'elogio dei quattro «scarafaggi».

## LA NUOVA DRAMMATURGIA ONORA ENRICO MARIA SALERNO (E ROMA GLI DEDICA UNA VIA)

Aggeo Savioli

Festeggiati a Roma, in una serata al Teatro Valle, i vincitori dell'ottava edizione del Premio «Enrico Maria Salerno» per la drammaturgia: primi classificati, ex-aequo, Mario Bagnara per L'ultimo cliente, affettuosa evocazione della figura di Maria Maddalena, la prostituta santa, seguace di Gesù Cristo; e Alessandro Trigona Occhipinti, il cui testo, L'uomo nuovo, apre uno scorcio illuminante, nella stringata misura dell'atto unico, sulla condizione carceraria in Italia, oggi argomento di scottante attualità.

Una opportuna segnalazione la giuria (composta da Laura Andreini Salerno, Fabio Cavalli, Rita Cirio, Luciano Meldolesi, Giuliana Manganelli, Giorgio Patrizi, Carlo Maria Pensa, Andrea Por-

cheddu, Aggeo Savioli) ha voluto attribuire a Pietre dure di Leonardo Gazzola, dove è uno dei tanti conflitti che travagliano l'Africa (la guerra civile in Sierra Leone) a fornire la materia del dramma. Ancora un riconoscimento per la più giovane concorrente, la ventiquattrenne Ludovica Masci, autrice di Girandoli, storia a due, Uomo e Donna (ma l'invisibile protagonista è l'Aids).

La giuria popolare, espressione della cittadinanza di Castelnuovo di Porto, piccolo e vivace centro a nord di Roma, sede del Premio, ha voluto dal suo canto rimarcare la qualità del lavoro di Patrizio Cigliano, «Dritto al cuore», che rispecchia, nel testo confronto tra un prigioniero palestinese e l'ufficiale israeliano che lo interroga, la tragedia sempre

aperta del Medio Oriente.

In apertura di serata, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, aveva annunciato che a Enrico Maria Salerno verrà intitolata una via della Capitale. Lo stesso onore sarà reso alla memoria di un altro grande attore scomparso, Giancarlo Sbragia.

Alla consegna dei premi è seguita la proposta scenica dell'opera vincitrice del concorso dell'anno passato: La Torre di Baliano di Sergio Basile. Tra richiami storici, filosofici e letterari prende qui corpo un personaggio senza nome, ribelle al potere, politico o religioso che sia, imprigionato, in attesa della condanna definitiva o di una grazia da pagare a caro prezzo (vengono alla mente le

vicende di Galileo Galilei e di Giordano Bruno). Non minore rilevanza ha però il guardiano della Torre, Baliano, appunto, che con il recluso affidato alla sua custodia instaura un complesso rapporto servo-padrone destinato peraltro a sfociare nel sangue.

Allestito con intelligente cura da Fabio Cavalli, lo spettacolo si avvale di due ottimi interpreti nei ruoli principali, Carlo Valli e Ciro Damiano, bene affiancati da Elena Fanucci, unica presenza femminile, da Aldo Ralli, Gianni Giuliano, Fabio Bussotti, Stefano Abbati. Tra i collaboratori, Marianna De Leoni per i costumi, Marco Marino per l'insistente colonna sonora, Antonio Mastellone per il «disegno luci».

### E non finisce qui!

in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### E non finisce qui!

in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

Alberto Gedda

«Come potete giudicar, come potete condannar, chi vi credete che noi siamo, per i capelli che portiamo...»: era il 1966 - sembrano secoli fa - e la forte voce di Augusto D'Alio cantava il manifesto di una generazione che non voleva essere giudicata dai pregiudizi e dalle imposizioni della società.

Era il 1966 e i Nomadi partecipavano al Cantagiro con questa canzone (cover di *The Revolution Kind* di Sonny Bono) presi regolarmente a sassate da chi non capiva e censurati dai funzionari Rai che capivano. Era la cifra, l'insegna, lo stemma del loro essere, da subito, diversi e fuori da ogni business, lontani da ogni logica commerciale ma dentro - assolutamente dentro - il loro tempo, la loro musica, il loro essere. Iniziava l'avventura di questo gruppo di giovani emiliani fondato nel 1962 da Beppe Carletti e quindi da Augusto Daolio. Serate nelle balere, un'estate fantastica a Riccione a suonare nel Frankfurt Bar e poi il primo disco: *Donna la prima donna*, cover da Dion De Mucci firmata dall'esordiente Mogol, registrata a due piste.

Erano gli anni di Radio Luxembourg, dei primi vagiti beat con i Beatles... I Nomadi (Augusto, Beppe, Franco Midilli, Gabriele Copellini, Gianni Corron) vivevano in questa dimensione musicale internazionale ma provincialmente umana, sempre radicati alle loro radici fra Reggio e Modena dove incontrarono lo studente Francesco Guccini facendone conoscere le prime canzoni (come *Dio è morto*). Quanta strada è passata, quante mode si sono affermate e sfatte, quanti esperti li hanno emarginati, ma quanta gente è diventata popolo nomade! Loro sono rimasti su quel palco a dire le loro cose macinando musica e chilometri, almeno duecento concerti all'anno, una discografia impressionante, un impegno dichiarato, affermato, vissuto, attraverso il leader carismatico Augusto: cantante, musicista, pittore, scultore, poeta, amico. E, all'apice, nel 1992 la tragedia: prima la scomparsa del bassista Dante Pergreffi. Qualche mese dopo di Augusto. Un vuoto immenso...

Beppe Carletti ha deciso di continuare il viaggio dei Nomadi (i cui musicisti, negli anni, sono più volte cambiati) e Rosanna Fantuzzi, compagna di Augusto, ha fondato l'associazione «Augusto per la Vita» che organizza mostre delle opere di Daolio in ambiti particolari come la Basilica di Santa Croce a Firenze e la Basilica

*Dieci anni fa moriva Augusto Daolio, leader e immagine dei Nomadi, gruppo storico del rock italiano. Da «Dio è morto» a «Come potete giudicare»: fu profeta di una generazione che sapeva amare*

### compagni di strada

Quella voce sgraziata che diceva: si può fare

Toni Jop

«Ecco un'altra voce che ricordiamo e ricorderemo finché avremo memoria. La voce di Augusto diceva molte cose, al di là dei testi - pure molto belli - che interpretava sul palco. Era una voce nasale, molto stretta, discretamente povera di armoniche che insisteva su pochi registri generalmente impegnati su frequenze medio-alte. E più saliva, più rinsecchivano le armoniche, su fino a rasentare la austerità militarizzata di un suono elementare. Aveva a disposizione, cioè, tutte le premesse per essere definita, secondo i parametri



### celebrazioni, concerti & ricordi

Oggi a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, si ricorda Augusto Daolio, leader dei Nomadi, a dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 7 ottobre del 1992. Alle ore 18, nella chiesa di Santa Maria della Fossella, sarà celebrata una messa con la partecipazione del gruppo Regospelcoro.

Sono molte le iniziative organizzate in questi giorni per la ricorrenza: ieri sera, ad esempio, a Costigliole Saluzzo, nel Cuneese, c'è stato un concerto dei gruppi «Banco & Note» e «Sesto Senso». Domenica prossima doppio appuntamento a Cormons (Gorizia) e a San Maurizio d'Opaglio (Novara) mentre dal 3 al 7 dicembre a Sulmona (l'Aquila) si terrà la quarta edizione del premio nazionale per giovani cantautori e gruppi musicali «Un giorno insieme: Augusto Daolio».

In tutte le occasioni vengono raccolti fondi per l'associazione «Augusto per la Vita» che finanzia progetti di ricerca sui tumori.

a.g.

«bellezza» della voce di Bob Dylan come delle afonie di Joe Cocker, dei grugniti di Tom Waits, degli squarciafoglia di Janis Joplin.

Era bella, la voce di Augusto, perché era intensa, sincera, sgraziata e dolente, forte e rabbiosa, eroica come può esserlo un grido di pace nel bel mezzo del fragore della guerra. Aveva un timbro inconfondibile, era suo e solo suo, così come accade ai grandi interpreti, aveva un rapporto originale con l'intonazione, non nel senso che era stonato ma che era in grado di giocare, senza complimenti, sotto o sopra le righe dei toni, anche in questo caso assieme a quei pochi che sanno farlo, accendendo la sorpresa in chi ascolta e tenendola desta. Era una voce familiare, calda a dispetto di quella connaturata sgraziatura graffiante. I suoi acuti, che suonavano, allora e oggi, duri atti d'amore e d'accusa nei confronti della disperazione e dell'impotenza del fare, del cambiare il mondo e le cose che ci stanno attorno, hanno accompagnato la nostra vita, hanno cullato le nostre domeniche senza timore, i nostri grigi ritorni a casa, le nostre disarmonie, il nostro, mai risolto, disadattamento. Come si fa a dimenticare?

ca di San Francesco ad Assisi (dove, recentemente, è stato assegnato alla memoria di Augusto il premio di «artista per la pace»), incontri, manifestazioni attraverso le quali si raccolgono fondi da destinare alla ricerca scientifica contro il cancro: sinora circa mezzo miliardo di lire. E così, dieci anni dopo quel tragico giorno che vide migliaia di persone rendere omaggio ad Augusto a Novellara, il ricordo di quest'uomo è vivissimo, radicato, evocato dai più giovani che l'hanno conosciuto attraverso la sua musica, i suoi disegni, i suoi scritti. Un fenomeno che giustamente sfugge all'informazione modaiola per innervarsi invece nell'anima di un'immensa platea.

«Augusto - ci dice Rosanna - per trent'anni non ha solo cantato, ma raccontato a tre generazioni la vita fatta di gioie dolori, di vita e di morte, lo ha fatto con grande pazienza non trascurando mai la persona dimostrando rispetto ed affetto per chi aveva davanti senza mai farsi condizionare. Spiegava perché cantava con rabbia, per questo il suo pubblico cantava con rabbia o con amore assieme a lui. Ha sempre regalato al suo pubblico più di quanto a volte potesse dare, e questo probabilmente la gente lo ha capito, ha capito che è bellissimo sentirsi amici con «quello» che dal palco ti dice delle cose, perché poi guardandoti negli occhi non si stancherà di ridirtelo. Che la vita è meravigliosa se hai degli amici che ti capiscono e vivono con te le emozioni, ma tu devi soprattutto non barare mai e Augusto non lo ha mai fatto perché credeva sopra ogni cosa nei rapporti umani. La sua voce e le sue immagini sono e rimarranno nel tempo indelebili come il suo pensiero, sarà un po' come sentirsi ancora raccontare da lui che la vita è bella nonostante le sue contraddizioni».

La domanda sorge spontanea: che significato ha l'Associazione Augusto per la Vita? «Soprattutto ha dato a noi che gli volevamo bene e che ci siamo visti privati di lui, la voglia di combattere in qualche modo perché altri non provassero questa privazione. L'associazione infatti finanzia borse di studio sulla ricerca oncologica o strutture ospedaliere che supportano i pazienti malati di tumore: quando nacque l'associazione eravamo lontani dal pensare che sarebbero nate in seguito attorno ad essa centinaia di manifestazioni per sostenerla. Dalla piccola raccolta personale, al concerto di cantanti e gruppi più o meno famosi, ma certamente tutti indistintamente accomunati dal desiderio di ricordare Augusto in modo utile. Dall'anno scorso è iniziato un tesseramento annuale: sentiamo di avere ancora una lunga strada da percorrere assieme agli amici di Augusto, perché è questo che ci muove, la certezza che il nostro lavoro porti avanti anche se con grande umiltà un frammento dei suoi pensieri».

Poco prima di lasciarci, Augusto scriveva: «Ma noi saremo più forti di tutto e ci troveremo ancora a ridere, scherzare, e impareremo a tenere in un angolo del nostro cuore i nostri ricordi più intimi, le verità solo nostre». Ma che film la vita!

Furono i Nomadi a far conoscere il primo Guccini che ancora studente scrisse per loro «Dio è morto» che divenne un inno

**SCOMPARSO ANDRÉ DELVAUX**  
REGISTA DI «L'OPERA AL NERO»  
È morto l'altra sera a Valencia, a 76 anni, André Delvaux, regista belga autore di numerosi film tra cui *L'opera al nero*, interpretato nel 1988 da Gian Maria Volonté. Nato ad Heverlee in Belgio, Delvaux aveva diretto il suo primo lungometraggio nel 1965, *L'uomo dal cranio rasato*, storia di un amore impossibile tra un professore e un'alunna. Nel 1968 aveva diretto Yves Montand e Anouk Aimée in *Una sera, un treno*. Tra i film degli anni Settanta, *Belle* con Jean-Luc Bideau, *Donna tra cane e lupo*, ambientato durante la Seconda guerra mondiale. Aveva realizzato special televisivi su Woody Allen e Federico Fellini.

tutti

scenari

## GUARDA UN PO': ARRIVA MURDOCH E SULLA TV SATELLITARE SI ABBATTONO I MILIARDI

Stefano Ferrio

Visto da Vicenza, dove è in corso la nona edizione di *Sat Expò*, la più importante fiera italiana dedicata alla «nuova Tv», satellitare e digitale, Rupert Murdoch ha tutta l'aria di un normalizzatore. Il fresco acquisto di Tele+, che ha consentito al tycoon australiano, già proprietario del 50% di Stream, di dare vita a una Sky Italia subito presentata, in nome del puro orrore monopolistico, come «unica Pay Tv» del Paese, non poteva giungere in un momento più ideale. Non è solo il quadro politico, ruotante attorno a un Berlusconi da sempre in ottimi rapporti di affari e amicizia con Murdoch, a suggerirlo. Un'altra, fondamentale indicazione arriva dal mercato pubblicitario. Che all'improvviso, cosa dell'anno in corso, sembra accorgersi della nuova televisione. Se fino all'altro ieri questa veniva presentata come una sorta di

nebulosa calcistico-cinematografica dai contorni tutti da definire, oggi riesce meglio sbandierarla come frontiera indispensabile a investitori smaniosi di piantare le proprie bandierine sul futuro della comunicazione. Per rendersene conto basta fare un salto a ritroso fino al luglio scorso. Due mesi prima dell'affare Sky Italia, fa capolino una mediatica creatura di nome Audisat. Come il nome fa capire, si tratta della variante «sat» dell'Auditel, istituita per monitorare gli ascolti della Tv generalista. Si apprende dunque che anche la Tv digitale ha i suoi sensori sparsi nelle abitazioni degli italiani dotati di parabola. E che, una volta assemblati certi numeri, è in grado di sfornare giusto per questo 2002 un rapporto denso di dati interessanti. *Sat Expò* ha avuto il merito di renderli noti, in seno a un convegno proposto

ieri sul tema «televisione e pubblicità». Nonostante la crisi profonda del calcio, e nonostante costi mensili rilevanti per un utente medio (fino al 2001 senza pallone e cinema c'erano almeno trentamila lire da sborsare per i bouquet criptati più economici), Audisat fa sapere che l'espansione di parabole e decoder è stato finora inarrestabile anche in un paese televisivamente arretrato come l'Italia. Lo confermano i quasi cinque milioni di «padelle», e il 6,8% di famiglie abbonate alle Pay Tv segnalati dall'Istat. Sulla base di questa crescita la società di consulenza Numidia calcola che il 6% di share per i programmi in prima serata attualmente appannaggio delle Tv digitali siano la premessa per investimenti pubblicitari da 240 milioni di euro. Quelli realmente in corso non superano invece i 90 milioni, con

un saldo passivo di 150 milioni. Questo gap è assolutamente colmabile, assicurano eminenti studiosi dei media. Aldo Grasso, ad esempio, interviene al convegno vicentino per sottolineare come l'utenza attuale delle «pay», colta e facoltosa anziché no, rappresenti per certi tipi di prodotti (auto, moda, climatizzatori, elettrodomestici di lusso) un target molto più appetibile dell'informe audience generalista. Uno va poi a riportare questi suggerimenti con la classifica degli ascolti più alti rilevati da Audisat, e tutto sembra tornare: prima Rai News 24, seconda Ventiquattrore.tv, terza Raisport, settima Leonardo, decima Alice. Informazione, sport, cultura. Un bel quadro, non c'è che dire. Dove di Rupert Murdoch e della sua Sky Italia, che tutto cercherà di comprimere nella sua «Pay Tv unica», non si sentiva la mancanza.

# Caso Alpi, un film contro il silenzio

«Il più crudele dei giorni», il regista Vicentini Orgnani e il padre di Ilaria: troppe le verità ignorate

Sonia Renzini

SIENA Basterebbe l'immagine di quei corpi grondanti di sangue a disturbare il sonno di molti cittadini. Il bel sorriso dell'attrice Giovanna Mezzogiorno che si alza poco dopo avere girato la scena dell'esecuzione della giornalista Ilaria Alpi non cancella la tragicità di una vicenda che a distanza di otto anni rimane tutt'oggi un mistero, irretito in un groviglio di indifferenza e di silenzio, di diffidenza e di non detto che tenacemente sbarrano la porta alla verità.

E invece sono in molti a rincorrerla: i genitori in primo luogo, che fin dall'inizio non si sono mai rassegnati, i colleghi giornalisti che hanno continuato a indagare e adesso anche il regista Ferdinando Vicentini Orgnani che ieri l'altro a Siena, nell'ambito dei festeggiamenti per il decennale del corso di laurea in Scienze della comunicazione, ha presentato il filmato di backstage della pellicola *Il più crudele dei giorni* (tra gli interpreti oltre Giovanna Mezzogiorno, l'attore croato Rade Sherbedgia, Erica Blanc, Giacinto Ferro, Amanda Plummer e Toni Lo Bianco), ispirata al libro *L'esecuzione* (autori Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta e Maurizio Torrealta) e la cui uscita nelle sale cinematografiche è prevista a gennaio e che Orgnani spera di riuscire a portare al prossimo Filmfest di Berlino.

«Abbiamo scelto di raccontare una storia di due persone - dice il regista - concentrandoci su un periodo di tempo limitato, un mese in tutto, esattamente il periodo che va dal momento dell'incontro tra Ilaria e Miran alla loro morte avvenuta a Mogadiscio il 20 marzo 1994».

Il film è il tentativo di puntualizzare alcuni aspetti troppo presto ignorati della vicenda, un modo di invocare a gran voce una verità che, è inutile girarci

Presentato a Siena il «backstage» del film con Giovanna Mezzogiorno nei panni della giornalista uccisa in Somalia nel '94



intorno, ancora non c'è. Anche se il lavoro di qualche ostinato dimostra che volerla scoprire non è certo un'utopia. Lo dimostra il tenace lavoro dei tre giornalisti di Famiglia Cristiana Barbara Carrazzolo, Alberto Chiara e Luciano Scallettari che, dopo cinque anni di ricerche confluite nel libro uscito da poco *Ilaria Alpi. Un omicidio al crocevia dei traffici* (Baldini & Castoldi), di elementi in grado di rendere meno vaga tutta la vicenda ne hanno raccolti eccome e tutti seccati tra i documenti pubblici.

Dunque bastava indagare per venire a sapere che quel giorno non si trattò di nessuna rapina finita male, né di prove tecniche di terrorismo, né tantomeno di ostilità anti-italiana. «Fu un atto deliberato a ostacolare il lavoro d'investigazione di Ilaria e Hrovatin - ribadisce Alberto Chiara - certamente sulle tracce di un traffico di armi e di rifiuti

tossici che coinvolgeva la Somalia».

E proprio questo il punto: le indagini di Ilaria vanno a scontrarsi con una storia che scotta da decenni durante i quali i paesi industrializzati per convenienza economica e di consenso elettorale scelgono l'Africa come pattumiera dei propri rifiuti. «Molti provengono

Le indagini di Ilaria andarono a scontrarsi con una storia scottante per troppi: l'Africa come «pattumiera» dei paesi ricchi



Cecilia Dazzi in una scena di «Cassa veloce», il corto prodotto dalla Coop. Sopra, Ilaria Alpi

Cecilia Dazzi e Valerio Binasco in un cortometraggio «da supermercato» firmato Francesco Falaschi

## Alla Coop anche il corto è genuino

Edoardo Novella

ROMA «Di: te amo, te amo...! Dai, ripete». Non è veneto, né latino sudamericano. Ma un pasticcio dell'Adriatico, un esperanto di chi viene dall'est, passa per l'acqua e si ritrova a ovest. È una lingua assolutamente comunitaria, perché uno la dice e l'altro la intende. E funziona, soprattutto. È con quel «te amo» che si risolve *Cassa veloce*, il primo «corto» prodotto dalla Coop Toscana e Lazio presentato qualche giorno fa al Nuovo Sacher di Roma. Sala consonante, quella di Nanni Moretti, con le idee di Coop: e non solo con quelle cinematografiche... Per la cooperativa quella del film è un'esperienza completamente nuova, che vuole rilanciare chiaro un messaggio: alla Coop non si fa solo la spesa. Già lo dimostrano tante iniziative di solidarietà: dal sostegno ai centri d'igiene mentale alle gite organizzate per i soci anziani, alle campagne contro il lavoro minorile. «Ma adesso vogliamo comunicare anche con un al-

tro pubblico, più ampio - assicura Aldo Soldi, presidente di Coop Toscana e Lazio - e il cinema ci sembra il linguaggio più adatto».

Allora si è cercata una storia da raccontare, ed è partito il concorso *CortoCoop* per selezionare il soggetto. A gennaio «bando» ufficiale, anche su internet. Ma poi le cose prendono anche strade diverse. Un tizio vede il promo sopra un foglio di giornale, ritaglia, telefona in Spagna. Dall'altra parte c'è un passere di cornette, finché quel ritaglio finisce nelle mani di Susa-

Una storia d'amore tra un meccanico e una cassiera fra acqua tonica, aragosta surgelata e salatini...

na Lopez Rubio. Lei legge, e poi scrive il suo soggetto. Che è il più bello: una piccola storia d'amore condita di caddeggio, olive, aragosta e un pizzico di solidarietà (ma al contrario). E Susana vince, davanti a altri 700 progetti. Per la regia si sceglie Francesco Falaschi, tra i migliori «cortisti» italiani: David

di Donatello nel '99 con *Quasi fratelli*. Poi la troupe. Ci pensa ancora Falaschi, che quasi la prende in prestito dal suo primo «lungo» *Emma sono io*, appena ultimato. Ma a far la parte sono soprattutto i «cooperatori»: i soci Coop coinvolti insolitamente come comparse nel «loro» film.

«Forse l'anno prossimo ripeteremo l'esperimento - conferma la produzione - con un altro concorso. Per adesso ci stiamo concentrando sul lancio di questa «prima creatura». Il plot di *Cassa veloce* è ambientato in un supermercato, ovviamente. Cecilia Dazzi è Claudia, la cassiera a ciclo con-

tinuo mollette in testa e unghie smaltate in alternanza blu viola, che «bippa» non solo sui prodotti, ma anche sulla sua storia sentimentale con Roberto: basta ai giorni troppo uguali, ai cinque anni insieme senza nemmeno la certezza della stabilità, il bollo d'un matrimonio. Ma lui, un Valerio Binasco versione Mimi metallurgico in tutta blu unto, brucia ancora d'amore, e torna all'assalto. Passando dalla cassa veloce della sua Giulietta. Il primo approccio finisce con calma, gin, salati e uno scontrino di 18 euro e 20: poco, soprattutto a sentirlo con la nuova moneta. Neanche uno sguardo e avanti il prossimo. Ma ecco che c'è il colpo. Perché fuori dalla porta scorrevole del meganeozio c'è un tizio, taguaggi al braccio e cartello al collo: con un dettagliato «orario offerte». Eh sì, un mendicante, e pure mezzo albanese. È Paolo Sasselli, che ricorda: «Io li conosco bene questi ragazzi che vengono dall'altra parte del mare. Erano i miei compagni di scuola, a Bari». Il poveraccio vede il meccanico affranto e, con sapienza arrangiata, lo con-

vince a riprovare, tanto la spesa può tenergliela lui, per pochi centesimi. E allora altro giro tra gli scaffali: tonica, *cheese cake* e aragosta surgelata finiscono sul tapis roulant per il secondo tentativo. «È questo che vorresti? - lo accoglie gelida lei - cenetta a lume di candela tutta sorrisini e aragosta?». Niente da fare, altra coda tra le gambe e via. Ma, per fortuna, c'è sempre il guardaspesa stratega d'amore. Che mette su la ricetta più semplice: «Di a lei, te amo. Facile, te amo, così», e quasi lo bacina per rendergli l'idea. Ancora, alla carica. Ma non è più roba di zuppa monodose o soffocini, si tratta di trovare quelle maledette parole, magari di girarci un po' intorno. Reparto libri, allora. E lui apre, cerca, legge, ripete, una poesia forse. Ma al dunque, occhi negli occhi, i versi mandati a memoria non escono. E sbucano invece le parole più facili e più difficili: «Ti amo».

Happy end? Certo, perché a differenza dell'*homo oeconomicus*, a quello cooperativus davanti al registro di cassa gli viene pure da baciarci.

<b>SASCHAU</b>	21 novembre	17 ottobre	<b>coop</b>
TEATRO DI FIRENZE	<b>GRIGNANI</b>	<b>TOZZI</b>	6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti Zapping Banca CR Firenze
BANCA CR FIRENZE	25 e 26 ottobre	23 ottobre	<b>TETI</b>
Lungarno Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71 www.saschau.it info@saschau.it	<b>BANDABARDO'</b>	<b>MANGO</b>	
Prevendita Circuito Regionale Box Office Vendita on line <b>www.boxoffice.it</b> Aggiornamenti e info su <b>www.dada.it/bit</b>	20 ottobre	12 novembre	<b>TEATRO VERDI di Firenze</b>
	<b>SILVESTRI</b>	<b>MORCHEEBA</b>	16 novembre
	<b>Findomestic</b>	11 novembre	<b>Massimo RANIERI</b>
		<b>ARTICOLO 31</b>	
	al Palasport 18/11	<b>THE CRANBERRIES</b>	



## Film in lingua originale

L'Odeon e il Mascarella parlano straniero. Domani «Murder by numbers» e «Spider-man»

*L'Odeon e il Nosadella parlano straniero. Ogni lunedì fino a dicembre nella multisala di via Mascarella 3 verrà proiettato un film in lingua originale inglese, mentre il cinema di via Nosadella 21 offre, sempre il lunedì ma di pomeriggio, cicli di proiezioni in inglese e, da metà ottobre, in francese. Il prossimo appuntamento all'Odeon è per domani con «Murder by numbers» di Barbet Schroeder (15.45 - 18 - 20.15 - 22.30): un thriller di grande successo interpretato da Sandra Bullock e appena uscito in italiano con il titolo «Formula per un delitto». Al Nosadella si proietta invece «Spider-man» di Sam Raimi (ore 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30). Tra i prossimi titoli dell'Odeon, che ha già proiettato «The Magdalene sisters» di Peter Mullan, film vincitore del Leone d'Oro all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, «Full frontal» di Steven Soderbergh e «Minority report» di Steven Spielberg*

## Un pianeta-cinema celebrato a Bologna fino al 22 ottobre Al Lumière arriva "Bollywood" con i grandi successi Made in Bombay

*Tutti sanno cos'è Hollywood, ma quanti conoscono Bollywood? Quanti sanno che si tratta del nomignolo con cui è chiamato il cinema indiano? Un nome un po' affettuoso, un po' dispregiativo, per ciò che è il vero colosso del cinema planetario. Una produzione media di ottocento pellicole l'anno, uno star-system che fa impallidire la notte degli Oscar, centinaia di milioni di spettatori in tutta l'Asia: sono queste le cifre approssimative di un fenomeno da noi assolutamente sconosciuto, di cui raramente si vivono i ritlessi grazie a qualche regista indiano che di tanto in tanto "sfonda" anche nelle sale dell'Occidente. Un pianeta-cinema che da oggi al 22 ottobre viene opportunamente celebrato al cinema Lumière di Bologna, con una rassegna dedicata al "Cinema indiano fra costume, mito e business". Saranno proiettati alcuni tra i più grandi successi del cinema Made in Bombay, a partire, questa sera alle 21,30, da "Kabhie Khushi Kabhie Gham" (Talvolta felici talvolta*

*tristi, 2001) di Karan Johar, una delle più apprezzate pellicole della scorsa stagione. La storia è quella di un figlio adottivo che entra in conflitto col padre per un amore contrastato. Tutti i film che saranno proiettati a cura della Cineteca di Bologna sono in lingua originale Hindi, con sottotitoli in inglese e traduzione simultanea in italiano. Le trame, è bene sottolinearlo, affrontano temi perlopiù legati alla famiglia, alle vicende amorose, alle storie di tutti i giorni, alle mirabolanti avventure che si concludono perlopiù con un lieto fine. Si tratta di un cinema realmente popolare, non per questo si pensi di assistere ad un cinema di qualità "inferiore", e certo non inferiore alla gran parte delle pellicole che gli Stati Uniti rovesciano ogni anno sul mercato europeo. Per dare un'idea di cosa significhi Bollywood, raccontiamo un aneddoto che capitò qualche anno fa a Robert De Niro, ospite di un festival a Mosca. All'uscita dell'albergo in cui si trovavano gli attori, una folla urlante e con i tacchini si lanciò sul gruppo di star per ottenere degli autografi. De Niro, un po' annoiato, tese la mano per rispondere al richiamo dei fans, i quali lo superarono senza tenerlo in considerazione e si accalcarono intorno ad un'attrice indiana, per noi assolutamente ignota. De Niro fece un sorriso e passò oltre. Come dire, That's Bollywood.*

va.ma.

## appuntamento



## TREKKING DI BENEFICIENZA

Una suggestiva camminata con partenza da Sasso Marconi e arrivo a Lama di Reno passando per Medelana. Il ricavato dell'iscrizione andrà devoluto alla Lega Italiana

per la Lontra contro i Tumori. Info: tel. 0516153795. Ore 8.45, ritrovo alal stazione di Bologna. **MARATONA DI SCACCHI** Si conclude oggi alle 13.30, dopo una giornata e una notte di gioco, la maratona di scacchi cominciata ieri alle 11 organizzata dal Circolo Scacchistico Club 64 di Modena. 120 partite per ogni giocatore per una manifestazione che entrerà a far parte del Guinness dei Primati. C/o Polisportiva San Faustino, via Willgelmo 72, Modena, tel. 3386455931.

**UNA GIORNATA PER I BIMBI** Festa dei bambini fin dal mattino (ore 10) e poi animazioni e giocoleria proposte da due artisti di strada (ore 15), un grande scivolo gonfiabile e un divertente spettacolo di burattini (ore 16). Zuccherò filato per tutti. Centro Commerciale "La Piazza Meridiana", Casalecchio di Reno (Bo). Info: coop Eventi, tel. 0516340480. Dalle ore 10. **IMPARARE L'ARTE** Ha inizio il ciclo di incontri "Impara l'arte... la domenica ai Musei Civici d'arte antica" per percorrere la storia artistico-culturale di Bologna dal Medioevo all'Ottocento. Il tema dell'incontro di oggi è "Arte del Medioevo a Bologna" ed è tenuto da Massimo Medica. Museo Civico Medievale, via Manzoni 4, Bologna - ore 10.30.

**INCONTRI D'AUTUNNO** Pur nascendo artisticamente in campo musicale negli anni '80 quando dà vita allo storico gruppo musicale "La banda magnetica" per poi entrare a far parte dello staff organizzativo della "Pistoia Scotti", quella della scultura è una passione antica di Flavio Bertozzi. Vetro e piombo applicati alla lampada per queste sculture che per la prima volta vengono presentate in occasione dell'inaugurazione del punto vendita Soluzioni Ideali. Assaggi di prodotti friulani. Località Chiesaccia, Anzola dell'Emilia (Bo). Ore 15.

## LA BOHÈME



Proseguono gli appuntamenti con un grande titolo d'opera con la quale il Teatro Comunale ha voluto aprire la stagione. La Bohème, storia di giovani, dei loro amori, delle loro amicizie e

anche del loro dolore, si concentra in questo allestimento particolarmente sui personaggi, interpretati da giovani con grandissimo talento. Teatro Comunale, largo Respighi 1, Bologna, tel. 051529999. Ore 15.30.

**STRADA DEI VINI E DEI SAPORI** In questo paese a pochi passi dalla Toscana, terra di sapori frutti autunnali, verrà inaugurata oggi il Museo del Castagno. Castel del Rio-Imola (Bo). Ore 16.

**VISITA GUIDATA** Visita guidata alla mostra di Pompilio Mandelli "Il brivido della vita" per conoscere questo artista protagonista della pittura italiana ed europea del Novecento. Palazzo Magnani, corso garibaldi 130, Bologna - Ore 17.

**FESTE DELL'UNITA'** È in corso la festa dell'Unità intercomunale con apertura del ristorante all 19 e alle 20 della birreria. Santa Vittoria (Re). Prosegue la festa anche a Molinella (Bo.)

A cura di Chiara Affronte

## PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205 480 posti  
Ipotesi di reato  
16.30-18.30-20.30-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554 422 posti  
Un viaggio chiamato amore  
16.30-18.30-20.30-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521672232 450 posti  
Sala 2  
About a boy  
16.00-18.10-20.20-22.30  
People I Know  
16.00-18.10-20.20-22.30  
«O» come Otello  
16.00-18.10-20.20-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138 260 posti  
Callas forever  
16.10-18.15-20.20-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521967088 120 posti  
Millennium Mambo  
21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521285309  
Le Grand Bleu  
14.00  
Possession - Una storia romantica  
16.30-18.30-20.30-22.30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525 450 posti  
Sala 1  
Minority Report  
14.30-17.15-20.00-22.40  
Men in Black II  
14.30-16.30-18.30  
Magdalene  
20.10-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521242473  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.30-17.50-20.10-22.30

## PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO  
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 052597151 320 posti  
About a boy  
20.20-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 052396246 700 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
20.20-22.15

FIDENZA  
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524526219 240 posti  
About a boy  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524523366  
Minority Report

NOCETO  
SAN MARTINO via Saffi, 4  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.00-17.30-21.00

SAL SOMAGGIORE  
ODEON via Valentini, 11  
Minority Report  
20.00-22.30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24  
Ipotesi di reato  
16.30-18.30-20.30-22.30

TRAVERSETOLO  
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521841055  
About a boy  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

PIACENZA  
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 052324655  
Ipotesi di reato  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175  
About a boy  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)  
Un viaggio chiamato amore  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)  
People I Know  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185  
- Sala Millennium  
Minority Report  
14.00-16.30-19.30-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio  
The dangerous lives of Altar Boys  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541  
Johan Padan - A la scoperta de le

Americhe  
15.30 (E 6.71)  
Magdalene  
17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540  
Men in Black II  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)  
«O» come Otello  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)  
Possession - Una storia romantica  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)  
Al vertice della tensione  
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA  
FIORENZUOLA D'ARDA  
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927  
About a boy  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)

RAVENNA  
ALEXANDER via del Pignatello, 6 Tel. 054439787  
200 posti  
Un viaggio chiamato amore  
16.30-18.30-20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026 1500 posti  
Sala 1  
Men in Black II  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.40  
Sala 2  
Minority Report  
15.00-17.45-22.00  
About a boy  
15.45-17.50-20.15-22.30

CAPITOL, via Salara, 35 Tel. 054218231 600 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.00-17.30-20.00-22.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 054438061  
M'ama non m'ama  
16.30-18.30-20.30-22.30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 054464681 112 posti  
Due amici  
16.30-18.30-20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 054215660  
Ipotesi di reato  
16.35-18.35-20.35-22.35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 054215660  
Minority Report  
17.15-20.00-22.30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 054215660  
Possession - Una storia romantica  
16.40-18.40-20.40-22.40

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544212221 728 posti  
People I Know  
16.30-18.30-20.30-22.30

PROVINCIA DI RAVENNA  
ALFONSINE  
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165  
Men in Black II  
15.30-21.00

BAGNACAVALLLO  
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 054563930  
Al vertice della tensione  
15.00-21.00

BARBIANO  
DORIA via Corriera, 12 Tel. 054578176  
People I Know  
16.30-18.30-20.30-22.30

CASTELBOLOGNESE  
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 054655075  
Riposo

CERVIA  
SARTI via XX Settembre, 98/a  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.00-17.00-21.00

CONSELICE  
COMUNALE via Selice, 127  
Riposo

FAENZA

## CINEDRAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.30-17.40-20.30-22.40  
Men in Black II  
14.50-16.50-18.40-22.30  
The dangerous lives of Altar Boys  
15.00-20.30

2 Minority Report  
14.30-17.15-20.00-22.45  
Ipotesi di reato  
14.25-16.25-18.25-20.25-22.30  
Johan Padan - A la scoperta de le

Americhe  
14.30-17.00-18.40  
«O» come Otello  
20.40-22.40  
Possession - Una storia romantica  
16.00-18.00-20.25-22.35  
About a boy  
15.45-17.45-20.30-22.35  
People I Know  
16.15-18.15-18.15-20.15-22.25

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 054632335 270 posti  
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
15.00-16.30-18.00-19.30-21.00-22.30

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 054621204 600 posti  
Minority Report  
15.30-18-15-21.00

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358 350 posti  
Magdalene  
16.00-18.10-20.20-22.30

LUGO  
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 054522705  
Minority Report  
15.00-17.30-20.00-22.40

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 054526777 416 posti  
A time for dancing  
14.00-16.00-20.00-22.00

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 054523220 305 posti  
Ipotesi di reato  
16.30-18.30-20.30-22.30

PISIGNANO  
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544918021 416 posti  
A time for dancing  
14.00-16.00-20.00-22.00

RIOLO TERMINE  
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 054671856 480 posti  
Stuart Little 2  
Pom  
We were soldiers  
Sera

RUSSI  
JOLLY via Cavour, 5  
Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544589576 15.00-21.15  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
15.00-21.15

REGGIO EMILIA  
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796 430 posti  
Formula per un delitto  
15.30-17.45-20.00-22.30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522430864 280 posti  
Sala 1  
Men in Black II  
16.30-18.30-20.30-22.30  
Sala 2  
People I Know  
15.15-17.00-18.45-20.30-22.30  
Sala 3  
Possession - Una storia romantica  
16.30-18.30-20.30-22.30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657 724 posti  
Sala 1  
Men in Black II  
15.15-17.00-18.45-20.30-22.30  
Sala 2  
People I Know  
15.15-17.00-18.45-20.30-22.30  
Sala 3  
About a boy  
16.15-18.15-20.15-22.30

BOIARDO via S. Rocco, 10/b Tel. 0522435782 800 posti  
About a boy  
16.15-18.15-20.15-22.30

CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522304247 462 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838  
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
15.00-16.30-18.00

Un viaggio chiamato amore  
20.30-22.30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522439289 500 posti  
Sala 1  
Minority Report  
16.30-19.30-22.30  
Sala 2  
Chiuso per lavori  
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522944006  
Magdalene  
16.30-18.30-20.30-22.30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522292694 286 posti  
Il figlio  
16.30-18.30-20.30-22.30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113 210 posti  
Full Frontal  
20.40-22.30

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA  
ALBINEA  
APOLLO via Roma Tel. 0522597510 400 posti  
Minority Report  
15.00-17.30-20.00-22.30

BAGNOLO IN PIANO  
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522952885  
Chiusura estiva

CAMPAGNOLA  
DON BOSCO via Nasciuti, 1  
Spider-Man

CASALGRANDE  
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522846204 360 posti  
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
14.30-16.30-18.30  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
20.30-22.30

CASTELLARANO  
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536859380  
Men in Black II  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

CAVRIAGO  
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522372015 324 posti  
15.00  
Minority Report  
17.00-19.45-22.30  
Un viaggio chiamato amore  
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Verde  
136 posti  
CORREGGIO  
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522693601  
Men in Black II  
15.15-17.00-18.45-20.30-22.30

FABBRICO  
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b  
200 posti  
Men in Black II  
15.00-16.40-18.10-19.40-21.15

FELINA  
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522619388  
About a boy  
20.30-22.30

GIUSTALLA  
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522830600 500 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra  
14.30-16.30  
Callas forever  
18.30-20.30-22.30

MONTECCHIO EMILIA  
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719  
About a boy  
15.15-17.30-20.15-22.30

ZACCONI via d'Este Tel. 0522864179  
«O» come Otello  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

PUIANELLO  
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522889889 208 posti  
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
People I Know  
segue

REGGIOLO  
CORSO  
Riposo

RUBIERA

## teatri

ACCADEMIA 66  
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516217789  
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA  
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997  
Riposo

ALEMANNI  
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609  
Riposo

ARENA DEL SOLE  
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910  
Riposo

AULA ABSIDALE S. LUCIA  
Via De Chirri, 23 - Tel. 0512092021  
Riposo

BIBIENA  
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291  
Riposo

BOLOGNA FESTIVAL 2002  
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245  
Riposo

CANTINA BENTIVOGLIO  
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416  
Oggi ore 22.00 Bovi Belluzzi Grandi Trio

CELEBRAZIONI  
Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370  
Prevedibile per Catimonia Dream Men (15-20 ott.), Monologhi della Vagina (22-27 ott.), Jacopo Fo (29-31 ott.), Waterwall, spettacolo di danza sotto l'acqua (5-10 nov).  
Prosegue la campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa, comico, musical-danza, Classici e libero.

CHET BAKER  
Via Polesse, 7/A - Tel. 051223795  
Riposo

COMUNALE  
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999  
Stagione d'Opera: oggi ore 15.30 fuori abbonamento La Bohème di G. Puccini regia di L. Mariani Dir. M. Guldarini

DEHON  
Via Libia, 59 - Tel. 051342934  
Riposo

DUSE  
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836  
Abbonamenti 2002-2003 Oggi chiuso. Domani continua la vendita ai nuovi abbonamenti

EUROPAUDITORIUM  
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540  
Riposo

HUMUSTEATER  
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554  
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO  
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822  
Riposo

MULTISALA  
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092021  
Suoni dal mondo 2002: domenica 13 ottobre ore 21.30 Musica dei pionieri dei Monti Appalachi con M. Seeger

scelti per voi

SENSE
Regia di Luchino Visconti - con Alida Valli, Massimo Girotti. Italia 1954. 115 minuti. Drammatico.
Venezia 1866. La contessa Livia Serpieri si innamora di un ufficiale austriaco, che in realtà cerca di ottenere del denaro per comprare il suo esonero. La donna gli consegna i soldi destinati ai patrioti italiani e il giovane scompare. Accettata dalla gelosia lo denuncia. Signore e Signori...il Cinema!

THE UNTOUCHABLES
Regia di Brian De Palma - con Sean Connery, Kevin Costner, Robert De Niro. Usa 1987. 119 minuti. Poliziesco.
Chicago anni '30. Al Capone è intoccabile, rompe le giurie, uccide i testimoni; impossibile incriminarlo. Un giovane agente del Tesoro, Elliot Ness, con l'aiuto di tre uomini fidati riuscirà ad incastrarlo e a trascinarlo in giudizio dove verrà condannato per frode fiscale.



LE ONDE DEL DESTINO
Regia di Lars Von Trier - con Emily Watson, Stellan Skarsgård. Danimarca 1996. 158 minuti. Drammatico.
Anni '70: in una piccola e bigotta comunità scozzese Bess, una ragazza, sposa Jan, un operaio scandinavo. A causa di un incidente sul lavoro Jan resta paralizzato. La ragazza si assume la colpa dell'infirmità del marito ed accetta ogni sua richiesta fino al sacrificio estremo che segnerà la sua guarigione.

SILKWOOD
Regia di Mike Nichols - con Meryl Streep, Cher, Kurt Russell. Usa 1983. 130 minuti. Drammatico.
È la vera storia di Karen Silkwood, operaia in una fabbrica di materiale atomico dell'Oklahoma. Contaminata dal plutonio è diventata poi sindacalista per difendere il diritto di protezione contro quella sostanza pericolosa. Morì mentre stava per informare un giornalista delle importanti scoperte.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
8.20 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Regia di Ciro Sarnataro, Attilio Monge
8.30 SANTA MESSA. Religione.
12.45 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
14.00 DOMENICA IN. Contenitore.
18.10 90° minuto. Rubrica

6.25 ANIMA. Rubrica.
6.45 BUONGIORNO AUKLAND. Rubrica di sport
7.20 WILD THINGS. Documentario
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Film (USA, 1964).
10.15 FINALMENTE DISNEY. Contenitore.
12.45 LINEA VERDE PER AMORE. Telegiornale.
14.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.30 TG 2 MOTORI. Rubrica
14.35 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà.
15.45 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà.
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica.
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica.
19.05 SENTINEL. Telegiornale.

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.30 2 RRRINGOS NEL TEXAS. Film (Italia, 1967).
9.00 RAI SPORT TRE. Rubrica.
12.00 TELECAMERE REGIONI. Rubrica.
12.30 OKUPATI. Rubrica.
13.05 STARKY & HUTCH. Telegiornale.
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 THE STUPIDS. Film (USA, 1996).
16.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
17.50 Ippica. Prix de l'Arc de Triomphe. Parigi Tours
18.05 STARKY & HUTCH. Telegiornale.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.07 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'U.S.O. SPECIALE MOTOMONDIALE G.P. DEL GIAPPONE
7.13 EST-OVEST
7.31 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUGI DELL'EST
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.40 TAMI TAN LAVORO MAGAZINE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIDUEMILLA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.25 LE ERINEE DEL MELODRAMMA
13.24 GR SPORT
13.36 PANGEA
14.05 BAOBAB DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
19.17 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO. POSTICCIPO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBABNUM: RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILLA - LA BIBBIA
1.00 LA NOTTE DEI MISTERI
1.38 ASPETTANDO IL GIORNO
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telegiornale.
7.10 COMMISSARIO LES CORDIER - UN RAGAZZO MISTERIOSO. Film Tv (Francia, 1990).
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
12.30 MELAVEUDE. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SPECIALE MELAVEUDE. Rubrica.
15.30 IL RITORNO DI LISSIE. Film (USA, 1949).
17.00 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
8.00 METEO 5. (R)
8.30 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
9.15 CONTINENTI. Documenti.
9.45 LA GRANDE AVVENTURA. Film (USA, 1975).
10.40 METEO 5. Previsioni del tempo
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale.
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
15.30 TG 5. Telegiornale
16.15 METEO 5. Previsioni del tempo
16.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
18.15 Ugo. Situation Comedy.
18.55 TG 5. Telegiornale

7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - MotoGp
11.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - 125. (R)
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
12.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
13.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - 250. (R)
14.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - MotoGp. (R)
15.30 L'ARCA DI NOÈ. Film Tv (USA, 1999).
16.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telegiornale.
20.20 RTV CLIP. Rubrica di attualità

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.00 TRAFFICO. News, traffico
7.00 SISTERS. Telegiornale.
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.
9.25 ISOLE. Documentario
10.20 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale.
11.20 MAECONOMIA. Rubrica.
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.00 LA SETTIMANA. Attualità.
13.00 LA7 MOTORI. Rubrica
13.30 SENSO. Film (Italia, 1954).
15.45 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale.
16.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO ENDURANCE. Finale.
17.40 AUTOMOBILISMO. SUPERTURISMO.
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 GENITORI IN TRAPPOLA. Film commedia (USA, 1999).
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 SPECIALE TG 1. Attualità
23.50 ALL'OPERA!. Musicale.
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 COSÌ È LA VITA. Rubrica
2.25 SILKWOOD. Film (USA, 1983).
4.30 DEAD MAN'S GUN - LA PISTOLA DEL MORTO. Telegiornale.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 RICATTO A WASHINGTON. Film azione (USA, 2001).
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
23.50 LA DOMENICA SPORTIVA NOTTE. Rubrica
0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica.
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Primo Round Robin. Auckland, Nuova Zelanda

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 BLOG. Attualità.
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti.
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 STRADE BLU - STORIE DALLA PROVINCIA AMERICANA. Documentario.
24.00 TG 3. Telegiornale.
0.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
1.05 RAI SPORT. Pallavolo maschile. Campionati mondiali
3.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: (False) partenze". All'interno: Il vergine. Film (Belgio, 1967).
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.40 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMMELLO.
9.00 MISTER UFO
9.33 PSICOFARO D'INVERNO
10.30 DONNA DOMENICA
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL CAMMELLO E LA LOTTERIA
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 IL LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2

21.00 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987).
20.30 FRANCESCO. Miniserie.
22.45 TERRAI. Rubrica di attualità.
23.40 NONSOLOEDUÈ È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.45 METEO 5. (R)
0.50 MATTI. Film (USA, 1970).
1.30 METEO 5. Previsioni del tempo
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telegiornale. "Regolamento di conti"

20.00 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987).
20.30 FRANCESCO. Miniserie.
22.45 TERRAI. Rubrica di attualità.
23.40 NONSOLOEDUÈ È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.45 METEO 5. (R)
0.50 MATTI. Film (USA, 1970).
1.30 METEO 5. Previsioni del tempo
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telegiornale. "Regolamento di conti"

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
22.40 M.O.D.A.. Rubrica.
23.10 LE IENE SHOW. Show.
23.10 TG LA7. Telegiornale
23.30 LE ONDE DEL DESTINO. Film (GB/Danimarca, 1996).
2.30 CREA. Rubrica di media e comunicazione.
3.30 CNN INTERNATIONAL. Attualità

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
22.40 M.O.D.A.. Rubrica.
23.10 LE IENE SHOW. Show.
23.10 TG LA7. Telegiornale
23.30 LE ONDE DEL DESTINO. Film (GB/Danimarca, 1996).
2.30 CREA. Rubrica di media e comunicazione.
3.30 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.45 EVITA. Film musicale (USA, 1996).
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 8 DONNE E 1/2. Film commedia (GB/Germania/Lussemburgo/Olanda, 1999).
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema
18.15 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000).
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996).
22.45 IL CICLONE. Film (Italia, 1996).
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

14.00 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1993).
15.30 EGITTO: SFIDA ALL'ETERNITÀ. Documentario.
15.35 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND. Film (USA, 1998).
17.15 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002).
18.55 DEATH TRAIN. Film azione (USA/GB/Vugoslavia, 1993).
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 LA FOLLIA DI HENRY. Film commedia (USA, 1999).
22.45 IL CICLONE. Film (Italia, 1996).
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

14.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Doc.
15.00 SCIENZA. Documentario.
15.30 EGITTO: SFIDA ALL'ETERNITÀ. Documentario.
19.00 REALTÀ PERDUTE. Documentario.
20.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Documentario.
21.00 SCIENZA. Documentario.
21.30 EGITTO: SFIDA ALL'ETERNITÀ. Documentario.
24.00 NATURA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL PIANOFORTE
7.15 PRIMA PAGINA
9.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 VENTO SUR
10.51 CONCERTI DEL QUINALE DI RADIOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALTI
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.45 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 LA STORIA IN GIALLO
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOTRE SUITE
21.00 CHARLES IVES' S EVENING
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

11.50 RAGAZZE NEL PALLONE. Film.
13.30 GIORNALE DEL CINEMA. (R)
14.00 CUCCIOLI DI TIGRE. Doc.
14.55 SNATCH - LO STRAPPO. Film.
17.00 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Liverpool - Chelsea
19.00 ZONA MONDO. Rubrica. (R)
19.30 PREPARATITA DI RUGBY. Rubrica
22.50 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
23.10 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Alaves
0.45 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO FEMMINILE SERIE A1. Vicenza - Jesi. (R)

11.50 RAGAZZE NEL PALLONE. Film.
13.30 GIORNALE DEL CINEMA. (R)
14.00 CUCCIOLI DI TIGRE. Doc.
14.55 SNATCH - LO STRAPPO. Film.
17.00 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Liverpool - Chelsea
19.00 ZONA MONDO. Rubrica. (R)
19.30 PREPARATITA DI RUGBY. Rubrica
22.50 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
23.10 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Alaves
0.45 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO FEMMINILE SERIE A1. Vicenza - Jesi. (R)

12.00 THE GIFT. Film (USA, 2000).
14.10 MEN OF HONOR - L'ONORE DEGLI UOMINI. Film.
16.20 ALICE'S RESTAURANT. Film.
21.15 LAST ACTION HERO - L'ULTIMO GRANDE EROE. Film.
23.25 PLACIDO RIZZOTTO. Film.
1.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 CHIPS. Musicale
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
16.35 MUSIC MEETING. Musicale.
17.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
18.40 INBOX. Musicale.
20.30 COMPILATION. Musicale
21.30 100% ROCK. Musicale.
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI
SERA, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVEGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLE, INDETERMINATO, FORTI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NUVOLOSO, ADIUTTO



OGGI
Nord: nuvoloso sull'area alpina con precipitazioni, da poco nuvoloso a nuvoloso sul resto del settentrione, con deboli precipitazioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sul settore adriatico, con occasionali deboli piogge lungo la fascia costiera; poco nuvoloso sulle altre zone. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulle regioni joniche con precipitazioni diffuse.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso sul settore orientale, sull'area alpina centro-occidentale oltre confine e sulle zone appenniniche con precipitazioni sparse, nevose oltre i 1800 metri. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna; nuvoloso sulle regioni del centro con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con residui pioviaschi.

LA SITUAZIONE
La pressione atmosferica è in aumento al centro-nord. Sul meridione insistono condizioni di marcata instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 19, TRIESTE 13 19, TORINO 6 19, GENOVA 16 21, FIRENZE 10 23, PERUGIA 11 21, ROMA 15 22, NAPOLI 15 22, R. CALABRIA 17 18, CATANIA 17 24, VERONA 9 17, MILANO 11 19, MONDOVI 13 18, IMPERIA 15 21, PISA 11 22, PESCARA 8 19, CAMPOBASSO 10 11, POTENZA 12 15, PALERMO 19 22, CAGLIARI 15 24, AOSTA 5 21, CUNEO 15 21, BOLOGNA 12 20, ANCONA 13 18, BARI 14 18, S. M. DI LEUCA 15 22, MESSINA 18 19, ALGHERO 9 24

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -1 7, COPENAGHEN 10 16, VARSAVIA 9 17, BONN 7 18, VIENNA 9 20, GINEVRA 12 19, BARCELONA 17 25, LISBONA 19 27, ALGERI 15 26, OSLO 2 7, MOSCA -1 4, LONDRA 8 19, FRANCOFORTE 8 18, MONACO 7 14, BELGRADO 12 21, ISTANBUL 12 20, ATENE 15 23, MALTA 19 24, STOCOLMA 6 10, BERLINO 10 17, BRUXELLES 9 18, PARIGI 6 19, ZURIGO 6 16, PRAGA 6 14, MADRID 11 24, AMSTERDAM 10 17, BUCAREST 5 22

ex libris

...un'opera che consistesse  
unicamente di citazioni

Walter Benjamin

storia&amp;antistoria

## C'È UNA BELLA DIFFERENZA TRA LEADER E BOSS

Bruno Bongiovanni

Si racconta che quando il 12 aprile 1945 Roosevelt morì, Goebbels - mancavano pochi giorni alla fine del Reich - si fece aprire, per festeggiare la morte del nemico che più odiava, una delle ultime bottiglie di vino francese rimaste nel bunker. I sovietici stavano del resto già assediando Berlino. Intanto, a Washington, un piccolo commerciante del Missouri, il vicepresidente Harry Truman, già combattente della prima guerra mondiale, aveva preso il posto di Roosevelt. Fu così lui l'inaspettato vincitore della guerra. Fu lui l'uomo di Potsdam e anche di Hiroshima. Fu ancora lui che, con il discorso dell'11 marzo 1947, lanciò la dottrina del *containment*, volta a bloccare il comunismo e a impedirne l'ulteriore espansione. La dottrina, a Berlino (1949) e a Pam-Mun-Jon (1953), risultò vincente e in grado di salvaguardare l'equilibrio e la pace. Intanto, però, in un articolo su *Life* del 19 maggio 1952, John Foster Dulles, futuro segretario di Stato di Dwight Eisenhower, aveva teorizzato il *roll back*,

l'imprudente dottrina che mirava non a «contenere», ma a far arretrare il comunismo. L'unico *roll back* «diretto» fu, «per procura», vinto dai sovietici a Saigon nel 1975. Il vincente *containment* (guerra fredda di posizione) e il perdente *roll back* (guerra fredda di movimento) furono comunque due vere dottrine, comportanti ciascuna una strategia globale alternativa alla dottrina di Monroe. Non la stessa cosa si può dire per il *first strike* (primo colpo, o attacco preventivo) di George W. Bush. Non è cioè una dottrina, ma un mero marchingegno tattico-militare, paragonabile al *Blitzkrieg* o ad altre soluzioni tecniche consimili. Lo stesso Sergio Romano l'ha criticato. L'unica superpotenza, rimasta sola, attende così ancora una dottrina. In un mondo globalizzato, né bipolare né monopolare, ma multipolare con caotica egemonia americana, può però sussistere la dottrina di un'unica superpotenza?

Altro argomento. Con molto garbo, nel suo libro *La goccia cinese*, Paolo



Mieli mi rimprovera di aver usato il termine *Führerdemokratie*, su questo giornale, per definire, pur senza evocare Hitler, la forma del governo Berlusconi. Deve avere intravisto nel termine una qualche malizia. In realtà, il termine si trova in Max Weber e precisamente in *Politik als Beruf* del 1919. Quattordici anni prima dell'avvento del Terzo Reich. Tradotto nel 1948 da Antonio Giolitti, in modo piuttosto infelice, «democrazia autoritaria», il termine è stato di recente tradotto da Francesco Tuccari, in modo ineccepibile, «democrazia subordinata a un capo». Weber giudicava fisiologica la *Führerdemokratie*. Ma non è questo il punto. Il fatto è che Berlusconi, se si usa la meno maliziosa terminologia anglosassone, non è un *leader*, vale a dire il prodotto di una competizione-selezione politica, ma un *boss*, un capo, vale a dire il prodotto scientemente «antipolitico» (e nella fattispecie modesto) di un'epifania che si vuole soteriologico-carismatica (la «discesa in campo» di «un uomo solo al comando»).

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

Prosegue la nostra rassegna (avviata l'altro ieri con un'analisi di «Journal interrompu» di Sylviane Agacinski e «Du retour. Abécédaire biopolitique» di Antonio Negri) sulla scelta di un genere molto privato, come il diario o la memoria, per affrontare temi politici.

Beppe Sebaste

Prima di riprendere il filo, una breve parentesi. Chi volesse approfondire il concetto di «testimonianza» (e testimone, cioè «superstite»), scoprirebbe tra l'altro che il senso proprio di *superstes*, da cui «superstizione», significa, per la gioia dei filosofi (e di scrittori come Philip K. Dick) qualcosa come il dono del «presente», o della presenza. Questo perché la catena di trasmissione che la testimonianza comporta rende possibile testimoniare di eventi di cui non si è stati testimoni oculari; eventi che si situano lontano, nello spazio o nel tempo; a cui non si è stati fisicamente presenti. Che nel corso della storia (romana) la «religione» di Stato abbia combattuto la «superstizione» della moltitudine al punto di conferirle il senso spregiativo che conosciamo oggi, è discorso che ci porterebbe lontano. Resti come sfondo a questo modesto reportage «sul tempo che fa», e valga per ogni discorso che sia testimonianza di altrui testimonianze.

## Invenzione contro memoria

Dicevo della testimonianza di Antonio Negri, il suo *Abécédaire biopolitique* che gioca l'invenzione contro la memoria. Ci sono pagine molto belle - sulla paura, su Spinoza, sulla sopravvivenza, sul linguaggio, sulla voglia di vivere e di ri-iniziare la vita (quell'*Inizio* che Hannah Arendt, seguendo Sant'Agostino, investe di potenza etico-politica). Altre più ingenue o gratuite, come quelle più politiche e progettuali, senza la forza di essere prescrittive. (Per prescrittivo intendo: qualcosa che sarebbe insultante commentare, come l'etica di Lévinas; o come le inequivocabili manifestazioni contro la guerra che avvengono anche in questi giorni). A volte appaiono bizzarre autocitazioni, come quando Negri dice di sé che è un po' proustiano, o come quando, preso dalla smania di etichettare nuove «forme di vita» per gli altri, le moltitudini, confessa di desiderare «una cattedra di ontologia». Non sono tra gli entusiasti né tra i detrattori del suo *Impero*, sorta di bibbia no-global che ha il merito di fare deleziosamente «la linea» (e non il punto) tra i mille modi e volti di una lotta plurale contro le nuove forme del capitalismo planetario da una parte, e i metodi di rilevanza delle «singolarità» insegnati da Michel Foucault dall'altra. Resto tuttavia perplesso di fronte all'accostamento tra certe costellazioni concettuali e la rievocazione del *crème caramel* (o fior di latte) della nonna, o tra la gente del Po e il comunismo. Ma soprattutto al passaggio tra la denuncia dello sfruttamento della nuda vita nell'attuale capitalismo, e la critica al giustizialismo della sinistra in Italia, «entrata nel sistema della giustizia attraverso la lotta al terrorismo», dice Negri, «per usare poi gli stessi sistemi contro i democristiani, i socialisti e Berlusconi» (neanche fossero dei panda). Unico punto del

NELL'INTIMITÀ DELLA POLITICA

## Metti un tigre nella memoria



libro in cui il nome e il deittico «Berlusconi» viene citato, la critica al paradigma giuridico della lotta alla corruzione è davvero stridente. La perorazione al meticciamiento e alla globalizzazione, ovvero l'unità, dei conflitti sociali, cozza a un certo punto contro questo ridondante lamento: «l'idea di corruzione ha contaminato tutto». La corruzione è già sinonimo di contaminazione, e significa il delegarsi della politica negli affari, siano essi a beneficio di pochi o, come nel modello mafioso, di una moltitudine. Quanto alla rivendicazione «biopolitica» di un salario per ogni cittadino del mondo («il mondo non può più essere scisso tra ricchi e poveri, tra produttivi e improduttivi, perché la produzione ha investito la vita stessa (e) si tratta allora di remunerare la vita»), essa ha il difetto non solo di accettare, ma di dipendere dal paradigma del valore capitalistico della vita, o del valore e basta: la remunerazione, la monetizzazione, il salario; che è esattamente quanto, a partire da Marx (il famoso «giovane Marx»), costituisce l'alienazione dell'uomo non solo in quanto operaio, ma in quanto «specie».

## Corpo e sentimento

Tornando ai temi della memoria e della testimonianza, nel confronto forse arbitrario tra il libro di Negri e il diario di Sylviane Agacinski, uniti da un parlare di sé che contesta e abbatte lo steccato di un presunto «privato» (*privato di cosa?*, ci si chiede

Attraverso la testimonianza, il parlare di sé per parlare anche di politica, si abbatte lo steccato di un presunto privato

*Come raccontare ai ragazzi un'epoca di utopie rivoluzionarie? Olivier Rolin, voce nella notte, trasforma la sua esperienza giovanile in una storia «on the road»*

riformulando la vertiginosa domanda posta da Viviane Forrester nel suo *L'orrore economico*, colpisce che la forma progettuale di Negri dissimuli i riferimenti all'intimità, cioè alla vita, facendo di quest'ultima un concetto agguerrito (la parola tedesca *Be-griff* lo esprimerebbe benissimo). Viceversa, il diario della Agacinski cerca di dispiegare ogni concetto in esperienza, ovvero in narrazione. Mi sembra il cuore del problema, e tanto meglio se evoca quella critica al «fallo-logocentrismo» che ha attraversato, pare senza troppo successo, il dibattito filosofico degli ultimi trent'anni. In altre parole, quelle singolarità che nel tessuto del discorso di Negri paiono aguzze come armi, o *acumina* retorici, nella scrittura di Agacinski sono resoconti di esperienze, concetti in atto, forti della loro vulnerabilità e della lunga trasmissione femminile di un pensiero del corpo, del contesto, della circostanza; dell'esperienza, appunto. A fianco di certe ingenuità sentimentali della confessione di Sylviane Agacinski, risulta più ingenua, e appiattita sullo spirito del tempo, la formulazione del progetto biopolitico di Antonio Negri contro la memoria e la tradizione.

## Sulla strada a ritroso

Ma abbiamo citato almeno un terzo libro che partecipa in Francia dell'aria del tempo, introducendo una sincerità e un'energia come forse solo i romanzi sanno fare: *Tigre di carta* (*Tigre en papier*, Seuil, pagine 268, euro 18), che nel titolo riprende la celebre formula di Mao (quello del *Libretto Rosso*), ma anche la *réclame* di una benzina di trent'anni fa («metti un tigre nel motore»). Lo ha scritto Olivier Rolin, scrittore e giornalista free-lance che alla fine degli anni Sessanta faceva parte del gruppo clandestino, verosimilmente armato, della *Gauche Proletarienne*, che si appropriò della parola Resistenza contro il fronte imperialista, al servizio della «Causa». La tigre si è effettivamente trasferita nella carta, almeno per quanto riguarda l'autore, che ha trovato le parole e il giusto tono, preparato forse dai suoi romanzi precedenti, per rendere quel periodo. Jean Baptiste Harang, recensendolo su *Liberation*, metteva l'accento sulla frase di Proust (*Il tempo ritrovato*) posta a esergo del libro: «Ma queste storie dormivano nei giornali di trent'anni fa, e nessuno più le conosceva». La storia cornice si svolge ai nostri giorni. Da un'automobile anch'es-

giorno in cui i viali di Parigi si riempiono per la prima volta di bandiere come campi di papaveri, e che stava invece attraversando la città in ambulanza per entrare, come faceva periodicamente, in una clinica psichiatrica. «A cosa era servita «la Teoria», dice, se «gli uomini sono tutti orditi di notte, tessuti di spavento, la letteratura avrebbe potuto insegnarlo, ma avevano rigettato la letteratura in nome della Pratica, meglio se illuminata dalla Teoria...». Accanto ai nomi di Sartre o Althusser, si alternano gli pseudonimi di chi compiva gli atti sovversivi, storie di violenza subita e resistenza planetaria, dalla Francia al Cile alla Cambogia. E il racconto di Rolin emana una forza e un'onestà che cattura e commuove. Una malinconia spessa come nebbia nella grana di quella voce invisibile nella notte periferica, ma anche un humor privo di cinismo. Libro della memoria, profondamente sincera e necessariamente deformata, come esige il genere del romanzo. Rivendicazione di un tono agli antipodi dell'astrazione progettuale, di tutto ciò che avrebbe costituito la «autonomia della politica» e il dirigismo rivoluzionario. Qualità che, non a caso, oggi dilagano a destra.

## Chi testimonia per i testimoni

Diffidiamo sempre di chi afferma, anche surrettiziamente, una fine della Storia: lo dicono soprattutto quelli che non sanno raccontare le storie. Non so se esista qualcosa come la moltitudine di cui parla Negri, ma è certo che, se esiste, si esprime singolarmente raccontandosi, come ci mostra Dante rendendo narratori i dannati dell'Inferno, e così salvandoli: segmenti di vita che già solo entrando nel linguaggio e testimonianza se stessi, dicono la sopravvivenza insieme alla vita, dicono la responsabilità di essere vissuti, di avere fatto quello che hanno fatto, di avere visto e sentito quello che hanno visto e sentito, senza altri garantiti. È questo che significa: «testimoniare». La parola «responsabilità» scandiva la prima parte di questo excursus, avviato dal diario di Sylviane Agacinski, moglie di Lionel Jospin. «La responsabilità è tutt'altro che alla moda», annotava Agacinski nelle prime pagine. «Assumo pienamente la responsabilità di questo scacco - dichiarò Jospin non appena saputo i primi exit poll, la traumatica sera del 21 aprile in cui fu superato dal fascista Le Pen -. Ne traggò le conclusioni ritirandomi dalla vita politica». Il fatto che tanti di coloro che disertarono le urne di quel primo turno di elezioni presidenziali scesero poi per le strade in uno scatto d'orgoglio antifascista, è senz'altro bello, ma si capisce anche l'amaro commento della Agacinski quando nel diario cita Montherlant: «I giovani sono sempre un po' in ritardo». Anche se, aggiunge, ancora più in ritardo sono i giornalisti, che si gettarono nel piatto succulento del fenomeno Le Pen, capace al tempo stesso di «fare paura e fare vendere, come un'automobile che brucia o le violenze di periferia». Senza la letteratura, chi testimoniarebbe per i testimoni?

La «Tigre» è il racconto commovente e malinconico di un'età audace e generosa, metà Don Chisciotte e metà Sancho

## antica Roma **TUTTI I COLORI E I POTERI DEL MARMO**

Flavia Matitti

**P**orfido rosso, alabastro, cipollino, basanite, fior di pesco, africano, pavonazzetto, brecciato, giallo antico, broccatello, diaspro; sono questi solo alcuni dei marmi che per secoli, impiegati nella statuaria o nell'architettura, hanno simboleggiato ricchezza e potere. Questo gusto per il lusso, espresso attraverso il ricorso a pregiate pietre colorate, già diffuso in età ellenistica conquistò Roma dal I secolo d.C., quando dalle cave di tutto il bacino Mediterraneo cominciarono ad affluire infinite varietà di marmi. Con il declino dell'impero romano l'afflusso diminuì, per cessare poi del tutto nel corso del V secolo. Fu allora che la Roma antica si trasformò in un'enorme cava di pietra, cui per secoli i papi e i sovrani di tutta Europa attinsero per abbellire i loro palazzi.

Al tema del marmo colorato come status symbol è dedicata una

magnifica mostra allestita a Roma nei Mercati di Traiano, dove è appena stato ultimato il discusso intervento di copertura della Grande Aula, eseguito per proteggerla dall'inquinamento atmosferico ed acustico. Intitolata *I marmi colorati della Roma imperiale* (catalogo Marsilio) e curata da Marilda De Nuccio e Lucrezia Ungaro della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, questa grande rassegna presenta oltre 350 pezzi tra statuaria, arredi, elementi architettonici, strumenti da lavoro e altri oggetti.

L'idea di realizzare un'esposizione sui marmi colorati nella Roma antica, che illustrasse come queste pietre venivano estratte, lavorate, trasportate e utilizzate, spetta però a Lorenzo Lazzarini e Patrizio Pensabene, due tra i massimi esperti in questo settore, i quali fin dal 1995 hanno redatto il progetto, che oggi



finalmente vede la luce. La mostra, dunque, indaga tutti i diversi aspetti connessi ai marmi colorati, dal valore estetico alle implicazioni simboliche e ideologiche, dalla localizzazione geografica delle cave alle tecniche di estrazione, dai sistemi e mezzi per il trasporto, fino alle tecniche di lavorazione. L'ottimo apparato didattico permette inoltre di individuare agevolmente il luogo di provenienza di ciascun tipo di marmo esposto e, finita la visita, la sensazione, forse illusoria, è di aver davvero imparato a riconoscere e distinguere almeno i marmi principali. Tra questi il più famoso e pregiato dell'antichità è senza dubbio il porfido rosso, che proveniva dal Gebel Dokhan, una catena montuosa del deserto orientale egiziano, che i Romani chiamavano in modo molto evocativo Mons Igneus, Monte di Fuoco. Proprio per il suo colore rosso, che ricordava le toghe rosse degli alti magistrati, a Roma divenne simbolo di potere e di sacralità, e perciò fu riservato alla casa imperiale e alle divinità. In porfido rosso troviamo in mostra, tra l'altro, la misteriosa

statua colossale di un imperatore, forse Adriano, assiso su un trono di granito grigio. La statua, che rappresenta uno dei prestiti eccezionali concessi agli organizzatori, pesa undici tonnellate e proviene da Cesarea Marittima, in Israele. Invece al pavonazzetto, un marmo proveniente dalla Frigia (Turchia), gli antichi ricorrevano di solito per rappresentare personaggi originari di quella regione, come i barbari orientali, che i Romani chiamavano Frigi. A testimoniare quest'uso è esposto uno straordinario gruppo di tre barbari ingnocchiati, ricomposto qui per la prima volta, facendo venire due esemplari da Napoli e uno da Copenhagen. Il percorso espositivo comprende anche un itinerario all'aperto nei Fori Imperiali, per osservare in situ l'utilizzo dei marmi colorati nell'architettura.

**I marmi colorati della Roma imperiale**  
Roma, Mercati di Traiano  
fino al 19 gennaio

## agendarte

**BELLUNO E FELTRE.** Buzzati, fumetti e altre visioni (fino al 31/10).

Nel trentennale della morte del noto scrittore, giornalista e pittore, i Comuni di Belluno e Feltre lo ricordano con due mostre incentrate sul suo *Poema a fumetti* (1969).  
**Belluno.** Palazzo Crepadona, via Ripa, 3.

**Feltre.** Galleria d'Arte Moderna Carlo Rizzarda, Sala Guarnieri, via Paradiso, 8.

**ROMA.** Rembrandt. Dipinti, incisioni e riflessi sul '600 e '700 italiano (fino al 6/01/2003).

La mostra propone ben 150 delle circa 300 incisioni realizzate da Rembrandt e un nucleo di suoi dipinti.  
**Scuderie del Quirinale,** via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500-06.696271  
[www.scuderiequirinale.it](http://www.scuderiequirinale.it)

**TRENTO.** Cai Guo-Qiang. *Ethereal Flowers* (fino al 24/11).

Prima mostra personale in un museo italiano dell'artista cinese Cai Guo-Qiang, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1999. Tra i progetti realizzati per la Galleria uno è dedicato a *Chung Kuo*, il film documentario sulla Cina girato nel 1972 da Antonioni con il consenso del governo cinese, poi messo al bando e infine riabilitato.  
**Galleria Civica di Arte Contemporanea,** via Belenzani, 46. Tel. 0461.985511

A cura di F. M.

# Combattere per un'immagine

## A Ferrara una mostra dedicata all'artista americano John Sargent

Renato Barilli

**L**a mostra *Sargent e l'Italia* si colloca utilmente in una linea critica volta a sostenere che l'Impressionismo non è stato solo un movimento francese. L'anno scorso un'esposizione bresciana, *Impressionismi in Europa*, aveva condotto questo assunto per tutto il nostro continente, mentre è ancora aperta, a Castiglione-

stesso tempo, una sorta di candore alacre sul dato di fatto, di piena disponibilità ad accogliere, con tanta attenzione per la presenza umana sulla scena. Questo il tratto differenziale, non ci mancheremo mai di ripeterlo, tra gli «altri» impressionismi di diversa provenienza, e l'operazione troppo «in togliere» del gruppo parigino capitanato da Monet, troppo mobosa nell'afferrare le minute sensazioni, ma a costo di escludere la componente antropologica. L'occhio di Sargent, invece, si apre avido sul panorama, naturale e sociale, senza d'altronde cadere nel trito, nel folclorico. Lo si vede già nei suoi dipinti veneziani dove, nella stretta impaginazione delle calli, sa cogliere figure di popolane maestose e imponenti, nel dilagante nero corvino degli abiti. E quando poi

giorni pure a Parigi e a Londra, come voleva allora la schedina biografica di ogni yankee d'alto bordo, pronto d'altronde a rientrare di là dall'Atlantico per tutelare gli affari di famiglia, salvo a riprendere al più presto le tappe europee.

Ma quello che conta è il gene che ognuno si porta dietro, e negli americani, magari sacrificando a uno stereotipo, dobbiamo pure riconoscere una larghezza di sguardo, e di mente nello stesso tempo, una sorta di candore alacre sul dato di fatto, di piena disponibilità ad accogliere, con tanta attenzione per la presenza umana sulla scena. Questo il tratto differenziale, non ci mancheremo mai di ripeterlo, tra gli «altri»

**Sargent e l'Italia**  
a cura di E. Kilmurray  
e K. Ormond  
Palazzo dei Diamanti  
Ferrara  
fino al 6 gennaio



«Un artista nel proprio studio» di John Sargent (1904). In alto un piccolo capitello corinzio di Lesna

ritorna a più riprese nella Laguna, in anni seguenti, certo, egli non può fare a meno di fissarsi sui barbagli delle acque, sulle ombre che scherzano sui muri dei palazzi, ma tutto questo è «fermato», bloccato con estrema nettezza e sicurezza, aiutata anche dalle stesure compatte di un acquerello che l'artista americano usa con grande forza, dandogli uno splendore metallico,

come se stendesse sul foglio delle lamine splendenti. La stessa fermezza compare nelle scene montane, dove uno sguardo meticoloso sa fissare gli spigoli taglienti dei massi, elencandoli uno ad uno, il che poi si ripete se, da buon turista, Sargent non manca di dedicare una visita pure alle cave di marmo di Carrara. Ma soprattutto, quello che più sorprende, è la capacità di inserire

sempre, al momento giusto, nella larghezza dell'ambiente paesistico, una vigorosa presenza umana, chiamata a dominarlo, a esercitarvi un'azione, a prenderne possesso. Diciamo pure che in Sargent l'occhio e la mano del pittore accettano in pieno il «combattimento per un'immagine», gareggiando punto su punto con l'avidità dell'obiettivo fotografico.

Non è affatto solo, l'artista americano, su questa strada, dato che gli possiamo affiancare altri protagonisti, appena un po' più giovani di lui, come lo spagnolo Sorolla e lo svedese Zorn, non a caso anch'essi venuti fuori da paesi dai larghi orizzonti, premuti alle spalle da forti ragioni sociali. Un po' ritardatari, lo dobbiamo ammettere, se è vero che sul quadrante della ricerca di punta i nati nel '50 e oltre avrebbero già dovuto impegnarsi su fenomeni di astrazione, ed entrare in sinergia con le esigenze del clima simbolista: Gauguin e Van Gogh insegnano. Ma è pure lecito immobilizzare, prolungare uno sguardo impressionista, se questo sa farsi tanto duro e puro da sfidare appunto la fotografia, e perfino la cinematografia. Del resto, proprio negli USA si compie in tal senso una staffetta che da Sargent porta a Edward Hopper e più in là ancora all'Iperrealismo.

Si osserverà che in questa convinta adesione all'arte di Sargent non è stato chiamato in causa un filone in cui invece si dà per sicura la sua eccellenza, il ritratto mondano, fino ad accostarlo al nostro Boldini. E ovviamente non è che il Sargent «italiano» non si impegnasse in tali imprese, così consone del resto alla biografia dello statunitense affascinato dai riti mondani che non potevano non dispiegarsi tra Venezia e Parigi e Londra. Ma anche quando si impegna su personaggi di facoltosa borghesia o di antica nobiltà, Sargent lo fa senza svenevolezza, con una assorta serietà, con l'attenzione lenticolare che magari altrove dedica a pescatori o a spaccapietre delle cave di marmo. Sembra quasi che quei solidi corpi yankee, abituati agli esercizi sportivi, entrino con qualche fatica negli abiti da sera, siano insomma consapevoli che si tratta di momenti passeggeri, e che converrà riprendere al più presto gli abiti del lavoro e della cura quotidiana.

Arc

**DIVENTA CAMPIONE DI POSA PLASTICA.**

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

### LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE  
CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/01



COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. [WWW.COREPLA.IT](http://WWW.COREPLA.IT)

premi

«CHATWIN 2002»

ECCO TUTTI I VINCITORI

Si è conclusa ieri nella città di La Spezia la seconda edizione del Premio Chatwin-camminando per il mondo. La giuria, presieduta da Mario Monicelli, ha deciso di premiare per la sezione «I grandi viaggi» il video *Nessuno è annegato* di Carlo Ghioni (Torino); per la sezione video «Camminando per il mondo» *Noi in terra dei giardini fluttuanti* di Cinzia Bassani (Savona); per la sezione «Amore senza frontiere» *Un giorno a corumba* di Cafi Mohamad (Torino); per la sezione narrativa «Racconto» *La spiaggia* di Isabella Herzfeld Cappelli (Rapallo). Un premio speciale per Fernanda Pivano, Luca Facchini, Annamaria Schwarzenbach.

sunday morning

## FUORI DAL BLOB DELLA REALTÀ-SPAZZATURA

Questo «mondo possibile» che abbiamo davanti agli occhi dove nulla è al suo posto, sembra una distopia (un'utopia rovesciata) ma è in realtà «la realtà». Anche i vecchi slogan si sono realizzati a rovescio: l'immaginazione al potere c'è andata, con tutto il baraccone di Mediaset; il personale è politico, dice il nostro capo del governo parlando delle corna della moglie di fronte a stampa e primi ministri stranieri. Tagliano le spese di sanità, scuola, diritti fondamentali, ma si definiscono dei Robin Hood che rubano per dare ai poveri. Eccetera. Ma qualcosa, una connivenza, un'acettazione più generale ha permesso tutto questo. Forse ha a che fare con la differenza antropologica

(o conflitto di civiltà) tra la destra e la sinistra, o meglio: tra questa destra e il resto del mondo, tra questa destra e la destra civile. La politica non c'entra. C'entrano quei valori che sono precondizioni di ogni politica. C'entra la vita, per questo ne parliamo qui, domenica mattina. Nulla come i valori appare oggi così poco quotato alla borsa dei valori. Non solo la «responsabilità», ma neppure la felicità o la serenità, scambiate con qualcos'altro che abbia a che fare col profitto, o con lo spettacolo di varietà. I rappresentanti di questa destra sembrano tossicodipendenti in preda a quotidiane crisi di astinenza. Rabbiosi o convulsivamente euforici, sghignazzanti o urlanti, sbavano per guerre pre-

ventive, attaccano i giudici e la legalità, chiamano terroristi i padri, le madri e i figli di famiglia che, continuando la civile tradizione di quella maggioranza una volta detta silenziosa, si, ma non ignava, chiedono il minimo, come una giustizia certa; anche su scala internazionale, ripudiando guerre di petrolio e reclamando pace. Qualcosa è successo. Pur non essendoci più spettatori (siamo tutti attori sulla scena di una vita mediatizzata, siamo tutti in casa del Grande Fratello), si ostentano in cerca di applausi comportamenti un tempo riprovevoli, dal non mettere la freccia quando si guida al vantarsi di evadere il fisco. Una volta c'era la tv



spazzatura. Ora ci siamo tutti immersi fino alla gola. Correggo l'affermazione fatta sopra: la realtà non esiste, e questa realtà-spazzatura è solo un immenso blob. E allora tutto è possibile. Tutto è reversibile, convertibile, denegabile: le idee, i diritti, le appartenenze, gli amori, come l'automobile o il paltò. Anche i figli. Anche i padri e le madri (in fondo è ciò che fanno, confondendo addirittura l'ancestrale col politico, certi rappresentanti del nuovo disordine morale sui giornali detti «di regime»). C'è bisogno di un nuovo Inizio. Senza paura di essere antropologicamente diversi. Chi lo teme, è meglio che vada fin d'ora dall'altra parte.

b.s.

# Mods, l'eleganza della classe operaia

In un libro Paolo Hewitt e Paul Weller raccontano anima e stile del movimento modernista

Giancarlo Susanna

Provate a fare un piccolo test ai vostri amici, soprattutto a quelli che sanno sempre tutto di musica e hanno una discreta collezione di cd. Cosa significa la parola «mod»? Il massimo che salterà fuori sarà un richiamo a *Quadrophenia* degli Who (il film più che il disco) o una definizione che vede il movimento mod, «che abbina la passione del moderno a una certa attenzione all'eleganza, in contrapposizione ai più rozzi rocker» (dal *Dizionario della Musica Pop & Rock* di Claudio Quarantotto, Newton Compton, 1994).

*Mods, L'anima e lo stile* di Paolo Hewitt, appena pubblicato da Arcana nella traduzione di Enrico Sisti (pagine 154, euro 10,00), racconta questo interessante fenomeno culturale in poco più di 150 pagine, fitte di testimonianze di prima mano e introdotte da un'apassionata premessa di Paul Weller. Noto anche al pubblico italiano per la sua attività di critico musicale sulle più importanti testate inglesi del settore, Hewitt ha scelto per il suo saggio un taglio veloce, tipicamente giornalistico, che rende perfettamente il ritmo e il «beat» della musica amata dai Mods. Il filo della narrazione, evidenziato graficamente dal neretto, è intersecato da frammenti delle interviste realizzate da Hewitt con i protagonisti della scena Mod. «Due giorni fa ho avvertito il profumo dell'erba appena tagliata - scrive Hewitt nell'introduzione - e mi sono inaspettatamente ritrovato a vagare fra i ricordi dei miei dodici anni, quando il Look aveva invaso la mia scuola. Ancora non so spiegarmi come possa essere accaduto. Una volta non avevamo nessuna identità, non ci preoccupavamo di acquistare i nostri vestiti. Poi un giorno andai a scuola e per un momento stentai a riconoscere i miei compagni: uno uguale all'altro. Scarpe che potevano essere stivali o mocassini, calzini rossi e jeans Levi's Sta-prest. Sotto, le camicie di Ben Sherman o di Brutus, sopra giubbotti Harrington o soprabiti Crombie. Ero stordito.



Un manifesto mod  
Sotto il modello di una perfetta giacca modernista



## da ascoltare leggendo

### Il suono doc: Charlie Parker Who, «Northern Soul»...

Un libro come *Mods, L'anima e lo stile* richiede in un modo o nell'altro una «colonna sonora» e lo stesso autore ha pensato a darci delle indicazioni, chiedendo ad alcuni «stilisti del soul» di fornire delle vere e proprie playlist. Il raggio di azione di questi «Mods d.o.c.» è molto ampio: si parte dal bop e si arriva al Philadelphia Sound, passando per il soul e il funk. Qualsiasi incursione in uno di questi capitoli della storia della black music è caldamente raccomandata.

Un disco di Charlie Parker, di Cannonball Adderley o di Marvin Gaye non dovrebbero del resto mancare sullo scaffale di ogni appassionato di buona musica. Assenti dalle playlist sono ovviamente quelli che per noi sono sempre

stati i musicisti Mod per eccellenza, eccettuato il grande e già citato Georgie Fame, che esordì nel 1964 con *R&B At The Flamingo*. Integriamo questi elenchi con qualche album degli Who - *My Generation* (1965), appena ristampato in una bella edizione filologica, e l'indispensabile *Quadrophenia* (1973) - e degli Small Faces - *From The Beginning* (1967). E ancora con qualche antologia della Decca - i due volumi di *The Mod Scene, The Northern Soul Scene e The R'n'B Scene* - e con quelle «Northern Soul» della Kent - *Floorshakers e Footstomper*. Apriamo una breve parentesi per farci spiegare da Hewitt cosa sia il «Northern Soul»: «Nel 1970, analizzando l'evoluzione della soul music, Dave Godin scrisse per la rivista *Blues and Soul* due articoli sulla diffusione del genere nel nord dell'Inghilterra. Parlò di Northern Soul e l'espressione attecchì rapidamente».

Tra i numerosi gruppi influenzati dal movimento Mod negli anni '80 ricordiamo almeno i Prisoners, in cui suonava l'organo Hammond uno dei futuri pionieri dell'acid jazz, James Taylor. Il loro *A Taste Of Pink* (1982) è un piccolo classico. Di Paul Weller, figura chiave nell'evoluzione dello stile Mod, bisognerebbe avere almeno uno dei suoi dischi con i Jam, *In The City* (1977), e uno di quelli con gli Style Council, *Café Bleu* (1984).

Si trattava di scelte funzionali, precise e attraenti. Ma, soprattutto, questi abiti avevano avuto il merito di trasformare definitivamente i miei amici da ragazzi in adulti. Non potevi essere più innocente indossando quei vestiti perché ti facevano diventare uomo. Non mi sarei più staccato dal Look. Ciò di cui non mi resi conto - ma Paul (Weller) si - è che i miei amici erano parte di un percorso: erano l'ultimo esito della

tradizione Mod. In una mattina di sole a Marble Arch - era il periodo in cui si doveva difendere dalle accuse di aver applicato le rigorose norme moderniste e di aver sciolto i Jam - mi parlò dei «Soul Stylists». Mi spiegò come l'ideale Mod non fosse mai morto, ma si fosse reincarnato in altre sembianze».

Un ideale, quello dei Mods, che prese le mosse nella Londra profondamente ferita

dalle incursioni aeree naziste della Seconda Guerra Mondiale. Rintracciando le origini del movimento Mod in questo desolato scenario postbellico, Hewitt sfata un altro luogo comune: quello che vuole i Mods legati soprattutto alla Swinging London degli anni '60. In realtà i Mods erano i «figli spirituali» dei Modernisti degli anni '40 e '50, perdutamente innamorati del bop di Charlie Parker e Thelonious Monk,

degli scrittori beat e di un modo di vestire - un codice preciso, con delle regole non scritte, ma chiare - che li distinguesse subito dagli altri. Il filo rosso che lega i Modernisti ai Mods è un intreccio di musica nera - dal bop al rhythm & blues, dal soul allo ska e al reggae - e di stile «rubato» in egual misura ai musicisti neri, agli studenti bianchi dell'Ivy League e al design italiano. «Essere un Mod significava aver coscienza

Marino Niola

Tutelare solo cattedrali e paesaggi? Se n'è discusso nella «Settimana» indetta dalla Ue. L'esempio della Corea: protegge anche danze e sciamani

## E l'antropologo va a caccia di nuovi Beni Culturali. A volte, in carne e ossa

Al Festival d'Automne quest'anno è di scena il rituale. Grande attrazione della prestigiosa manifestazione, in corso fino a dicembre a Parigi, sono le tradizioni popolari della Corea. Il Pansori, un canto solistico ispirato alle leggende folkloriche, il Kkud Gaksi, lo spettacolo di marionette che mette in scena l'antica società feudale, l'Eunyu Talchum, la danza mascherata del grande leone bianco. Tutte queste tradizioni «performative» hanno il loro posto nel prestigioso Catalogo Nazionale del Patrimonio Immateriale: un catalogo che comprende perfino capolavori viventi come la leggendaria sciamana Kim Kum-Hwa, oggi settantenne, proclamata nel 1984 «Tesoro Nazionale Vivente». Come se da noi emblemi della cultura popolare come Giovanna Daffini, l'indimenticabile voce delle mondine, o il grande cantastorie siciliano Ciccio Busacca, fossero stati proclamati beni culturali alive. Ammettiamolo, l'idea di un bene culturale vivente fa una certa impressione in una cultura come la nostra dove, nel senso comune, l'idea del bene culturale è ancora ristretta a musei, pinacoteche, cattedrali e, al massimo, paesaggi: monumenti degli uomini

ni o della natura, ma sempre e comunque monumenti. Finendo per dimenticare che dietro la cattedrale c'è la piazza, dietro il museo la fabbrica, dietro il paesaggio il paese. Perché in realtà, oltre che dai suoi monumenti, un luogo è fatto dai mille «documenti» materiali e simbolici di un abitare. Tradizioni, feste, usanze, gusti e riti sono i patrimoni che costituiscono i fili della trama identitaria di una collettività. Sono quindi beni culturali antropologici.

Il paese asiatico è ospite quest'anno del Festival d'Automne. In scena rituali inclusi in un singolare Catalogo del Patrimonio Immateriale

Al tema, quest'anno, il Consiglio d'Europa ha dedicato le giornate Europee del Patrimonio, con un appuntamento particolarmente significativo, l'incontro su «Patrimonio e identità» che si è tenuto all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli: a discuterne erano Antonio Bassolino, Francesco De Sanctis, Piero Craveri, Lucio D'Alessandro, Luigi Lombardi Satriani, Stefano De Caro, Enrico Guglielmo, Salvatore Abita e Maria Antonella Fusco. I beni antropologici sono dunque le testimonianze di tutte le culture che abitano un territorio: sia quelle che affidano le loro cifre illustri ai marmi, alle tele o alla scrittura, sia quelle che consegnano la loro memoria ai canti, alla musica, alle tradizioni alimentari, alle feste, insomma ai mille registri del genius loci. Eventi come il Palio di Siena, come la festa dei Ceri di Gubbio o quella dei Gigli di Nola, come i riti della Settimana Santa ancora così numerosi in Italia, sono una straordinaria sintesi dell'estetica, dell'appartenenza civica e delle

identità locali e, particolare non trascurabile, essi non attraggono meno visitatori di una grande mostra. In altri termini, il concetto di Bene Culturale non è dato una volta per tutte, ma rappresenta sempre il prodotto di una costruzione storico-antropologica e, perché no, di un negoziato simbolico tra le diverse forze culturali che coesistono in una società, ciascuna con la sua estetica, con la sua idea di ciò che ha valore e che, come tale, va conservato e tutelato. La stessa idea di tutela riflette i mutamenti di clima e di sensibilità sociale. Se il primo catalogo dei beni culturali - quello ordinato nel lontano 1773 dal Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia per proteggere il patrimonio artistico della Serenissima - prendeva in considerazione quasi esclusivamente i dipinti, già l'editto del Cardinal Pacca del 1820, relativo allo Stato Pontificio, allargava il campo del patrimonio all'architettura, alle cosiddette arti minori, giungendo a includervi le «popolari tra-

dizioni». Tra queste ultime particolare interesse era riservato alle feste popolari che venivano considerate come vestigia di pratiche e rituali pagani, dunque una sorta di archeologia vivente. E se il revival folk degli anni Settanta segnava una ulteriore trasformazione della nozione di bene culturale in cui la cultura popolare veniva reinterpretata - è il caso dei celebri lavori di Lombardi Satriani - in chiave di contestazione della cultura ufficiale, oggi si assiste a una nuova fortuna delle tradizioni, ma questa volta in chiave identitaria. Dove la tradizione, il passato, diventano le fondamenta simboliche della ricostruzione mitica delle piccole patrie, delle identità locali che ridisegnano i loro confini sullo sfondo del villaggio globale. Non è un caso che oggi si torni a parlare con insistenza delle identità, che si ricominci a far questione della specificità dei vari genius loci, a interrogare la tradizione, addirittura a reinventare tradizioni perdute o dimenticate, allo scopo di riscrivere le mappe di un mondo in via di rapida ridefinizione, nella speranza di trovare nel passato, o meglio in un certo uso del passato, un punto di riferimento, una bussola per orientarsi nel mare impetuoso del presente. È proprio in questa prospettiva che le competenze antropologiche vengono a rivestire un ruolo cruciale nel ridefinire criticamente i complessi rapporti tra identità, politiche e mercato del patrimonio. In un paese dall'identità plurale come il nostro, il settore dei beni antropologici può avere spazi culturali, sociali ed economici nuovi e straordinariamente promettenti. A condizione di imparare a riconoscere e valorizzare i nostri capolavori viventi, le «cattedrali» del genio popolare.

Segue dalla prima

Tutti si raccontavano qualcosa, tutti si aspettavano che qualcuno suggerisse iniziative più convincenti di quelle venute in mente a loro. Si scriveva al proprio giornale per mettere a verbale testimonianze personali. Si mandavano messaggi a sconosciuti per stabilire rapporti e saggiare possibilità di azioni comuni. Si facevano riunioni per mettere subito a frutto l'impulso di quella giornata. Si pensava che di fronte al quel momento eccezionale di unità dal basso anche il mondo dei partiti avrebbe trovato lo stimolo per uno scatto d'inveniva e per una nuova coesione. Che cosa deve fare di più la società civile per smuovere i suoi rappresentanti?

Tuttavia se siamo sinceri si deve ammettere che il lamento sull'unità sgretolata ha qualcosa di retorico. Tutti i sostenitori e gli elettori del centrosinistra sanno da tempo che la coalizione soffre per la competizione in atto tra le sue componenti. Anzi esigevano l'unità delle forze politiche proprio perché sapevano che mancava, sia per le difficoltà dei rapporti tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori (e l'Udeur), sia per le rivalità interne all'Ulivo stesso.

Una prova evidente della mancanza di unità era stata pochi giorni fa la critica di Rutelli alla Cgil sullo sciopero generale. E chiedere alla Cgil, che farà lo sciopero generale contro il patto per «forza Italia», la ricomposizione con Cisl e Uil che di quel patto vogliono l'applicazione, non era certo un gran passo avanti nel dialogo. E si può anche aggiungere che la divisione sulla guerra era largamente prevedibile, magari non nei modi arruffati con cui è avvenuta. Ora sulla separazione delle mozioni c'è già tutta una letteratura che punta l'attenzione sulle ripicche e i personalismi. Non sono da trascurare, perché possono portare ad altre e nuove sconfitte. Ma credo che sia più importante prendere di petto la questione centrale.

# Le diversità non fanno male

*Sulla guerra e la pace ci si può dividere  
Ma i conflitti interni all'Ulivo non vanno  
usati a vantaggio degli schieramenti*

FRANCESCO PARDI

Chi ha votato per la partenza degli alpini dovrebbe spiegare perché mai solo chi aderisce a quella scelta mostra la statura di classe di governo. Non è vero che è una questione di coerenza. Non è vero che questa spedizione è una semplice continuazione di un'iniziativa già decisa: c'è uno scarto notevole tra il contributo al controllo del territorio e l'impiego diretto nel teatro bellico, per di più in suppletiva di truppe spostate sul fronte di una guerra in preparazione. E si lasci qui da parte il problema del controllo politico e parlamentare sull'esito incerto dell'iniziativa in Afghanistan, sui risul-

tati e sui danni provocati, che pure un paese responsabile che vi ha inviato truppe dovrebbe saper affrontare. Già da tempo, ma oggi ancora di più, tra la mancanza di conclusione dell'azione afgana e la volontà dichiarata di far guerra all'Iraq la combinazione è inestricabile. Il governo conservatore di Chirac e quello socialdemocratico

di Schroeder hanno entrambi espresso dissenso nei confronti della dottrina Bush sull'attacco preventivo e nessuno nei loro paesi si sogna di dire che siccome non si allineano alla scelta americana manca loro la statura di classe di governo. Solo da noi funziona questo ricatto: per essere riconosciuti all'altezza del compito l'opposi-

zione dovrebbe scimmiettare il governo schierato nel modo più acfalo dietro all'amministrazione Bush. Ancora una volta l'ex-Presidente Scalfaro ha mostrato la sua statura quando ha sostenuto che l'indiscussa fedeltà all'alleanza atlantica non impone l'obbligo di comportamenti acritici e la rinuncia all'espressione di un punto di vista

proprio. Ma sulla guerra e la pace ci si può dividere. E le lacerazioni che nascono dal contrasto tra la rinuncia alla violenza e l'esercizio responsabile della forza sono inevitabili per chi ha un'etica. I nostri padri non hanno forse affrontato il dilemma nella Resistenza contro il nazifascismo? Non per questo, e per fortuna, hanno rinunciato all'uso della forza. Le lacerazioni sono il frutto della nostra serietà che non si può umiliare di fronte a chi dell'assenza di etica ha fatto programma di governo, né la nostra sparpagliata disparità di opinioni ha niente da invidiare

all'unanimità tributato al monopolista televisivo. Altro offende nella divisione di oggi: che scelte opposte su un principio etico prendano la forma di un conflitto triviale, di un regolamento di conti per una supremazia di scarso orizzonte e poco respiro.

L'opinione pubblica di massa, che a piazza S. Giovanni si è rivelata a sé stessa e a chi ne aveva negato l'esistenza, non chiede ai propri parlamentari unanimità di idee. Esige da loro la capacità di far convivere tutte le diversità che costituiscono la nostra dote inestimabile. Possono, e addirittura devono esserci conflitti interni ma il loro limite invalicabile dovrebbe essere quello oltre il quale la competizione determina un vantaggio per lo schieramento opposto. Li tutti dovrebbero sapersi fermare. Sembra che non sia facile. La situazione è al punto in cui non ci si può più nemmeno augurare l'ennesima incolatura delle parti disperse della coalizione. Ci vuole un rimescolamento assai più profondo e bisogna trovare l'energia per farlo.

Appare anche chiaro che su questo punto la forza di persuasione dei movimenti della società civile (gli estremisti della Costituzione e del pacifismo) riesce appena a sfiorare la scorza delle forze politiche, tutte aperte a parole verso la società e tutte chiuse in realtà nella loro logica di autoconservazione. Ma i movimenti non hanno altra via che continuare il percorso intrapreso. Difesa attiva della giustizia, della libertà d'informazione, della scuola e della sanità pubblica, partecipazione alle iniziative delle forze sociali (tutti allo sciopero generale!), manifestazioni per la pace, democrazia partecipativa e deliberativa, idee per una futura coalizione di governo.

Anche i movimenti discutono e possono litigare, ma col senso della misura e senza rotture ridicole. Come dice Guglielmina Bertolucci, insegnante di lettere a Lucca, il movimento è come un mucchio di sabbia: puoi tagliarlo col coltello quanto vuoi, ma non lo farai mai a fette.

Maramotti



## Occasioni mancate e proteste meschine

PAOLO HUTTER

La differenza tra minimalismo e massimalismo, tra buon senso e radicalismo alle volte non c'è proprio, se consideriamo e critichiamo quante assurdità continuano ad avvenire da un punto di vista ambientale. Parlo di alcune occasioni mancate e di alcune proteste meschine.

Prima occasione mancata, almeno finora: il cosiddetto rinnovo del parco auto avviene ancora all'insegna del petrolio e lo sbandierato protocollo d'intesa per favorire il metano non mostra (ancora?) i suoi effetti. E così ci rimette... anche la Fiat. Eh sì, perché se si vendessero solo auto a metano la Fiat sarebbe in testa e a Mirafiori farebbero i brindisi. Sto parlando dei dati diffusi in questi giorni sulla ripresa delle immatricolazioni delle auto in Italia, dopo mesi di ristagno. Ebbene tra tutte le decine di migliaia di autoveicoli nuovi che sono stati immatricolati a settembre, solo poche centinaia sono veicoli a metano. È comprensibile, gli incentivi sono scarsi, non sono ancora stati aperti nuovi distributori, la spinta è poca. Ma quelle poche centinaia di veicoli a metano sono tutti Fiat, perché la casa automobilistica torinese è in questo campo un pochino più avanti degli altri. Il metano non è la soluzione strategica della mobilità sostenibile, è ancora un'energia non rinnovabile, produce emissioni. Ma è molto meglio di benzina e gasolio, rovina un po' meno il clima e soprattutto fa circolare molti meno veleni per i nostri polmoni.



Una più grande occasione mancata è costituita dal dibattito sulla finanziaria. Non ci aspettavamo certo che dal governo Berlusconi potesse uscire una finanziaria ambientalista. Ma dato che riduce un pochino le tasse per tagliare la spesa sociale, il discorso si sposta su quel versante e nessuno almeno finora parla di fiscalità ecologica. Eppure i tedeschi hanno vinto anche perché hanno tenuto fermo l'avvio della ecotassazione, cioè di un meccanismo che sposta il prelievo dal lavoro all'energia. Come si può pensare di ridurre decisamente le emissioni di anidride carbonica se non si aumentano le tasse sull'uso delle energie non rinnovabili? E che fine ha fatto nella finanziaria di Berlusconi l'impegno ad aumentare la percentuale del Prodotto Interno Lordo da destinare ad aiuti per lo sviluppo sostenibile del Terzo Mondo? Eppure c'è appena stato il vertice di Johannesburg... Proteste meschine: appena si tocca l'auto...

Le rassegne stampa di questi giorni mi hanno mostrato con evidenza quanto ancora pesi l'abitudine all'uso incondizionato dell'automobile senza pagare nessuna di quelle che gli addetti ai lavori chiamano esternalità. In Emilia, anche se da tempo era stato concordato il blocco parziale del traffico tra Regioni Province e Comuni, l'inizio dei giovedì catalizzati a targhe alterne ha provocato una campagna di amplificazione delle proteste da parte soprattutto del *Resto del Carlino*. Come faranno i poveri artigiani? Dov'è finita la libertà? Come spesso accade in questi casi gli assessori si son trovati un po' soli a difendere un provvedimento che con tutti i suoi limiti è comunque una difesa della salute. Nelle stesse ore a Torino la cronaca torinese della *Stampa* insorgeva contro un modesto adeguamento (a un euro all'ora) delle tariffe dell'aumento della sosta (in nessuna grande città italiana c'è una situazione di quasi monopolio dell'informazione locale scritta come da parte della *Stampa* a Torino: e infatti il giornale se la gestisce con grandissima prudenza e garantendo il quieto vivere; questa è stata una delle rarissime occasioni in cui ha tirato fuori le unghie). Se avesse informato su quanto si paga la sosta nelle altre città italiane - e ancora di più nelle europee - sarebbe emerso tutto il carattere provinciale della protesta.

Citazione: «Per poter frenare l'uso sconsiderato della vettura individuale e ripristinare le condizioni di circolazione e obilità che permettano di

spostarsi in tempi accettabili, non può che applicarsi quella che alcuni sindacati francesi chiamano la filosofia della discriminazione positiva. E questa una ricetta che integra una politica di forte privilegio dei modi di trasporto collettivi (da collocare in sede propria per garantire l'efficienza) e di un'altrettanta forte dissuasione dell'uso superfuco della vettura individuale (attraverso l'imposizione di elevati costi di parcheggio) accompagnandole con la promozione dei modi dolci di spostamento (forti incentivi alle piste ciclabili, visto che la metà degli spostamenti sono inferiori ai 3 km) e da un ampio uso di tecnologie di controllo, regolazione, informazione e supervisione della circolazione» (da *Contro il nemico invisibile. Comitati, inquinamento e salute a Bologna*. Edizioni Sigem. Per trovarlo fuori dall'Emilia: info@arianicondizionata.org).



segue dalla prima

### L'amore spiegato ai bambini

Alle medie superiori, l'argomento è già bruciato. Nel corso degli anni la noia cresce, per sazietà di stimoli. Il pre-servativo, invece, resta, entra negli zainetti e nelle tracolle. E per fortuna: vuol dire che una gravidanza indesiderata (fra giovanissimi si configura spesso come una malattia) o una malattia vera e propria, hanno buone probabilità di essere evitate. Io, al ragazzino che ha portato in classe la scatola di guanti monodito in caucciù, avrei chiesto di salire in cattedra e informare i meno informati, la Preside ha pensato, invece, di punirlo con una settimana di sospensione. È l'aria fredda del nord, la rude razza padana, che unisce sessismo e perbenismo in una miscela davvero pecu-

liare, a denominazione d'origine controllata. Diversa l'aria che si respira a Centocelle, quartiere popolare romano, dove un gruppo di dodicenni, probabilmente già edotti in materia fin dalle elementari, invece di chiacchierare tanto, si reca, quotidianamente, a far visita ad una prostituta. Come un manipolo di adulti già malinconicamente ripiegati sul meretricio, per solitudine, per pigrizia, per chissà. La signora, che deve essere un tipo spiritoso, si fa chiamare Biancaneve, la dà via per 20 euro, si è dipinta l'alcova di rosa e, forse, tiene anche i pupazzetti sul guanciaie.

Mi chiedo come immaginava sé stessa? Come una benefica Mary Poppins che toglie dalla strada i monelli e li accoglie nel suo grembo affollato? A scoprire il baby bordello è stata qualche occhiuta vicina di casa, lì, a via dei Gelsi. Non madri, né insegnanti, né fratelli maggiori. Nessuno s'era accorto d'aver in casa un così precoce puttaniere. Biancaneve è finita a Rebibbia per aver esercitato la sua professione, di per sé del tutto lecita, con dei nanetti in età pediatrica, e i nanetti sono tornati a spasso, in cortile, ben assetati nella generale indifferenza. Nessuno - una volta applicata la legge - si sarebbe preoccupato più di tanto: mio figlio invece di innamorarsi della compagna di banco, va a comprarsi un po' di sesso da una che potrebbe essere sua madre? Beh, che male c'è. È un tipico sveglio. Ha ancora i denti da latte e già

morde, già eiacula dove ha pagato, già penetra corpi affittati. Amore, tenerezza, scoperta dell'altra non sono valori. Il tempo delle mele? Per carità, questi sono replicanti, rassomigliano al nostro io peggiore, evidentemente l'unico che siamo riusciti a trasmettere. La gratuità è da fessi. Si comincia a crescere quando si comincia a comprare. È questa l'aria che si respira a Centocelle?

Forse è l'aria che si respira in tutto il paese, con diversi gradi di svelamento o di finzione. Nessuno si sarebbe preoccupato più di tanto, infatti, se Biancaneve fosse stata sana. Invece è leggermente avvertita, sieropositiva. E allora ecco che scatta il pianto. L'anima non ha peso, il corpo sì, soltanto il corpo conta. La salute. Sani, tutti dobbiamo essere sani, possibilmente belli, ricchi e a piedi liberi, ma soprattutto sani. Innocenti? Non importa. Felici? Basta sembrarlo. Ma sana tocca esserlo. Le mamme si preoccupano del contagio carnale, che sui loro bimbi non debbano crescere bubboni, che la pelle non si macchi, che non si riduca le difese immunitarie. La ragazzata si tinge di tragedia soltanto in presenza del pericolo di ammalarsi. I nanetti rassicurano, e anche Biancaneve, che è una brava ragazza e non smercia mele avvelenate: il profilattico era incluso nel servizio. Andate in pace. E al ragazzino di Bressanone, invece di punirlo, fategli un monumento.

Lidia Ravera



cara unità...

### A Minzolini ricordo: Moroni non fu «assolto»

Diego Novelli

Alcuni giorni fa, sulla *Stampa* del 3 ottobre, Augusto Minzolini scriveva: «L'occasione era ghiotta: il discorso di commemorazione di un uomo politico come Sergio Moroni, che per le accuse rivolte dai giudici durante la prima fase di Tangentopoli si tolse la vita e poi è stato oggetto di un'assoluzione postuma...».

Mi sembra opportuno ricordare che:

1) Moroni era un inquisito, il quale ha ammesso nella lettera inviata a Giorgio Napolitano (allora presidente della Camera) l'esistenza del reato commesso (200 milioni) di finanziamento illecito ai partiti.  
2) Moroni non è mai stato oggetto di una assoluzione postuma, poiché non esiste questa formula giuridica. Il processo è stato semplicemente sospeso e archiviato dal Tribunale perché l'inquisito era morto, quindi è stato dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di una persona che non esisteva più.

Domanda: quella di Minzolini è una semplice distrazione o una voluta dimenticanza?

### La Finanziaria demagogica d'un governo bifronte

Donato Antonello, Collegno

Il dibattito sulla Legge Finanziaria 2003 sta assumendo toni che, nella migliore delle ipotesi, riesce a confondere i cittadini, così come qualsiasi altra discussione di carattere rilevante per il nostro Stato Repubblicano, viene resa vana da cattiva informazione.

Va invece denunciato con forza il carattere demagogico di una Legge Finanziaria che mina il patto fra le amministrazioni pubbliche e i propri cittadini che, a fronte di 287 euro di benefici fiscali (per lavoratori con coniuge e due figli a carico), si troveranno con consistenti tagli ai servizi sociali degli enti locali e ad un aumento delle tasse e delle tariffe locali.

È una manovra fiscale che oltre ai tagli dei trasferimenti statali agli enti locali, al blocco delle assunzioni, al non recupero dell'Iva e ad un patto di stabilità interno con vincoli pesantissimi, offende la dignità stessa dei Comuni per la scarsa conoscenza e sensibilità per i servizi sociali che questi erogano regolarmente mantenendo il pareggio di

bilancio anche richiedendo ai propri cittadini uno sforzo straordinario.

È una manovra a cui effetti sono stati valutati con drammaticità dall'Anci, da Legautonomie e dalla maggioranza dei sindaci, a prescindere dalla loro appartenenza politica. È fatto divieto ai Comuni di poter investire le proprie risorse oltre un certo limite obbligandoli a rispettare parametri che sarebbe obbligato a rispettare per primo il nostro Governo che chiede ed ottiene - lui sì - rinvii e proroghe per poter rientrare nei patti sottoscritti a livello europeo.

Un Giano bifronte che si presenta demagogicamente con la diminuzione delle aliquote Irpef e costringe i Comuni e gli Enti Locali a farsi carico dei tanti «falsi in bilancio» previsti dalla nuova manovra finanziaria del governo, dalla crescita del Pil, previsto al 3,1% nel 2002 e arrivato allo 0,6%, all'aumento di 2 miliardi di Euro (fate voi la conversione in vecchie lire) del nostro debito pubblico.

È importante che anche i giornali «democratici» denunciino questa situazione che, con il rinvio al 2004 di un imprecisato federalismo fiscale, preceduto da un 2003 di tagli, di violazione dell'autonomia di entrata e di spesa e di vincoli centralistici, può diventare il modo per affossare la riforma federalista dello Stato e per colpire i ceti più deboli oggi assistiti dagli interventi di welfare degli enti territoriali, tenendo conto che lo Stato Sociale è incardinato sui servizi locali, per gli anziani e gli handicappati, per l'infanzia e la

scuola, per la sanità e le famiglie meno abbienti.

### Le risoluzioni Onu vanno fatte rispettare

Presidenza e Segreteria Nazionale Anpi

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, allarmata per le conseguenze che potrebbero derivare dallo scatenamento di una guerra «preventiva» contro l'Iraq, richiamando l'insostituibile esigenza della più ampia unità internazionale contro il terrorismo, chiede che siano fatte rispettare in Iraq, come in altri paesi in analoghe situazioni, le risoluzioni dell'Onu.

L'Anpi si rivolge al governo italiano perché ogni decisione al riguardo, che dovrà essere comunque assunta dall'Onu, sia sempre sostenuta dalla volontà di ricercare una soluzione di pace.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Questa fiducia ha due caratteri che non hanno precedenti nella storia democratica: non è reciproca, perché ognuno, in questa alleanza asimmetrica fra gli Stati Uniti e «gli altri», è chiamato a dare senza ricevere. Ovvero riceve in generale il beneficio di una grande amicizia. Non è poco, data la storia del nostro Paese, che gli americani hanno liberato dall'orrore fascista. Ma alla politica, alla alleanza, alla vita democratica mancano dei pezzi. Non sapere niente, e non poter condividere con i propri cittadini assolutamente niente di ciò che accade (perché sono richiesti i soldati italiani?) rende molto difficile governare.

\* \* \*

Governare, in condizioni democratiche, vuol dire rendere conto. «The accountability» è un principio sacro della vita americana. Vuol dire rendere conto preventivo, e poi conto a cose fatte. Dopo lo shock spaventoso dell'11 settembre gli Stati Uniti hanno deciso - e il governo ha convenuto con i cittadini che evidentemente hanno accettato - di sospendere il principio del rendere conto. Come ho detto, ci sono dure resistenze anche là. C'è resistenza al principio dell'approvare senza sapere e consentire senza vedere. Ma può tale principio estendersi come per un effetto domino, a coloro che accettano l'alleanza e decidono di stare dalla parte degli Stati Uniti? L'impeto con il quale il governo italiano ha cercato di trasformare tutto in una questione di politica interna («Chi dissente, vota contro l'Italia») copre una divisione profonda fra i molti eventi che sono accaduti prima del voto di questi giorni. Prima, come ricorderete, si è sempre discusso di missioni di pace, nel quadro di risoluzioni delle Nazioni Unite. Lo ha detto persino il capogruppo di An alla Camera, La Russa: 26 missioni, tutte di pace, tutte sotto l'egida delle Nazioni Unite, sempre con il sì a grande maggioranza del Parlamento, 17 durante il periodo del centro-sinistra. Dopo, ovvero al momento di questo voto, si parla, senza precisazioni, ma con molta chiarezza, di guerra. E ogni riferimento alle Nazioni Unite è diventato marginale o è scomparso. Ma c'è una prima e c'è un dopo molto drammatico anche nella difficilissima parte di storia che segue l'11 settembre. In un primo momento c'è uno scatto di solidarietà del mondo intero e lo schierarsi delle Nazioni Unite. Adesso la frase chiave di Bush è: «L'Onu stia con noi o agiremo da soli» (Cnn, 3 ottobre, 20.40). In un primo momento c'era la tessitura di una grande alleanza di Paesi di tutti i continenti e di tutti i gruppi culturali, dall'Unione Europea agli arabi moderati. Adesso Francia e Germania (ovvero una parte rilevantissima dell'Europa, un governo di destra e uno di sinistra) dissentono. Tutti gli arabi si ritirano. Adesso è intervenuta la dichiarazione

Può un governo democratico muovere i propri soldati senza spiegare ai cittadini senso, durata, regole di quella missione?

Gli Usa hanno detto con chiarezza di aver bisogno di soldati in guerra. Eppure da noi si è giocato sull'equivoco della missione di pace

# Afghanistan, quel voto nel buio

FURIO COLOMBO

ne di intenti politici e militari detta «Strategia nazionale di sicurezza», presentata da George W. Bush all'America e al mondo il 20 settembre scorso. È la nuova dottrina di relazioni internazionali e di azione militare con cui George Bush proclama due fatti nuovi: il diritto di essere e restare l'unica grande potenza. Il diritto di condurre, senza preavviso, guerra preventiva dove e quando sembri indispensabile al presidente americano.

Il mondo è pieno di ragioni terribili per temere legittimamente assalti e pericoli. Ma come fa un governo democratico ad essere alleato in una guerra preventiva? Che cosa di più, che cosa spiega ai suoi cittadini? Quante guerre preventive ci possono essere? Quanti segreti si deve accettare di non condividere, quante volte si dovrà credere, noi insieme al popolo americano, sulla parola? Presto gli americani chiederanno conto di ciò che sta accadendo. Hanno una tradizione troppo profondamente legata alla «accountability». Ma per i non americani che cosa è una alleanza, in condizioni così clamorosamente nuove? Quali sono i legami, i trattati, le clausole, i doveri, i diritti?

Un legame fatto di solidarietà si è evoluto in una situazione complessa in cui non è in discussione l'impegno di tutti contro il terrorismo, e non è in discussione né il sentimento umano né il legame politico fra Paesi democratici (e dunque fra Europa e Stati Uniti, fra Italia e Stati Uniti). È in gioco una scala di complicate variabili introdotte dal documento detto «Dottrina di Bush», che è una sorta di dichiarazione di indipendenza dalla amicizia e dalla partecipazione consapevole e responsabile di altri. Qui tutte le carte sono coperte e solo per ragioni di sostegno al proprio governare interno, Berlusconi, il suo ministro della Difesa, la obbediente e apatica maggioranza di cui dispone, fingono che si tratti di un rinnovo di impegno e di una manifestazione di ordinaria e naturale amicizia. Fingono che si tratti del prolungamento di una missione di pace.

Il compito dell'Ulivo non era facile e la sua unità di voto non era scontata. Bastava dirlo con chiarezza il giorno prima

Qui, nel voto dell'altro giorno alla Camera e al Senato, non c'è alcun tentativo di definire e di motivare l'interesse nazionale italiano. E non si è badato al dovere di un governo di garantire e proteggere i propri

soldati, che non possono essere usati alla cieca per conto terzi. Neppure se i terzi sono amici e sono gli alleati più potenti.

\* \* \*

I punti che l'Ulivo avrebbe dovuto discutere insieme, per poi votare ciascuno secondo coscienza, mi sembra che siano questi: 1. Questi mille soldati non vanno a continuare la lotta al terrorismo

con il compito - già stipulato e approvato - di mantenere la pace. Vanno a un fronte misterioso, in località misteriosa, per una guerra di cui non siamo in grado di sapere nulla. Possiamo dividerne lo scopo, molti di noi lo condividono: lotta al terrorismo. Chi comanderà i soldati italiani? In base a quali regole? Tecnicamente non vi è neppure un comandante italiano.

Come dimenticare la nota a pag. 46 del diario di Benedetto Croce («Quando l'Italia era divisa, 1943-1944», editore Laterza)? «Il corpo di spedizione italiano che affiancherà gli Alleati deve sapere dove va a combattere, perché va a combattere, qual è il senso dell'aver formato questo corpo che combatterà accanto alle truppe inglesi e americane. Occorre insistere su questi principi», scrive Croce. Eppure a quel tempo l'Italia aveva appena firmato con gli Alleati, al cui fianco si stava schierando, un armistizio senza condizioni. L'Italia era un Paese sconfitto e distrutto.

2. Impossibile non dar peso alle parole di Al Gore, già vicepresidente degli Stati Uniti, nel suo discorso di San Francisco che l'Unità ha pubblicato il 26 settembre 2002: «Un grande Paese non salta da una guerra non finita ad un'altra guerra che rischia di restare non finita, senza prima dire ai cittadini e al mondo che cosa è accaduto, a che punto siamo con la prima guerra, quali sono le ragioni che fanno dipendere la seconda dalla prima e quali garanzie ci siano che la catena di guerre non continuerà».

3. Questo governo italiano, in piena crisi internazionale, ha cambiato le carte in tavola. Gli Usa non hanno chiesto di mentire. Hanno detto con chiarezza che hanno bisogno di soldati in guerra. Ma alla Camera e al Senato italiano si è giocato sull'equivoco della continuazione della missione di pace.

4. Il desiderio e l'intenzione di essere buoni e leali alleati si incrocia col vuoto. Questo che cos'è, un rapporto a due, a sei, a

Sinistra è dove ci sono dubbi e tormenti e l'inclinazione a domandarsi se una cosa sia ragionevole e giusta



Un uomo dà il proprio contributo alla piramide di scarpe eretta ieri a Parigi durante la manifestazione contro le mine antiuomo organizzata ogni anno dall'Associazione internazionale portatori di handicap (AP Photo/Jacques Brinon)

segue dalla prima

Dai partiti alla strada

Un popolo - la vera, grande risorsa del centrosinistra - che si è rimesso in cammino e vuole tornare a vincere e a governare il nostro Paese. Sono convinta che la divisione che si è prodotta sulla missione degli alpini in Afghanistan non abbia solo messo in luce le differenze sulla politica estera che esistono nella coalizione, ma - ed è per me il dato più rilevante e più serio - ha evidenziato che alla coalizione manca un cemento unitario che è dato prima di tutto da una opzione strategica di collocazione politica. Quella, per intenderci, che ci fece vincere nel 1996 e che Antonio Padellaro richiamava nel suo articolo di ieri. Vale a dire, la scelta dell'incontro e della contaminazione tra la sinistra democratica e la cultura del cattolicesimo democratico e di un centro moderato insieme alla assunzione consapevole da parte di tutta la sinistra della sfida del governo del Paese. Questo cemento è andato in frantumi con la caduta del governo Prodi. E non è quella che ispira oggi tutti i componenti dell'Ulivo quale base per il suo rilancio. Anzi, il campo dell'Ulivo è attraversato - anche se questo non è sempre assunto esplicitamente - da una divaricazione strategica. Tra chi ritiene che sia prioritaria l'unità della sinistra e chi troppe volte dà l'impressione di privilegiare la competizione con la sinistra e di concepire se stesso come «il partito dell'Ulivo».

Ecco, io credo che il problema sia tornare davvero allo spirito del 1996 perché al di fuori di quell'asse strategico - costruito con le forze in campo che ci sono oggi e con altre che possono

essere sollecitate a partire dai tanti soggetti che operano nella società civile - non potrà esistere l'Ulivo come soggetto politico e non ci saranno le condizioni per definire il programma e il progetto per il Paese. E non ci saranno neppure le condizioni per realizzare ciò che indica Rosy Bindi nella sua intervista di ieri, che condivido là dove afferma che l'unico riformismo che ci consentirà di battere la destra scaturisce dalla sintesi delle differenze culturali esistenti tra noi. La sintesi esclude la primazia di qualcuno e l'esclusione di qualcun altro. La sintesi però è frutto di un processo che deve essere trainato da un motore. E deve portare a costruire un progetto condiviso.

Oggi non c'è sintesi perché non c'è il motore ed il motore non può che essere dato dall'intesa profonda tra la sinistra e il cattolicesimo democratico cioè tra i Ds e la Margherita. Che non è il «piccolo Ulivo», che è una sciocchezza, perché per vincere abbiamo bisogno di coinvolgere tutte le forze che si oppongono alla destra in un progetto consapevole. Ma è l'assunzione di responsabilità verso la coalizione come bene primario rispetto alla propria identità di partito. Ed il limite vero, della leadership di Rutelli dopo la sconfitta è stato, a mio avviso, quello di non aver percepito quella intesa profonda come bene primario e strategico da cui ripartire per allargare il campo delle forze e ricostruire il progetto. E di non essersi impegnato in modo prioritario e più di ogni altro per creare le condizioni per una discussione vera sulle cause della sconfitta e definire, in conseguenza, le sedi per una ricerca programmatica unitaria.

Se vogliamo che il riformismo dell'Ulivo sia frutto della sintesi tra tutte le sue componenti e coinvolga anche i movimenti l'Italia dei Valori e Rifondazione comunista, se vogliamo che il con-

fronto programmatico sia reale e non solo invocato allora diventa dirimente la questione delle sedi in cui avviene il confronto e delle regole condivise per renderlo produttivo. Insomma credo vada definitivamente archiviata la tesi dell'Ulivo che si basa su due gambe con relativa divisione di compiti nella coalizione per lavorare, invece, ad un progetto unitario. Perché per vincere dobbiamo parlare la stessa lingua all'Italia e dare il senso di una proposta alternativa di

governo. Da questo punto di vista è un fatto molto importante la lettera inviata ai partiti del socialismo europeo da parte di Giuliano Amato e Massimo D'Alena perché si creino le condizioni affinché l'Internazionale socialista diventi la casa ospitale delle componenti del Partito Popolare e del cattolicesimo democratico che oggi si trovano strette e mortificate all'interno dell'Internazionale dei Partiti Popolari.

Il rilancio dell'Ulivo passa attraverso una propo-

sta di governo. Ma passa anche attraverso la messa in campo di una qualità nuova della politica. Che parli il linguaggio della quotidianità, che sia capace di costruire un legame positivo con la vita delle persone, che sappia coinvolgere, che sappia indicare il senso di una prospettiva per il futuro. Ed allora i temi delle disuguaglianze nel mondo, della perdita dei beni primari come l'ambiente, della pace non possono che diventare la nostra priorità. Non possiamo cioè

noi Ulivo e sinistra alimentare inconsapevolmente la crisi della politica, non cogliere la domanda di politica e di partecipazione attiva che c'è nella società, ma anche, dall'altro, il rischio che la disillusione nei confronti della destra vada ad alimentare il serbatoio dell'antipolitica perché non trova un'alternativa credibile. Il problema non è solo quello del rapporto tra partiti e movimenti ma della qualità della rappresentanza politica dei partiti e delle istituzioni. E dunque della loro urgente riforma.

L'Ulivo ha bisogno di un programma di governo per il paese e di una politica popolare, che susciti partecipazione, parli agli interessi ed al cuore delle persone. Ha fatto bene Piero Fassino a proporre la convocazione di un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per realizzare quel chiarimento sulla strategia di fondo, per definire le regole, le sedi con cui rendere praticabile e produttivo il confronto di merito e l'elaborazione programmatica. Per rilanciare la battaglia di opposizione. Che deve ripartire dai temi economici e sociali, dalla legge finanziaria e mettere in campo nei prossimi giorni una proposta alternativa ed un ampio articolato movimento di lotta. Il rilancio dell'Ulivo chiama in causa il ruolo e la politica dei Ds. Credo dobbiamo riconoscere che, nonostante l'impegno del nostro segretario, non sempre siamo stati capaci di portare all'Ulivo il contributo che avremmo potuto, anzi, che a volte ne siamo stati d'impaccio per via del nostro travaglio interno, delle nostre divisioni, dei veleni personali che ci attraversano. Discutiamo apertamente di questo, nella consapevolezza che abbiamo vinto, come dimostrano le recenti elezioni amministrative, quando i Ds sono stati trainati hanno lavorato con spirito di unità e di apertura e sono stati tra loro uniti.

Livia Turco

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Sant'87, Padermo Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 5 ottobre è stata di 144.542 copie



Comune di Luzzara  
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Ministero degli Affari Esteri



© Gianni Berengo Gardin

Cinema  
Teatro  
Musica  
Fotografia  
Dibattiti  
Degustazioni

Luzzara (RE)

[www.naives.it](http://www.naives.it)

Manifestazioni in omaggio  
a Cesare Zavattini nel  
centenario della nascita  
20 settembre - 13 ottobre 2002

*Venti 13 giorni  
1 anno  
un secolo*

Mostra fotografica  
Zavattini/Berengo Gardin  
Un paese vent'anni dopo  
Biblioteca comunale

20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003

in collaborazione con



Provincia  
di Reggio Emilia

sponsor



Associazione Industriali  
di Reggio Emilia



sponsor tecnici

